

SITO, ET
A N T I C H I T À
DELLA CITTA' DI POZZVOLO,
E DEL SVO AMENISSIMO DISTRETTO

CON LA DESCRITTIONE DI TUTTI I
*luoghi notabili, e degni di memoria, e di Cuma, e di Baia,
e di Miseno, e de gli altri luoghi coniacini.*

Con le figure de gli Edifici, e con gli Epitafi che vi sono.

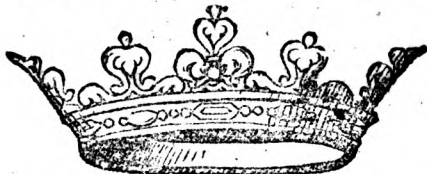
DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA
N A P O L E T A N O.

POSTIVI MEDESIMAMENTE TUTTI I BAGNI, E LOR
proprietà non solo di Pozzuolo, e di Baia; ma anco dell'Isola
d'Ischia, col modo, e regole che quelli s'hanno à pigliare,
& à quali infermità giouino.

VI SONO ANCO L'INDICE DE GLI AVTORI,
& le Tavole delle cose più notabili, che nell'opera si contengono.

E DI RIV RIVRGATA DA INFINITI
errori, & augumentato in molte parti dal
proprio Autore.

CON PRIVILEGIO PER X. ANNI.



IN NAPOLI, Nella Stamparia dello Stigliola à Porta Regale. 1596.

*A spese comuni con Giuseppe Bonfadino libraro. Si vendono
al segno della Corona.*

Tavola de' Capitoli che nella presente opera si contengono. Avvertendo che il primo numero mostra il Cap. il secondo il numero delle carte.



Ella Città di Pozzuolo. Cap. I.	à car. 1
Del Porto. Cap. II.	32
Del Montè Olibano, e bagni, che ui sono. Cap. III.	38
Del Teatro. Cap. IIII.	44
Dell' Anfiteatro, ò Coliseo. Cap. V.	48
Delle Conserue dell'acque dette cento Camerelle. Cap. VI.	57
Della Solfatara. Cap. VII.	59
Della Villa di Cicerone detta Academia. Cap. VIII.	91
Del Monte Gauro, hoggi detto Barbaro. Cap. XI.	96
Delli Sudatori, e Fumatole d' Agnano. Cap. X.	98
Della Grotta delli Cani. Cap. XI.	102
Della	

Della Montagna Noua, ò delle Ceneri.	
Cap. XII.	102
Del Monte di Christo.	Cap. XIII. 110
Del Lago Lucrino.	Cap. XIV. 113
Del Lago Auerno.	Cap. XV. 122
Del Canale, ò fossa, che fe fare Nerone.	
Cap. XVI.	135
Della Palude Acherusia.	Cap. XVII. 142
Del Bagno di Cicerone, e del Sudatorio di Frittole.	Cap. XVIII. 146
Di Baia Città, e de' Viuai de' pesci, che vi erano.	Cap. XIX. 152
Delle Terme, dette hora Trugli.	Cap. XX. 170
Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, e di Mammea madre d' Alessandro Imp.	Cap. XXI. 186
De' Tempij di Ercole, di Venere, e di Diana.	Cap. XXII. 192
Del Circo, detto hora Mercato di Sabbato.	Cap. XXIII. 206
Della Pescina Mirabile, e villa di Lucullo, e delle ceto Camerelle.	Cap. XXIV. 209
Della Villa di Seruilio Vacca.	Ca. XXV. 214
Del Monte, e Città di Miseno, e della Grot-	

ta Dragonara. Cap. XXVI.	217
Del Porto Giulio, e del Mare morto. Cap. XXVII.	223
Di Cuma, dell'Arcofelice, e della Selua d'Hami. Cap. XXVIII.	220
Della Grotta della Sibilla. Cap. XXIX.	240
Delli Epitafij, & inscrittioni che sono stati ritrouati in diuersi luoghi. Cap. XXX.	257
Della Grotta che si va da Napoli a Pozzuolo, e della Sepoltura di Virgilio. Cap. XXXI.	260

TAVOLA DELLE COSE

più notabili che si contengono nella presente opera.



ACADEMIA di Cicerone	fol 97
Acqua gioueuole a gli occhi nella Villa di M. T. C.	92
Acqua dell' Auerno di che sapore sia	126
Acherusia Palude	142
Acheronte, e sua fauola	144
Agrippa raccontò il Lago Lucrino	114
Apolline scolpito nelle monete di Pozzuolo	5
Annibale Cartaginese passa à danni dell' Italia, e Sacrifica nell' Auerno	5
Alarico Vesigoro passa con ducentomila de' suoi, entra in Italia, e passa in Francia. 9. assedia Roma e la prende, e pone à sacco, 9. fa gran danni nel Regno di Napoli. 9. seccheggia l' abrucia Pozzuolo	9
Anticleto II. Antipapa. 17. Crea Re d' ambedue le Sicilie Ruggero Normanno	17
Atenolfo Principe di Beneuento	14
Adriano Imp. sepolto in Pozzuolo	27
Antonino Pio refarcisce il Molo di Pozzuolo	34
Albore di Lauro nato sopra la sepoltura di Virgilio	279
Anticastro di Pozzuolo edificato in honore di Vulcano	43
Anticastro da chi prima edificato	54
Anteo Gigante	74
Appartitione di S. Gianuario à un Napoletano	78
Antistio	92
Arione Citharedo	117
Antonio d' Oria ritrovò la profondità dell' Auerno	126
Auerno lago consecrato à Plutone	127
Antonina di Druso amiculum dell' entrance	164
Aristobolo Re di Giudei	164
Acque de Bagni di Baia perche calde	161
Archestrato	25

Adriano Imp. se lauza publicamente nelli bagni	179
Alessandro Seuero Imp.	173
Agrippina fatta uccidere da Nerone Imp.	194
Aniceto libretto di Nerone uccide Agrippina	194
Alberi di Mortelle perche sacri à Venere	203
Apizio Nepote	203
Armata d'Augusto nel Porto Giulio	227
Anguilla Simbolo di chi muore senza fama	223
Alfonso II. Re di Napoli fortifica il Porto Giulio	227
Arcofelice che cosa fusse, & à che seruiua	237
Arunte figliuolo di Porcena	233
Assedio di Cuma	233
Atto notabile fatto da Augusto Imp.	270
Augusto Imp. lasciato herede da Vedio Pollione	271

B

Baia città perche così detta 155. ruinata da Longobardi	159
Baio compagno d'Ulisse	155
Baulo luogo delitiosissimo nel Miseno	193
Bagni Possidiani perche così detti	156
Bagni di Baia lodati da Plin.	156
Battaglia de Giganti con Hercole	62
Beneuento danneggiato da gli Vngari	14
Bernardino Telesio Philosopho celebre	643

C

Cuma città da chi edificata 225. perche così detta 228. antichissima città d'Italia 229. presa da Tetila p. presa da Longobardi	14
Cumani, e lor origine	14
Castello di Cuma preso da Romoaldo 13. è recuperato da Gio. Duca di Napoli	14
Capoa presa da Rainolfo conte d'Aversa 15. è danneggiata da gli Vngheri	14
Corrado Imp. passa in Italia 15. prima Raulolfo del Principato di Capoa	15
Chiesa di S. Procolo in Pozzuolo	66
Capo di San Gianoario come trouato	77

Campi Flegrei quali siano	62
Chiesa dedicata in honore di S. GIANUARIO in Pozzuolo	78
Corpo di S. GIANUARIO trasferito in Benevento 78. è portato in Napoli da Oliviero Carrafa Cardinale	81
Colosseo celebre edificio perche così chiamato	86
Castello di Tripergola ruinato dal terremoto	105
Cesario Casso Cavaliero Romano	137
Canale, ò fossa cominciata da Nerone nell'Auerno	135
Costiera di Baia lodata	153
C. Hirrio Romano	164
Cena Trionfale fatta da Cesare al popolo Romano	164
Castello di Baia da chi edificato 181. Numero de soldati che vi stanno in guardia	167
Commodo Imp.	173
Cassia odorata	180
Conserua di Napoli eccellente	191
Corpo d'Agripina doue fu sepolto	194
Colombe perche sacrificate à Venere	203
Circo che cosa fusse, e perche così detto	206
Circo Flamino in Roma	209
Cadimento di Bitia descritto da Virgilio	225
Calurnio Cavaliero Romano	25

D

D Escrittione della Solfatara	62
Democrito Abderite	184
Differenza tra Olio, & Vnguento	184
Descrittione della Grotta Diachonaria	220
Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli abellisce Pozzuolo	22
Ducati ordinati da Longobardi in Italia	12
Ducato di Benevento ordinato da Longobardi	12
Diccarhia da chi edificata	3
Dicea città hora detto Pozzuolo	1

E

E Vdosa perche chiamò in Roma Genferico Rè de Vandali	10
Edificii fatti da D. Pietro di Toledo in Pozzuolo	22
Essequie fatte da Curione nella morte del Padre	45

Epeneore ucciso da Ulisse	129
Escola che cosa fusse	177
Epitafio fatto da Virg. auanti che egli morisse	277
Epitafii fatti nella sepoltura di Virg.	280
Edificatori di Pozzuolo	2

F

Festa de Preti girlandati, e suo principio	80
Felice Vescouo di Baia	155
Fragolini pesci lodati da medici	164
Fauola de Giganti	62

G

G Enserico Rè de Vandali assalta Roma 10. la piglia, e la po-	
ne à sacco 10. danneggia Pozzuolo	10
Gaio Galigula Imp. perche paisò per sopra il ponte à cauallo	36
Gio. Frebonio ripreso	36
Giulio Cef. edificò in Campo Martio l'Anfiteatro 34. Racconcia	
il lago Lucrino	119
Giganti di chi figli, e loro fauola	62
Giganti fulminati da Gioue	65
Giganti, e sua historia	67
Grotta della Sibilla doue sia ueramente	240 & 132
Grotta Drachonaria fatta da Nerone	135
Galba Imp. rifece le statue delli Dei Penati	137
Golfo di Baia quanto si stende	153
Gordiano Imp. quante uolte se lauaua il giorno	173
Genio che cosa fusse	187
Grotta di Pietro di Pace	237
Grotta che si vâ da Nap. à Pozzuolo da chi fatta	275 & 241
Giuliano Imperadore fece abrusciare tutti li versi della Sibilla	
Cumea	240
Giustino Martyr	245

H

H Istoria di S. Giannario Martire	77
Historia di Pascasio Cardinale	99
Historia d'vno Delfino, che entrò nel lago Lucrino	115
Heliogabalo Imp. e sue dissolutezze	176
Hygia Dea della Sanità	178

Herco-

Hercole ne gli giuochi Olimpici s'vnò il corpo con olio	123
Hippocle Cumaio uno de gli edeficatori di Cuma	239
Huomini illustri vccisi, e sacrificati nell'Auerno	127

I

Talia occupata da Longobardi	12
Innocentio II. Pontefice	17
Imperadori Romani si bagnauano spesso	175

L

Interno città deduta Colonia dal S. R.	9
L. Corn. Silla Dittatore si riduce in Pozzuolo	7
Longobardi infin'à che tempo ebbero i Rè loro	12
Luitprando XXI. Rè de Longobardi rasferma la pace con Roma	14
ni 14. fa Duta di Beneuento Giorgio suo Nipote	14
Lago Lucrino perche così detto 113 è costretto con sodo argine	
da Ercole 113. è suffocato dalle ceneri 105. di gran rendita	
al S. R. 113. da doue cominciua anticamente .	113
Lago Auerno perche così detto .	122.
Lago di Coluccia , detto anticamente Acherusia .	142
L. Filippo , & Hortensio perche chiamati furono piscinarij.	163
Lottatori perche s'vngeuano li corpi con olio .	185
Libri Sibillini comprati da Tarquinio superbo .	237
Lauro nato sopra della sepoltura di Virgilio .	279
Laure Tullio liberto di Cicerone .	94

M

Mar'Antonio Filosofo , e suoi buoni ordini .	173
Masgabo figl. di Massinissa viene à Pozzuolo .	6
Massimino vcciso da Genferico .	10
Magistrati ordinati da Longobardi in Italia .	12
Marchesari d'Ancona , e di Triuigi ordinati da Longob.	12
Massimino auersario di Eudisia occupa Roma .	10
Muta di Beneuento buttate à terra da Totila .	10
Matteo Plantimone Salernitano .	25
Monte Olibauo fatto spianare da Gaio Galig. Imp.	32
Molo di Pozzuolo da chi fatto .	32
Marco Scauro primo inuentore di Teatri .	43
Monti Leucogei quali siano .	59
Miracolo del sangue di San Giauuario .	79

Monte Gaurò, hora Barbaro perche così detto	66
Montagna nuoua delle ceneri fatta in vn giorno, & una notte.	104
Monte di Christo perche così detto.	110
Miseno trombettiero ucciso da Enea.	127
Medici Salernitani rompono gli epitafi, & statue delli bagni di Pozzuolo.	148
Matteo Plantimone Salernitano	150
Matteo Faetano Poeta.	161
Murena amata da Hortensio Romano.	163
Murene tenute in preggio da Romani.	163
Medici scropulosi ripresi in fare diuiero i pesci.	165
Mele assai vsato da gli antichi.	185
Miseno Promontorio.	217
Miseno trombettiero ucciso da Enea.	219
Miseno Città destrutta da Saracini.	221
Mario Alife Capitano de' Campani.	236
M. Seruilio Console Romano.	5
Minotauro scolpito nelle monete di Pozzolani.	3
Monte Gaurò.	96
Megastene Calcidese vno degli edificatori di Cuma.	230
Marsi popoli sconfigono gli Vngheri.	14
Mammea madre di Scuro Imp. battizzata da Origene.	187
Matthio Aquario.	243

N

N Apoli assediata da Totila.	10
Nola presa da Totila 10. E danneggiata dagli Vng.	14
Nembrotte nepote di Cam. 66. edifica vn altiss. Torre.	66
Nomi delle Terme ch'erano in Roma.	175
Nomi delle stanze principali delle Terme.	176
Nome di Dicearchia quanto tempo durasse.	3

O

O Ttauiano Augusto edifica il Teatro in Pozzuolo.	44
Orchestra forma del Theatro.	45
Orrione gigante.	68
Oreste gigante	68 & 74
Ordini fatti da Nerone per far danari.	13

Orate del Lago Lucrino eccellentissime.	163
Olio dato per le lampe delle Terme da chi ordinato.	176
Olii diuersi che s'vsauano per li bagni.	179
Olartio Cetrione ammazza Agrippina madre di Nerone	195
Ossa di Giganti in Pozzuolo.	24
Ostrache hauute in pregio da Romani.	197
Origene battezzò Nammea madre di Seuerio Imp.	190

P

Pozzuolo perche cosí detto 3. da chi edificaro 2. quanto stá discosto da Napoli 1. come fusse chiamato per auanti 1. condotta Colonia dal S. R. 4. Colonia de Romani 4. Quando cominciò à sentire danni, & insulti di Barbari 9. Dannegiato da' Goti 10. Desolato da Totila da' fondamenti 10. Viene da alcuni pescatori reedificato 12. e riabitato da Greci 12. Dannegiato da gli Vngari 14. Preso à tradimento da Romoaldo 12. Dannegiato da terremoti 17. E desabitato per causa de terremoti.	24
Pausania come chiama Pozzuolo.	1
Pozzolani considerati del Conte d'Auersa.	15
Pandolfo Principe di Capoa muoue guerra à Pozzolani.	15
Principato di Capoa donato da Corrado Imp. à Cauimaro Principe di Salerno.	15
Porpora di Pozzuolo eccellentissima.	9
Polue di Pozzuolo eccellente per fabricare 32. Lodata la Virtuuio.	32
Possediamo Liberto di Claudio Cesare Imp.	156
Pompeo perche fu chiamato Magno.	45
Promessa fatta da San Gianuario à Napoletani.	78
Pandette scritte da Tiro Tullio Liberto.	93
Profelene Città di Ionia.	116
Profondità del Lago Auerno quanto sia.	126
Palazzo fatto da Nerone in Roma.	127
Palude Acherusia.	143
Pagri o Fagri pesci eccellenti.	164
Paguri diuersi circa il Genio.	187
Perche le rose si spargeuano da gli antichi à Venere.	203
Parole che disse Agrippina quando fu uccisa.	202

Piscina mirabile da chi edificata.	209
Porto Giulio.	222
Porto di Mare morto.	222
Parlare Latino in stima appresso de' Romani.	236
Profezie della Sibilla Cumea.	238
Profezie della Sibilla Cumana.	256
Pausilipo amenissimo monte.	270
Pomponio Lieto.	22
Peligni popoli sconfiggono gli Vngheri.	14

Q . Fabio mandato dal S. R. perche guardasse Dicearchia	
3. Fa cauare per commodità de' soldati molti Pozzi	3
Q. Mutio Therino Conf. Romano.	4
Quinquatrie feste quando si celebrauano.	195
Qualità occulta delle Triglie.	295

R Omoaldo piglia Pozzuolo à tradimento 12. Affata Cu-	
ma.	12
Romano Leucapeno.	14
Rainulfo Normanno fatto Conte d'Auerfa da Corrad. Imp.	15
Ruggiero Normanno Duca di Puglia, e di Calauria 17. Fauo-	
rifice Anacleto Antipapa 17. E dichiarato Re de ambedue le Si-	
cilie.	17
Ruerenza fatta da gli Orsi à San Gianuario.	52
Rubecule che pesci liano.	164
Romulo Pollione.	185

S Ergio Duca di Nap. crea Conte d'Auerfa Rainulfo.	15
Sarno danneggiato dagli Vngari.	14
San Paolo Apostolo viene à Pozzuolo.	25
Spettacoli che si faceuano nell'Anfiteatro.	54
Starilico Tauro.	54
Sofatara come chiamata dagli antichi 59. Burta gran fuoco.	17
Seuero Vescouo di Nap. va in processione in Pozzuolo.	78
San Gianuario quando fusse martirizzato.	76
Sangue di S. Gianuario raccolto da vna gentildonna.	76
Statue dedicate ad Esculapio.	186

Strigili à che seminarono.	126
Sergio Orata.	127
Sudatorio di Fritola.	142
Statua di Venere con la barba.	204
Sami popoli edificatori di Pozzuolo.	1
Scrittori che fanno nominatione di Pozzuolo.	2
Sillio Italico.	2
Srefano 11. Pontef. ricupera Cuma.	14
Statua di Diana.	25
Seelerarezze de' Giganti.	67
Sudatorii , e fumarole d'Agnano.	97
Simone Portio Filosofo Napoletano.	105
Selue dell'Averno fatte tagliare da Ottaviano Aug.	120
Spelonca che si dice scendere all'Inferno.	127
Spelonca che stà vicino l'Averno.	127
Statue delli Dei Penati fusc da Nerone Imp.	137
Selua di Hami.	237
Sibilla Cumica.	250
Sibilla Cumana.	253
Sibille che hebbero statue in Roma.	253
Stratonico Vescovo di Cuma.	239
Sepoltura di Virgilio doue stà.	269
S. Sossio martire.	52
S. Eurice martire.	
S. Acudio martire.	52
S. Zosimo martire.	222
S. Eluetrio Vescovo e martire.	222
S. Antia martire.	222
S. Sabundio Vescovo di Cuma.	236
S. Fedele.	236
S. Juliana Vergine.	236
S. Procolo martire protettore di Pozzolani.	25
S. Cesio discepolo di S. Pietro Apostolo.	25
S. Nicea madre di Santo Procolo.	25

Tito Sempronio Longo Console Romano.
Totila Re de' Goti ro. Fa gran dama la Terra di Eruoro

ro. Piglia per forza Beneuento 10. Distrugge Pozzuolo .	10
Tempio dedicato da Calpurnio in honore d'Augusto Imp.	25
Tempii che anticamente erano in Pozzuolo .	25
Traffillo Matematico .	38
Terremoto grandissimo in Pozzuolo .	22
Teatro di marmo chi prima lo fece in Roma ,	47
Teatro di Pompeo indorato da Nerone Imp.	47
Teridate Re de gli Armeni viene in Pozzuolo 47. erisceunto co	47
feſta da Nerone 47. va ſeco in Roma .	47
Tiro Tullio Liberto di Cicerone .	93
Tempio fatto da Antonino Pio ad Adriano Imp.	94
Tempii ſpogliati da Nerone Imp.	138
Terme che fabbriche fuſſero 170. perche coſì chiamate perche	170
dagli antichi fatte .	170
Terme di L. Piſone 171. Terme Aleſſandrine	172
Trugli che coſa erano 174. Tempio di Hercole .	192
Tempio d'Apoline 232. Tempio di Venere .	192
Tempio di Plutone 134. Tempio di Diana .	192
Triglia perche ſacra à Diana .	206
Tuſculano villa di Lucullo .	209
Timoreo Dragontino e ſua crudeltà .	52
Teſoro di Torila Re di Gotti doue naſcoſto .	248

V

Vltimo deduta Colonia dal S. R.	5
Vngari paſſano in Italia 14. danneggiano molti luoghi	14
14. ſono ſconfitti da' popoli Marſi, e Peligniani	14
Verſi che fece Pomponio Lieto ſopra l'oſſa de' Giganti .	24
Verg. Veſtali che luogo haueuano nel ſedere nell'Anſit.	50
Veſpaſiano Imp. incominciò l'Anſiteatro in Roma ,	54
Vitu che tiene la Solfatara di Pozzuolo .	76
Vita di Cicerone ſcritta da Tiro Tullio Liberto .	94
Verſi fatti da Laurea Tullio nell'acque della villa di M. T. C.	93
Villa di Seruio Vacca .	214
Vinai de peſci che erano nel ſeno di Baia .	163
Vinai delle Morene chi prima li faceſſe .	164
Vinza che haueuano i Greci quando andauano alle ſuſe .	178
Vina che tiene l'olio 86. Villa di Piſone .	186

Villa

Villa di Cesare in Pausilipo	136
Villa di Cesare	87
Villa di Vedio Pollione	136
Villa di C. Mario	87
Villa di Mammea madre dell'Imp. Severo	87
Vino, & incenso perche s'offeriua al Genio	88
Virgilio muore in Brindesi: 140. se sepolto à Napoli	141
Villa di Cicerone dett'Accademia	91

V E S I M

E

7

MM

MA

I

SITO, ET
ANTICHITA'
DELLA CITTÀ
di Pozzuolo, e luoghi
conuicini.

DEL S. SCIPIONE MAZZELLA
Napoletano .

Della Città di Pozzuolo. Cap. I.



POZZUOLO, com' hanno scritto gli antichi, è posto nella Campagna felice, che hoggi con altro nome chiamano Terra di Lauoro ; e stà discosta da Napoli otto miglia.

Scrìue Eusebio , che

auanti che regnasse in Roma Tarquinio Superbo, fu Pozzuolo chiamato Dicæarchia , ò com' altri dicono Dicarchia ; Pausania , e Stefano la chiamano Dicæa, gli edificatori della quale città, come il preallegato autore scrìue furono i Samij po-

Eusebio Cesariense .

Pozzuolo come paùti fusse chiamato. Samii popoli.

A

poli,

poli, che passati dall'isola di Samo, con una Colonia in questa regione vennero ad habitare, doue essendo dalla temperie dell'aria, e dall'amenità grande del paese allettati, per comun'volere edificarono presso al seno Baiano la città di Pozzuolo, la quale (com'abbiam detto) chiamarono Dicæarchia, per causa del giusto regimento, che haueua; perciòche essendo i suoi cittadini amatori del giusto, & honesto, e senza ambizione alcuna con ogni amorevolezza di pari volere gouernauano detta loro Republica. Silio Italico nel primo lib. fa di detta città mentione, e Statio nel 2. lib. delle Selue la chiama così. Celsa Dicarchæi speculatrix villa profundi. Dicono alcuni Scrittori che Dicæarchia fù da Cumani edificata, e che di essa poi per emporio si seruissero. Scrive Liuo che partendosi i Cumani di Calcide città di Negroponte peruennero quini, e che prima posero le loro stanze nell'Isola d'Ischia, poi pigliando animo le trasferirono in terra ferma, il che ancho dice Seruio. Ne pensi alcuno che questa seconda opinione sia contraria alla prima, peroche i Cumani traevano la loro antica origine da Calcidensi huomini di Negroponte, e gli Calcidensi da gli Atheniesi, talche tutti haueuano da' Greci vno principio; fanno di questo fede le monete, che anticamente vsauano i Pozzolani; lequali hoggidi molte di esse si veg-

I Greci dicono *Δικαίων* quel, che i Latini dicono *iustum*, & *ἀρχον* principatū. Silio Italico nel lib 1.

Statio nel 2. lib.

Liui.

Seruio.

Monete che anticamente vsauano i Pozzolani.

si veggono, che da vna parte, è Apolline con tal
 inscrizione greca. ΠΥΤΕΟΛΙΤΩΝ,
 Dall'altra banda è vn Minotauro con le mede-
 sime parole greche di sotto. Durò il nome di Di-
 cæarchia molto tempo in fin che Annibale Car-
 taginese passò à danni dell'Italia. Onde dubitan-
 do il Senato Romano, che Annibale non assal-
 tasse Dicæarchia vi mandò per guardia del luogo
 Q. Fabio con vna Colonia di soldati, ilquale visto,
 che il luogo patina assai d'acqua, fece cauare per
 commodità de soldati molti pozzi, onde dal no-
 me d'essi fù la città predetta chiamata Puteoli;
 benche altri vogliono, che fusse detta dalla puz-
 za del solfo, che iui si sente. Strabone parlando
 di Pozzuolo dice così. Deinceps Puteolanum
 litus, & oppidum ipsum, quod antea qui-
 dem Cumanorū, fuerat emporium, quod-
 dam in supercilio constructū, bello autem
 quod ductu, & auspicio gerebatur Anniba-
 lis Romani frequentibus accolis habitatū
 reddiderunt, & nomine, e Dicæarchia per-
 mutato à puteorum frequētia Puteolos ap-
 pellauere, sunt etiam qui ab aquarum pu-
 tore, qui per totum illum Baiarum, & Cu-
 manarum tractum existit, vbi & sulphuris
 & ignis aquarū calidarū plena sunt omnia.

Fa mentione anco di questa città Tacito nel
 14. lib. dicendo. At in Italia vetus oppidum

Annibale
 Cartag. assal-
 ta Italia

Q. Fabio
 mādato dal
 S.R. in guar-
 dia di Dicæ-
 archia.

Pozzuolo
 città, perche
 così detta.
 Strab. lib. 5.

Corn. Taci-
 to lib. 14.

A 2 Puteo-

Puteoli, ius Coloniae, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. Veterani Tarentum & Antium ascripti, non tamen in frequentia locorum subuenere; dilapsis pluribus in Prouintias, in quibus stipendia expleuerant. Neque coniugijs suscipiendis, neque alendis liberis sucti, orbas sine posteris domos relinquebat. Non enim, vt olim vniuersę legiones deducebantur cum Tribunis, & Centurionibus, & sui cuiusq; ordinis militibus, vt consensu, & charitate Remp. efficerent: sed ignoti inter se diuersis manipulis sine rectore, sine affectibus mutuis, quasi ex alio genere mortalium repente in vnũ collecti, numerus magis quàm Colonia. Comitia pratorum arbitrio Senatus haberi solita, quod acriore ambitu exarserant, princeps composuit; trẽs qui supra numerũ petebant, legioni præficiendo. Auxitq; patrum honorem, statuendo, vt qui à priuatis iudicibus ad Senatũ promouissent, eiusdem pecuniæ periculum facerent; cuius ij, qui Imperatorem appellauere, nam antea vacuum id, solutũq; pœna fuerat. *Tito Livio narra ch' Annio Console ottenne dal Senato, che fossero condotti nuovi habitatori à cinque città circa il mare, fra le quali fu Pozzuolo, e nel vigesimoquinto scrive, che*

Tito Liv. 4.

che passò Annibale Cartaginese all' Auerno fingendo di voler lui sacrificare: ma il tutto facena, per voler pigliare Pozzuolo; e nel trentesimo quarto dimostra, che fu de tutta Colonia dai Romani così. Colonia ciuium Romanorum eo anno deductæ sunt, Puteolos, Vulturū, Linternum, trecēti homines in singulis deduxerunt triumviri. T. Sempronius Longus, (qui Consul erat) M. Seruilius, Q. Minutius Thermus. Ager diuisus est, qui Campanorum fuerat. E nel quarantesimoquinto narra, che quini scendesse Masgabo figliuolo di Massinissa passando à Roma. E nel libro delle Colonie così è scritto. Puteoli Colonia Augusta iter populo R. debetur ped. xxx. ager eius iniugeribus veteranis, & Tribunis Legionarijs, est adsignatur. Plinio descriuendo l'Italia giunto, ch'è à Pozzuolo, dice queste parole. In ora Sauro fluius, Vulturum oppidum cum amne, Linternum, Cumæ Calcidantium, Misenum, portus Baiarū, Bauli, lacus Lucrinus, & Auernus, iuxta quem Cimerium oppidum quondam, de in Puteoli Colonia Dicæarchia dicti, post Phlegrei campi Acherusia palus Cumis vicina, &c. Fa altresì mentione di Pozzuolo il famosissimo Iurisconsulto Vlpiano, nella legge prima ff. ad Municipalem libro secundo ad edictum dicendo.

Annibale Cartaginese finge di sacrificare nel l'Auerno.

Masgabo figliuolo di Massinissa.

Plin. lib. 3. cap. 5.

Vlpiano. l. 1. ff. ad Municipalem li. 2.

Municipem autem aut natiuitas facit, aut manumissio, aut adoptio, & propriè quidem Municeps appellatur muneris participes recepti in ciuitate, vt munera nobiscum facerent, sed nūc abusiue municipes dicimus suæ cuiusq; ciuitatis ciues, vtputa Cāpanos, Puteolanus. Qui ex duob⁹ igitur Cāpanis parētibus natus est Cāpanus est. Sed si ex patre Cāpano matre Puteolana equè municeps Cāpanus est. *Beniamin Tudulense Hebreo, che visse nel tempo di Alessandro III. Pontef. e nel tempo di Federico Barbarossa Imp. scriue nel suo Itinerario, che Pozzuolo fusse prima chiamato Surrento, e che il suo edificatore fusse stato Sinsan, Hadar, Ghezer, laqual opinione quanto sia lontana dal vero, la lascio cōsiderare à chi dell' historie ha cognitione, poiche in nissuno scrittore si troua, che Pozzuolo fusse anticamente detto Surrento, ne il suo fundatore fu tale qual egli dice scriuendo così.*

Inde autem Puteolos Surrentum olim dictam magnam urbem, quam Sinsan Hadar Ghezer condidit Dauidis regis metu fugatus, in eumq; deuectus locum, inundatione verò maris populus illius duabus vrbis partibus obrutus, demersusq; est, hodieq; visuntur turre, & fora in aquis demersa, quæ in media vrbe quodam fuerāt, eodem

Beniamin
Tudulense
hebreo ri-
preso.

eodem autem loco fons scaturit in quo bitumen inuenitur petroleum vulgo dictum quod ex aquis quibus innatat collectū ad medicinæ vsus reponitur. Sunt autem illic thermæ natiuæ aquis medicatissimis, quæ à varijs ægrotantibus salubri vsu petuntur maximè verò à Longobardis, qui æstiuo tempore remedij quærendi causâ veniunt.

Essendo Pozzuolo situato sotto vna felice, e nobile temperie d'aria, fu in tanta stima appò Romani per la vaga, e bella positura bagnata dalle liete, & vezzose onde del suo tranquillo mare, che non fu quasi cittadino Romano, che non vi hauesse la sua villa, e vi venisse ad habitare, onde per la tanta frequente habitatione Cicerone chiamò Pozzuolo vna picciola Roma. Scriue Plinio, che Lucio Cornelio Silla, hauendo rinunziata sportaneamente la Dittatura se ridusse à Pozzuolo per viuere l'auāzo di sua vita quietamente, per il che è da credere, che ne' tempi antichi fosse stata città grande, e magnifica, del che non solo s'infede li sontuosi tempj, le superbe fabbriche, la grandezza dell' Anfiteatro, e del Teatro, e del Cerchio, con il marauiglioso porto; e le tante colonne, e tori, che in ogni parte vi si trouano sotterrate, ma anco affermano la sua magnificenza gli Epitaffi, doue si vede, che gli Imperadori fecero à gara per magnificarla, & annobi

Pozzuolo è soggetto al dia Romæ, che per comune consēso de scrittori, e conuūto da buona ragione Auertoe cō fessa nel 2. della Meteo ra essere temperato più di tutti altri luoghi.

*lirla. E per notarne alcuno d'essi, ch'io hò visto
p cōfermatione di quāto s'è detto li porremo qui.*

D. D. N. N. IMPP. CÆS. TRAIANVS P. P. INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENSIBVS ÆDIFICIIS PROVIDENTIA SVA INSTITVIT. TIS. ATQ. ERECTIS PORTAMPVTEVLANORVM HERCVLIAM VOCARI IVSSERE.

L'altro dice così.

IMP. CÆSAR L. SEPTIMVS SEVERVS, PIVS PERTINAX, AVGVSTVS, ARABIC. ADIAB. PARTICVS, MAXIMVS TRIB. PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. P. P. PROCONS. ET IMP. CÆSAR MARCVS AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG. TRIB. POT. IIII. PROCOS. E. VIAS RESTIT. A. PVT.

IMP. CÆSAR D. NERVÆ F. NERVA TRAIANVS GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. CONS. IIII. P. P. INCHOATAM A D. NERVA PARTE SVAM PERFICIENDAM CVRAVIT,

Fu

Fù da gli antichi tenuta in gran stima la purpura, che si faceua in Pozzuolo, che per la bontà, & eccellenza sua auanzaua, quelle di Tirio de Getulico, e del Laconico, ch'erano purpure pretiosissime. Di che Plin. nel 35. lib. al. 6. capo della purpura parlando così scriue. Quare Puteolanum potius laudatur, quàm Tyriū aut Getulicum, vnde preciosissime purpuræ.

Cominciò Pozzuolo à sentire danni, & insulti di Barbari intorno à gli anni di Christo 406. peroche essendo la veneranda Maestà dell'Imperio Romano à poco à poco declinato della sua prima virtù, e gloria. Alarico Vesigoto, e Cristiano successor di Radagaso suo zio nel Regno de' Gotti, con essercito di ducento mila di loro, per la via del Friuli, entrò in Italia per passare in Francia, ma offeso dalla perfidia di Stelicone Vandalò Capitano di Arcadio, e d'Onorio Imperadori, figliuoli di Theodosio Magno voltò l'essercito verso Roma, e nell'anno CCCCXII. Imperando Onorio solo, & essendo nel Pontificato Innocentio I. asediò, e prese Roma per forza e misela à sacco, non perdonando à persona, salvo à quelli, che nelle Chiese si erano ridotti, e stato tre dì solamente in Roma passò con tutto l'essercito nel Regno di Napoli, & in preda, e ruina pose tutta Campagna Felice, da quali insulti.

Plin. lib. 35, cap. 6.

An. 406

Quando cominciò Pozzuolo à esser danneggiato da i Barbari.

Alario Re de Gotti, cò essercito di ducento mila de suoi passò in Italia.

Roma presa da' Gotti l'anno 412.

sulti. Fù ancora Pozzuolo posto à sacco; & abbruciato. Questa sù la prima calamità, che per opra humana la città di Pozzuolo doppo la sua edificatione sentisse.

Genferico Re
de Vandali
anno 456.

Massimino
ucciso e bu-
tato nel Te-
uere.

Prefa e fac-
co di Poz-
zuolo.
Anno 545.
Totila Re
di Gotti.

Beneuento
preso.

Nell'anno poi 456. hebbe detta città vn'altra turbatione da Genferico Re de Vandali, ilquale essendo stato chiamato da Eudisia figliuola di Valentiniano Imperadore accioche scacciasse di Roma Massimino suo auersario, che la città s'haueua occupato; Genferico, che all'hora in Cartagine d'Africa regnaua allegro di tal' inuito con potentissima armata passò con trecentomila huomini in Roma, e quella mise in preda, e ruina, lasciandola deserta, & ucciso, e lecerato Massimino, nel Teuere lo fece buttare. Poi passò in Campagna felice, e quella tutta scorrendo, ogni cosa di rapine, e di uccisioni venne adempire. Ne potè Pozzuolo da tanto furore liberarsi, peroche fu ogni cosa rubato, e abbruciato con gran uccisione di cittadini. Nell'anno 545. hauendo i Gotti creato lor Re Totila huomo di singulare virtù, ilquale hauendo fatto per la Lombardia, e Romagna molte egregie cose contro i Capitani di Giustiniano, e suoi Greci, passò in Toscana, e di lì per l'Umbria: cioè per il Ducato di Spoleti, e per la Sabina, e per li Marsi peruenne in Terra di Lauoro, e per forza prese Beneuento, e buttò le mura; e per terra poi assediò.

Napoli

Napoli, e presa, e durante quello assedio rquistò Cuma, e perche i Pozzolani si vollero difendere, fù la città per forza d'armi presa, e posta à sacco, & tutte le mura furono da pedamēti ruinate. Onde quanto di bello, e di buono v'era rimasto dalle passate guerre fù rotto, e guasto. Partito d'Italia Totila rimase la città di Pozzuolo desolata, & senza nissuno habitatore, e così stette per spatio di sedici anni, onde tutti quei nobili edifici, che soleuano essere stanze d'Imperadori, e di nobilissimi Romani diuennero habitationi di greggi, e di pastori. Ma non permise il cielo, che così bel tratto di paese dalla madre natura arricchito di tante marauigliose cose, per seruitio, e giouamento de'mortali fusse stato in tutto sepolto, perche auuenne, che molti pescatori tirati dal continuo guadagno, che faceuano de pesci nel lago Lucrino, incominciarono à redificare Pozzuolo, & i luoghi conuicini. Fù veramente cosa di marauiglia, che hauendo la detta città da Greci hauuto principio, fusse medesimamente da Greci ancora ridificata, perche mentre quei pescatori s'affaticauano di fabricare nuoue case, vennero portate da' venti in questo seno di mare cinque navi di Greci, che voleuano andar' in Calauria, onde visto l'amenità del paese, vna buona parte di loro vi restarono, & incominciaron' anch'essi à risarcire gli edifici antichi

Napoli presa
da Totila

Cuma presa

Pozzuolo
desolato.

Lodi del
bel sito di
Pozzuolo.

Greci redifi-
cano Poz-
zuolo..

Pozzuolo
riedificato,
e rihabitato.

Longobar-
di l'anno di
Christ. 568
occuparono
l'Italia.

Longobar-
di rihebbe-
ro i Re in fi-
no all'anno
774.

Magistrati,
che hebbe-
ro i Longo-
bardi in Ita-
lia.

Romoaldo
II. e nono.

tichi ch' erano per le guerre passate rimasti me-
zi ruinati. Vi vennero poi da altre conuicine città
genti a stantiarmi, e così fù Pozzuolo rihabitato.
Essendo stata molti, e molti anni detta città sen-
za sentire guai, si poteuano ben chiamare felici
gli habitatori d'essa, ma essendo poi l'anno 568.
stata la meschin' Italia da Longobardi occupata
e spenti in tutto i Goti non solo fu ella ripiena di
barbare lordure, ma non fu quasi luogo, che non
hauesse sentito danno. Hebbero costoro i Re insino
all'anno 774. nel qual tempo fecero ogni lor for-
za di mutar non solamente il fauellar' volgare
Italiano, i carateri delle lettere, i costumi di po-
poli, le leggi antiche de' Romani, e de gli Impe-
ratori: ma anco il consueto modo de i gouerni,
con i lor nomi, e così ordinorono sei magistrati in
Italia, cioè quattro Ducati, e doi Marchesati. I
Ducati erano questi, di Beneuento, di Spoletto, di
Turino, e di Friuoli. 7 Marchesati erano quel
di Ancona, e quel di Triuigi. In questi tempi
mentre attendeuanò queste genti barbare ad in-
signorirsi dell' Italia, Romoaldo I I. e nono Duca
di Beneuento nell'anno 715. volendo allargar il
suo Imperio assaltò il castello di Cuma, e guada-
gnollo, e volendolo pigliare Pozzuolo, dopò ha-
uerui pestato molti giorni lo prese al fine a tra-
dimento. Ma essendo egli huomo di natura cru-
dele, e feroce, per sdegno, tutti quelli che ve tro-
uò al-

uò alla difesa del luogo fece andar' à filo di spade & in vn medesimo tempo fece alla città attaccare fuoco: ma non restò perciò tal crudeltà usata senza vendetta percioche essendo colti sprouedutamente di notte tempo i suoi soldati da Giouanni Duca di Napoli, il castello di Cuma fù recuperato, e tutti Longobardi, che v'eran gran numero vccisi vi rimasero. Dice Paolo Diacono hauer Papa Gregorio II. per la ricoueratione di detto Castello (secondo egli haueua promesso) pagato settanta libre d'oro. L'anno 745. i Longobardi di Beneuento à tradimento occuparono Cuma, ne volendo in alcun modo restituirla, Stefano II. Pentefice con l'aiuto del Prencipe, che per l'Imp. Napoli gouernaua similmente per furto la raquisì, oue da quattrocento Longobardi furono morti, ne altro poi succedette; anzi Luitprando XVI. Re di Longobardi rafferma la pace co' Romani, & intendendo, che Romoaldo Duca di Beneuento era morto, e da Longobardi di quel luogo era stato eletto al Ducato, Gisulfo suo figliuolo, ancora fanciullo andò à Beneuento, e lo depose & in suo luogo fece Duca Giorgio suo nipote. Per questa quiete tornò Pozzuolo ad esser di nuouo rihabitato da gli huomini delle conuicine città. Dimorarono molti anni pacifiche le cose di questo paese, finche l'anno 933. da Capitani di Romano Leucapeno Imp. di Costantinopoli, fu-

Castello di
Cuma ricu-
perato da
Giouan. Du-
ca di Nap.

Paolo Dia-
cono.

Anno 745
Longobar-
di occupa-
no Cuma

Luitprando
xvi. Re de
Longobar-
di.

li, furon turbate. Onde Atenolfo di Benevento e di Capua Prencipe chiamò in suo aiuto Teobaldo Marchese di Spoleti con altri Signori, e Principi Italiani, & egregiamente da Greci si difese. Acquetata che fu questa guerra con honor de Beneuentani, poco dopò sursero nuoue ruine, peroche essendo da strana inondatione di barbari tutto il paese in gran parte allagato, non fu luogo che non sentisse danno. Questi furono gli Vngari, i quali spartisi intorno Capoa, marauigliosamente ogni cosa danneggiarono, ne Benevento, Sarno, Nola, Pozzuolo, e quasi tutta Terra di Lavoro fu meglio trattata dall'arme loro, hauend'oltre i luoghi, e rubati fatto infinito numero di prigioni, per ricatto de' quali non picciola parte del tesoro di Monte Casino, e de sacri vasi fu consumata. In fin che per virtù de' popoli Marsi, e de Peligni, i quali fecero de gli agguati, non furono tutti sconfitti riportando di loro grandissime prede. E benchè tante volte fusse stato Pozzuolo dall'insulti de barbari trauagliato nò dimeno sempre (com'habbiamo dimostrato) fu da gente conuicine rihabitato. Alche gli inuitarono assai l'aer dolce, l'opportunità del sito, la fertilità de' campi, e l'abbondanza del mare. Non si legge, che altre calamità hauesse questa città insin à questi tempi da Barbari sentito. Ma è ben vero, che doppo che incominciaron l'ar-

Venuta de
gli Vngari
nel Regno.

Tesoro de
Monte Ca-
sino.

Pozzuolo,
perche sem-
pre rihabi-
tato.

no l'armi de' Normandi à sentirsi in Puglia, Rainulfo capitano celebre de' Normandi imparentatosi con Sergio Duca di Napoli per meglio potere resistere al Prencipe di Capoa fu dal detto Duca creato Conte d'Aversa: essendo Rainulfo d'alto valore, e pieno d'ogni virtù, tirò alla diuotione sua i Pozzuolani, ilche sentendo il Prencipe Pandolfo cominciò a mouerli la guerra. E bêche fussero diftesi dal Conte Rainulfo, nōdime-
no riceuerno i Pozzuolani grauissimi dāni. Ma calato l'an. 1038. l'Imp. Corrado in Italia per inimicitia, ch'egli haueua con l'Arcivescovo di Milano, & inteso gli stratij, che il Prencipe faceua à monaci Casinensi, erano sopra tutto pieni d'ogni dishonestà, l'Imp. se ne venne con l'essercito à Monte Cassino, e sentiti di nuouo i piāti, & i ramarichi de' padri in continente passò à Capoa. Il Prencipe di lui temendo se ritirò nella Rocca di Santa Agata, laquale egli de' suoi mali vn giorno temendo, haueua notabilmente fatta fortificare. Onde l'Imp. non potendolo hauere nelle mani, lo priuò del Principato, e quello diede à Guaimaro Prencipe di Salerno, e Rainulfo confermò Conte d'Aversa, & gli diede la signoria libera di Pozzuolo, & Adenolfo Arcivescovo di Capoa tenuto dal Prencipe incarcerato, liberò di prigione. Morto poi Rainulfo, succese nel Cōtado Riccardo suo fratello huomo di

Normanno creato Cōte d'Aversa da Sergio Duca di Napoli.

Il Prencipe di Capoa moue guerra, contra i Pozzuolani

Corrado Imperador passò in Italia.

Prencipe di Capoa priuato del Principato. dal Imperador Corrado.
Rainulfo confermato nel cōtado. Pozzuolo donato da l'Imp. Corrado al Cōte d'Aversa

mo di alto valore , e d'animo grande , ilquale del Contado d'Aversa non contento hauendo veduta la dappocaggine de Prencipi di Capoa , ad ottenere quel Prencipato ogni suo studio , e pensiero riualse . In questo morì il Prencipe Pandolfo : Riccardo seruendosi dell'occasione della fortuna con ogni strettezza asediò Capoa . I Capoani affretti dalla fame , e dalla necessità cacciati si diedero à Riccardo , e così nell'anno 1062. il Conte hebbe quell'antico , e nobilissimo Principato , L'anno 1070. Ricardo morì , e li successe Giordano suo figliuolo , che fu Prencipe assai benegno , e da bene , che morì ne gli anni del Sig. 1093. prese la paterna signoria Riccardo II. contro del quale hauendo i Capoani congrurato , e scopertosi il trattato , grauemente castigò tutti quelli , ch'erano caputi nel trattato : visse poi egli sempre in pace , e morendo lasciò il suo Principato à Ruberto suo fratello , che fù molto difensore de Romani Pontefici contro dell'insolèze dell'Imp. Arrigo . Passò di questa vita il Prencipe Ruberto l'anno del Sig. 1120. e perche non lasciò heredi , successe nel Principato Riccardo suo nipote , che non molto tempo visse , e gli succedete il secondo Ruberto suo Zio fratello del Prendipe Giordano . Morto Ruberto , nel 1121 il Principato venne nella persona di Giordano II. che visse non più che sei anni , à cui succedette

Anno 1061

Morte di Riccardo.

Giordano
Riccardo II

Ruberto.

Riccardo
III.Giordano
II.

dette nello stato il suo figliuolo Ruberto di questo nome III. In questo partì di questa vita il Pontefice Honorio, e per la diuisione de' Cardinali fù creato Antipapa Pietro figliuolo di Pier Leone potente, e fattioso cittadino Romano che fù chiamato Anacleto II. Il Principe seguì la parte d'Innocentio II. e se n'andò insieme cō lui in Pisa, e Ruggiero Normando ch'era Duca di Puglia, e di Calauria fauorì Anacleto, dal quale nell'ann. 1131. ottenne la corona d'amen- due le Sicilie, & occupò il principato à Ruberto, onde in breue hauendo egli sconfitto i Mori, cacciati i Greci, abbattuto gli antichi Principi del paese, & ogn'altra cosa al suo Imperio insieme co' propri Normandi sottomessa, diuenne cō marauigliosa felicità vn grauissimo, e potentissimo Re. Tutte queste cose habbiamo voluto dire breuemente per mostrare come la città di Pozzuolo venisse sotto il dominio de i Re suoi. Si mantenne questa città assai fedele del Re Renato d'Angiò, nel tempo che dall'arme del Re Alfonso d'Aragona, era grandemente trauagliato, essendo disperato quasi le cose degli angiòini, e seguendo li Aragonesi la vittoria, tutta la Prouintia di Terra di lauore si fe amica d'Alfonso fuorchè la torre del Greco, e Pozzuolo, che s'opposero alle vittoriose arme del Re vincitore, Di che Bartolomeo Facio così nel prin-

Ruberto III

Ruggiero
Normando
Duca di Puglia ocupa il principato di Capoa, e si fa Re di Nap.

Barthol. Facius lib. 7.
de rebus gestis ab Alf.
Rege.

B cipio

Alfonſus Pu
teolos fru-
ſtra oppu-
gnat

capio del 7. lib. ſcriue.

Alfonſus recepta Auernſana arce tantis rerū luccelsibus ſublatus, dimiſſis inhyberna copijs, vt de pecunia in ſtipendium militi proſpiceret, Caietam profeſtus eſt. Poſt hæc Capuam reuerſus ineunte vere copijs eò conuenire iuſſis, Puteolos petere decreuit; ſi fortè poſſet terrore illato oppidanos ad deditiõem compellere. Nullum enim hoſtile oppidum in Campania, præter Puteolos, & Turrim, quam Octauij vocant, relictum erat. Itaq; vt omnes ſubſidium rei frumētariſ, & com meatuum hoſti a terra eriperetur, Puteolos primū ducere inſtituit: cuius quidem rei agenda commodiſſimum tempus eſſe exiſtimabat: quod hoſtium non erat per id tempus ex copiæ, quibus poſſent eiꝯ conatibus obuiam ire. Itaq; eò profeſtus caſtra oppido, paululum extra teli iactum admonet; & quoniam oppugnatione periculofa, atq; irrita propter naturalem ſitum videbatur, deterrendo oppidanos, magis quàm oppugnando, tempus terebat. Eſt enim ſitum id oppidū in rupe exoelſa, atq; vndiq; præcipiti; cuius tres fermè partes ambit. Reliquam partem tum ipſa maris altitudo, tum murus circun-

circunductus in expugnabilem efficit. Vnus modo aditus, & is quidem angustus per pontem in oppidum erat, nec absq; classe, propter facultatem importandorum mari com meatuum obsideri poterat: qui cum Genuensium onerarijs eò importari, contemptis hostium trirenibus, poterant. Quecumq; aliquo dies moratus oppidanos à deditiois cõsilijs abhorre-
 rere animaduverteret, vt eos populationes metu, à pertinacia reuocaret vites; & arbores, quæ circa oppidum erant, succidit: motisq; inde castris Neapolim transgressus, ad Vescuum montem, haud procul ab oppido turri castra ponit &c.

E poco appresso soggiunge il medesimo Facio, come Pozzuolo essendo di nuovo dal Re Alfon. con bon' essercito tenuto assediato, & al fine mancatoli ogni speranza di soccorso, ne hauendo gli huomini che v'erano in guardia del luogo vittouaglie, se resero con honoreuoli patti ad Alfonso così egli nel detto lib. dice.

B. Facio lib. 7.

Atq; inter apparatus rerum, Capreas oppidū in insula eiusdem nominis situm, oppidianorum quibusdam tradentibus cepit: in quo capto reliqua insula missis eò triremibus, quas tum habebat, absq; certamine potitus est. Ad hanc insulam

B 2 quam

quum forte rostrata , qua pecunia ex Gallia Renato afferebatur , paulò post appulisset , facti nescia , comprehensa atq; direpta est , omnia iam Alfonsi felicitati permittente fortuna . Protinusq; Neapolim cum exercitu profectus , ad castra vetera consedit : is enim locus visus est castris maximè idoneus ; tum propter pabuli , & aquarum copiam , tum quòd in collem molliter assurgens , facile muniri poterat . Hunc à Septentrione , atque à Meridie eminetè simplici vallo , ac fossa , ab Oriente , quòd ea pars plana , & ob id minus tuta videbatur , duplici fossa , ac vallo , crebrisq; turribus in castelli modum communiuit , magno tormentorum numero , idoneis , quibusq; locis , imposito his munimentis præfectis ; Ferdinando filio admodum puero , recens cum navibus ex Hispania ad se profecto , magnam tum , atq; præclara indole , quem omnino Corellæ regendum dederat , cum patre copiarum in castris relicto , ipse Puteos cū reliquo exercitu profectus est . Prius enim id oppidum sibi expugnandum videbatur , ne quid omnino circa urbem Neapolim relinqueretur , quod obsessorum spem aliquo modo aleret ; castrisq;

prope

Alfonso Puteos recipit .

propè oppidum positis rostratas auerfit, quæ mari commeatus importari non sinerent, tormentisq; eodem connectis infestare oppidanos cepit. Hi verò naturali situ treti, quandiu ijs copia fuit rei frumentariæ obsidionem tulere: nec ullis terroribus iniectis ad deditiōem compelli potuerunt. Postquam verò res frumentaria deesse cœpit, subsidijq; desperatio animos subiit, missis, qui cum Rege de deditiōe agerent, atq; ijs, quæ postulabant impetratis, confestim Alfonso portas aperuerunt.

E stata questa città ancora da grandissimi terremoti, che di tempo in tempo ha patito, danneggiata graueamente, onde non si sa, chi più guasta l'hauesse, se gli insulti de barbari, ò li terremoti; peroche l'anno 1198. Imperando Federico II. la Solfatara buttò fuora vn' fuoco sì grande con grossissime globi di pietre, che danneggiò tutt' il paese; e nell'istesso tempo patì vn terremoto, che non vi fù edificio che non lo sentisse, onde ogni cosa fù scossa, e guasta. A 30. di Decemb. del 1458. Regnando Alfonso d' Aragona, fù altresì da terremoti guasta, il che fù con gran mortalità d'huomini; onde fece notabile ruina di molti edificij publici, e priuati, alcuni da fundamēti ruinarono, alcuni andarono sotto

Terremoto
in Pozzolo
l'ann. 1198.

Terremoto
à 30. d'Ago
st. 1458.

Terremoto
grandissimo
nell'anno
1538.

Pozzuolo
disabitato
per il terre-
moto.

D. Pietro di
Toledo ab-
bellisce Poz-
zuolo.

Sig. Napole-
tani fabrica-
no belle ca-
se à Pozzo-
lo.

*terra come sorbiti. Ma di tutti questi niuno
fù di tanto momento, quanto quello che auenne
l'anno 1538. perocchè non se ricordaua buono,
che ne maggiore, ne simile fusse ne tempi anti-
chi auenuto; in tanto che tutti quelli edificij
che vi erano rimasti, furono quasi del tutto
rouinati, & in parte inghiottiti dalla terra; per
questo terremoto che durò alcuni giorni restò
la me schina città di Pozzuolo disabitata quasi;
ne pur ella sola sentì questo danno; ma anco
Tripergola, & il pescoso laco Lucrino. Sarèbbe
certo rimasa detta città desolata del tutto, se
non fusse stata per la generosità di Don Pietro di
Toledo, ch'era all'hora Vicerè del Regno, il
quale parendogli assai bene che fusse ribabitato
si bel luoco di Pozzuolo, vi fece edificar vno
superho palaggio con vna grandissima starza,
e con vn'bellissimo giardino; & ornò la città
di nobili fontane di vine acque; onde molti Sig.
Napoletani tirati da vna generosità grande di
gloria, vi edificarono nobili, e magnifici edificij.
Delle cose che in detta Città D. Pietro vi fece,
si legge nell'epitaffio che sta sopra la porta del
suo giardino che dice così.*

Epitaffio fatto da D. Pietro.

PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLÆ
FRANCAE CAROLI V. IMP. IN RE-
GNO NEAPOLITANO VICARIVS,
VT PVTEOLANOS OB RECENTEM
AGRI CONFLAGRATIONEM PLAN-
TEIS AD PRISTINAS SEDEIS RE-
VOCARET HORTOS, PORTVS, ET
FONTEIS MARMOREIS, EX SPO-
LIIS, QVAE GARSIA FILIVS PAR-
TA VICTORIA AFRICANA REPOR-
TAVERAT, OTIO, GENIOQ. DI-
CAVIT; AC ANTIQVORVM RESTAV-
RATO PVRGATOQ. DVCTV, AQVAS
SITIENTIBVS CIVIBVS SVA IM-
PENZA RESTITVIT ANNO A PAR-
TV VIRGINIS. M.D. XL.

*Onde non si deve alcuno maravigliare ch'ef-
sendo Pozzuolo stata così celebre città ne tem-
pi antichi, hoggi poche cose si veggano della
sua magnificenza, peroche l'essere tante volte
stata saccheggiata, e guasta da Barbari, e l'haver
anco piu volte sentito gravissimi danni per cau-
sa de terremoti, e maraviglia come vi siano ri-
masse non pur case, ma segno alcuno de suoi
edificij. Sogliono gli habitatori del paese mo-
strare per maraviglia a forastieri che vi vengo-
no vedere l'antichi edificij molta quantità*

Ossa di Gi-
ganti.

d'ossa di Giganti di smisurata grandezza, onde Pomponio Lieto huomo dottissimo, e studiosissimo dell'antichità quando le vidè vi fece questi versi.

Pomponio
Lieto.

*Huc quicūq; venis, stupefactus ad ossa Gigantū,
Disce, cur Hethrusco sint tumultata solo:
Tempore quo domitis iam victor agebat Iberis
Alcides, captum longa per arua pecus:
Colle Dicarchæa, clavaq; arcuq; Typhones
Expulit; & cessit noxia turba Deo.
Hydruntū petijt pars, & pars altera Thuscos;
Interijt victus terror vterq; loco.
Hinc bona posteritas immania corpora servat,
Estales mundo testificatur anos.*

Tempio e-
dificato da
Calpurnio
in honor d'
Augusto.

Nel mezzo di questa città hoggi si vede star' in piede il fontuosissimo tempio di grossissime pietre quadrate di marmo, che la medesima pietra fa faccia dentro, e di fuori, con grosse, & alte colonne di lauoro corinteo, sopra le quali si vede vn'ordine di architraui di mirabil lauoro, e grandezza, il qual Tempio fù da Calpurnio cavaliere Romano edificato in honore d'Ottaviano Augusto, nel cui frontespicio quest'inscrizione latina si legge.

CALPVRNIVS. L. F. TEMPLVM
AVGVSTO CVM ORNAMENTIS.
D. D.

*Et in vna parte del detto è scolpita questa
scrittura.*

L. COCCIVS. L. C. POSTVMI. L.
AVCTVS ARCHITECTI.

*Del detto Calpurnio, ne fa mentione Cornelio
Tacito, e Cicerone nell'oratione contra C. Ant.
e L. Catilina. Fù poi il predetto tempio da Chri-
stiani consacrato in honore di santo Procolo
martire, che fù diacono di San GIANUARIO Ve-
scovo di Benevento, e fù anco compagno nel
martirio che patirono sotto l'Imp. Diocletiano
l'anno di Christo . CCLXXXIX. E in me-
morìa del suo martirio la Santa Chiesa celebra
la sua festa à xix. di Settembre, il cui santo cor-
po riposa nella detta maggiore Chiesa, che da
Pozzolani è tenuto per protettore della loro
città. Nella medesima Chiesa è il corpo di San-
to Celso discepolo dell'Apostolo San Pietro, nel
qual luogo anco si conserua con gran veneratio-
ne il corpo di Santa Nicea madre di Sāto Pro-
colo. Si gloria grandemente questa città, che
sia stata vna delle prime in hauere riceuto la
fede di Christo, che le predicò l'Apostolo San
Paolo nel tempo che partito con vna naue da*

Cicerone
nell' oratio-
ne .

Tempio cō-
secrato in
honore di
S. Procolo
martire.

Ann. 289.
S. Procolo
protettore
di Pozzuolo.

Corpi di
SS. Celso
e Nicea.
S. Paolo à
Pozzuolo
Atti de gli
Apostoli .

Regio

Regio di Calauria venne à Pozzuolo doue egli dimorò sette dì, il che è scritto ne gli atti de gli Apostoli, le quali parole sono queste . Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi tri-duo; inde circūlegentes deuenimus Rhegium, & post diem vnum flante Austro secundo diē venimus Puteolos, ibi inuentis fratribus, rogati sumus manere apud eos dies septem . Haueua questa città ne tempi antichi molti superbi tempj, che i gentili in honor'e riuerenza de' loro Dei, e Dee haueuano consecrati, de quali famoso era il tempio di Diana, che haueua centò colonne di bellissimo lauoro intagliate, la sua statua come scrive Matteo Plantimone Salernitano, che la vidē era alta quindici cubiti, e che nelle spalle haueua due grand' ali, e che dalla parte destra teneua vn Leone, e dalla sinistra vna Panthera; Credeno alcuni che detto tempio sia quello, che si vede esser già tutto ruinato, nel luogo doue i Pozzolanì chiamano Pisaturo, doue non ha molto tempo, che vi furono ritrouate molte belle, & alte colonne con capitelli di mirabile lauoro corinteo. Vicino la Chiesa di S. Frācesco. Si vede hoggidì che stā in piede vna parte del magnifico tempio di Nettunno . Nel giardino del Sangro si veggono star' in piè tre grosse, & alte colonne di marmo l' vna vicino l' altra, per il che

Matteo Plā-
timone del
tempio di
Diana.

Tempio di
Nettuno .

il che fù facil cosa che alcuni credeſſero che fuſſero ſtate del già detto tempio ſi come il Marcheſe di Truico ſcrive ; ma però ſe vogliamo credere ad una inſcription' antica , che non ha molto che vi fù ritrouata fù medeſimamente tempio dedicato all' Imp. Traiano, L' inſcrittione ritrouataui è tale .

MAGNO INVICTO
IMP. CAES.
DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI
NERVAE NEPOTI TRAIANO
HADRIANO AVG. PONT. MAX.
TR. POT. V. COS. III. OPTIMO.
MAXIMOQ. PRINC. P. DECRETO
DECVRIONVM. POPVL
CONSENSV.

Eſſendo morto preſſo Baia Adriano Imperadore fù ſepolto (come Elio Spartiano nella vita di eſſo Imp. ſcrive) a Pozzuolo nella villa di Cicerone doue Antonino Pio ſuo ſucceſſore in vece di ſepoltura gli conſagrò un belliffimo tempio , che hoggi le ruine che di eſſo ſi veggono dimoſtrano quanta fuſſe ſtata la ſua magnificenza . Le parole che dice Spartiano ſono queſte . Poſt hoc Adrianus Baias perijt Antonino Romæ ad imperandum relicto , vbi cum

Elio Spartiano
no .
Adriano Imper. fu ſepolto in Pozzuolo nella villa di Cicerone .

cum nihil proficeret, accersito Antonino in conspectu eius apud ipsas Baias perijt die sexto Iduum Iuliarum, Inuiliusq; omnibus sepultus est in villa Ciceroniana Puteolis. *E nel fine della vita di esso Imper. dice così. Acta eius irrita fieri Senatus volebat, nec appellatus esset Diuus, nisi Antoninus rogasset. Templum deniq; ei pro sepulchro apud Puteolos constituit, & quinquennale certamen, & flamines, & sodales, & multa alia, quæ ad honorem quasi numinis pertineret. Quare, vt supra dictum est multi putant Antoninum Pium dictum. Et questo basti de tempj che anticamente in questa città v'erano. Ma diciamo hora della qualità de gli habitatori del paese i quali sono di temperamento molto inclinate al bilioso, lo che chiari segni, & effetti, si scorgono l'essere tutti quasi d'un color fosco benche ciò s'accresca dall'aere ma i morbi che sono biliosi, e perciò breui ma salubri accusano molto più il loro temperamento, anzi piu de morbi segno ne danno i loro costumi rigidi ne vaghi di molta amicitia, e d'ogni essercitio liberale, percioche pochi attendono a i studij, ma solamente sono inchinati à vili pescagioni, alla coltura de loro alberi, e pochi altri terreni di semenza, e ne i loro negotij sempre colerici con voce alta,*

voce alta , & in guisa che fosse piena di sdegno ne vi mancano già mai risse . Sonovi le donne molto feconde , e di piaceuole bellezza per il colore al quanto bianco con vna tintura se ben infoscata dal colore commune che puo dar l'aere paterno pur gratioso molto & in tutte si scorre vn'alterezza di natura virile , i nobili si diletmano d'uccellare con sparauieri , e falconi , e talmente alle cacciagioni si essercitano , che non pure l'utile commune della loro patria abbandonano , ma delli proprij negotij di casa del tutto si scordano , del che al spesso per si souerchi gusti (che piu tosto vitij chiamarei) senteno graue punture di pouertà .

Molte dotte epigramme sono state fatte in lode di detta città , da eccellenti escientiate persone , onde nè parso bene di porle qui per curiosità di chi della poesia si diletta .

IN PVTEOLOS EPIGRAMMAT A Iulij Roscij Hortini

Hic vires natura suas expressit , & auxit .

Ars opus ; eximius certat utrinque labor .

Illa homines miserata cauis è rupibus vndam

Elicit optatam que trahat , eger opem .

Ars veterum monimenta virum stagna , antra , la-

Ostentat villas , templa , theatra , fora . (cusq ;

Ambarum claro tollit se gloria celo .

Quid

*Quid magis obstupeat nescius hospes abit
Gloria sed maior surgit tibi candida Syren,
Quæ gremio servas commoda tanta tuo.*

NICOLAI REVSNERI LEO-
rini Silesij.

*Quæ tot aquæ iugis puteis vrbs vndiq; putet
Iustitia quondam claruit imperio :
Inde minor Delus Samijs vrbs, inde Dicæa,
Atq; Dicæarchis nomine dicta fuit.
Iustitia est vrbis Laus vna, salusq; beatæ
Maxima, perpetuis concomitata bonis.*

G. FABRICII.

*Quis nō audiuit veterem Dicæarchidos urbem ?
Quæ calidis ab aquis, puteisq; est nomē adepta.
Hanc Samij posuere viri: Delonq; minorem
Dixerunt: varijs populis, & merce frequentem:
Tēpore quam fore desertā populo inq; frequēte,
Euboca haud falso prædixit. carmine vates.
Vidimus in numeras templis, domibusq; ruinas:
Quas tremor, & ualidi dederunt premia nenti :
Hic Auguste tibi surgentia marmore templa
Concussa, & magni moles operosa theatri:*

NATH. CHYTRACI.

*Vidimus antiquas urbis Dicæarchidos arces :
Quam bene florentem Delum dixere minorem.*
Calli:

*Calligula, & calidis illam coniungere Baijs
Arte uolens: ualidum sinuosa per aquora pōtem
Struxit: adhuc cuius pilæ monimenta uidetur,
Quas prope Misenus medias procurrit in undas.*

Non lascerò di dirne un'altro non meno detto che piceuole escherzosa che all'improuiso fece Sebastiano Bagolino giouene di molte lettere adorno nel tempo che in compagnia meco uiuene a ueder Pozzuolo, che è il seguente.

*Salue urbs cui centū putei dāt nomina, malle
Si Pu, longa foret dicere Puteoli
Tu mihi da pisces, ego do tibi carmina mille,
Iliadem totam pro Capitone dabo.
Adde si stultum Capitonibus Hæmerocetem
Incipiam longam protinus historiam
Quæ pontē, et Thermas, & diruta saxa Theatri,
Et canet ut multo sulphure fumet ager*

Inteso che l'ebbe il dottore Francesco Vizio medesimamente all'improuiso rimando disse in cotal modo

*Salue urbs delitiæ quondam, curisq; leuamen,
Grataq; Romulidis post fera bella quies.
Stant ubi nunc etiam mirabilis Amphiteatri
Saxa, columnę, arcus, diruta templa, uia.
Impositæ pelago moles testantur honores,
Et tua quæ fuerit gloria, quale decus.*

Del



Del Porto . Cap. 2.



L *L* *E* radici di essa città al mare si vede un superbo, e marauiglioso porto d'incredibil positura, opera ueramente, molto magnifica, e ben' intesa, s'estendeva ne' tēpi antichi detto porto fin presso à Tripergole. Hanno uoluto alcuni che detta

detta mole fusse stata fatta da Greci, & altri l'hanno ad Augusto Imp. attribuita, però la prima opinione è più approuata. Strabone parlando della maniera come fù fatto questo Porto, scriue, che fù fatto con calce meschiata con l'arena, e giarra, imperoche è di tal natura l'arena ò polue di Pozzuolo, che meschiata con altra materia di modo si conglutina, e s'incorpora, che essendo gettata ne i luoghi oue s'hanno à fare sponde, diuiene si come vn duro muro. Le parole che Strabone sopra di questo dice sono tali.

Strab. lib. 5.

Polue di
Pozzuolo
eccellente p
fabricare.

Vrbs autem amplissimum factum est emporium, manufacto cotones, & stationes habens, quas ad res commodum conducit arenarum ingenium, quæ calcis quam simillimæ compactæ validissimum conglutinantur immodum vnde commixta sabulo, glareæ, aggeres proiectantur in pelagus, ripasq; patentes sinuosos in recessus redigunt, sit ingentes onerariæ naues iactis ibi conquiescunt anchoris. Di questa

Vitruu. nel
1. lib.

poluere Pozzolana ne parla Vitruuio nel 2. lib. e Plinio nel 13. cap. del trigesimoquinto lib. cost.

Plin. nel 13
cap. lib. 35.

Quis enim satis miretur pessimam eius partē, ideoq; puluerem appellatam in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus, merūq; protinus fieri lapidem vnū inexpugnabile vndis & fortiorem quotidie utiq;

C si Cu-

Epitaffio ri-
trouato nel
fondo del
porto di
Pozzuolo.

fi Cumano misceatur cœmento? Essendo dall'empito dell'onde stato detto porto rotto, fù dall' Imp. Antonino Pio risarcito, per adempire la promessa, che fatto haueua Adriano Imp. suo padre, il che testifica vn Epitaffio di marmo che nel luogo vi fù ritrouato nel fondo del mare l'anno 1577. il quale i Pozzuolani l'hanno fabricato all'entrata della porta della loro città. Il tenore delle parole sono tali.

IMP. CÆSAR DIVI HADRIANI FIL.
DIVI TRAIANI PARTHICI NEPOS
DIVINERVÆ PRONEPOS. T.ÆLIVS
HADRIANVS. ANTONINVS AVG.
PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II.
COS. II. DESIG. III. P. P. OPVS PILA-
RVM VI. MARIS CONLAPSV M A
DIVO PATRE SVO. P. PROMISSVM
RESTITVIT.

*Della magnificenza di questa superba mole
boggi altro non si vede in mare solo che tredici
piloni ben lauorati fatti di mattoni cotti de pie-
tre pepernine di smisurata grossezza, che paio-
no tredici torrioni, sopra alcuni de' quali sono
sostentati alcuni archi mezi rouinati; veramen-
te l'architettura sua non può esser miglior' inte-
sa di quella ch'è, dalla quale architettura si può
ap pren-*

apprender' il vero modo di fare simili porti, perche essendo i piloni, e gli archi bastanti à rompere la furia dell' onde del mare, bisognauan' ancora speffi vacui, per liquali entrando, & uscendo il mare co'l flusso, e reflusso potesse mouere, e caricar' via il terreno, che l'acque pionane ordinariamente vi conduceuano; doue se fusse stato fatto con fabrica soda, e continua senza vacui, il terreno sarebbe restato da quella difeso talmente, che non hauend' hauuto il mar' esito da poterlo cacciare fuora, e sopraggiungendo l'vna terra sopra l'altra in breue tempo si sarebbe ripieno il porto. Ne fa mentione di questo porto Giuseppe Ebreo nel 19. lib. dell' antichità dicendo.

Giuseppe Ebreo lib. 19. dell' antichità Giudaica.

Ex Dicæarchia ciuitate, quæ in Campania cōstituta est, ad Misēnatam, quæ alia quoque maritima ciuitas est graue putans vti remis, transitumq; faceret, putansq; sibi subijcere etiam elementum aquæ posse, velut domino maris existente; talia etiā volebat fluctibus gerere; qualia solet terræ natura sustinere. Voluit ergo, & à littore ad littus, stadia fermè. CCC. in medio mari, & intra tam vastum sinum, Pontem construere; super quem carrucis, & diuersis vehiculis itinera valeret efficere &c.

E Seneca nel 11. lib. nell' epist. 78. ad Lucilium nomina medesimamente questo porto con

Seneca nel lib. 11.

C 2 tali

Gio. Frobenio
ripreso.

Gaio Calligula Imp. fa
vn pōte da
Pozzuolo
infin' a Baia.

ali parole. Subito nobis hodie Alexandrinae naues apparuerunt, quæ præmitti solent, & nunciare secuturae classis aduentum, tabellarias vocant: gratus illarum Campaniae aspectus est, omnis in pilis Puteolanorum turba consistit, & ex ipso genere velorum Alexandrinas (quamuis in magna turba nauium) intelligit &c. Onde s'ingannò Giovanni Probbenio, che correffe Seneca, dicendo che doue dice in pilis se douesse correggere in Pyris, Però è da scusarsi perche non vidè l'epitaffio che diceua pilis, e non pyris. Da detto porto, ò piloni in sin' a Baia fece vn pōte Gaio Calligula Imp. con due ordini di navi sostenute dall'ancore coperto di tauole, arginato di terra da ciascun lato à somiglianza della via Appia, accioche paresse continuare essa via infino a Baia. E sopra detta artificiosa strada passò molto agittatamente auanti, & à dietro due giorni. Il primo giorno caualcò sopra vn bellissimo canallò, guarnito di pretiosi addobamenti da battaglia con la corona di quercia in capo, & il pretioso scudo al petto, hauendo nella man destra la lucente spada co'l resto del corpo coperto di vn manto di brocato d'oro; l'altro giorno vi passò sopra vna carretta di due rate, vestito di quadrigarin, ò sia da cerrettero drizzando i generosi caualli, che lo conduceuano come dimo
stra

fra Suetonio Trāquillo nella vita di detto Imp. Suetonio.
 così. Nouum atque inauditum genus
 spectaculi excogitauit. Nam Baiarum
 medium interuallum, & Puteolanas mo-
 les, trium millium, & lexcentorum terè
 passum, ponte coniunxit, contractis vn-
 dique onerarijs nauibus, & ordine dupli-
 ci ad anchoras collocatis. superiectoque
 aggere terreno, à directo in Appiæ viæ for-
 mam. Per hunc pontem vltro, citroque
 commeauit biduo continenti. Primode-
 phalerato equo insignis quoque querna
 corona, & cithara, & gladio, aureaq; chla-
 myde. Postridie quadrigario habitu cur-
 riculo bijugi famosorum equorum præse-
 ferens, Darium puerum ex Parthorū ob-
 sidibus comitante prætorinarum agmine
 & in essedo cohorte amicorum &c.

*Perche causa Gaio Calligula faceffe questo
 ponte; Suetonio nel sopracitato luogo assegna
 tre ragioni. La prima per voler'imitare Ser-
 se Re di Persi; ilquale volendo passare di Asia
 in Grecia, ne fece vno benche più stretto che
 fù tenuto cosa marauigliosa, sopra del quale vi
 passò con tutto il suo rsercito. La seconda lo fe-
 ce per ispauentare i Germani, e gli Inglesi con
 qualche opera marauigliosa; a' quali popoli egli
 hauena disegnatò di monere guerra. La ter-*

Raggioni
 perche Gaio
 Calligula fa-
 cesse detto
 ponte.

Serse Re di
 Persi.

Trafillo Ma-
tematico.

za ragione che s'imagina Suetonio fù dice egli, che essendo esso andor fanciullo sentì dire al suo uolo, che i cortigiani più intrinsechi di Calligula gli dissono, che la cagione fù, che Trafillo Matematico haneua affermato à Tiberio, il quale desideraua di sapere, come gli hauesse à succedere, come ch'egli con l'animo, fusse più inclinato al suo vero impote; che Gaio à quell'hora sarebbe Imperadore, che egli correrebbe à canallo per lo golfo di Baia. Morto che fù Tiberio, Gaio fù fatto Imp. e volle fare detto ponte passandoui di sopra in quella maniera come habbiamo detto poco innanzi.

Del monte Olibano, e d'alcuni Bagni, che sono appresso al lito del mare.

Cap. 3.



OCO discosto da Pozzuolo, vicino al ponte si vede il monte Olibano così detto per essere tutto petroso, e sterile, e senza alberi. Fù la dura, e superba sua altezza di questo monte fatta tutta spianare, con incredibile prestezza dall' Imp. Gaio Calligula, e delle sue felici volse, che si lastricassero le strae d'Italia; ilche scrìue Suetonio nel lib. 4. cap. 37. dicendo. Et iactat itaq; moles in festo, ac pro-

Suet. lib. 4.
cap. 37.

profundo mari, & excise rupes durissimi
 filicis , & campi montibus agere aequati,
 & complanata fossuris montium iuga in-
 credibili quidem celeritate quum more
 culpa capite lueretur, &c. Si veggono hog-
 gi in questo durissimo monte diuersi acquedutti,
 che anticamente conduceuano l'acque in Poz-
 zuolo. Chiamano i Pozzolanì l'Olibano, li
 Saffi. Antonio Panormita nella 3. Epistola
 scriuendo à Nicolò Piscicello Arcivescouo di
 Salerno chiama detto mōte Ferax herbarum
 & ventorum. Alle radici di esso monte dal'a
 parte che risguarda Pozzuolo nel giardino del
 Vescouo nasce vna acqua utile, e mirabile, e per
 questo è chiamata il bagno Ortodonico. La bōc-
 ca di questo bagno stà esposta verso la parte Au-
 strale, e se scende per atquanti gradi in vn luo-
 go molto caldo, ma è da vertire à chi v'entra di
 nō entrar' in esso all'hora che spira il uēto Ostro,
 peroche ui s' affogherebbe non potendo euapora-
 re il gran caldo che ui si ritruoua rinchiuso. Pe-
 rò la sua acqua portata fuore ha uirtù di risto-
 rar' il corpo debilitato p la febre, renoca la nau-
 sea del stomacho, e tutt' à un tempo lo cōforta, e
 caccia uia la febre ephimera. Onde Alcadi-
 no Poeta che fiorì nel tempo dell' Imp. Arrigo
 VI. per ordine del quale scrisse le uirtù de tut-
 ti i bagni di Pozzuolo, e di questo così dice .

Antonio Pa-
 normita.

Alcadi-
 no Poeta.

*Hæc manet absconso telluris Lympha meatu,
 Hanc via sub terris plena timoris habet
 Tu caue ne subeas thermas spirantibus Austris,
 Ne calor inclusus sit tibi causa necis.
 Hæc aqua mira nimis consumptis est bona val-
 Restaurat corpus nobilis vsus aquæ. (de,
 Infirmos sicubi febris tenuauerit artus.
 Et putat extremam tristis adesse diem.
 Has fidens intrabit aquas, & sæpe frequentans.
 Sentiet in robur se rediisse vetus.
 Phthisis, ephemerinæ febres, & nausea turpis.
 Pellitur his thermis, hæctica victa fugit.*

Bagno di S.
 Anastagio.

Seguendo poi il lito di là da Pozzuolo ver-
 so il monte Pausilipo vegonsi molte sorgiue di
 medicinuoli acque nel lito appresso le riue, fra
 le quali ritrouasi il Bagno di Santo Anastagio,
 così nominato per la Chiesa del detto santo, à
 cui è vicino. Bisogna cauare l'arena, à chi vo-
 le ritrouare dett'acqua, ha ella virtù di recrear
 e confortar il corpo, della sua virtù il Poeta
 Eustachio da Matera così scrive.

Eustachio
 Poeta.

*Balnea præterea, seu Nastasie lauacrum,
 V sibus humanis commoda multa facit.
 Corporis ægroti recreatos efficit artus,
 Virtutes etiam corporis vnda nouat.
 Res miranda quidem, quicūq; cauabit arenam,*
 In

*In medio fossæ feruida manat aqua :
 Illa recens in fonte suo symptomata tollit ,
 Languendi ardorem si potiatur aqua .
 Fonte relicta suo nihil affert utilitatis ,
 Hac eadem prodest frigida facta parum .
 Qui petit ergo suo bene de languore leuari ,
 Sentiet auxilium , si renouabit aquam .*

Vedesi etiandio in questi luoghi presso alle dette riuie, vna cauerna, dalla qual'escono alcune acque, che poi sono inhiottite dall'arena, e per alcuni secreti ruscelletti entrano nella marina, e ciò interuiene per esser'otturati i meati, per la negligenza de gli habitatori del paese, per li quali vsciavano, e per questo è necessario cauare l'arena de rimpetto alla detta cauerna, à quelli che lo vogliono ritrouare. Era chiamato questo bagno anticamente *Subueni homini*, cioè aiuto dell'huomo, imperoche sana molto marauigliosamente gl'huomini hauendo egli proprietà di leuare la malinconia e di confortar lo stomaco, di clarificar la voce, & all'antica, e dolorosa podagra da non poco refrigerio, leuando ogni dolore. Hoggi il volgo chiama questo bagno, Zuppa d'huomini. Della sua eccellente operatione Eustachio così dice.

Eustachio .

*Ex re nomē habet lauacrū, quod subuenit agris,
 Nominis effectum gaudet habere sui .*

Pur-

*Purgat pulmonem, deponit pondere splenis,
 Depurat tumidum certa medela iecur,
 Tristitia causam gelido de pectore tollit,
 Humores ventris leniter vnda lauet.
 Defectum stomachi tollit, confortat, & ipsum,
 Ut cupido solidas appetat ore dapes.
 Vocem clarificat, genus omne doloris, et aufert,
 Talis amatores conuocat vnda suos.
 Hic etiam deponit onus longæua podagra.
 Magna quies pressis articulisq; datur.*

*Lungo questa riuu sotto le rupi del monte ap-
 pare il Bagno della Pietra, così detto perche rō-
 pe la pietra, che sta nella uisica, tenendo etian-
 dio virtù di leuar' il dolore di testa, clarificare la
 vista, ritornare l'audito, e di confortar' il core; e
 di purgar' il ventre. Ne fanno mentione di
 questo bagno, Sauonarola, Franciotto, & Eusta-
 chio, che della sua virtù questi versi scriue.*

Sauonarola.
 Franciotto.
 Eustachio.

*Cui Petra dat nomen, miror reor esse lauacrum,
 Quod lapidem possit frangere; nomen habet.
 Et caput à multis facit adsentare querelis,
 Auribus auditum præstat, & addit opem
 Lumina detergit tunicis maculosa piatis,
 Pectoris, & cordis esse medela potest.
 Vesicas aperit, de renibus vrget arenam,
 Interiora lauat potus, & huius aqua.*

Quam

*Quam plures vidi calidam potare petrosos ,
 Queis vrina fuit post lapidosa satis .
 Vos igitur, quibus est auris cum pondere vèter,
 Liberat assidue potio talis aquae .*

Più auanti caminando per l'arena se ritroua
 il Bagno delli Giunchi così chiamato dalli giun-
 chi , che in gran copia in detto luogo se ritroua-
 no . Sauonarola chiama questo Bagno Deiunca-
 ra, & Franciotto lo chiama Vincara. Tiene vir-
 tù detto Bagno di rallegrare , e scacciar' via li
 sospiri , conforta li reni, e lumbi, giona al stoma-
 co, ingrassa il corpo, e strugge la febre intermit-
 tente . Veramente salutifero è grandemente
 questo Bagno. Crede Mengo Faentino, che l'ac-
 qua sua passa per le miniere dell'oro, ferro, e ni-
 tro . Alcadino in lode della virtù di detto Ba-
 gno vi fè questi versi :

Bagno delli
 Giunchi.
 Sauonarola
 Franciotto .

Mengo Fa-
 uentino .
 Alcad. Poë-
 ta.

*Balnea Iuncara quæ sunt in littore ponti,
 Prosunt consumptis, ni sit adusta cutis .
 Pectoris amissas reparant in corpore vires ,
 Letificant animos, gaudia cuncta fouent .
 Quæ veniunt per se mentis, suspiria tollunt.
 Et faciunt alacres in muliere viros .
 Efficiunt veneris renes ad prælia fortes,
 Confortant stomachum, lumina læsa iuuant.
 Quas hominum cæcus febris interpolat vsus.*

Anni-

*Annihilant, nec non triste medentur hepar.
Talibus vsus aquis discrimina nulla timebit,
Qua quandoque solent extenuare cutim.*

Del Teatro. Cap. 4.



L Teatro, che fù edificio grande e magnificētissimo, si sà volgarmente dou'egli era percioche nel giardino d'Antonio d'Oria, che hora, è di donna Geronima Colonna, si vedeuà anticamente in piedi vna gran parte di fabrica girata in arco, che hauena figura di Teatro, del qual hoggi niuno uestigio si uede; percioche parte è stato soffocato dalla terra, e parte per li terremoti è andato in ruina, & a' tempi nostri uolendo un padrone d'vn luogo iui uicino fare una cisterna ritrouò in certi fondamenti antichi ei sassi grandi quadrati, in uno de' quali erano lettere grandi d'un palmo, che diceuano il Genio del Teatro d'Augusto: talche si può far giuditio, che iui fossero i primi fondamenti del Teatro, e che fusse stato da Ottauiano Aug. Imp. edificato: ma da che tempo e da chi prima fussero i Teatri edificati lo scriue Cassiodoro dicendo che soleuano i cittadini anticamente i giorni di festa ragunarsi insieme, e fare à varij Dei per le ville diuersi sacrificij: ma gli Atenesi furo-

furono i primi che ridussero questa usanza contadinesca nella città, chiamando quel luogo, doue questa festa, e solennità si faceua, in lor lingua Teatro, che nella nostra vuole tanto dire, quanto luogo, doue si possa commodamente uedere, e i Romani, come anco recarono nella loro città; tutte le altre cose de gli altri stranieri, così ui recarono anco questa, edificando luoghi grandi, e magnificamente doue queste si fossero potute fare: onde vuol Cassiodoro, che Pompeo fusse chiamato Magno, per esser stato il primo, che in Roma hauesse questi Teatri edificati, ma Plinio attribuisce questa gloria a M. Scauro, e non a Pompeo, e Cassiodoro s'inganna a dire, che per questa causa fusse Pompeo chiamato Magno, poiché egli fù così detto (com' a Plinio piace) per hauere soggiogata tutta l'Africa. Ma uenendo al Teatro, che fù prima edificato in Roma, egli era uno edificio fatto in forma d'un arco, o d'un mezzo cerchio, quel luogo, ch'era di rimpetto fra gli due estremi, chiamarono Scena, laquale era fatta di due solari e di più; hor questo mezzo ritondo edificio a scoperto, haueua poggi da sedere intorno, la più intima parte de' quali era Orchestra chiamata, e da questi poggi se potea uedere, & udire ciò che inui si faceua e diceua. Il primo Teatro che fù uisto della già detta guisa fatto in Roma, il fece essendo Edile M. Scauro,

Cassiodoro.
Popeo per-
che' usse
chiamato
Magno.
M. Scauro
fu il primo,
ch'edificasse
in Roma
Teatri.
Plin. lih. 7.
cap. 26.

Scena quale
fusse.

Orchestra.
Forma del
Teatro.

non

non lo fece però tale, c'hauesse hauuto à durare molto, ma per li trenta dì solamète ne' quali s'haueuano i giuochi scenici à celebrare, e fù questo Teatro d'una scena triplicata, cõ 360. colonne di marmo, e come dice Plin. quelle di sotto del primo solaro furono di trent'otto piedi l'una, e che il solaro di sotto della Scena fù di marmo, quel di mezzo fù di uetro, cosa non udità più mai, e la parte di sopra era tutta indorata, ni capeuano in questo Teatro agiatamente ottantamila huomini, e ni furono in questa Scena tra le colonne, per ornamento, tre mila medaglie, e statue di brõzo, e Plin. dice di questi Teatri à tèpo maggior cose, che queste nõ esserno slate, pcioche *Curione*, che fù quello, che fauorì Cesare nelle guerre ciuili, che fece nell'essequie del padre due Teatri di legno medesimamète à tèpo grandissimi l'uno presso l'altro, e li fece solleuati da terra cõ tal maestria, e contrapesi, che si posseuano facilmente uolgere doue uoleua, onde innanzi mezzo dì fece che stessero l'un l'altro uolte le spalle, e ne l'uno, e ne l'altro rappresentare uarij spettacoli, e poi uerso il tardo, fece d'un subito uolgergli incontro l'un l'altro faceuano uno Anfiteatro tõdo; e quini facena fare i giuochi gladiatorij, uolgendo il popolo, che gli era sopra, come è doue li piaceua, onde si sdegna Plinio che'l popolo Romano c'haueua into il mondo, che signoreggiaua

Curione fece nell'essequie del padre due Teatri di legno.

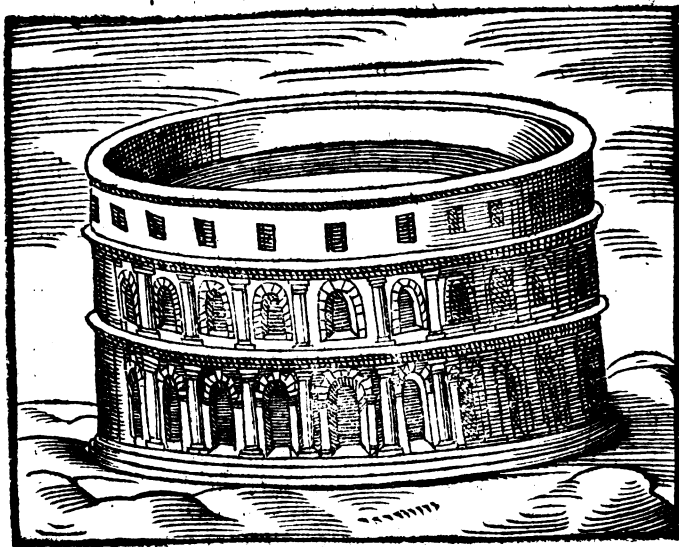
giaua tanti regni, e daua loro le leggi, stesse sù quella machina. & applaudeſſe in uno ſuo tanto pericolo, e poſto quaſi sù due legni, e ſoſtenuto da due ſoli cardini, ſteſſe à pericolo di hauer' in uno punto à perire, aperte, e rotte à qualche modo quelle machini grandi. Ma tornando à Teatri, il primo che fù in Roma fatto di marmo, perche egli haueſſe à durare in perpetuo, fù da Pōpeo fatto, onde ſi legge che ne fuſſe dal Senato ri-preſo, perche haueſſe il Teatro per ſempre fatto, eſſendo prima ſtato ſolito di farſi à tempo, e per pochi dì: ma fù per queſta uia rimediato à la ſpeſa grande, che ſi faceua ogn'anno in far' uno di queſti Teatri à tempo facendone uno perpetuo. La grandezza di queſto Teatro non ſe può per al tra uia moſtrar meglio, ſe non dicendo, che uolendo Nerone moſtrare ad alcuni baroni della Germania, la grandezza del popolo Romano: gli menò nel Teatro di Pompeo, ch'era del popolo di Roma pieno, e queſto medeſimo Teatro fù quello, che uolendo Nerone riceuere ſplendidamente Tiritade Re de gli Armeni, lo indorò tutto in un dì. Fù queſto Teatro cominciato, e per lo più fatto da Pompeo; ma finito da Calligula Imp. Ma perche aſſai s'è del Teatro detto, diciamo hora de gli altri luoghi, de' quali ſi uede qualche parte di fabrica in piedi.

Teatro di marmo fatto da Pompeo.

Teatro di Pompeo fatto indorare da Nerone Imp. in un dì per riceuere Teridare Re de gli Armeni.

Callig. Imp. finisce il Teatro.

Del



Dell'Anfiteatro , che hora chiamano
Coliseo. Cap. 5.

NON molto lungi dalla Chiesa di Santo Iacopo si uede il magnifico edificio dell' Anfiteatro, dal uolgo detto Coliseo fatto di pietre quadrate ; non ha molti anni ch'era quasi tutt'intiero., ma per li continui terremoti ha molto patito, egli è più lungo che largo,

largo, cioè di forma ouale, conciosia che la piazza di esso è lūga piedi 172. e larga 88. Fù fatto q̃sto edificio p̃ far' i giuochi in honore di Vulcano. come dice Suetonio, ne' quali si ritrouò Ottauiano Augusto, ilquale uedendo, che nel luogo doue si faceuano le feste, e giuochi, era una grande confusione tra coloro, che stauano à vedere, e non si haueua rispetto ò riuerenza a grado, ò dignità d'alcuno, raffrenò tale licenza del popolo, & ordinò non solamente i luoghi da sedere secondo il grado delle persone, ma che fusse portato riuerenza, e rispetto à quelli che lo meritauano; e la cagione che lo mosse à fare questo fù (secondo riferisse Seutonio) il poca honore, che era stato fatto à vn Senatore, che v'era uenuto à uedere, ilquale tra tante genti che u'erano à sedere non trouò alcuno che li desse luogo. Era stato già ordinato per deliberatione del Senato, che ogni volta che in luogo alcuno si celebraßero feste, e spettacoli publici, i primi luoghi da sedere si lasciasse ro vacui, per li Senatori, non vuole Augusto, che gli Ambasciadori mandati à Roma dalle terre libere, e confederate sedessero nel luogo de' Senatori; per hauer' inteso che gli usauano qualche uolta di mandarne alcuni nati di sangue seruile, e così ordinò il luogo à soldati separato dal popolo; à plebei che haueuano moglie, assegnò i luoghi proprij; à giouanetti nobili diede il luogo, e

Seutonio,
nella vita d'
Augusto
Imp.

D vici-

vicino à quello de pedagogi, & ordinò che niuno fanciullo picciolo sedesse nel mezo dello spacio, tra la moltitudine del popolo, non uolle che le femine stessino à uedere, se non dalla parte più alta, che ueniva ad esser più remota, peroche per l'adietro era usanza di star' à vedere alla mescolata, solo alle Vergini Vestali diede vn luogo nel Teatro separato da tutti gli altri, dirimpeto alla residenza del Pretore. Le parole di Suetonio sono queste. Spectandi confusissimum, ac solutissimum moré correxit, ordinauitq; motus iniuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos consensu frequentissimo receperat. Facto igitur decreto Patrum, ut quoties quidquid spectandum usquam publicè ederetur, primus scilicet Senatorum ordo uacaret Senatoribus. Romæ legatos liberarum, focciarumq; gentium uenit in Orchestra confidere, cum quosdā etiam libertini generis mitti deprehēdisset. Militem secreuit à populo. Maritis è plebe proprios ordines assignauit prætexatis cuneum suum, & proximum pedagogis: sanxitq; ne quis pullatorum media cauea federet; Fœminis ne gladiatores quidem, quos promiscuè spectari solēne olim erat nisi ex superiore loco * concessit. Solis virginibus Vestalib, locum in Thea-

Suet. nella
vita di Aug.
cap. 43. c44.

* spectare

Theatro separatim, & è contra Prætoris tribunal dedit. Athletarum verò spectaculo muliebrem sexum * adeò submo-
uit, vt Pontificalibus ludis pogilum par postulatam distulerit insequentis diei matutinum tempus eduxeritq; mulieres ante horam quintam venire in Theatrum nō placere &c. *Et Antonio Sanfelice scriuendo di questo Anfiteatro dice così.* Spectatu quoq; dignum est antiquum Puteolanorum Amphitheatrum, citraq; ipsum innumera ruinosa concamerato opere ædificia, quorum quædam subterranea sunt, peruiq; interse, tam perelexa tamen ostiorum ambage, vt absq; duce, circunductione, fixoq; funiculo, negetur exitus; quare nos huiusmodi Labyrintheos anfractus Dædalus relinquentes ingenijs inceptū peragemus iter. *Vedesi hoggi questo magnifico edificio coperto quasi tutto di terra, e ui si semina, mercè della auaritia humana che tiene così poca cura dell' antichità.* In questo Anfiteatro Nerone Imperadore volendo riceuere Teridate Re d' Armenia vi fece far i giochi Gladiatorij, con apparato grandissimo, lo che racconta Dione dicendo. Nunc Nero ob eam causam admiratus, benignè, & comiter excipit, ac præter cætera ludos gladiatorios Puteolis facit. Præse-

* omnem

Antonio Sā felice nel libro de Campania felice.

Nerone Imperadore riceue Teridate Re d' Armenia.

Dione nella vita di Nerone Imp.

D 2 Ætus

Patrobio li-
berto prefe-
to del gimo-
co.

Ætus ludorum fuit. Patrobius libertus eius tantaq; fuit eorū magnificentia, atq; sumptus, ut vnus diei spatio nemo præter viros, & mulieres, & pueros Æthiopes Amphitheatrum ingrederetur; quibus de causis Patrobius aliquo honore dignus erat. Ibi Teridates Rex de superiore loco sedebat belluas iaculo traiecit, duosq; tauros vno ictu vulnerauit, ac confecit. His præfectis rebus Nero Romam eam adduxit, eiq; diadema imposuit. Nel medesimo Anfiteatro Timoteo Dragontino luogotenente di Diocletiano, e di Massimino Imperadori hauèdo determinato di fare crudelissimamente morire il B. Gianuario Vescouo Beneuetano già che poco prima l'hauèua fatto porre dentro d'vna fornace d'ardente foco, doue il seruo di Dio vscitone in lesò, senza che quel' attiuissimo elemento con le viuace sue fiamme ardesse le sue vesti, La onde accesi più d'ira per la nouità della cosa il crudeliss. Tiranno, ordinò che il detto Gianuario insieme li suoi compagni Sosio, Procolo, Euticete, & Acusio fussero menati nel detto Anfiteatro adinorare da gli Orsi. Ma mentre che l'inumanissimo tiranno staua presente per vedere si empia crudeltà, auenne che gli Orsi di natura ferocissimi per diuin' volere, diuennero come angelli mansuetissimi, e blandendo, e baciando

San Gianuario posto nell'Anfiteatro per essere diuorato dagli orsi.

ciando mostrarono far quasi atto di riverenza al B. Gianuario, per lo quale miracolo cinque mila huomini che iui presente se ritrouarono se conuertirono alla vera Christiana fede. Tutto questo che di detto Beato Gianuario habbiamo racconto si legge nella seconda lettione del suo officio che la santa Chiesa celebra: che così dice.

I A N V A R I V S Benenenti Episcopus Diocletiano, & Maximino in Christianos seuientibus ad Timotheum Căpaniæ Præsidem ob christianæ fidei professionē Nolam perducitur. Ibi eius constantia varie tentata in ardentem fornacem coniectus ita illæsus euasit, ut ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violauerit. Hinc Præses accensus iracundia martyris corpus imperat usq; eò distrahi quò ad neruorum compages artuumq; soluantur. Festus interea Diacon⁹, & Desiderius Lector qui ad Episcopum suum visendum accesserant comprehensi, & ipsi, vinctiq; vna cum Episcopo ante rhedam Præsidis Puteolos pertrahuntur, & ineundem truduntur carcerem, in quo Sosius Misenas, & Proculus Puteolanus Diaconi, Eutijches etiā & Acutius laici ad bestias damnati detinebantur. Postero die omnes in Amphitheatro feris obiecti, quæ naturalis oblite

feritatis ad B. Ianuarij pedes illicò prostrauere sese. Id Timotheus magicis cantionibus tribuens, cum sententiam capit in Christi martyres ferrè non dubitasset, oculis repente captus, orante mòx B. Ianuarius lumen recepit, quo sanè miraculo hominum millia ferè quinque Christi fidem susceperunt.

Anfiteatro,
che cosa si
fusse, e da
chi primo
inuentato.
Cassiodoro.

Tacito.

Suetonio.

*Ma poi che dell' Anfiteatro ragionato ha-
nemo sarà bene che qualche cosa che gli antichi
n'hanno scritto ne diciamo. L' Anfiteatro dun-
que altro non vuol dire, che due Teatri accozza-
ti insieme doue si possa d'ogni intorno uedere, e
secòdo Cassiodoro, il primo che pensò di fare que-
sto edificio, fu Tito Imp. ma Cornelio Tacito nò
vuole, che fusse Tito il primo, peroche dice, che
C. Giulio Cesare ne edificò vno nel Cāpo Martio,
ilquale però dice Suetonio, che Cesare destinò di
fare: ma che Augusto hauendo da farui in Mau-
seo, lo buttò per terra, & dice anco; che Stati-
lito Tauro edificò l' Anfiteatro, e medesima-
te attribuisce l' Anfiteatro prima à Vespasiano,
& poi à Tito, però commune opinione à de' scrit-
tori, che Vespasiano l'incominciasse, & che Ti-
to il figliuolo poi il recasse à fine. In quella lun-
ga rotondità dell' Anfiteatro, non solamente si fa-
ceuano giuochi dishonesti, & atti à prouocare
le genti ad ogni specie di libidine, & dissolutez-
za: ma*

za: ma anco vi si vedouano effempi di estrema crudeltà: percioche gli huomini auari, & desiderosi di guadagnare, si esponuano iui alla morte, ponendosi à combattere con le fiere, & di questa crudeltà, anzi bestialità fa assai lunga mentione Cassiodoro in una lettera, che scrine di Ranenna Teodorico a' Romani, che gli domandauano; che uolesse contentarsi che questi giuochi si fussero posuti continuare, come prima, & egli lo promettè loro; ne solamente questi auari poltroni si poneuano à questo pericolo di esser mangiati dalle fiere per un poco di guadagno che n'hauuano, s'essi ne usciano uiui, & uincitori: ma molti condannati à morte, ò presi in battaglia con diuersi fieri animali. Onde dice Seneca, che essendo una volta due condannati à morte, & perciò essendo quiui à questo effetto portati, innàzi che vi andassero, s'ammazzarono da se stessi, & Claudio pacificato l'Egitto, & essendosi una buona parte de' soldati suoi ammutinati, una parte ne mandò à filo di spada uincendoli con l'arme in mano, et un'altra ne mandò à Roma à fargli nell'Anfiteatro lacerare dalle fiere. Giulio Capitolino graue scrittore, uolendo colorare questa crudeltà de' Romani, dice che usarono i Capitani, uolendo uscir' à far guerra, di prima far i giuochi Gladiatori, et queste caccie crude li, per queste cagioni: prima (secondo alcuni) perche questa era

Cassiodoro.

Seneca.

Giulio Capitolino.

sta era una effercitatione, e tristo augurio a' nemici, placando la uiolenza della fortuna col sangue de' Cittadini, secondo altri, & quel che più pare uerisimile, accioche hauendo à girsi à combattere, si mostrasse prima a' soldati il ferro ignudo, le ferite, le zuffe, accioche poi non haueßero hauuto à temere gli nemici armati, nel sangue, che haueßero uisto ußcire dalle ferite haueße loro spauentati. Questa crudel usanza, ogni uolta, che si andaua alla guerra, soleuano i Capitani mettere in tali spettacoli molte coppie di questi Gladiatori, che haueßero hauuto ad ammazzare l'un l'altro, e quanto più ricco era il Capitano, più coppia di tali huomini metteua in campo. (chiama hoggi il uolgo tale sorte di edificij Coliseo, laqual uoce trasse origine da un Colosso (cioè statua) la cui altezza era di cento uenti piedi, che fu, nō ha gran tempo ritrouata in Roma, uicino l'Anfiteatro. Staua anticamente detto Colosso nella casa aurea di Nerone Imperadore. Onde da uolgari l'Anfiteatro da indi in poi fu chiamato Coliseo, perche iui uicino, (come s'è detto) fù trouato il detto Colosso. E hoggi tanto in uso detta uoce, che ogni antico edificio dal uolgo Coliseo si chiama,

Coliseo, per
che così
chiamato.

Delle conferue dell'acque da' Paesani
dette Laberinto . Cap. 6.



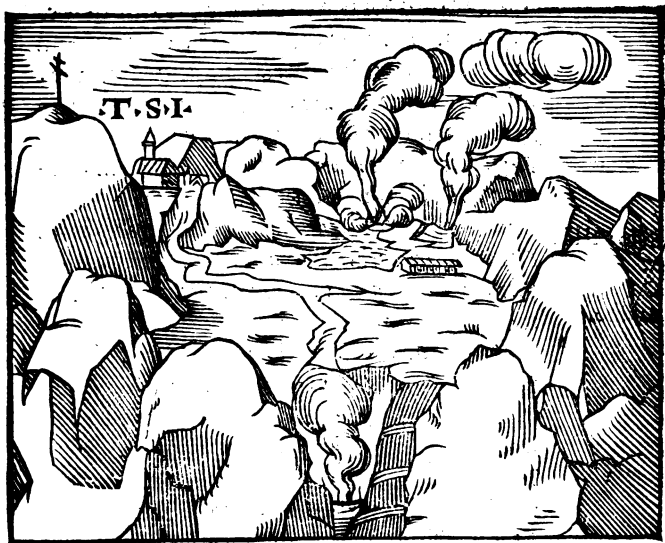
VICINO al dett' Anfiteatro, vedesi vn'altro grande edificio tutto sotto terra, fatto cō gran numero di camerette, che si passa dall'vna nell'altra per alcune fenestrelle, è chiamato da' paesani detto luogo Laberinto per la moltitudine delle camerette, & dalle picciole finestre, & perche non vi si vede lume: entrandoni alcuno. senza luce, e senza alcuna cordella, ò filo da segnare la via, per laquale ui si entra, sarebbe pericolo di mai più vscirne per lo gran numero delle fenestrelle, & tutte sono di mattoni, & di pietre quadre con grandissimo artificio fatte. Si giudica, che detti edificij seruißero per conserua d'acqua.

Antonio Sanfelice, facendo mentione di questo luogo, così scriue. Spectatu quoque dignū est antiquū Puteolanorū Amphiteatrum, circaq; ipsum innumera ruinosa concamerato opere, ædificia; quorum quædam subterranea sunt, peruiaq; inter se, tam perplexa tamen ostiorum ambage, vt absq; duce, circumducto ue, filoq; funiculo negetur exitus. Quare nos huiusmodi laby-
rin-

Ant. Sanfeli
ce.

rintheos anfractus Dēdalis relinquentes
 ingenijs inceptum peragemus iter. *Quasi*
tutto il territorio di Pozzuolo è pieno di acque-
dotti, e pescine grandissime antiche, & la mag-
gior parte di esse si ueggono rouinate, si come
uella via, onde si va hoggi alla Solfatara si uede
& nella scesa della Chiesa di San Francesco uer
so la marina, si uede medesimamente una bel-
lissima, e gran piscina con gli acquedotti: onde si
può da questi segni considerare, che l'ac-
que uenissero da Sirino, & passaua-
no dal monte di Posilipo cir-
cōdandolo tutto aggiun-
geuano à Pozzu-
lo, e di là an-
daua-
no à Cuma, & à
Baia.





Della Solfatara. Cap. 7.

Discofo da Pozzuolo poco meno d'un miglio si scuopre la Solfatara, così dal volgo detta, ma i Latini con la voce Greca chiamano, Leucogei môtes, cioè môti bianchi. Strabone lo domanda Forum vulcani, dicendo. Super urbem verò statim Vulca-

Vulcanium forum imminet, campus ardentibus inclusus supercilijs, quæ velut à fornacibus exalationes, magno cum fremitu passim habent. *Ma secondo Plinio fu dimandato questo luogo da gli antichi. Campi Flegrei, che vuol dire Territorio, che dall'intime parti s'infiamma. Onde Silio disse.*

Silio nel lib.

8.

C. Petronio Arbitro.

Illic quos sulfure pingues Flegrei legere sinus. Fa memoria altresì di qsto luogo C. Petronio Arbitro nel suo poema, de mutatione Reip. Romanæ, dicendo.

*Est locus exciso penitus demersus hiatu,
Parthenopen inter, magneq; Dicarchidos arua,
Cocyta perfusus aqua. nam spiritus, extra
Qui furit effusus, funesto spargitur aestu.
Non hæc Autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespitem letus ager: non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur.
Sed Chaos, & nigro squallentia pumice saxa
Gaudent ferali circumtumulata cupressu.
Hæc inter sedes Ditis pater extulit ora.
Bustorum flammis, & cana sparsa favilla.*

Cornelio Se-
uero uell' E-
thna.

*Cornelio Seuero ramenta anco di questa Solfatara, quando d' Ethna scriuendo, così dice.
Dicitur insidijs flagrans Aenaria quondam
Nunc extincta super: testisq; Neapolim inter
Et Cumas locus est, multis iam frigidus annis:
Quamuis eternum pinguescat ab vbere sulfur.*

Il Sanfelice, di questo luogo parlando, dice così.

Neapolim hinc proficiscentibus subeundus est cliuus, cuius ad leuam situs est campus undiq; montibus sulfureum exalationibus vaporem circundatus angustis adeundus faucibus. Intra eum aliquot in locis scaturigines altius vti fornacis calcariae subditis ignibus ebulliunt, aspectu non minus horrido, quam quæ in Ampsancti efferuescunt Irpinorum valle; Vulcanium forum id fuit antiquis vbi sulfurea conflantur potiora vascula, quorum vsum lienosis prodesse compertum est. Egli è questo luogo vna pianura in forma ouale, pcioche è più lunga, che larga, conciosia che ella è lunga M C C X L V I. piedi, & larga più di mille; tutta detta pianura è chiusa d'intorno d'alti colli infocati a guisa di fornaci, onde escono da molti luoghi esalationi assai puzzolenti, & la pianura è tutta piena di solfo, & alcuna volta manda i bollori più di otto palmi in alto, e perche viene mista con terreno appare negrissima, & di sorte, che si potria dire liuido loto più tosto che acqua. Quiui fra le cose naturali degna di consideratione si vede, che l'humore dell'acqua conserua il solfo di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente non può consumarsi, & dura il fuoco ne i medesimi forami, & scaturisco-

Strab. lib. 5.

turiscono l'acque per li medesimi meati. Favoleggiarono i Poeti, che in questo luogo fusse stata fatta la battaglia de' Giganti con Ercole, & che le ferite di essi fulminati, & abbattuti Giganti, cagionino quei tanti, & si fatti bollori di fuoco, & d'acqua, la qual favola accena anco Strabone, quando dice. Quidam autem Phleggram ob eam causam Cumanum agrum vocatum opinantur, talibusq; ignis, & aquarum profluvijs, Gigantum vulnera, fluminibus deiectionum attribuunt. Et in vn' altro luogo medesimamente del detto 5. libro dice così. Superioribus annis fortunatus erat, & campus nomine Phlegreus, in quo res à Gigantibus gestas fabulæ diuulgant, nullam aliâ ob causam (ut credi fas est) quâ quod terra ipsa suapte virtute præliorum concitatrix esset. In memoria di questo fatto il Portarello ni fece questi versi.

Fertur in his campis sauos domuisse Gigantes

Alcides claua, terribilibsq; manu

Extincto postquam Gerione redibat ab oris

Hesperijs, cogens lata per arua boues

Fumat adhuc uolvens uesana incendia tellus,

Et misto ardente sulfure ructat aquas.

Essi da notare che ciò dicendo Plin. e Strab. de' campi Flegrei par che tenendo l'vno e l'altro molto angusti termini di detti campi siano più tosto di-

ſto diſcordanti , anzi che nò mentre l'uno nella Solfatara, l'altro in Cuma dicano che ſiano , ma cioche di loro adiuenga io dirò con Gio. Pontano huomo in tutte le coſe compiutiſſimo, ilqualedi latando i termini de' campi Flegrei inchiude l'vno, e l'altro paefe ſenza contraditione ueruna, e così egli nel 6. lib. de bello Neap. dice ragionando dell'origine dell'Italia. Vt verò ad Opicos redeamus, à quibus Thucidides tradit, Siculos fuiſſe eiectos fedibus, quod uidelicet Opicorum tunc celebre eſſe nomen Phlegreus eorum ager fuit, in quo plerique uolunt geſta quæ de Gigantibus memorata ſunt in fabulis, ab inteſtinis terræ incēdijs dictus, quo in agro principes extitere vrbes Cumæ, Puteoli, quæ (Græce eſt Dicearchia) & Neapolis. Ciò dice il Pontano dilatando i confini Flegrei: ma perche più ſi diſtende nel ragionar de' popoli Cimmerij de' quali quaſi il centro della loro ſtanza era queſto medefimo paefe , non riſparmiarò di ſoggiungere quello che l'ifteſſo autore apporta tanto più che delle ſuperſtitioni dell'Auernò. tocca alcuna antica vanità ſoggiunge dunque il Pontano così . Hanc igitur , finitimaq; oram , quæ eſt ad amnem Iyrim, Vlyſſis, belliq; Troiani temporibus tenebant Leſtrigones , atq; Sirenes tenere , & Cimmerij, genus hominum furtis, ac la-

Pontanno
lib. 6. de bello
Neap.

a latroncinijs affuetum, hiq; specus quam domos magis incolebant, deductisq; intrinsecus sub terram cuniculis diuersabatur, cūq; celebre apud ipsos Oraculus esset, fierentq; Auernum ad lacum sacra in Ditis patris honorem, in quibus euocatis manibus futura noscitabantur, hac ratione multos mortales, quod ad sacra conueniebant, atq; ad Oraculum consulendum deprehenſos in meatibus, locisq; subterraneis spoliandi libidine clam obtruncabāt. Demum scelera eorū deprehensa ipsi supplicio affecti, sedesq; eorum euerſa, ac penitus deleta. Opicorum insula fuit Prochyta, fuit Aenaria, fuere, & Pontia, & Pādataria, & quę dicta est de Sirenis vnus nomine Parthenope, nam, & ab alterius quoque sepulchro Leucosia dicta est etiam breuis quādam insula Pestanum contra finem posita.

Dissero anco i Poeti, che li Giganti furono figliuoli di Titane, e della Terra, benché altri volero, che della Terra solo fussero figliuoli, che nacquerò senza padre, e che si fatti huomini erano di smisurata grandezza e grandemēte orgogliosi, e superbi, in tanto che uollero far guerra a gli Dii, e posero altissimi mōti, l'vno sopra l'altro per salirn' al cielo, per laqual cosa temendono gli

gli Dii per sicurezza ciascuno si muò la sua figura , e se nascosero nell' Egitto . Ma Giove volendo rimediar al tutto , pigliò un fulgore , e così li spense , e per effempio de' posterì , chi rimchiuse sotto d' Etna , chi sotto Vesuvio , e chi sotto Enaria , e d' altre Isole , e monti . Della guerra favolosa de' Giganti ne fa mentione Ouidio in più luoghi , e nel 5. de' Fasti così dice .

*Terra feros partus immania mōstra Gigantes ,
Edidit , aufuros in Iouis ire domum .
Mille manus illis dedit , & pro cruribus angues .
Atque ait in magnos arma moeete Deos .
Extrueret hi montes ad sydera summa parabāt ,
Et magnum bello sollicitare Iouem .
Fulmina de Cœli iaculatus Iuppiter arce ,
Vertit in authores pondera vasta suos .*

Ouidio lib.
5. Fastorum

Et il Poeta Claudiano ramentando di questo fatto così scriue .

*Terra parens quondam cœlestibus inuida regnis ,
Titanum quòd simul crebros miserata dolores ,
Omnia monstrifero complebat Tartara cœtu .
Inuisum genitura nefas , Phlegramq; retexit
Tanta prole tumēs , & in æthera protulit hostes
Fit sonitus , erumpunt crebri . &c.*

Claudiano .

La qual favola pare che dal uero hauesse pi-

E gliato .

gliato origine , percioche si legge nel libro del Genesi , che nel tempo auanti il diluuio , Nembrotte nepote di Cham huomo superbo , e scelerato raccolse molte genti , e con gran sforzo loro incominciò a fabricare vn'altissima torre , non già per volerno salire al cielo , ma per impedire la volontà di Dio di più castigare i rei con diluuij , & Iddio per confusione de si superba , e pazza gente vi fe nascere vna confusione de lingue , e così l'opra rimase imperfetta . Il detto Guido Fabrico Boderiano nel lib. de Apparatu sacrorum Bibliorum tom. 5. in epistola scrine , che delli tre figliuoli di Noe ne nacquero 72. popoli con altre tante lingue , i quali per tutto il mondo in 72. colonie con altri tanti capitani dall' Armenia se partirono , e di videndosi chi in vn luogo , e chi in un altro vennero ad empire la deserta terra . E benchè detti popoli crebbero in processo di tēpo di più maggior numero , non però si legge che da esse lingue fussero cresciute nuoue lingue . Percioche da Sem ne nacquero 406. popoli e 27. lingue ; da Cham popoli 394. e lingue 22. da Iaphet 200. e lingue 23. che secondo il calcolo d' Arnob. le lingue sono 72. e li popoli mille , lo che anco confirmano Eutherio nel Genesi , e Sant' Agostino nel lib. primo de ciuitate Dei cap. 3. quest. 11. e de moderni Giliberto Genebrardo nel pri-

Guido Fabr.

Arnob. nel
psalmo 104
Eutherio
nel Genesi
lib. 2. cap. 7.
S. Agostino
lib. 1. de ci-
uitate Dei
cap. 3. q. 11.

nel primo lib. della sua *Cronographia*: Et il Reuerendissimo Marc' Ant. Marsilio colonna nel libro de *Hydragiologia sectio*. seconda cap. 3. nu. 25.

Hor perche de Giganti s'è ragionato non sarà fuor di proposito di porre hora in questione il presente dubbio, se i Giganti si trouarono mai, o si trouano hoggi in luogo alcuno. E benchè appresso i Theologi è chiarissimo, che i Giganti furono, come si legge di Nembrotto, e di Golia, e di tanti altri, & i Christiani gli deuono tener per cosa certissima in quel modo appunto che gli mette la Bibbia, non ostante, che alcuni gl'intendano variamente e diano loro diuerse interpretationi. Ma perche molti credono, che questa sia opinione ancora de Filosofi, e che si possa prouare per ragioni naturali, che anticamente innanzi al diluuio, gl'huomini fussero tutti Giganti, cioè di statura senza comparatione maggiore della nostra, e viuessero le centinaia de gl'anni, della quale immaginazione non è cosa alcuna ne più falsa, ne più ridicola appresso i Peripatetici: E perche tutte le cose si possono prouare ò per autorità ò per ragione, ò per isperienza, porremo prima l'autorità, le quali appresso molti molte volte vagliono assai: secondariamente le ragioni, le quali sempre vagliono assaissimo appresso i Filosofi, &

Giliberto G
nebrardo
nel 1. lih.
Marc' Anto-
nio Marsilio
Colona
nel. lib. de
Hydralogia
sectio. 2. ca.
3. num. 25.

Questione
se li Giganti
siano stati
nel mondo.

Peripatetici
negano che
i Giganti sia-
uo stati.

Plinio 2. lib.
7. cap. 16.

Corpo d'O-
rione.

ultimamente la speranza, alla quale non contraddicono, se non gli stolti. Quanto all'autorità, Plinio Secondo nel sedecesimo cap. del 7. lib. racconta, che essendosi in Candia rotto vn monte per forza di terremoti, vi si trouò dentro vn corpo ritto, il quale era quaranta sei cubiti, onde essendo ogni cubito un piede, e mezzo, & ogni piede sedeci dita ordinarie, e dodeci grosse, e facendo il nostro braccio due piedi, che ueniua à essere lungo detto corpo trêta quattro braccia, e mezzo, il quale pensarono alcuni, che fusse quello d'Orione, alcuni quello d'Oxione, poi soggiunge, che essendo stato per comandamento dell'Oracolo disotterrato il corpo d'Oreste, si disse, che fu sette cubiti, che fanno alla ragione di sopra, cinque braccia, & vn quarto. Testifica il medesimo in quello stesso capitolo, che nell'età sua al tempo di Claudio Imp. fu portato dell'Arabia vn'huomo il quale era noue piè, e noue onze: noue piè sono sei cubiti, che fanno quattro braccia, e mezzo, e noue onze, cioè noue dita grossi, sono dodici de gl'ordinarij, che fanno tre quarti d'un piede, onde ueniua à essere tutto, quattro braccia, e sette ottauj, alla qual misura se s'aggiunge un mezzo piede, cioè otto dita, sarà manifesto, che quei duoi corpi che dice il medesimo, che si guardauano à Roma per miracolo ne gl'horti Salustiani non erano mag-

giori

giori di cinque braccia, & vno ottauo. Queste medesime cose quasi colle medesime parole (come suole) racconta Solino.

Santo Agostino nel *XXII*. cap. del *XV*. lib. della città di Dio fauellando Teologicamente de' Giganti, & onde nasquero, dice ancora, che pochi anni innanzi, che i Goti saccheggiassero Roma uisi trouò vna femina col corpo quasi di Gigante, ne dice però quanto fusse alta, ma che soprauanzando l'altre, correua ciascuno à vederla, il che tanto più pareua marauiglioso, quanto il padre di lei, e la madre erano poco più che gl'ordinarij.

M. Giovanni Boccaccio, il quale (se si dee dar' fede alle sue medesime parole) non credea molto à Teologi, dice nel quarto libro delle sue Genealogie, non essere favola, che i Giganti fussero, anzi verissimo, e per proua di ciò allega che ne suoi dì cauando certi contadini vn mōte nella Sicilia non lungi da Trapani trouarono vn grandissimo antro, nel quale videro vn'huomo à sedere con vn bastone nella mano sinistra, il quale era tanto grande, ch'albero di nane non fu mai tale, ne fu prima caduto, che trouarono in detto bastone, tanto piombo, che pesò oltra mille cinque cento libre, e per non raccontore de' denti, che pesauano più di noue libre l'vno, & vna parte del teschio, che teneua parecchi mo-

S. Agostino
nel 23. cap.
del 15. lib.
de ciuitate
Dei.

Gio Boccac-
cio lib. 4.
delle Ge-
nealogie.

Misura del
Gigante Po-
lifemo.

gia di grano, dice che fatto il conto veniva a
esser lungo tutto questo Gigante più di dugento
cubiti, che sarebbono più di cento cinquanta
braccia, tanto che pensarono, che fusse Polife-
mo: Dopo questo essemplio non penso occorra re-
citare più, se già non volessimo far menzione di
quegli di Dante, o più tosto di Morgante, basta
che non solo i Poeti, come Virgilio, Ouidio, ma
anchora gli Storiografi, come Ioseffo, Herodoto,
e Beroso affermano essere stati i Giganti.

Quanto alle ragioni dicono non essere stata
marquiglia, perciocche haueuano innanzi al di-
luuio, il Cielo più benigno, e la terra più sana;
allegano ancora Homero, che più di due mila
anni sono si doleua, che i corpi andassero sempre
scemando, e diuenissero minori de gli antichi.

Amerigo Ves-
pugio.

Quanto alla speranza non possono allegare
altro, che quello trouano scritto da gli anti-
chi, e modernamente da Amerigo Vespucci,
che fu il primo a trouare l'Isola de Giganti. A
nostri tempini non s'è ueduto (che habbi inteso io)
in queste parti di qua, alcuno che sia stato mag-
giore di quello, che uenne a Bologna, quando si
coronò Carlo Quinto, il quale, ancora che non
fusse oltra quattro braccia, come si può uedere
nella misura di Bologna, si chiamaua il Gigante
dell'Imperadore; Ne voglio tacere, che di-
cendo Plin. nel cap. allegato, che fu ueduto un
huomo

huomo non più alto di due piedi, & un palmo, che sono al più un braccio & un quarto, non douemo marauigliarci, conciosia che nel castello Nuovo di Napoli in sin à questo tempo che noi uiuiamo si uede publicamēte un huomo, che non è tanto non che maggiore, ma credo bene assai meglio proportionato, e di molto migliore discorso, e giuditio. Et ancora, che si potessero allegare molto più se non ragioni, almeno autorità, dicendo molti chi d'hauer ueduti, e chi d'hauer inteso da huomini degni di fede molti miracoli circa questa materia, noi però douendo rispondere à tutti con una ragion sola, pensiamo che questi bastino. Douemo dunque sapere, che tutte le cose naturali, (come dice Arist. nel secondo dell'anima) hanno così nella qualità, come nella quantità un certo termine, e misura, così col meno, come nel più, oltre il quale è impossibile, che si trouino, e possano essere, e se questa proposizione non fusse uera, tutta la filosofia con tutta la medicina, anzi la natura stessa andrebbe per terra come intendono gli esercitati. E ben uero, che detto termine non consiste in un punto, ma ha la larghezza, cioè si da il meno, & il più, & in quel mezo sono molti gradi, onde per cagion d'essempio, come l'huomo puo nascere il meno, diciamo in sette mesi, & il più in dieci, & in quel mezo sono molti gradi,

Arist. nel 3.
dell'anima.

potendosi nascere in tutto l'ottauo, e uono, così la forma dell'huomo non può stare con meno quantità uerbi gratia, d'un braccio, ne più di sette per farla grande, & in quel mezzo sono tanti gradi, quanto si uedono tutto il giorno, ancora, che l'ordinario sia tre braccia, alle quali ò non si arriva, ò si passano di poco, secondo la grandezza de padri, oltre il cibo, il luogo, il Cielo, l'aria, i uenti, & altre qualità. Et Hercole, che fu tre braccia e mezzo secondo che trouarono nel modo, che pone A. Gellio nel primo cap. fu tenuto grandissimo, e marauiglioso, ne però era maggiore d'un quarto di Gigante, secondo la misura di Luigi Pulci. E questo crediamo, anzi tenemo per certo, che sia uerissimo secondo i Peripatetici: la qual cosa affine, che ciascuno possa conoscere meglio, porremo le parole proprie d'Arist. nel 4. cap. del libro della generatione de gli Animalì.

Arist. lib. de
gen. animal.
cap. 4.

Sed ut perficiendi cuiusque animalis, certa est magnitudo tum ad maias, tum verò ad minus, quem terminum non superagrediuntur, ut uel maiora, uel minora euadant, sed in medio magnitudo spacia excessum, defectumque inter se capiunt, atque ita homo alius alio auctior est, & caeterorum quod vis animalium, &c.

E benchè io non creda, che alcuno, che faccia profes-

professione di filosofo, dubiti punto, circa quanto hauemo detto, tuttauia mi piace aggiungere ancora, che se i Giganti fossero stati, ò fossero troggi nel modo, che uogliono costoro, ne seguirebbe ò che noi non fusimo, ò ch'essi non fussero stati huomini, conciosia, che la grandezza, & il crescere de corpi non uiene dalla materia (come hanno creduto molti) ma dalla forma, come disputa Arist. anzi proua contra Empedocle, e la ragione è perche il crescere s'annouera tra le perfettioni, & tutte le perfettioni, che sono in qualunque composto, uengono dalla forma, come tutte l'imperfettioni procedono dalla materia, & per questo il filosofo naturale s'accorda col Geometra, che qualunque magnitudine può scemarsi, e diuidersi in infinito (essendo questa cosa imperfetta, e per conseguenza procedente dalla materia) ma non conuiene già seco quando dice, che ogni grandezza può crescere in infinito. Hora chi non uede per le cose dette, & massimamente dandosi le materie secondo le forme, e non le forme secondo le materie che noi non hauremmo la medesima forma, cioè la medesima anima, che i Giganti e conseguentemente, ò eglino, ò noi non saremmo huomini? Le quali cose stando così, non occorre rispondere alle ragioni loro, non essendo secondo i Filosofi, i quali (sappiendo che'l Cielo fu sempre, e sempre

sempre sarà il medesimo) fanno ancora, che sempre furono in terra, & sempre saranno le medesime cose ne medesimi modi, se bene si vāno mutando di luogo, & variando secondo i mouimenti, e uariationi de corpi celesti.

Alle autorità ancora, & sperienze allegate, non occorre rispondere, perche i Peripatetici le negarebbono, dico quella, che racconta Plinio del corpo d'Oreste, e quella che narra il Boccaccio di Polifemo, la quale sarebbe stata (secondo i Peripatetici) più conuenueuolmente tra le nouelle, tutte l'altre dalle fonolose in fuori, come la gamba d'Anteo, che era sessāta cubiti, si fanno con quanto hauemo detto. E chi considerare bene le parole del Veffuccio conoscerà, che i Giganti dell'Isola tronata da lui, non arrivano a cinque braccia, non che passino le sei. E così potemo credere di quella Gigantesa di S. Agostino, non dicendo, se non, che soprauanzaua l'altre, ancora, che come la misura ordinaria ch'è tre braccia, scema più, che la metà, tronandosi de gl'huomini d'un braccio, & vn quarto, così perauentura potrebbe crescere più che la metà a sei braccia, e mezzo in circa, non istando (come hauemo detto) in vn punto. Ne sia chi creda, che i Peripatetici soti neghino i Giganti, perche Aulo Gellio riprende Herodoto Storiongrafo, e tiene per fauoloso il corpo d'Oreste. E

Corpo d'Oreste, e di Polifemo *

Gāba d'Anteo di 60. cubiti.

Aulo Gellio lib. 3. c. 10.

ne. E Macrobio dice, che i Giganti non furono altri, che huomini superbi, e cattiuu, che non credeuano altri Dij, che loro stessi, onde come dice Ouidio, vollero torre il regno à Gioue, e per mostrargli huomini terreni, e rapaci, gli finsero co i picci di Dragone, ne si sa bene da chi furono generati, basta (come s'è detto) che la madre fu la Terra (secondo i Gentili) perche S. Agostino seguitando Ioseffo Storico, disputa, se i Demoni congiungendosi colle donne possono produrgli. E che Beroso non si debba credere, ancora, che noi crediamo, che non sia Beroso, mostrano le sue parole stesse, scriuendo, che i Giganti fingnò regiauano in quel tempo tutto il mondo dall'Orto all'Occaso. E finalmente essendo questa materia più tosto da Poeti, che da Filosofi, diremo, che Lucretio, il quale come Poeta, credea, che Atlante regesse il Cielo colle spalle; che Briare hauesse cento mani, che Encelado, rinolgendosi sotto Mongibello facesse tremare tutta Sicilia, che Polifemo finalmente passasse il mare a guazzo, quando hebbe a favellare come filosofo, disse nel primo libro, quasi volendo riprouare quello n'hauena letto, e sentito.

Macrobio
lib. 1. c. 20.
Satur.

Giganti da
chi generaui

Encelado
Gigante sotto
Mongibello
lo i

Lucretio
Poeta.

*Denique cur homines tantos natura creare
Nō potuit, pedibus per pōtū qui uada possēt
Trāsire, & magnos manibus diuellere mōtes,
Multaq; viuendo vitalia vincere seclā?*

H or

Hor hauendomo de' Giganti ragionato assai ritorno alla Solfatara la cui acqua, insieme co'l suo fumo ha virtù di mollificar' i nerui ritirati, d'acuire la uista, leuar' via le lachrime, di fortificar lo stomacho che resiste à non vomitare, leua il dolore di testa causato da febre effimera, e fa che le donne sterili diuengano feconde, scaccia il rigore del freddo causato da febre, e finalmente sana la rognà, ond' Alcadino per testimonianza della sua virtù così lasciò scritto .

*Sulfureos fumos mittentia balnea nervos
Mollificat, scabiem, membraq; scabra nouat.
Hac aqua fecundat steriles, stomachiq; dolorem
Destruit, ac capitis stringit aquam ex oculis.
Est vomitum cogens, oculos bene reddit acutos,
Pituitam soluit, frigora febre fugat .
Praesertim si praeueniat purgatio trina,
Secure intrabis: corpora pura etenim,
Quam semel accipiunt, seruat sine labe salutem,
Balnea ne culpes, quonè modo haec oleant :
Effectum virtutis ama , naresq; medela
Quam fugiunt , morbos corpore saepe fugat .*

Chiesa', e
monastero
di san Gia-
nuario à
Pozzuolo.

Discosto dal detto luogo nò più che venti passi è vna Chiesa , con un nobile monastero di frati Capuccini che la città di Napoli nell' año 1583. di nuouo hà eddificato, & in honore del suo
gran

gran protettore san' *Gianuario Vescouo*, e martire dedicato, nel qual luogo il detto S^{to} di Dio insieme con *Sosio*, *Procolo*, e *Festo* diaconi, e *Desiderio* Lettore riceuè la palma del martirio; e ciò fù l'anno di Christo C C L X X X I X. à xix. di Settembre, nel qual giorno la santa Chiesa celebra la sua festa. Ma poi che l'occasione mi s'è rappresentata di ragionare di questo glorioso santo martire di Dio, di cui la nobilissima città di Napoli mia patria fu sollemnissima festa, per esser' vno de sette santi suoi Protettori, sarà bene che alcune cose breuemente ne diciamo. Essendo (come s'è detto) stato tronco il capo al santo *Vescouo Gianuario*, fù il suo santo corpo da vno pietoso Beneuentano di notte secretamente seppellito in un luogo chiamato *Marciano* poco distante da *Pozzuolo*, gli altri sei corpi de beati martiri, medesimamente da *Christiani* furono appresso tolti, & in honoreuoli sepolture rinchiusi. Si trouò fra gli altri presente alla decollatione del glorioso *Vescouo Gianuario* vna gentildonna *Pozzuolana* *Christiana*, la quale hauendo veduti li molti miracoli, che il santo di Dio haueua fatto; mossa da santo zelo, secretamente di notte andò al luogo, oue il martire di Dio haueua sparso il sangue, e raccolse l'imacolato, e casto sangue del beato *Gianuario*, e lo ripose in due ampolle di vetro, la parte più pura in vna

An. 289. à
19. di Set-
temb.

Hist. di san
Gianuario
Vescouo
Beneuenta-
no.

Sangue di S
Gianuario
raccolto da
vna gentil-
donna *Poz-*
zuolana.

Corpo di S.
Gianuario
trasferito in
Beneuento.

Ann. 325.
Apparitione
di san Gia-
nuario à un
Napoletano

Promessa di
san Gianua-
rio à Napo-
letani.

*una e nell'altra il resto, che con alcune poche
fila di paglia mescolato era, e ritornata à casa cō
gran veneratione le conseruò. Il corpo del bea-
to Gianuario fù poi da fedeli portato nella città
di Beneuento, e di là fù da certi monaci di San
Benedetto trasferito nel monastero di Monte-
uerGINE luogo distante da Napoli non più che
xxiiii. miglia Nell'āno di Christo CCCXXV.
Imperando Costantino Magno vn Napoletano
denotissimo di san Gianuario essendo andato à
Pozzuolo per ricuperare la sanità per mezzo de'
Bagni, l'apparue una notte di lucidissimo splen-
dore il Beato Gianuario uestito alla ponteficale,
con la mitra, e piuuiale, della medesima maniera
che in uita era e con suauissime parole così li
disse. Sappi fratello, ch'io sono Gianuario Ve-
scono di Beneuento seruo di Christo, che gli anni
passati, mi fù tronco il capo, per che la cattolica
e santa fede ritenni, ti essorto fratello, che di-
ligentemente vadi à ricercar nel luogo oue io
riceuei il martirio, che ritrouerai vno de' miei
diti insieme con il capo che l'vno, e l'altro stan-
no fra le spine, e l'herbe, & à quelli sepoltura li
darai. & io ti prometto, per tanto beneficio:
col fauor del sommo Dio premiar il tuo traua-
glio con gran beneficio, & in perpetuo prenderò
la protectione della tua città, della quale sarò
custode, e difensore, & appresso il figliuolo di
Maria*

*Maria auvocato de' Napoletani in tutti loro tra-
uagli gli souuenirò; E così costò disparue. Restò
il fedele, e deuoto Napoletano colmo di gioia,
e di speranza, e nella medesima notte andò vi-
cino la Solfatara, e cercando il luogo ritrouò il
capo, & il dito, & hauendoli presi con gran-
dissima diuotione li sepeli in vn luogo vicino.
Venuto poi il pietoso Napoletano in Napoli
raccontò a Seuero, ch'era all'hora Vescouo del-
la città, tutta la già detta uisione, e quanto ha-
ueua fatto: Seuero giudicando essere quella sta-
ta uera visione del Santo, li fece istanza a do-
uerli mostrare il luogo, doue haueua il santo ca-
po del martire sepolto; e così egli insieme con
il clero, e popolo Napoletano, cantando himni,
e salmi gionse, oue il santo capo sepolto staua,
e quello intatto, e pieno di suauissimo odore ritro-
uaro; La fama di questa cosa essendo sparsa per
tutto Pozzuolo peruenne all'orecchie di quella
nobil donna, che similmente il purissimo sangue
del santo martire nelle ampolle riseruaua, e cer-
tificando al Vescouo Seuero della pretiosa reli-
quia gliela donò; il buon Vescouo pieno di gran-
dissima allegrezza; prese il capo del S. Martire,
e l'aggiuntò insieme, per il che accadde cosa ad-
mirabile e nuoua, imperoche il sangue, che per
lungo tempo era come pietra indurito subito
che vide la testa si li quefece spumando come se
in quel*

Capo di S.
Gianuario
ritrouato da
vn fidele Na-
poletano.

Seuero Ve-
scouo Napo-
letano va in
processione
a Pozzuolo.

Miracolo
del sangue
di San Gen-
naro.

Festa de pre
ti girlādati ,
e tuo princi
pio .

in quel punto fusse stato versato , à tal inusitato miracolo ciascuno alzando gli occhi, e le voci al Cielo, il Vescono per assicurarsi della verità s'è indietro alquanto lontanare il venerabil capo , e subito il miracoloso sangue di nuovo, qual prima s'indurì . Onde da questi miracoli, così evidenti tutti conobbero, quello esser' vero, e sincero sangue di San Giannuario , e perche quelli sacerdoti che portarono in Napoli le dette reliquie per allegrezza s'ornaron' i loro capi di verde girlande di varij fiori che la stagione portaua , i Napoletani per memoria di tal fatto poscia vennero in consuetudine ogn'anno nel medesimo giorno che fù il primo sabbato di Maggio con simile solennità portare per la città detto santo sangue con altre sei teste coperte d'argento de gli altri sei protettori di Napoli in un di cinque Seggi de nobili della città ; oue prima poi che riponeno con triunfal pompa la testa del glorioso martire San Giannuario , sotto solenni theatri à quest'effetto preparati , fanno giontare il sangue col capo , e finiti i cinque anni si fa il medesimo honore alla piazza del popolo . E così per sempre ogn'anno uà continuando oue di nuovo lo stupendissimo miracolo sempre si uede , spumando quel sangue sacratissimo come se fusse sparso , d'un fanciullo all'hora all'hora , perloche si possono ben confondere molti de' Gentili, & alcuni d'Hebrei,

d'Hebrei, & anco del nuouo testamento certi, che s'hanno arrogato il nome di Christiano, negando co i Saducei la resurrettione de' corpi, mentre che non solo si proua con le manifeste ragioni, e chiare autorità della sacra scrittura si ne vede così gran segno, della resurrettione & rediuiua uita de morti con questo ammirabile, e diuino miracolo perpetuo ogn'anno di questo glorioso santo, e uedesi sempre detto miracolo ogni uolta che si gionta con il santo capo di esso B. martire. Chiamasi la detta festa il Sabato de' preti girlandati. L'anno di Christo 1494. Oliniero Carrasa Cardinale, & Arcieuescouo di Napoli ottenne da Alessandro V I. Pontef. di possere trasferire dal monasterio di Monteuergine il corpo di San Gianoario, e collocarlo nell' cathedrale Chiesa di Napoli, oue sotto dall'altare maggiore edificò un tempio di marmi finissimi che'l lasciano tutto con intagli di fregi, e figure del medesimo, & in essa dentro d'una cassa di bronzo rinchiuse il detto santo corpo, le cui reliquie sono da Napoletani con grandissima ueneratione reuerite. Onde la felice memoria del Pontef. Sisto V. hauendo più uolte con gli occhi proprij uisto li miracoli del detto santo, uolle e per precetto costituì che si celebrasse il suo officio, la quale cōstitutione Gregorio X I I I I. ampliò così come dalle seguenti

Anno 1494

F bulle

bulle delli detti Pontef. si chiarisce doue noi per chiarezza di quanto s'è detto habbiamo posto anco le lettioni del suo officio . Le detti constitutioni di Sisto, e di Gregorio sono le seguenti .

S I X T V S E P I S C O P V S

*Seruus Seruorum Dei, Ad perpetuam
rei memoriam .*

Pia Sanctorum patrum prouidentia institutum est in Ecclesia Dei, & posteris traditum, vt compluriū martyrum insignium memoria statis diebus , solemnibusq; ceremonijs , atq; anniuersarijs sacris in cunctis Ecclesijs recolatur . Ita enim & illis honor debitus tribuitur, & fideles ad eorū imitanda exempla pro suo quisq; modulo inuitantur . Proinde nos operæpretium duximus efficere, vt sanctorum martyrum Ianuarij Episcopi, & sociorū eius, qui post vincula, & carceres gloriosa martyrij corona propter Christi nominis confessionē sunt donati, iucundam recordationem, diu intermissam renouando, plebem Dei hilarem : cuius quidem beati Ianuarij sanctitatem , Deus omnipotens multis , ijsq; clarissimis editis miraculis ad nostrā vsq; ætatem in Neapolitan. potissimum Ciuitate, iu qua eius corpus sepultū religiosè asser-

asseruatur celeberrimè apud omnes gentes, testatam esse voluit, adeò vt non immeritò tum in diuinis officijs, tum in ipso sacrificio ab vniuerso fideiũ cœtu eorum commemoratio fieri debeat, prout ante nouam reformationem Roman. Missalis, & Breuiarij fieri consueuerat. Hac igitur nostra ppetuo valitura cōstitutione præcipimus, vt eorundem Sanctorum Ianuarij, & sociorum eius dies festus tertidecimo Calendas Octobris, in totius orbis terrarum Ecclesijs simplici officio de communi plurimorum martyrum celebretur: ac decernimus, vt in nouo etiam quo nunc utimur, sicut antea in veteri Calendario ad eum diem sanctorum eorundem nomina, & simplicis nota, ascribatur. Mandantes omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, cæterisq; Ecclesiarum Prælati in vniuerso orbe constitutis, ut in suis quisq; Ecclesijs, Prouincijs, Ciuitatibus, & Diocæsisbus præsentibus nostras solemniter publicari faciant, ab omnibusq; ecclesiasticis personis secularibus, & quorumuis ordinum regularibus omnino obseruari; licet adnotatio huius celebritatis in postremis Breuiarij & Missalis reformationibus fuerit prætermissa. Volumus autem, vt

F 2 præ-

præsentium exemplis, etiam impræssis, manu Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides ubiq; adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ, Millesimo quingentesimo octuagesimo quinto, Sexto Calendas Februarij, Pontificatus nostri Anno primo.

G R E G O R I U S P A P A X I I I I.

Ad perpetuam rei memoriam.

Catholica Romana Ecclesia, quæ Sanctorum, præsertim martyrum, gloriam, anniuersarijs solemnitatibus, diuino consilio recolendam instituit: vt exinde Deo debitus, in sanctis eius cultus exhibeatur; & fidelibus virtutû exempla imitanda proponantur; ad ea libenter intendit, per quæ Sanctorum veneratio, & diuinus cultus, cum populorum pia deuotione augetur. Nos itaque dilectorum filiorum Cleri Neapolitan. qui erga Sanctum Ianuarium Episcopum, & Martyrem, prædictæ Ciuitatis patronum, singularem gerunt deuotionis affectum,

ſcū, pijs votis benignè ſatisfacere cupientes; de Venerabilium fratrum noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinaliū Cōgregationis ſacrorū rituū conſilio, diem feſtum eiufdem Sancti Ianuarij, de quo, vnā cum ſocijs, ſœlicis rec. Sixtus Papa V. prædeceſſor noſter, eius perpetuo valitura Conſtitutione, die xix. Septembris in vniuerſi terrarum Orbis Eccleſijs, ſimplici officio de communi plurimorum martyrum celebrari ſtatuit: poſt hac imperpetuum, per vniuerſum Clerū ſæcularem & quorumuis ordinum regularem, in Ciuitate, & Regno Neapolitano, officio duplici; pro cæteris verò in vniuerſo terrarum Orbe ſemiduplici, de communi plurimorum martyrum celebrari, atque in Kalendario Romano, ad eum diem, ſemiduplicis nota adſcribi; prædictūq; Feſtum S. Ianuarij in toto Regno Neapolitano prædicto, ut cætera feſta de præcepto Eccleſiæ ſeruari ſolita, ſeruari debere ſtatuiſmus, & decernimus: Mandantes Venerabilibus fratribus Patriarchis, Archiepiſcopis, Episcopis, alijsq; Eccleſiarum Prælatiſ, in totius Chriſtiani Orbis partibus conſtitutiſ, ut in ſuis quiſq; Eccleſijs præſentes litteras ſolemniter publicari, & ab

omnibus Ecclesiasticis personis secularibus, & quorumvis ordinum regularibus perpetuò obseruari, in Regno verò Neapolitano prædicto, festum huiusmodi tanquam de præcepto seruari, & custodiri faciant; non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis: quòdque dies festus huiusmodi in Breuiario, & Missali Roman. hætenus adnotatus non sit, cæterisque contrariis quibuscumque. Præsertim autem transumptis, etiam impressis manu publici Notarij, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ obsignatis indubiam ubique fidem adhiberi volumus, & mandamus. Datū Romæ in mōte Quirinali, sub Annulo Piscatoris. Die xx. Maij 1591. Pontificatus Nostri Anno primo.

Vedi l'officio di San
Gianuario.

Ianuarius Beneuenti Episcopus, Diocletiano, & Maximino in Christianos sequeutibus, ad Timotheum Campaniæ præsidem ob Christianæ fidei professionem, Nolam perducitur. Ibi eius constantia varie tentata, in ardentem fornacem coniectus ita illæsus euasit, ut ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violauerit. Hinc præses accensus iracundia. martyris corpus imperat usque eò distrahi, quoad nervorum

uorum compages , artuumq; soluantur .
 Festus interea diaconus . & Desiderius Le
 ctor, qui ad Episcopum suum visendum ec
 cesserant, comprehensi, & ipsi vinctiq; vna
 cum Episcopo, ante rhedam Praefidis, Pu
 teolos pertrahuntur; & in eundem trudū
 tur carcerem, in quo Sosius Misenas, &
 Proculus Puteolanus Diaconi, Eutyches
 etiam, & Acutius laici ad bestias damna
 ti detinebantur .

Lectio 5.

Postero die omnes in Amphitheatro fe
 ris obiecti, quę naturalis oblite feritatis
 ad B. Ianuarij pedes illicò se se prostraue
 re. Id Timotheus magicis cantionibus
 tribuens, cum sententiam capitis in Chri
 sti martyres ferre non dubitasset, oculis re
 pentè captus, orante mox B. Ianuario, lu
 men recepit, quo sanè miraculo, hominum
 millia ferè quinque Christi fidem suscepe
 runt. Verum ingratus Iudex nihilo placa
 tior factus beneficio, sed conuersione tan
 tæ multitudinis actus in rabiem, veritus
 maximè Principum decreta, lege protin
 us agere lictoré iubet. Ita Beatus Iana
 rius cum socijs ad Sulphatariam Puteola
 nam gladio percussus ad Episcopalis mu
 neris laudem martyrij coronam adiūxit.

Lectio 6.

Horum corpora finitimę vrbes, pro suo
 quaz-

queque studio , certum sibi patronū ex ijs
 : apud Deum adoptandi sepelienda cura-
 : runt . Ianuarij corpus Neapolitani diui-
 : no admonitu, extulere: quod primò Bene-
 : uentum inde ad Monasterium Montis Vir-
 : ginis : postremò Neapolim, Alex. vj. Pon-
 : tifice translatum, & in Cathedrali Ecclesia
 : per honorifice cōditum , multis miraculis
 : claruit. Sed illud cum primis memoran-
 : dum , quòd erumpentes olim è monte Ve-
 : suuio cinerum , & flammaram globos, nec
 : vicinis modò sed longinquis etiam regio-
 : nibus vastitatis metum afferētes, extinxit;
 : cuius rei pariter , ac Beati Martyris me-
 : moriam Græci quotannis semel atq; iterū
 : celebrant . Præclarum illud quoque quòd
 : eius sanguis, qui in ampulla vitrea cōcre-
 : tus asseruatur , cum in conspectu capitis
 : eiusdem martyris ponitur, ad mirandū in
 : modum colliquefieri & ebullire perinde
 : atq; recens effusus, ad hæc vsque tempora
 : cernitur . Cuius Sancti martyris & socio-
 : rum festum Gregorius XIII. Pontefice
 : Max. in vniuerso terrarum orbe sub semi-
 : duplicis, in Ciuitate autē, & Regno Nea-
 : politano sub duplicis officij ritu celebrari
 : & tãquam de præcepto seruari, & custodi-
 : ri mādauit . *Hor ritornando alla Solfatara so-*
pra

pra della quale due dotti, e belli sonetti mi ricordo che vi fecero l'vno il Signor Ascanio Pignatello, e l'altro il Signor Gio: Battista Leoni Vernetiano, che sono li seguenti .

*Questa, ch'arida sparge alti, e cocente
Fiumi, et onde da i sassi, e da l'arene,
Terra, che di nuou'esca ogn'hor sommene
Ministra eterna le sue fiamme ardenti ,
Sembra il mio petto, che da'rai lucenti
Chiuso perpetuo foco in se mantiene ,
Che dentro acceso il solfo hà ne le vene,
E versa ardendo fuor pianti, e lamenti;
E come qu' da l'aria, e da l'ardore
Spira virtù, ch'alto rimedio apporta,
Onde l'inferma luce altri ristoro,
Così Donna nel cor, che signoreggia
Mira il mio'ncendio , e gli occhi allhor con-
Che di sua ferità l'opre uagheggia . (fora*

Sonetto del
S. Ascanio
Pignatello
Caualliero
Napòletano

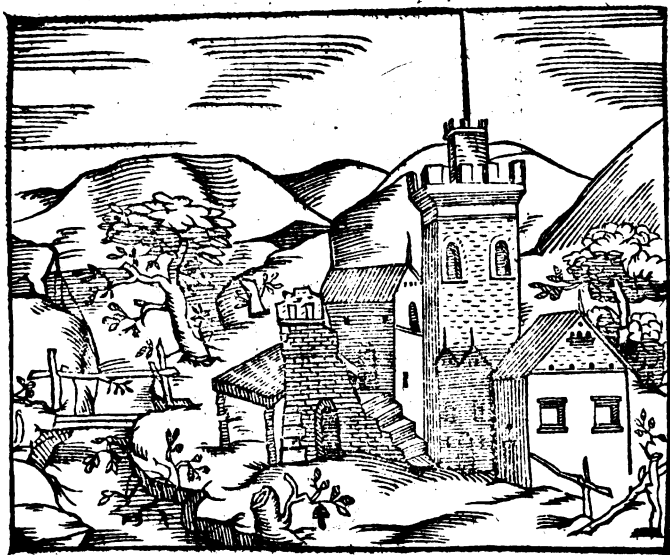
2.
*Eterni fochi, & uoi sacri bollori,
Ch'altrui gionando in minacciosa vista ,
Serbate quello, onde Natura acquista
Nouella fede a i suoi stupendi honori .
Occulto incendio d'insueti ardori ,
Ch'in ampla caua horribilmente trista
Con un atro pallor, che l'alma attrista,
Te stesso mormorando apri, e suapori.*

Soneto del
S. Gio. Battista
de Leoni

La

*La fiamma, che nel petto Amor m'accese
(Lasso) fatta uorace & sempiterna-
Vostro aspetto crudel (misero) adegua.
Qui gode Amor le sue focose imprese ;
E'l cor, che sospirando si delegua
Consola altrui nella mia pena eterna.*





Della Villa di M. T. C. detta Accademia.
Cap. 8.



CAMINANDO per la via
che conduce alla Chiesa dell'
Annuntiata si vede non molto
distante la Villa di Cicerone,
che esso chiamò Accademia.
Era fatto detto luogo alla similitudine dell'
Accademia d'Athene, e per quel che hora mo-
strano

frano le sue ruine si vede che fusse stato magnifico, e nobile edificio ond'hauendo più d'vna volta io misurato il luogo, hò notato ch'era lunga dett' Accademia tre cento settanta piedi: vna sola parte si vede hoggi intiera, & è quasi tutta couerta di terra & il padrone del luogo se ne serue per rinchiudervi le capre, e pecore, & altri animali: l'altra parte non si vede, perche è ruinata, ma ben si conosce doue era il cortile di detta Academia, e come dalla sua cammera Cicerone facilmente con molto diletto possenea pigliare con gli ami i pesci, perche tutta l'habitatione veniua a tenere sotto di se la Starza, nella quale à tempo de nostri padri il mar'vi era assai vicino. La parte già detta, che hoggi si vede, è fatta tutta di mattoni cotti, e di pietre pepernine, grandi, e si veggon' i luoghi doue stauano le colonne, e le statue & è voltata a lamia. Scriue Plinio che poco dopò la morte di Cicerone possedendola Antistio Vetere vscatorirono fuore fonti caldi molto salutiferi à gli occhi, che furono celebrati con versi di Laureatullio, che fù vno de liberti di Cicerone. Le parole di Plinio dicono così. Digna memorię tu villa es ab Aueno lacu Puteolos tendentibus imposita lictori, celebrata porticu, ac nemore, quam, & vocabat Marcus Cicero Academiam ab exemplo Athenarum ibi

compo-

Villa di Cicerone comperata da Antistio vetere.

Laureatullio liberto di M. T. C. Plin. lib. 31. cap. 2.

compositis voluminibus eiusdem nominis, in qua, & monumentum sibi instaurauerat. Ceu verò non in toto terrarum orbe fecisset. Huius in parte prima exiguo post obitū ipsius Antisto Vetere possidente erūperunt fontes calidi, per quam salubres oculis celebrati carmine Laureæ Tulli, qui fuit, e libertis eius. Vt protinus noscatur etiam ministerium eius haustus, ex illa maiestate; ponā enim ipsum carmen dignum vbiq;, & non ibi tantum legi.

*Quo tua, Romana vindex clarissimæ linguae,
 Sylua loco melius surgere iussa vires:
 Atque Academia celebratam nomine villam
 Nunc repart cultu sub meliore Vetis:
 Hic etiam apparent lymphæ non ante repertæ,
 Languida quæ infuso lumina rore leuant.
 Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
 Hoc dedit; hac fontes cū patefecit ope.
 Vt quænam totum legitur sine fine per orbem,
 Sint plures oculis, quæ medeantur, aquæ.*

Per le parole di esso Plinio si può giudicare, che detta Villa era molto grande, e bella, perche, non solo haueua il magnifico Portico, la vaga Selua, e lo spatiofo Bosco, ma era così grande

Adriano Imperadore sepolto nella villa di Cicerone.

Spartiano nella vita d'Adriano Imperadore.

Tyro? Tullio liberto di Cicerone Pediano.

Vita di Cicerone scritta da Tyro Tullio suo liberto.

Ant. Sanfelice.

grande di territorio che durava da Pozzuolo in fino al lago Auerno. Scrive Elio Spartiano che Adriano Imp. essendo morto a Baia fu sepolto nella villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore in cambio del sepolcro vi fece un sontuosissimo tempio, che ancora di esso si vegono le ruine. In quest'Accademia Tyro Tullio Liberto di Cicerone compose molti libri di belli, e sottili questioni di Filosofia, e scrisse le Pandette, doue si contengon' ogni sorte di dottrina, scrisse anco (come riferisce Pediano) tre libri in lingua Latina della vita di Cicerone, & alcuni altri dell'uso, e regola della lingua Latina che furono poi ordinati da Quintiliano. Visse detto Tyro Tullio cent'anni, Il Sanfelice parlando della detta villa di Cicerone dice queste parole; E regione montis surgit collis in quo truncum apparet ædificium, quod Puteolani pro certo habēt Ciceronis fuisse Accademiā. Huic opinioni fidem esse adhibendam ea mihi persuasit ratio, quod locus antiqui domini seruat nomen, tum quod respondit topographiæ à Plinio factæ, quam ascribo. Dignum memoratu villa est ab Auerno Puteolis tendentibus imposita littori, celebrata porticu, & nemore, quam vocat Accademiā M. Cicero. Hęc Plinius. Platonis emulato non modo

modo tractanda Philosophia Arpinas ille esse voluit, sed Platonici gymnasij nomen in suam villam musarum domicilium traduxit. Huic factum est vt gloriosis Græcis Atticam Accademiā iactantibus Latini Puteolana apponerent, & Tusculanum Lyceo Aristotelico, quibus fontibus moralis Philosophiæ manarunt riuī. *Gio. Boccaccio nel trattato che scriue de' fonti, di quest'acqua parlando, dice tali parole.*

Ciceronis fons haud longe à Pureolis est calidas euomens aquas, quæ ægris oculis plurimum conferunt, & ideò Ciceronis vocatur, quia in villa eius quam Achademiam vocauerat, ea in uia, quæ ab Annio lacu fert Puteolos est. Nec tamen eo uiuente fons erat, sed breui interposito post eius necem tempore illam Antistio Vetere possidente eius in parte prima prorupit, quem etiā Laureas Tullius vnus ex libertis olim Tullij carminibus celebrem reddidit, vt appareret clarum hominem dum viueret sciētia sua mētalibus mortalium oculis præstitisse medelam, & eius post nomen eo defuncto præstare corporeis.

In lode di questa celebre Accademiā quest'epigramma vi compose Paolo Portarello.

Musa-

*Musarū hęc sedes, magniq; Accademia quodā
 Hęc Arpinatis villa superba fuit.
 Hic illum charites, & Apollo dulce loquētem,
 Pallas, & Aonides obstupere nouem.
 Villa igitur felix eterni nominis hęres,
 Digna quidem à tota posteritate coli.*

Del monte Gauro, che i paesani chiamano monte Barbaro.

Cap. 9.



L monte Gauro, che da Pozzuolani è chiamato mōte Barbaro, e non molto discosto da Pozzuolo, le falde del quale, s'estendono in sin' al territorio di Cuma, e dell' Auerno toccando anco con vn lato quello di Baia, è detto monte assai ben' alto per il che da ogni parte si scuopre. Ne tempi antichi era tutto pieno di nobili viti, che faceuano generosissimi, & ottimi vini che furono da gli scrittori tanto celebrati. Onde Giouenale disse.

Giouenale
Sartia 9.

*Tc Trifolinus ager fęcundis vitibus implet,
 Suspectumq; iugum Cumis, e Gaurus inanis.*

Et altroue lodando la bontà dell' Ostriche del lago Lucrino, le chiama Gaurane dicendo,

Canet

Canet licet Ostrea centum Gaurana .

Galeno nel primo del suo Antidotario al 3. cap. loda molto il vino Gaurano, che in questo monte si faceua, dicendo. Secus aquosis accidit Sabino, Albano, Gaurano, quod in Puteolanorum colle nascitur, E nel duodecimo del Metodo, de cibo boni, e mali succi, al duodecimo cap. assai commenda detto uina. Ramenta anco la gloria, e nobiltà di detto Gauro, Plinio dicendo. Certant Massica, equè ex monte Gauro, Puteolos, Baiasq; prospectantia. Molti altri scrittori etiandio fanno di esso mentione, com'è Statio, Lucano, L. Floro, e Pontano. Hoggi è detto monte tutto sassoso, & incolto & mostra il contrario di quello, che di esso cantarono i Poeti, e gli Historici scrissero, il che si crede che sia causato dall'incendij grandi, che di tempo in tempo ha patito, per esser quasi tutto il paese soggetto a terremoti, & abrusciamèti, onde non rede poca marauiglia à curiosi, che il vede no così sterile, e senza niuno albore. Vogliono molti, ch'essendo remasto priuo della gloria sua di prima meritamente gli huomini del paese l'hauessero cābiato il nome chiamandolo di Gauro, Barbaro. In molte parti di questo monte vi si trouano oscurissime grotte, che sono quasi tutte sof-

Pli. lib. 14. cap. 6.

Statio nel 3. lib.

Lucano nel 2. lib.

Floro nel 1. lib. cap. 16.

Pōtano nel 2. Parthenia.

Galeno el c. 3. dell'Antidotario, e nel 12. del. Methodo.

Monte Barbaro perche così chiamato.

G

te sof-

te soffocate di terra, e le genti auide di trouare thesori, al spesso con esserno delusi da false promesse del Demonio vi entrono doue più delle volte ui lasciano la vita.

Delli sudatorij, ò Fumarole di Agnano.

Cap. 10.



AMINANDO per la via uecebia di Pozzuolo si uede il lago d' Agnano intorniato d' alte rupi, talmente che pare vn Anfiteatro: è di giro detto lago da tre miglia; la sua acqua è di due sapori: perciocche la superfittie è dolce, e nel fondo è salsa dicono i naturali ciò causarsi d'alcune miniere, ò di sale, ò d'alume che sotto il suo letto vi sono, egli è però assai profondo, ne altra cosa produce eccetto che rane, e nel tempo della Primavera si ueggono spesso molti uiluppi di serpenti, che ui uengono ad anneggarli per diuina providenza, la quale non permette che dannosi siano all'humana generatione, onde dicono alcuni che Agnano sia così detto, quasi acqua anguium. Credono alcuni sciocchi che quauu fusse stata vna città detta Agnano, e che per terremoti fusse profundata; e così ui forse detto lago; & il medesi-

desimo ancor dicono nell' *Averno*. E benchè detto lago sia infruttuoso di pesci, nondimeno è di molto piacere a' cacciatori, per rispetto delle cacciagioni che vi fanno d'uccelli aquatici, doue in gran coppia vi concorrono nel tempo dell'estate. Cagiona detto lago mal'aere, onde tutti i luoghi conuicini ne sentono gran dāno di sorte tale, che sono forzati abbandonar i lor poderi, & abitar altroue, questo auiene perche i villani de luoghi conuicini, quasi tutti vi uengono nel detto lago ad amaturar i lini. Se potrebbe con facilità sec-care l'acqua del lago predetto, con darli il corso, onde se così fusse tutti i luoghi conuicini con l'amenae falde del mōte *Pausilipo*, ne riceuerebbe nō picciolo beneficio com'hora danno ne li risultano, e quelli poderi sariano di maggior rendita, a' possessori, e la Regia Corte anc'ella guadagnarebbe se quello che s'è detto facesse. Si trouano vicino al detto lago molti *Sudatorij*, che sono alcune picciole stanze, in uolta, oue dal suolo escono alcuni uapori caldi in tal guisa, ch'entrandonui dentro la persona ignuda incontinente sentirà risoluersi in sudore, e per questo sono chiamati *Sudatorij*. Risolueno i crudi humori dell'huomo, alleggeriscono il corpo, e refrigerano i podagresi, e sanano la rogna. Parimenti opera l'acqua d'altro luogo quiui portata, e scaldata al fumo di questi *sudatorij*. Quiui San Ger-

Historia di
Pascasio Car-
dinale S. Gre-
gorio del 4.
lib. de Dia-
loghi.

*mano Vescono di Capoa ritrovo l'anima di Pas-
casio Cardinale come ramenta S. Gregorio nel
4. libro de' Dialoghi dicendo. Cum adhuc
essem iuuenculus, & in laico habitu con-
stitutus, narrari à maioribus audiui, quòd
Pascasius huius sedis Apost. diaconus mi-
ra sanctitatis vir fuerit, elemosinarum ma-
ximè, operibus vacans, cultor pauperum,
& contemptor sui. Post multum tempus
mortis eius, Germano Episcopo Capua-
no medici dictauerat pro salute corporis,
vt in Thermis angularibus lauari debuif-
set, qui ingressus easdem thermas, prædi-
ctum Pascasium stantem, & obsequentem
in caloribus inuenit, quo viso vehemen-
ter extimuit; & quid illic tantus vir face-
ret, inquisiuit. Cui respondit, quòd nul-
la alia causa in hoc loco penali sum depu-
tatus, nisi quia in parte Laurentij contra
Symmachum in pontificatu sensi, sed que-
ro pro me Dominum deprecare, atq; in
hoc cognosces quòd sis exauditus, si huc
rediens, me non inueneris; quòd post pau-
cos dies ita factum est. Chiamasi detto su-
datorio hoggi da paesani il sudatorio di San Ger-
mano, le virtù, e proprietà che tiene detto su-
datorio; Alcadino porta così in verso lo ferire.*

Sudatorio
di S. Germà-
nò.
Alcadino
Poeta.

Absque

*Abque liquore domus bene sudatoria dicta est,
 Nam solo patiens aere sudat homo.
 Ante domum lacus est ranis, plenusq; colubris,
 Nec fera, nec pisces inueniuntur ibi.
 Ingreditur si quis parua testudinis umbram,
 More niuis tactæ corpore sole mandent.
 Euacuat chimos, lenè corpus reddit, in ipso
 Quo nis apposita est vase, tepescit aqua
 Hæc aqua languentes restaurat, & ilia sanat,
 Vlcera desiccet sub cute, si qua latent.
 Hæc re Germanus Capuæ caput, æde repertum
 Ad sacra Pascasi pascua te retulit.*

*Et il scientiato dotto medico Pietro vec-
 chione da Nola vi fece la seguente Epigramma.*

*Hæc quæ perpetuū voluunt hypocausta uaporem
 Ingreditur si quis quem male morbus agat,
 Hic sudando lænem de corpore protinus omnem
 Pellet, & ad proprium lætus abibit opus.*



D'vna Grotta chiamata delli Cani, nella
 quale ogni cosa viua che v'entra . .
 muore. Cap. 11.



ALLA radice dell'altra rupe del
 detto lago d' Agnano poco lon-
 tano da esso si uede vna piccio-
 la grotta nō molto cauata, ch'è
 lunga da 14. palmi , e larga sei
 e d'altezza 7. ella è di tanta po-
 tente puzza di solfo o d'altra occulta qualità ter-
 rena,

rena, che portatoui qualunque animale subito muore, & in essa sta prefisso e terminato vn certo segno, dal quale sono auisati quei che vi uàno che più oltre non debbano passare, perche cōtrauenendoui, incontinente cadono morti, si come assaissime volte sen'è fatta esperienza d'alcuni animali gettatiui dentro, delchè hò più d'vna volta fatt'io esperienza, e ueduto conseguire l'effetto. Però essendo prestamente cauato fuori, e bagnato con l'acqua del lago che ui è da presso, ò da altra acqua ritorna uiuo, e tarda più, ò meno à ritornare secondo che più ò meno hà preso di quell'aere cattiuo. Ma se alquanto l'animale ui rimanerà nulla li gionua l'acqua predetta, ne altra cosa, à farlo ritornare in vita. Ne fa memoria di questa grotta Plinio nel 90. cap. del 2, lib. quando dice. Alij spiracula vocant, alij Charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes. Et Antonio Sanfelice nel trattato di Campagna scriuendo di questo luogo dice tali parole. Est in proximo terræ spiraculum afflatu intus tabifico signum habens iuxta fauces, quod non sine vitæ periculo præterire licet. quodcūq; animal id transgreditur procumbit illicò semianime, quod si prius, quam exanimetur, his mergatur aquis ad salutem, redit, facto in canibus sæpè periculo. Hauendo Carlo VIII.

Pli. lib. 2. ca.
90.

Anton. Sanfelice nel
trattato di
Cāpagna.

Re di Francia preso il Regno di Napoli & essen-
do assai curioso di vedere le cose di Pozzuolo,
inteso che hebbe da gli huomini del paese le qua-
lità di questa grotta, volle con gli occhi proprij
vedere s'era vero, e così vi fece porre vn' Asino
lo quale in brève spatio di tempo morì. Don
Pietro di Toledo Vicere del Regno medesima-
mente ne fece anc'egli fare l'esperienza di dui
schiaui, i quali li vedè morire tutti in vn tempo.
Et à di miei visto n'hò morire ben tre dihuomini
braui pertinaci che beffandosi de gli auertimen-
ti à lor dati di non entrarui nella già detta grot-
ta, vollero temerariamente tentare. Iddio, onde
poi per tal pertinacia vi lasciaron la vita.

Della Montagna nuoua Cap. 12.



LL'incontro del monte Barbaro
si vede vn' monte che gira circa
tre miglia, & è poco meno alto
che monte Barbaro, e le falde
d'esso dalla banda di Mezo gior-
no verso il mare, e da Tramontana infino al
lagho Auerno si estendono, e da Ponente vicino
al Sudatorio, e da Oriente col piede da monte
Barbaro si congiunge, chiamasi detto monte da
paesani Monte nuouo, che fu fatto in vn giorno
& vna notte; percioche nell'anno 1538. à 29.
di Set-

di Settembre, essendosi per tutto il territorio di Pozzuolo, per alcuni giorni prima sentiti alcuni terremoti; con vno spauenteuole tuono, e ribombo, si aperse la terra quì à Tripergola, che parue che ruinasse tutt'il paese, essendo il Cielo sereno, cominciarono ad vscire di questa appertura fiamme di fuoco conducendo seco cenere accompagnata con sassi affocati con gran fumo, e caligine, erano portate dette pietre cō tanto impeto verso il cielo, che era cosa marauigliosa da vedere, e spauentosa da considerare esalando altresì gran furia di vento, erano portate da ogni lato l'antidette cenere, e con tanto impito erano condotte dal vento, ch'andorono in sin nell' Africa. Aperta dunq; la terra, & vscendo fiamme di fuoco con pietre, e cenere talmente intorno intorno à detta apertura l'antidette cenere composero con le pietre spongiose le rive che ne risultò il detto monte. Per tal'apertura, e compositione di monte, lo castello di Tripergole con gran parte del Lago Auerno, e del Lucrino, e tutti quelli antichi e nobili edifizij e la maggior parte di Bagni ch'erano intorno, rimasero di sotto. Di questo incendio di Tripergole, il celebre filosofo Simone Portio Napoletano, ne scrisse in lingua Latina, vn dotto trattato, ma quel tanto che fà al nostro proposito, questo fra l'altro racconta. Puteolorum regio

fatta in vn giorno, & vna notte l'an. di Christo 1538.

Simone Portio filosofo Napol.

An. 1538.

regio fuit biennio ferè magnis terremotibus agitata, vt nulla in ea superesset domus integra, quæ proximam minabatur ruinam. At die vigesimo septimo, & vigesimo octauo Septemb. anno 1538. perpetuis diebus, & noctibus terra est commota; mare passibus ferè 200. recessit quo loco Accolæ ingentem piscium multitudinem cæperunt, & aquæ dulces erant. Die verò 29. magnus terræ tractus, qui inter radices montis Gauri (quæ Barbarum appellant) & mare iuxta Auernum iacet, sese erigere videbatur, & montis subito nascentis imitari figuram. Eo ipso die hora noctis 2. hic terræ cumulus aperto veluti ore, magno cum fremitu miros euomit ignes, pumices, lapides, cinerisq; fædi tam magnam copiam, ut quæ adhuc extabant Puteolorum ædificia operuerit, herbas omnes texerit, arbores fregerit, pendentemq; vindemiam ad sextum vsq; lapidem in cineres uerterit, aues, & nonnullas quadrupedes bestias interemerit. Fugientibus per tenebras Puteolanis cum natis, & uxoribus magno eiulatu Neapolim sese recipientibus, cinis propè voragineus erat siccus, longè verò lutesus, & humidus cecidit. Sed quod omnem superat

rat admiratibnem, mons circum eam voraginem (nunc dicitur Mons nouus) ex pumicibus, & cinere plusquam 1000. passuum altitudine vna nocte congestus aspicitur, in quo multa in erant spiramenta. e quibus nunc duo supersunt alterum iuxta Auernum, alterum in medio montis, Auer ni magna pars operta cinere. Balnea ita tot sæculis celebrata, quæq; tot egris salutem præstabant cinere sepulta iacent. durat hoc incendium vsq; ad hanc diem, cum aliqua tamen intercapedine. Quæ verò circa dicta philosophicè cōsiderari possumus ea sunt. Etenim quæ rarò natura fiūt quædam carent causis definitis, ut ea, quæ a casu fiunt alia autem non sine causis certis, vt Eclipses, Cometæ, Terræmotus. Sed cum hoc incendium fuerit post Terremotum, de eo pauca dicere oportet.

Arist. Phys.

Sol in terram agens humidam, fumum ex ea educit; qui si crassior fuerit & humidior, dicitur vapor, humida generans, vt pluias, niues &c. sin sicciior (quæ exalationem Arist. in Metheorologicis vocauit) sicca gignit. Fumus hic in terræ cauernis genitus, aut totus effluit vi propellens aerem, & generat ventos, aut totus coerceatur igneus existens, qui volens velociter exire,

exire, terram commouet, & facit terremotus magnos, aut partim effluit, & facit terramotus leues; cum pars effluens aerem moueat, occlusa verò terram. Non est prætereunda causa superior (vt Astrologi perhibēt) stellarum inquam conuentus, Lunæque defectus, hæc omnia fuerūt his temporibus. Congressus Martis cum Saturno in Virgine, proximo solstitio, qui exhalationes, & terramotus gignere consuevit. Fuere anno præterito Eclipses Lunæ, & Cometæ. Terramotus tempora apta sunt Ver, & Autumnus, quibus tunc fiunt incrementa humiditatum, & caloris, unde Sol gignit vapores quorum generationem prohibet Hyems ob nimium frigus, & Aestas ob nimium calorem. Hora aptior terremotibus est diluculum, quia Sol ad nos rediens terræ cogit frigiditatem, quæ prohibet egressum exalationibus; Est etiã Meridies, cum Sol superans exhalationes resoluat, educatq; infernas quæ terrâ mouent. Locus esse debet mari finitimus, & eius terra velut spongia poris affluens, & cauernis; quibus omnibus obnoxius Puteolanus ager frequentes patitur terramotus. Cumq; exhalationes istæ motu velocissimo raptæ materiam in ea regione bitumi-

tuminosam, atq; igne perustam inflammarint, propulsamq; siecerint, hiatum illum effecerunt. Mare recessit, quia exhalationes exire volentes, terram rarefecerunt; quæ veluti sitiens, aquam per rimulas hausit. Materia illa bituminis antea ardebat, quia aquæ, quæ iuxta eam scaturiebant, erant calidæ: at exhalationum impetu incendium maius sumpserunt. Fumus non semper exit, nec fremitus semper exauditur, quia primis diebus os voraginis erat angustum, hinc flamma illi ori proxima cum fremitu erupit, processu autem temporis non sic contingebat.

Cinis hic in locis vicinis est sicciior, quod ab ardore fit, at longinquis partibus est humidior, quia transit per aeris mediam regionem, quæ humida est. Tempus durationis sciri nequit, quia nescimus materię quantitatem, qua ignis ille alitur. Credo tamen non minori tempore duraturum quam illud Veseui montis; maxime cum Puteolanus ager sulphureo bitumine plenus sit. Quid portendat hoc, nil certi, cum Peripateticis asstruo; tamen si Cicero, eloquentiæ pater, portentis multumque detrahat. Putarem ego quod siccitatē portendat, cui frugum penuria succedere consuevit.

suevit. Astrorum periti futura bella prædicant. Arist. similia contigisse in Heraclæa ciuitate, & sacra insula Aeoli refert; sic etiam imperante Tito, anno Imperij sui 2. Veseuus mons ab altero uertice magnos eructauit ignes, &c. Ne scrißero anco di questo incendio, Pietro Iacopo di Toledo in lingua volgare, & il dotto Antonio Sanfelice in verso latino in Clio diuina.

Doue è hoggi la detta Mōtagna nuoua, auanti dell' incendio era la maggior parte mare, ne molto lungi dall' acqua staua vno borgo, e ne' tempi de' bagni era molto habitato; iui erano molti spedali per li poueri, che veniuano à pigliar i bagni: v'era altresì vna Terme antica di bellissima architettura fatta; le quali cose tutte hoggi detta montagna delle ceneri le tiene sepolte.

Del Monte di Christo. Cap. 13.



O E si vede Tripergola, & il bagno dell' Arco, & il bagno di Raniero, & il bagno Vecchio di Tripergola, vi è monte di Christo, così nominato secondo il volgo, perche dicono, che Christo nostro redentore nel tempo, che risuscitò da morte in vita, e scese nell' Inferno, à liberar l' ani-

l'anime de' Santi Padri, che stauano nel Limbo, nel passare poi che fece dall' Auerno cioè dall' Inferno con le squadre de' santi Padri, pigliò detto gran monte, & otturò la bocca dell' Inferno, e per questo vogliono alcuni che si chiami monte di Christo, Ma non hauendo uoio ne l'anima di Christo, ne l'anime liberate dal Limbo di perture di monti per uscire, ne per entrare essendo spiriti; & li monti possono solo impedire i corpi, corpi dico non gloriosi, appar chiaro, che queste sono dicerie del volgo, il quale volgo seguendo Eustachio Poeta che scriuendo del bagno vecchio già detto di Tripergola dice così.

Eustachio
Poeta.

*Est locus australis, quo portas Christus Auerni
Et sanctos traxit lucidus inde Patres.
Hæc domus est triplex, hinc iure Tripergola di-
Vna capit vestes, altera seruat aquam, (Eta,
Vtilis vna satis multum sudantibus, aufert
Defectum mentis cum grauitate pedum
Hæc stomachi varias facit absente querelas,
Flebile, de toto corpore tollit onus.
Debilis, atq; piger, quibus est nō multa facultas,
Consulimus tali ut sæpè fruatur aqua.
Huius amator aquæ Symptomata nulla timebit,
Incolumi semper corpore letus erit.*

Però io con la Santa Chiesa Cattolica, & Aposto-

Cattolica, e
fedele pro-
testa dell'
Autore.

Sant'Agost.
nel li. 8. cap.
sopra del
Genesi.
Bagno di S.
Nicola B. di
Scrof.

B. di S. Lu-
cia
B. dell'Ar-
co.

B. della Cro-
ce.

B. di Can-
tarello.

B. della Fō-
ntana.

*Apostolica, credo che N. S. Giesù Christo fi-
gliuolo d'Iddio viuo suscitasse il terzo dì da mor-
te in uita, e che scendesse all' Inferno riportando
seco le squadre de' Santi Padri, così com'hanno
detto i Profeti; e gli Apostoli Santi. Ma ò che
fusse vscito da questo luogo, ò da altro, non vo-
glio esser pertinace di dire quel che non sò: per
la qual cosa uoglio meglio (come dice Sant' A-
gostino nel 8. sopra del Gen.) dubitare de ocul-
tis quam litigare de incertis .*

*Vedesi poi il Bagno di S. Nicola, alquale fù
imposto detto nome, perche soveniu a i poueri,
come facena esso Santo. Postcia si dimostra il Ba-
gno di Scrofola, perche guarisce le scrofole. Ne
molto lontano si troua il Bagno di Santa Lucia
così nominato per essere molto profittenoale à gli
occhi. Appare poi il bagno dell' Arco che tras-
se tal nome dalla forma dell' edificio, seguendo-
gli il bagno della Croce, per essere giomenole à i
mali de' i piedi, e delle mani, e delle costate, ne i
quali luoghi furono l'insegne della passione di
Christo nostro redentore, perciò così della Cro-
ce fu detto: Postcia al lito del mare scorge si il
bagno di Cantarello, così chiamato della forma
dell' edificio, e da un lato si dimostra il bagno di
Fontana, per il scorrere che fa à simiglianza del-
la fontana.*



Del Lago Lucrino. Cap. 14.



L Lago Lucrino detto da Cornelio Tacito, e da Silio Lucrinus Lacus, era ne tempi de' Romani, di gran nome per l'abondanza de buoni pesci, che produceua, onde voglion'alcuni, che fù Lucrino, così detto à Lucro, cio è dal guadagno

Cor.Ta. nel
14. lib. Sil.
nel 2. lib.

Martiale.

gno che daua al popolo Romano per li datij de' Pesci, & Ostreche perfettissime, che vi si pigliano delle quali dice Martiale.

*Non omnis laudem pretiumq; aurata meretur,
Sed cuius erit concha Lucrina cibis.*

Et altroue dice.

*Ebria Baiano veni modo concha Lucrino
Nobile nunc sitio luxuriosa Garum.*

Strab. lib. 5.

Fù costretto questo lago (come dice Strabone) con vn bell' argine lungo vn miglio, e largo quanto bastasse potervi passar' vna carretta, il qual dicono, che fù fatto da Hercole, per condur' i buoi di Gerione, ma perche nelle fortune di mare, vi trapassauano l'onde, si che difficilmente vi si potea andare per terra. Agrippa in tal guisa il racconcio (secondo Strabone) che con leggiere barchette vi si poteua entrare, e quini legate sicuramente dimorare. Le parole di Straboue sono tali. Lucrinus verò sinus vsque Baias latitudinem pandit, qui ex exteriori pelago per aggerem longitudinis Stad. VIII. latitudinis autem vnus orbitæ arcetur. Illum autem ab Hercule traducendarum Gerione boum causa aggregatum fuisse perhibent. Qui cum pedibus perambulari, propter fluctus ingruentes per hyemes super-

superne vix, posset Agrippa exornatum melius construxit leuioribus enim lembis præstat ingressum stantibus in anchora rursus incommodus, captâdis verò ostreis vberimus. Narra Plinio che nel tempo d' Augusto, vn Delfino entrò nel Lucrino, e che vn fanciullo d'vno pover'huomo, il quale andaua ogni giorno da Baia à Pozzuolo alla scuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Simone, e spesso con pezzi di pane, il quale portaua per quest' effetto l'allettauua, ond' il Delfino gli pose grand' amore, & in qualunque hora del dì ch'era chiamato dal fanciullo, ben che fusse occulto, & ascoso, subito veniua, e pigliaua il cibo dalla mano di quello, e dipoi volendogli montar' in sù la schiena occultaua le punte, com' in vna guaina, e presolo in sù'l dosso lo portaua à Pozzuolo, e per grande spatio di mare scherzando à simil modo lo ritornaua à Baia, il che fece più anni, fin tanto che per malatia il fanciullo morì, & il Delfino uenendo al luogo solito, simile à uno che si dolgha, e si ramarichi, e non vedendo venir' il fanciullo esso anchora di dolore se ne morì. La qual' historia il preallegato autore così scriue.

Plin. cap. 8.
lib. 9.
Historia di vn Delfino che nel tempo d' Augusto entrò nel Lucrino.

Diuo autem Augusto principe Lucrinū lacum inuectus pauperis cuiusdam puerum ex Baiano Puteolos in ludum litterarum itantem, cum meridiano in morans

Plin. lib. 9.
cap. 8.

H 2 appel-

appellatum eum Simonis nomine sapius fragmentis panis , quem ob id ferebat alexisset . miro amore dilexit . Pigeret referre, ni res Mæcenatis, & Flauiani, & Flauij Alfij , multorumque esset literis mandata. Quocumque diei tempore inclamatus à puero , quamuis occultus atque abditus eximo aduolabat , passusque, & manu præbebat ascensuro dorsum spinæ oculos velut vagina condens , receptumque Puteolos per magnum equor in ludum ferebat ; simili modo reuehens pluribus annis donec morbo extincto puero deinde ad consuetum locum ventitans tristis , & merenti similis, ipse quoque (quòd nemo dubitaret) desiderio expirauit. *Il medesimo conferma Solino , dicendo.*

Solino nel
cap. xvii.

Diuo Augusto principe in Campania Delphinem puer fragmentis panis primo illexit, & in tantum consuetudo valuit, ut alendum se etiam manibus crederet. Mox cum profluxisset pueri audacia, intra spatia cum Lucrini lacus vectitauit, vnde effectum ut à Baiano littore equitante puerum Puteolos vsque perueheret, hoc per annos plurimos tandiu gestum est, donec assiduo spectaculo desineret miraculum esse quod gerebatur. Sed vbi obiit puer, sub

sub oculis publicis desiderij mœrore Delphin interiit. Pigeret hoc asseuerare ni Mæcenatis, & Fabiani, multorumque præterea esset litteris comprehensum.

Ramenta altresì questo fatto Aulo Gellio, per lo che si può ben credere, che tal' historia fusse stata vera. Vn' altro caso simile à confirmatione di quanto s'è detto racconta Pausania, dicendo hauer' egli con gli occhi proprii veduto in Proselene città d' Ionia vn Delfino, ch' era stato preso da pescatori, e con tridenti ferito, e che à preghi d' vn figliuolo fù lasciato, ilqual' hauendolo innanzi con alcune pezze medicato, lo lasciò libero andare nel mare, onde il Delfino quasi ricorduole di tanti benefizii riceuuti spesso veniu al luogo, doue ritrouando il putto, scherzaua seco, & ascondédo l' acute punte del suo calloso dosso faceua che commodissimamente il putto vi caualcasse sopra, e così lo portaua per il mare, e dopoi lo ritornaua in terra. Per lo che si può hauer' ancora per cosa vera quel che de Arione Cytharedo, e di Iaseo figliuolo, e di molti altri lasciarono scritto Herodoto, Plinio, Baidoro, Plutarco: Aulo Gellio, C. Giulio Higino, & altri. Ma Ouidio molto gentilmente il fatto de Arione cantò con questi versi.

Aulo Gel.
lib. 7. cap. 8.

Pausania.

Hist. d' Arione.
Herodoto,
in Clione
Plin. lib. 9.
cap. 8.

Bainoro li.
1. florilegii
tit. 13.

Plutarcho
in conuiuio
7. sapient.

AuloGellio
lib. 16. ca. 19
C. GiulioHi
gino in poe
tico astrono
mico.

Ouid. nel 2.
de fasti.

*Quod mare non nouit, quæ nescit Ariona tellus?
(Carmina currentes ille tenebat aquas.*

Sæpè sequens agnam lupus est à voce retentus :

Sæpe audidum fugiens restitit agna lupum .

Sæpè canes, leporesq; vmbra iacuerè sub vna :

Et stetit in saxo proxima cerua leæ

Et sine lite loquax, cum Palladis alite cornix

Sedit, & accipitri iuncta columba fuit.

Cynthia sæpè tuis fertur vocalis Arion ,

Tanquam fraternis obstupuisse modis .

Nomen Arionum Siculas impleuerat vrbes.

Captaq; erat lyricis Ausonis ora sonis.

Inde domum repèrens puppim cõscendit Arion,

Atque ita quæsitæ arte ferebat opes.

Forsitan infelix ventos, vndasq; timebas :

At tibi naue tua tutius æquor erat .

Nanq; Gubernator districto constitit ense

Cæteraq; armata conscia turba manu .

Quid tibi cū gladio? dubiam rege nauita puppim:

Non sunt hæc digitis arma tenenda tuis .

Ille metu pauidus, mortem non deprecor, inquit,

Sed liceat sumpta pauca referre lyra.

Dant veniam ridentq; moram, capit ille coronã,

Quæ posset crines Phæbe decere tuos.

Induit; & Tyrio distinctam murice pallam :

Reddidit icta suos pollice chorda sonos .

Flebilibus numeris , veluti canentia dura

Traiectus penna tempora cantat olor .

Pro-

Protinus in medias ornatus defilit undas :

Spargitur impulsa cœrula puppis aqua .

Inde (fide maius) tergo Delphina recuruo ,

Se memorant oneri supposuisse nouo .

Ille sedet , citharamq; tenet , pretiumq; vehendi

Cantat , & aquoreas carmine mulcet aquas .

Dij pia facta vident : astris delphina recepit

Iuppiter , & stellas iussit habere nouem .

Ma ritorniamo al lago Lucrino , il quale era di così buona rendita à Romani , che nel tempo che voleuano vendere le gabelle de' pesci , incantauano prima di tutte quella del Lucrino , che appò loro era segno di buono augurio . Essendo stato detto lago dalle continue onde del mare guasto , fù da' datieri supplicato il Senato Romano , che vi facesse prouisione , per il che vi fù mandato C. Giulio Cesare à prouederui , ilquale hauendo ben considerato , e visto il luogo : vi fece fare , per difesa , e riparo di quello , grandissimi e fortissimi claustri , accioche non hauesse possuto in modo alcuno entrar' il mar' à farui danno .

L'eloquente Gio: Boccaccio del Lucrino scriuendo così dice . Lucrinus Lacus est Campaniæ inter Misenum Baiarumque caput , & Euboicas Cumas . Lucrinus vt veteres dicunt à Lucro dictus , nam cum in eodem multitudo piscium caperetur , ex quibus maxi-

Lago Lucrino dimolta rendita al Senato Romano .

Giulio Cef. per ordine del S. R. racconciò il Lucrino.

Gio: Boccaccio nel trattato de Laghi.

mun mercatores conſequebantur Lucrū. Lucrinus dictus eſt. Verum cum plurimū æſtuans mare, quod penes eſt, obeſſet piſcantibus, & ob id minui videretur veſtigal; quod ex inde perſoluebatur Romanis, à Senatu Iulio Cæſari datum eſt opus, vt Lucrinum à maris impetu immunem redderet, qui labore maximo, atque ſumptu oppoſitis molibus, & paruo relicto mari oſtio Lucrinum ab æſtu maris ſecurum reddidit, quamobrem à nonnullis poſtea aquę Iulię appellatę ſunt, Alij maris otia vocauere, quibuſdam mare mortuum appellatur. Sanè, & ſi non omnino repletus arenis ſit, modicum tamen vacui reſeruauit, quòd magis, aliquibus nauibus quietam aliquando ſtationem præſtat quam piſcatoribus lucri commodum.

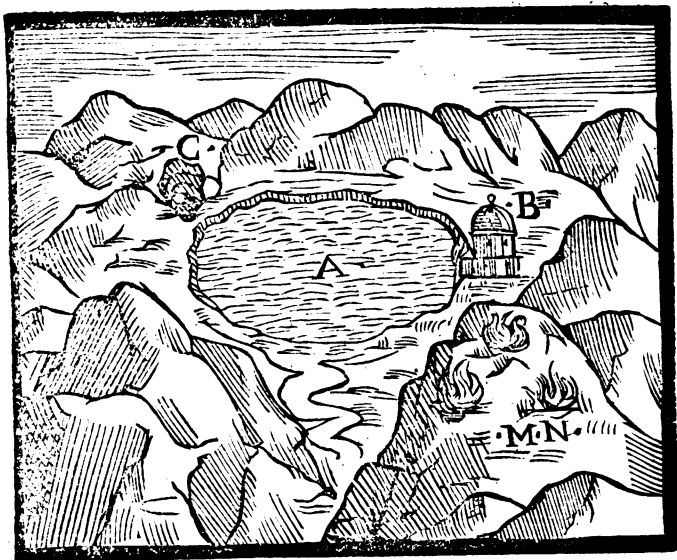
Strab. lib. 5.

Biondo.

Del detto Lucrino hoggi altro non ſi vede, che una poco acqua, per eſſere ſtato tutto dalla Montagna Nuova della cenere ſoffocato, il che fù l'anno 1538. Dice Strabone (ſin come di ſopra s'è detto) che il golfo Lucrino s'allargaua ſin'à Baia, e ch'era chiuſo dal mare di fuore con un'argine lungo otto ſtadij, e largo quanto baſtaua à poterui paſſar'vna carretta. Il Biondo ſcriue, che il Lucrino cominciua dal Sudatorio di Fritola, e ſi congiungeua con l'Auerno, il che à me pare

*pare veresimile, essendo che insin' ad hora si ueg-
gono su' lito superbe fabriche, che mo-
strano, che fussero stati claustri, che
Agrippa, e Cesare ui fonda-
rono per riparare alla
violenza del
mare.*





Del Lago Auerno. Cap. 15.

Auernò per
che così
chiamato.



*AL Seno Lucrino caminando
poco meno d'un miglio si ri-
troua il lago Auerno, da Gre-
ci detto Aornos, e da Latini
chiamato Auernus lacus.*

*Dice Nonio che il detto lago
fù così nominato, per causa della mortal puz-*

2a

za dell'acqua di esso , per la quale li augelli, volandoui sopra cascano morti , il che dimostra Lucretio nel principio del 6.li. Principio quod Auerna vocant non nomen id ab re impositum est, quia sunt auibus contraria cunctis . Servio dice , che il lago Auerno, & il Lucrino erano così attornati prima di spesse selue, che la puzza del solfo ch'esalaua per quello stretto dell'acque amazzaua gli augelli, che vi fossero volati per sopra , il che vedendo Cesare Augusto fece tagliare le selue attorno , e fece que luoghi amenissimi, benché prima d' Augusto, le fece tagliare Agrippa . Virg. parlando dell' Auerno dice le predette cose .

Lucr. lib. 6.

Servio sopra Virgil. nel 6.

Agrippa & Aug. Imp. fecerò tagliare le selue che erano attorno dell' Auerno. Virg. lib. 6.

*Inde vbi venëre ad fauces graueolentis Auerni
Tollunt se celeres .*

E più oltre .

*spelunca alta fuit, vastoq; immanis hiatu
Scrupea tuta lacu nigro nemorumq; tenebris
Quam super haud vlla poterat impunè volâtes
Tendere iter pennis: talis se se halitus atris ,
Faucibus effundens, supera ad conuexa ferebat:
Vnde locum Graij dixerunt nomine Auernum .*

In molti altri luoghi fa Virg. mëtione di questo Auerno . Strabone graue autore parlando di esso Lago così dice . In Auerno autem maiores

Strab. lib. 5.

iores nostri Homericæ defunctorum vaticinia fuisse, fabulis edidere, ibique cum oraculum extitisse traditum sit, Vlysses eò nauigasse. Est autem Auernus, & fundo, & ostio sinus commodus, & magnitudine, & natura portum continens, & visum tamen portus nequaquam præbens, quod ante illum Lucrinus portus iaceat. Supercilia quædam ardua Auernum vndique circumcludunt, præter ostia. Hoc quidem in tempore, amænis culta modis, olim autem agrestibus referta nemoribus, & proceris arboribus inuia, quæ superstitione quadã umbris obscurum, sinum reddebant. Rumor erat indigenarum, superuolantes aues, quas teter exhalans odor exanimarat, in ipsas aquas decidere, sicut in locis ad Plutonium deferentibus. Hanc autem locorum partem, Plutoni dicatam opinabatur. Hic etiam Cimmericos dici, placatisque prius per sacrificia Dijs Manibus illuc intrabatur. Aderant enim qui talibus exponendis ductores essent sacerdotes, locorum fructus percipientes. Fons verò ibi fluuialibus scatens aquis excurrit in mare, ab eius usu abstinebant omnes, Stygias opinantes esse aquas. Eodem in loco constructus est oraculum, ex aquarumque feruore vicinarum

narum Phlegethontem esse , coniecturam
 factitabant, & ex Acherusia . Ephorus au-
 tem quidam vicinus Cimmerijs habitans
 in subterraneis eos habitare domicilijs ,
 quas Argillas appellant, commemorauit,
 eosque per fossas quasdam inter sese com-
 meare, & aduenas intra oraculum venien-
 tes excipere , quod maxima ex parte sub
 terra erat conditum . Victum verò ex me-
 tallorum effusione queritare, & ex diuina-
 tionum mercede , atque prouentibus ab
 Rege designatis, partium esse latrocinan-
 tibus morem , vt nemo solem aspiciat, no-
 ctu autè extra telluris hiatus egredi. Quo-
 circa de ipsis dixisse Poetam.

Eos Sol Phaeteon nulla intuetur in tempore.
 Homines ipsos poeta quodam à Rege de-
 letos, cum illi ne quaquam successerit ora-
 culi fides. Nunc autem ædes ipsa diuina in
 alium translata locum permanet . Huius
 generis apud maiores nostros extitere fa-
 bulamenta. Atque hisce annis, cum Auerni
 lucum succiderit Agrippa , locis per pul-
 chra adornantis ædificia concissasque de-
 inde vsque Cumas subteranea fossa om-
 nia illa fabulæ apparuerunt . *Dell' Auerno*
fa ancora mentione Aristotele nel lib. de Admi-
randis auditionibus . dicendo . Apud Italiae
Cumas

Arist. de ad-
 mirandis au-
 ditionibus
 num. 97.

Cumas lacus exstat, cui Aornos nomē est , qui cum nihil (vt constat) admiratu dignū habeat collibus altissimis trium stadiorum altitudine circumdatur, ac eius figura rotunda est, immēsamque profunditatem habet. Cæterum idque mirabile videtur cum multæ densæque , in eo loco supertollantur arbores , ac nonnullæ in eo reclinantur , nullus tamen introspicere potest in eius aqua folia constāter stare, sed adeo perlucida, synceraque est, vt qui eam contemplantur stupore maximè afficiantur .

Vibio Se-
questre nel
trattato de
Lachi.

E l'acqua dell' Auerno salsetta, e nera in colore; la sua profondità benché Aristotile, e Vibio Sequestre scriuano, essere immensa dicēdo Auer nus immensæ altitudinis , cuius ima pars deprehendi non potest , nondimeno , à tempi nostri habbiam uisto il contrario, percioche Antonio Doria, Signore non meno sauiο, che curioso hauendo da molti inteso che nel detto lago non si poteua trouar' il fondo, parendoli cosa impossibile, volle per accertarsene, cō vna barchetta egli medesimo entrarui nel mezo , e calandoui vna lunga corda , ritrouò che la sua profondità non era più che 238. passi. Hò ancor'io voluto farne l'esperienza della detta profondità, & diligentemente , ho con vna corda nel mezo del detto lago calato, e visto che la sua profondità non era più

più che 253. passi ond'è chiaro non esser'immerso come Vibio & altri dicono. La superstiziosa gentilità credeva essere questo lago cōsecrato à Plutone Dio dell' Inferno, onde i Poeti fauoleggiando dissero, che l' Auerno era fiume Infernale, per il che gli antichi quando voleuano, placare gli Dei dell' Inferno, dopoi che fatto haueano le solite preghiere per l'anime, de' loro morti, portauano quini gli huomini, & occidendoli gli offeruano in sacrificio, il che fece Ulisse uccidendo Elpenore, che lo sacrificò, come dimostra Omero Poeta. il simile si legge che facesse Enea uccidendo Miseno suo amato trombettiero sacrificandolo à detti Dei Infernali, Massimo Tirio Filosofo Platonico che visse sotto Commodo Imperadore nel 26. sermone, nel qual va cercando che cosa fusse il demone di Socrate così dell' Auerno scrive, Sed & in ea parte Italię quę Magna Gręcia dicitur apud lacum cognomine Avernum, diuinatorium antrum fuit, antrique ipsius Sacerdotes ductores animarum ab ipsa re denominati: quo qui oraculi causa venisset, precatione in primis facta, victimis cæsis liquoribusque effusis, vel patris vel amici cuiuspiam animam excitabat ab Inferis: huius cum simulacro obuius fieret, cuius tanta tenuitas esset, vt illius acie propè effugeret, ac falleret: Idem tamen, &

vocem

Elpenore
ucciso da
Ulisse.
Misenò uc-
ciso da E-
nea.

Massimo Ti-
rio nel 26.
serm.

vocem, & oraculum emitteret: Vbi de his, quorum causa venerat responsum accepisset, confestim imago abibat è conspectu. Huius oraculi notitiam (vt mihi videtur) habens Homerus, Vlixem ducit ad ipsum: quamuis poetico ingenio, locum illum extra nostrum hoc mare collocarit. Et hæc quidem quam veritatē habuerunt à principio, eam, & in præsentia seruant: quorum non nulla adhuc integra permanent. nonnulla clarissima vestigia ministerij, frequentationisque antiquæ reliquerunt. Neque non valde mirabile est, neminem illa tamquàm absurda ausum improbare aut etiam quod remota essent à consuetudine eorum auctoritatem reuocasse vnamquàm in dubium: quin potius singulos fidem habentes temporis, oraculum adire, adeuntes verissimum credere, credito vti, vsum quoque eius percolare. *E Gio: Boccaccio nel trattato de' Laghi fa altresì dell' Auerno mentione, dicendo. Auernus Cāpaniæ Lacus est in sinu Baiano celebris pluriū Poetarum huius in margine semesi vetustate parietes adhuc Sybillini oraculi testantur opus magnificum sunt præterea circumscaturientes assiduè tepentes fontes, & quia mari contiguus sit, eoque æstuantem*

Gio. Boccaccio nel trattato de' Laghi.

mi-

misceatur illi, & ob sulphureas scaturigi-
 nes circumadiaeentes impotabiles, habet
 aquas, pisces autem paucos, gignit, & par-
 uos, atque nigros, nec humano vsus com-
 modos. Sed & multos aliquando ab agita-
 to impulsoque in eum mari suscipit, & si
 forsan primo haustus aquæ videatur dif-
 ficilis, assueti tamen in eo viuunt; a nul-
 lis hominum piscationibus infestati. Di-
 cunt veteres hunc Auerni lacum syluis
 adeò densis fuisse circundatum, vt modicū
 illi ad exalandam relinqueretur spatium:
 est enim modici ambitus, & collibus con-
 tinuis circuncintus, & ob eo volantes de-
 super aues ab exhalatione illa confestim
 necabantur. Introrsus verò adeo umbris
 densus, & sulphureo odore oblitus erat,
 vt meritò intrantibus videretur Auernus
 idest absque delectatione, & ideo quia ibi
 densa caligo erat fetida, & quia sæpe ob-
 scænum illud sacrum humano sanguine
 confectum Inferis agebatur, ab ignaris in-
 de esse ad Inferos creditū. Nec qui desunt
 qui arbitrentur ibidem ab Vlysse primo
 Helpenore, vi sacrorum, & carminum ab
 Inferis euocatos Manes, & de futuris con-
 sultos. Sic & postea ab Ænea mactato Mi-
 seno, ostenditurque ab incolis iter inspe-
 cum

cum in domum Sybillę, & alia quedam huic opinioni facientia fidem. Tandē aiūt Octavianum Cęsarem factis vndique excidi, atq; eradicari syluis locum, amœnū, atque salubrem redidisse. Vidi ego ex hoc lacu Roberto inclito, Hierusalem, & Sicilia Rege viuente tam grandem piscium copiam electam in margines, vt monstro simile videretur. Et cū omnes essent mortui introrsum nigri erant, & sulphure fatidi, adeò vt nullum ex illis gustaret animal. Creditum ex eo est, a prudentioribus incolarum eruptas diebus illis in lacu sulphureas venas tanti vigoris, vt infectis aquis pisces occideret. *Seruo dice, che fra l' Auerno, & il Lucrino v'era vna spelonca, per la quale si scendeva all' Inferno* cui dice Virg. Facilis descensus Aucerni, e Vibio Sequestre parlando medesimamente di esso scrue così. Acheron qua ad Inferos creditur iri. Che spelonca sia questa, noi quantunque più volte gran diligenza v' habbiamo fatto per ritrouarla, non l' hauemo insin' adhora ritrouata, è però ben vero, che alla sinistra del detto Lago, nella parte che guarda l' Occidente, si ritroua vna spelonca, la cui intrata, è hora quasi tutta couerta di terra, e vi si scende pure, benchè scommodamente, doue si troua vna bella, e larga strada tutta nel monte

Seruo.

Spelonca
che scende-
ua all' Infer-
no.
vibio seque-
stre.

Questa spe-
lonca il vol-
go chiama
la Grotta del
la Sibilla.

möte intagliata, ella è di larghezza da quattuor-
deci palmi, & altrettanto alta, è lunga cinque-
cento trenta, e secondo si può comprendere, (e
com'anco me certificò il Renerendissimo Mon-
signor Lonardo Vairo Vescono di Pozzuolo, pre-
lato oltre la vita molto esemplare di gran dot-
trina) detta grotta passava più oltre verso Baia,
ma ora è murata, e la fabrica dimostra essere
moderna, la causa perche fusse murata fù (come
dicono gli huomini del paese) perche molti pazzi
huomiai v'andauano dentro con speranza di ri-
trouarui tesori, e perche spesso accadeua, che mol-
ti, vi moriuano per l'inchiuse esalationi, si prese
espediente di murarla. Caminando per detta stra-
da da quattro cento cinquanta piedi, se ritroua
vn'uscio alto sei piedi, e tre largo, per il quale
si camina per una uia nel monte cauata di lar-
ghezza, dell'uscio, ma di lunghezza di piedi
ottanta. Circa il fine di detta via alla destra en-
trasi in una bella camera larga piedi otto, lunga
quattordici & alta 13. Nel riscontro dell'en-
trata uedesi appresso la parete nel suolo inta-
gliato un pezzo in quadro, che solleuandosi al
quanto dal piano uiene a far la forma d'un pic-
ciolo letto. Era questa camera per quanto hora si
uede tutta riccamente ornata, percioche il Cielo,
e di azzurro oltramarino, e d'oro fino, e le pare-
te di uaghe pietre di diuersi colori, & il suolo è

Grotta della
Sibilla doue
sia veramen-
te.

Auertimen-
to che da
l'Autore à
chi viene
à vedere l'an-
tichità di
questi luo-
ghi.

medesimamente di picciole pietre fatto alla ven-
saica, opera ueramente , non meno ricca, che ar-
tificiosa . E fama appresso de' uolgari , che detta
stanza fusse stata la camera della Sibilla, nel che
s'ingannano, poi che la grotta della Sibilla (come
gli scrittori affermano) sta sotto la città di Cu-
ma, di che al suo luogo ragioneremo, onde s'auuer-
tono i curiosi, che andando à uedere quella grot-
ta, non diano fede alle parole delle guide, percio-
che essendo eglino ignoranti, & anco per non du-
rar quella fatica di caminare insin à Cuma, doue
è la grotta della Sibilla , danno ad intendere la
grotta già detta dell' Auerno essere quella doue
la Sibilla abitaua , il qual grido , è passato tanto
innanzi, che temo di non esser'io riputato bugiar-
do , dir' il contrario . Ma perche gli scrittori
chiariranno il fatto , quando al suo luogo ne ra-
gioneremo per questo son sicuro di nō hauer' er-
rato . Ma ritorniamo à razionar della grotta .
A sinistra dell'entrata di questa marauigliosa
stanza nella medesima parte si ritroua un' altro
uscio alquanto più alto , e largo del primo ,
per il quale s'entra in una uia anch' ella nel mon-
te intagliata quattro piedi larga , & alta , ma
luga quaranta che finisce ad una stanza 25. pie-
di lunga, e larga sei. Dal qual luogo passando per
una uia alta quattro piedi, & assai angusta, e non
molto lunga s'arriuua in un' andito di piedi 10.
largo,

largo, & 8. alto, e lungo 14. il qual dirittamente quasi mette capo nel mezzo d'una stanza sei piedi larga, 20. alta, e lunga 42. Dirimpetto all'entrata di essa si uede una picciola cappelletta medesimamente nel monte cauata di 10. piedi in larghezza, & in lunghezza sei, & altre tanto in altezza, e nella destra parte dell'entrata, se ne ritroua un'altra della medesima guisa fatta, nel cui mezzo appare un picciolo laghetto d'acqua tepida, oue si sente un caldo sì grande, che chi u'entra s'empie tutto di sudore. Tutto questo per altro non seruiua, che per bagno o sudatorio. Caminando dall'entrata, che risguarda al lago Auerno, insin a questo luogo non si uede alcuno spiracolo, essendo tutti questi edifici nel monte tagliati così oscuri, che non ui si può caminare senza torce accese, e chi altrimenti ui andasse facil cosa sarebbe a non ritrouar la uia di ritornare indietro. Essendo pochi anni sono rovinato nel fine di detti luoghi uerso Baia alquanto del monte, ui è rimasto una apertura non molto grande, per la quale si può uscire, ma però difficilmente. Onde chiaramente si vede che, questo monte fù cauato che si possena passare dall' Auerno a Baia, il che conferma Seneca nel 7. lib. dell'epistole scriuendo della villa di Seruio Vacca, dice così. De ipsa villa nihil tibi possum certi scribere, frontem eius tantum noui, vt ex-

Seneca epist.
56. lib. 7. de
Villa Variæ.

posita, quæ ostendit etiam transeuntibus: Spelunca sunt duæ magni operis, cuius lato atrio paries manu factus est, & quarum altera solem, non recipit altera visque in Occidentem tenetur parata noua medius riuus, & à mari, & ab Acherusia lacu receptus. *A man destra del lago Auerno si veggono le vestigia d'un antico, e superbo edificio, il quale molti credono essere stato un tempio dedicato à Plutone, altri dicono che non tempio, ma che fusse therma, perche vicino vi sorge un bagno, la cui acqua assaggiandola, ha sapore come di brodo di Capone, & i paesani chiamano questo bagno Scaffa budello. Ha questo bagno virtù grandissima di sanare diuersi mali. Chiamato il Poeta Eustasio il bagno predetto Subcellarium, di cui egli così scrive le sue virtù.*

Tempio antico.

Bagno di scaffa Budello, e sue virtù.

Eustasio Poeta.

*Est subcellarium lauacrū, quod conuenit agris,
Lucida quo multum dulcis, & unda fluit.
Pondus & ardorem vesicæ tollit ab agris,
Dentes, gingiuas mundificatq; cito.
Prouocat urinam, quoque labra dolentia sanat,
Pellitur hac unda tristis arena statim.
Passus in æstate quartanam, aut quotidianam,
Aut tepidas febres sentiet eius opem,
Pulmonis, iecoris vitio, splenisque medetur,
Tussis ab hoc lauacrum pectore pulsa fugit.*

Appe-

*Appetit, & stomachus ista per lotus in vnda,
Non bene concactus redditur inde cibus.
Lentigo, scabies, faciei turpis imago
Hac curantur aqua, quando lauantur ibi.
Reddit prolixos, & claros ipsa capillos,
Et totum corpus exhilarando iunct.*

Del canale, ò fossa, che fece fare Nerone
Imper. vicino all'Auerno, di tale lar-
ghezza, è profondità che vi si
potesse nauigare.
Cap. 16.

DICONO gli scrittori, che Nero-
ne in niun'altra cosa cōsumò più
danari che nell'edificare, per-
ciocche oltre all'hauer fatto di-
uerse fabriche in Roma, edificò
vna casa fra l'altre, che teneua dal palazzo in-
fino alle Esquilie, la quale dal principio egli chia-
mò transitoria, di poi consurata dall'arsione, la
rifecce di nuouo, e la chiamò Aurea: della cui
grandezza, e magnificenza Suet. nella vita di
detto Imp. racconta che rende marauiglia, à chi
considera, la grandezza delle fabriche, e della
spesa. Hauendo poi Nerone volto l'animo, alle
delitie, e piaceri di Baia, non solamente vi fece
suntuosissime fabriche per suo comodo, ma an-

Suet. nella
vita del det-
to Imp.

Palazzo fat-
to da Nerone.

Piscina che
fece Nerone
in Baia

Suet. Tran-
quillo.
Grotta Dra-
gonaria.

co diede principio à fare vna piscina, la quale dal monte Miseno cominciando, haueua à terminare al lago Auerno, & haueua ad essere fasciata, e coperta di portichi, & in essa (come se hà nello stesso autore) voleua volgere tutte le acque calde. che erano in Baia, la qual Piscina hoggi di si vede star' in piede, che da paesani e chiamata Grotta Dragonaria, opera veramēte d'Imperat. E detta grotta molto larga, lunga, & alta, con mirabile misura edificata, però quella parte che insin' ad hora si vede così giace. Hà nel mezzo vn' andito lungo piedi CC. e largo xxviii. hauendo da amendue i lati, quattro stanze voltate, di larghezza chi di 12. & chi di 16. piedi; trouandosi fra alcuni lo spatio esser di 12. piedi, e fra altre di 18. nelli quali spatij veggonsi quattro porte, vna per ciascuno di larghezza di 12. piedi, essendo l'vna dall'altra discosto 16. eccetto che la prima distanza, ch'è nell'entrata ch'è di 18. ma l'altre distanze fra dette porte sono vguale, e si sostengono le volte fatte à croce dalle tramezzature. Ma tutte quelle cose sarebbono state nulla, a rispetto di quel ch'egli hauea designato di fare, e tra l'altre diede principio à fare vno canale, ò fossa dall'Auerno insino ad Ostia di Roma, di tale larghezza e profondità, che vi si potesse nauigare, acciò che non si hauesse per mare à fare quel viaggio, la cui lunghezza vo-
leua

leua che fusse capace di due quinquerecenti , talmente che riscontrandosi l'vna l'altra venissero à non darsi impaccio . E per mandare ad effetto si fatte imprese , egli haueua comandato per tutt'Italia che gli fussero mandati quanti prigionieri in essa si ritrouauano , e similmente che tutti i sententiati , e condannati per qualunque sceleratezza , fussero in quel cambio condotti , e costretti , à lauorare in que'luoghi . Questo capriccio gli entro in testa , non tanto perche confidato si fusse nelle facultà dell'Imperio quanto per essergli stato dato ad intendere da vn Cavaliero Romano , di hauere à trouare vna infinita quantità de tesori , e di più gli hauea detto , che sapeua certo , oue ascoso era il Tesoro che la Reia Didone fuggendo da Tiro , haueua condotto seco in Africa , mostrando che fusse sotterato in certe profondissime , cauerne , onde ageuolmente se poteva trouare del farui canare . In questa opera hauendo Nerone ardentissimo desiderio di dar principio , e compimento ui pose tutte le sue forze . Ma rimasto ingannato di questa sua speranza , e trouandosi in grande necessità , per hauersi speso grandissimo tesoro , ne hauendo oue uolgersi , ne potuto pagare i soldati à tempi debiti , ne à quelli ch'erano vecchi , & fatti essenti dalla militia dar le consuete prouisioni , lasciò imperfetta l'opera che haueua cominciata , e così si uolse

con

Notano alcuni scrittori che questo Cavaliero Romano se chiamasse Cefelio Basso.  Scleragini fatte da Nerone per fare danari.

con l'animo alle rapine, e storzioni. Egli primieramente ordinò, che dou'era solito che de beni de i liberi, cioè di coloro, che dai padroni erano fatti liberi, ne peruenisse la metà à i padroni, da bora innanzi n'hauesse a peruenire i tre quarti à colui, il quale (ancora che senza ragione probabile) hauesse nome Claudio, ò Domitio, ò altro nome che à se, ò suoi parenti appartenesse, Appresso uolle che i beni testati nel sopradetto modo, come persone ingrate, ricadessero al fisco, & ancora quelli, che hauessero scritto, ò dettato tali testamenti, se intendessero condannati in certa quantità di danari, come quelli, che erano per persone pratiche, e non poteuano hauer'errato se non per malitia. Ripigliaua oltre à ciò per caso criminale, ogni minima cosa che fusse stata detta ò fatta, pur che non mancasse l'accusatore. Mandò oltre à ciò à quelle Città, che ne gareggiamenti musici coronato l'hauenuano, e uolle che i premij soliti darsi à i uincitori, i quali all'hora da lui erano stati rifiutati, gli fussero dati, & restituiti. Sempre che egli commetteua à suoi ministri alcuno negotio, scriueua di propria mano nel fine, queste parole: Tu sai quello, ch'io ho bisogno, attendiamo una uolta à nettare ogn'uno di ciò, ch'egli ha: Spogliò in finiti Tempj, delle cose a quelli donate. Fe fondere tutte le statue di oro, e d'argento, che gli capitarono alle mani, e

tra

Statue delli
Dii Penati
da Nerone
fuse.

Li Dei penati dice Nigidio, ch'era no Apollo, e Nettuno

tra queste furono quelle de' gli Dei Penati, le quali poco appresso furon rifatte da Salba Imp. suo successore. Tutte queste cose, che habbiamo detto Suetonio nella vita del detto Imperatore racconta: onde noi secondo il nostro solito porremo qui, per chiarezza di quanto s'è detto le parole di Tranquillo, sono tali.

Non in alia re damnosior quam in ædificando domum à palatio Exquiliis vsque fecit; quàm primo tranſitoriam; mox incendio abſumptam reſtitutamque Auream nominauit, de cuius ſpatio, atque cultu ſuffecerit hoc retuliſſe. Veſtibulum eius fuit in quo Coloſſus centum viginti pedũ ſtaret ipſius effigie tanta laxitas, vt porticus triplices miliarias haberet. Item ſtagnũ maris inſtar circumſeptũ ædificijs ad vrbiũ ſpeciẽ. Rura inſuper aruis atque vineis, & paſcuis, ſyluiſque varia cũ multitudine omnis generis pecudũ, ac ferarũ, in cæteris partibus cuncta auro lita, diſtincta gemmis vnionumque conchis erant, cœnationes laqueatę tabulis eburneis verſantibus, vt flores ex fiſtulis, & vnguenta deſuper ſpargerentur; præcipua cœnationum rotunda; quæ perpetuo diebus, ac noctibus vice mundi circumagerentur. Balneæ marinis, & albulis fluentes aquis.

Eiuſ-

benche altri credeno, che foſſero ſtati Giove, Giunone, e Minerua. Suet. Trāq.

Eiusmodi domum cum absolutam dedicerent hactenus comprobauit vt diceret quasi hominem tandem habitare cœpisse. Præterea inchoabat piscinam à Miseno ad Auernum lacum connectam, porticibusq; conclusam, quo quicquid totis Baijs calidarum aquarum esset committeretur. Fossam ab Auerno Hostiam vsque vt manibus nec tamen mari iretur longitudinis per C L X. miliari latitudinis qua contrariæ quinquereemes commearent, quorum operum perficiendorum gratia, quòd ubique esset custodiæ in Italiam deportari etiam scelere conuictos non nisi ad opus damnari præceperat. Ad hunc impendiorum furorem super fiduciam Imperij, etiã spe quadam repentina immensarum, & reconditarum opum impulsus est, ex indicio æquitis Romani per comperto pollicentis thesauros antiquissimæ Gazzæ; quos Dido Regina fugiens Tyro secum extulisset, esse in Africa vastissimis specubus abditos, ac posse erui paruula molientium opera. Verùm vt spes fefellit, destitutus, atque ita iam exhaustus, & egens, vt stipendia quoque militum, & commoda veteranorum pertrahi ac differri necesse esset, calumnijs rapinisque intendit animum.

Ante

Ante omnia instituit, ut è libertorum defunctorum bonis pro semisse dodrans cogeretur ei qui sine probabili causa eo nomine esset, quo fuissent ille familiar, quas ipse contingeret. Deinde ut ingratorum in Principe testamenta ad fiscum pertineret. Ac impune esset studiosis viris qui scripsissent vel dictassent ea, tum vel lege maiestatis facta, dictaque omnia quibus modo delator non deesset teneretur. Reuocauit, & præmia coronarum, quæ vnquam sibi in certaminibus ciuitates detulissent. Nul- li delegauit officium, ut non adjiceret, scis quid mihi opus sit, & hoc agamus, ne quis quicquam habeat. Vltimo templis cõplu- ribus dona detraxit, simulacraque ex au- ro vel argento fabricata conflauit, in his Poenantium Deorum, quæ mox Galba re- stituit, *Cornelio Tacito, fa di detta fossa mentio- ne, dicendo*. Cæterum Nero vsus est patriæ ruinis, extruxeritque domum, in qua haud perinde gemmæ & aurum miraculo essent solita pridem, & luxu vulgata, quàm arua, & stagna, & in modum solitudinum hinc syluæ, inde aperta spatia, & prospectus; magistris, & machinatoribus Seuero, & Celere, quibus ingenium, & audacia erat, etiam quæ natura denegauisset, per artem tenta-

Cor. Tacito
lib. xv.

tentare, & viribus principis illudere. Nāq;
 ab lacu Auerno nauigabilem fossam vsq;
 ad Hostia Tyberina depressuros promiserat, squalenti littore, aut per montes aduersos. Neque enim aliud humidum gignendis aquis occurrit, quā Pontinæ paludes; cætera abrupta aut arentia, ac si perrumpi possent, intollerāduſ labor, nec satis causæ. Nero tamen vt erat incredibilium cupitor, effodere proxima Auerno iuga connixus est: manentque vestigia irritæ spei. *Plinio nel xiiij. lib. al cap. 6. facendo della detta fossa mentione, dice così. Magistamen fossa Neronis, quam à Baiano lacu Ostiam vsque nauigabilem inchoauerat. Chiamano hoggi i paesani questa fossa Licola.*

Plin. lib. 14.
 cap. 6.

Fossa Neronis, hoggi e chiamato Licola.

Della Pallude Acherusia, hora detta, lago di Coluccia. Cap. 17.



RA Cuma, & il Miseno si uede la tanto nominata palude Acherusia, detta da Latini Acheron, & Acherusia palus, che suona in nostra lingua fiume di dolore percioche credeuano gli antichi che fusse fiume Infernale, delle cui acque niuno de gli antichi uolsen mai gustare credendo, che de-

deriuasse dalle vicine acque , per il gran caldo di Fleggetonte, onde i Poeti dissero, che *Hercole nel l'uscir che fece dall' Inferno si levò di capo la corona d'oppio, e la piantò nel rino di detta palude per memoria del fatto , per il che fauleggiando i poeti finsero, che tutti gli oppi, che quini nasceuano faceuano le frondi nere, Fa memoria di detta palude Ennio Poeta, dicendo .*

Fauola d'Ez
cole.

Acherusia templa, alta Orci saluete infera.

E l'antico poeta Plauto così d'esso scriue .

Acheruntis ostium in nostro stagno.

Ennius in
Androma-
che apud
Varronē li.
9. de lingua
Latina.

Lucretio medesimamente ne fa mentione nel 6. lib. quando dice .

*Ianua ne his Orci potius regionibus esse
Credatur postea; hinc animus Acherōtis in oras
Ducere fortè Deos maneis inferne reamur.*

Plaut. in Tri
no.

*Virg. celebre poeta in più luoghi altamente
di esso ragiona, e nel 6. dell'Eneade dice.*

Lucre. lib. 6.
Virg. lib. 6.

*Vnum oro (quando hic Inferni ianua Regis
Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso)
Et altroue .*

*Hinc nia Tartarei quæ fert Acherōtis ad undas
Furbidus hic cæno nastaq; uoragine gurges .
Aestuat atque omnem Coccyto eructat arenam .*

Che

- Strab. lib. 3.** Che questa sia la palude Acherusia , della quale cantarono i Poeti l'afferma Strab. dicédo. Proximum Cumis est Misenum promontorium , in medioque palus Acherusia , Il
- Plin. lib. 3. cap. 5.** che afferma ancora Plinio con tali parole. Dein Puteoli Colonia Dicæarchia dicti , post Phlegreï campi Acherusia palus Cumis vicina , il medesimo dice il Sanfelice dicendo , Acherusia palus est inter Cumas , & Misenum , cui ferrugineo colore squalenti nomen à Stygio Acheronte indiderunt. Crèdea la superstiziosa gentilità , che in questo lago stesse l'hirsuto, e sozzo vecchio Acheronte, che con la barca passaua l'anime, che erano condannate all'Inferno, di che Virg. nel 6. dell' Enei da così scrine .
- Virg. nel 6.**

*Portior has horrèdas aquas, & flumina seruat,
Terribili squallore Charon cui plurima mento
Canicies inculta iacet , stante flumina flamma ,
Sordidus ex humeris nodo pendet amictus
Ipse autem conato subigit , uelisq; ministrat ,
Et ferruginea subuectat corpora cymba ,
Iam senior, sed cruda Deo, uiridisq; senectus.*

Seneca de
Charonte
Idé in Oedi
po.

E Seneca facendo mentione di quest' orrido vecchio d' Acheronte così lo descrive . Nunc seruat amnem cultu, & aspectu horridus,
pau-

pauidosque manes squalidus gestat senex,
 & altroue di esso così dice . Quinque capaci
 turbida cymba flumina seruat durus se-
 nior nauita Charon . M'è lasciate à dietro le
 fauole , che di ciò parlano , & alla verità della
 cosa attendèdo, altro nō è la palude Acherusia ,
 che vna la guna grande d'acqua che per essere
 ella di colore ceruleo atterisce chi la vede , è
 perche le dette acque tengono molto luogo , che
 cagionando cattiuo aere , & fanno infecondo il
 terreno, per la souerchia abbondanza d'esse, an-
 corche l'estate alcune volte per il gran caldo so-
 gliono mancare, onde per questo la gentilità cre-
 deua che fusse fiume Infernale . Quiui li villani
 de' luochi conuicini portano à maturare, e
 à curare i lini : chiamasi hoggi da'
 paesani il lago di Coluccia ;
 ch'è (come di sopra s'è
 detto) fra Cuma, e
 Miseno .



Del Bagno di Cicerone, e del Sudatorio
di Frittola. Cap. 18.



APPRESSO al lito del mare
andando all' *Auerno*, & al *Lu*
crino si ritroua vn Bagno, che
non solo hà vna buona parte
dell'edifcio intiero, ma delle
pitture ancora parte, doue si leg
geuano non ha molto tempo (benchè malamen-
te)

te) alcune lettere , onde si congettura , che fusse questo Bagno stato di Cicerone: Le virtù, che ha sono molte, percioche guarisce l'Hidropefia, sana il dolore del capo , e dello stomacho , conforta il corpo , scaccia la febre esimera , e grandemente gioua alla padagra. Sopra questo bagno alquanti gradi salendo v'è vn altro Bagno cauato nel sasso con lunga fossa e torta, con grandissimo artificio fatta, che senza acque calde prouoca solo col uapore abbödate sudore, et è utilissimo, come uogliono gli medici . Gli antichi si seruivano molto di queste Terme , le quali dal fregarfi il corpo le chiamarono Frittole , & hora le chiamano uolgarmente con uoce corrotta Tritole. E larga la uia di questa grotta quattro palmi , e d'altezza otto: e di benigno odore, & entrandoui alcuno in piede , quasi incontinente comincerà à sudare : ma abbasso caminando presso al pauimento si rinfrescherà. Entrato alquanto addentro à man destra, & vn poco disceso vederà vn'acqua bella, e chiara tanto calda, che à fatica la potrà toccare, la quale molti credono che sia quella, che scède di sotto nel bagno di Cicerone per i secreti ruscelletti . E necessario se alcuno si vuol bagnare dopò hauer caminato due passi di pigliar il camino alla destra, & auanti caminando arriuerà ad vna pietra la quale è nominata il Cauallo. Caminando oltre à questo più oltre ritrouerà il fine

Tritolepche
così chiama-
mate.

della grotta. Ritornando al luogo, per il quale in questa parte s'entra, vedesi una molto alta, profonda, e larga fossa, con vn'altra grotta quiui vicina, che si scende à Mezo giorno, doue è necessario à chi vi vorrà entrare d'auertir prima gli sia fuoreuol' il vento, percioche altrimenti sarebbe dal gran caldo soffocato, & entrādoni cō torce accese, scorgerà vna fiamma che di continuo ascende in alto, & e tale il calore, che di lingua la cera dalle torce, e spenge il lume, e chi sarà pertinace di voler più oltre passare, caderà morto per la vertigine, e debolezza del capo. Erano ne' tempi antichi in tutti questi Bagni le figure de' gli huomini intagliate in marmo, che accennauano con le mani quelle membra, alle quali erano tali acque gioueuoli, e di sotto v'era no l'inscritioni, à che vso seruiuano. Ma essendo ne' petti de' i medici Salernitani, come raccontano il Petrarca il Sauonarola & altri, nata vna ingordigia di guadagnare, vedendo che tutti gli ammalati andauano, a' bagni, ne si seruivano di medici, pensauano di remediar' a loro danno, e così secretamente vna notte v'andarono e con martelli ruppero tutte le statue, & epitaffi, & hauēdo comessa tanta sceleragine s'imbarcarono sù vna fregata. Mā perche niuno male resta impunito, auuenne che credend' essi di arriuar salui alla loro patria, per diuino volere furono tra'l

Medici di
Salerno ru-
penoli epi-
taffi de Ba-
gni.

tra'l capo della Minerva, e l'Isola di Capre dall'onde sommerfi, il che fu ben segno del peccato commesso. Fa memoria di questo Sudatorio Cornelio Celso nel secondo lib. al cap. 18. dicendo. Sudor etiam duobus modis elicitur, aut sicco calore, aut balneo. Siccus calor est, & harenæ calidæ, & laconici, clibani, & quarundam naturalium sudationes ubi è terra profusus calidus vapor. edificio includitur, sicut super Baias in mirtetis habemus. Parlano altresì del detto Frittola & Vitruvio nel 2. lib. e Franciotto: & Eustasio Poeta così d'esso bagno scrive.

Cornelio
Celso lib. 2.
cap. 16.

*Est locus antiqua testitudine ductus in altum,
Rupe sub ingenti telte canata domus.
Quæ plena est hominum formis ex antè paratis,
Ad quid aquæ valent, quæq; figura notat.
Res miranda satis, satis est horrenda, dicta,
Huc veniente die mittitur unda semel.
Hæc eadem partim primū petit æquora, partim
Extenuata fluens refluit unde venit,
Si quis hæc quam olim bethsaida venerat, anno
Quæ semel infirmis mors serebat opem
Hæc nam quotidie multis aqua subuenit ægris,
Rheuma fugat, stomachum roborat; atq; caput.*

Vitruvio
lib. 2.
Franciotto.
Eustasio.

*Liberat hydropicos, hic omnis gutta fugatur,
Phlegmaticis prodest, febricitare vetat.*

Il Signor Camillo Borrello dottor di leggi essendo in compagnia meco venuto à vedere questo luogo vi fece tal epigramma.

*Hic hominis natura parens studiosa salutis.
Nè semper medica quæreret artis opem
Balnea produxit cunctos curantia morbos,
Si quis in hac tepida membra lauabit aqua.*

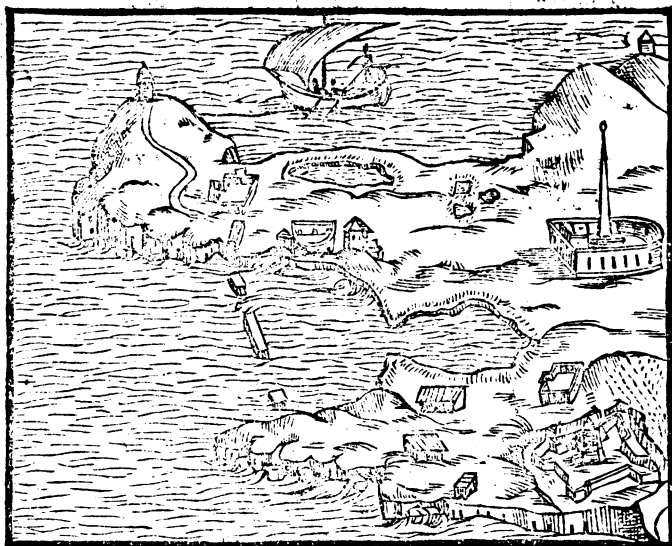
Narra Vgolino da Monte Catino, che Mattheo Plantimone Salernitano scrisse in versi Latini vn libro di tutti i Bagni di Pozzuolo, il qual libro insin' adhora non è uscito in luce.

Nel monasterio di San Seuerino di Napoli, frà gli altri libri che in quella libreria si conservano, vno ve n'è scritto a penna, che mostra la scrittura esser molto antica, e tratta delli bagni di Pozzuolo, senza esservi nome d'Autore, onde l'eccellente Dottore Giosepe de Rustici, Aquilano huomo di molte scienze adorno, mi certificò, che tal libro fusse stato fatto dal detto Plantimone. Mà tornando al Sudatorio, che essendo la sua virtù molto à corpi humani giovenole. Il Reuerendo Don Francesco Lombardo

do dottore Theologo , & Canonico Napolitano
vi scriffe questi versi .

*Euacuat succos , stomacho , confertq; cerebro ,
Rheuma grauans abigit , phlegma , pigrumq;
Alleniat corpus leni sudore , salutis (liquat
Hydropi , ac podagræ porrigit vsque manus.*





De Baia Città, & delli Viuai de Pesci, che
nel suo seno haueano i Romani.

Cap. 20.

Golfo di Ba-
ia quanto si
rende. L

HA VENDO noi discorso del-
le cose, che stimate habbiamo
degne d'alcuna memoria, che
sono nel territorio di Pozzuolo,
raggiungeremo hora de i più
notabili luoghi, e ruine che nel seno Baiano si ve-
donò.

Costiera di
Baia lodata.

dono. Il golfo dunque di Baia si stende da Miseno al seno più intimo di Aueruo tre miglia, poco meno, & altrettanto da Averno a Pozzuolo. Miseno è derimpetto à Pozzuolo, & il mare che vi è nel mezo (come vuole Suetonio) non è più che tre miglia, e mezzo . Questa costiera di mare di dieci miglia, e la più à mena, e la più piacevole di tutta Italia, doue fù Baia ricca città, questa picciola contrada, benchè si stenda cinque miglia in lungo, come s'è detto, non è però più che due di larghezza, talche fa forma d'un dito, nel qual dito di terra si veggono tante memorie di cose antiche, parte intiere, e parte sotterra, parte meze ruinate sopra terra, e parte ruinate del tutto, che fuora delle mura di Roma non hebbe il mondo tutto, ò di bellezza, ò di grandezza di edificij cosa, che potesse star loro ò fronte; Onde ben disse Oratio, che il mondo non haueua luogo più à meno, è più bello di Baia, e benchè il detto Poeta ragionando del paese posto su'l Tarenzino dicesse.

Horat. nel-
l'epist. 1.

*Ille terrarum mihi præter omnes
Angulus non ridet.*

Non però contradisse à se stesso dicendo.

Nullus in orbe locus Baijs pralucet aminis.

Impe-

Imperoche nel primo verso manifestò quel suo particolar gusto, ma quini se il parere vniuersale e pareggiollo al mondo tutto: le chiamò anche liquide Baie.

Gio Boccaccio nel 4. libro dell'amorosa Fiammetta ramentando le delizie di Baie così egli dice. Donna si come tu fai, poco di là del piaceuole monte Falerno in mezzo dell'antica Cuma, e di Pozzuolo sono le diletteuoli Baie sopra i marini liti. Del sito delle quali piu bello, ne piu piaceuole nō ne cuopre alcuno il Cielo. Egli di monti bellissimi tutti d'alberi varij, e di viti coperti è circōdato: Fra le valli de quali niuna bestia è a cacciare habile, che non sia: ne à quelli lontana la grandissima pianura dimora vtile alle varie caccie de' predanti vccelli, e sollazeuoli. Quiui vicina è l'Isola Pitacusa, e Nisida di conigli abondante à la sepoltura del gran Miseno, danteua à regni di Plutone. Quiui gli oracoli della Cumana Sibilla, il lago Auerno, & il Theatro (luogo commune de gli antichi giuochi) e le Pescine, & il monte Barbaro, vane fatiche dell'iniquo Nerone, le quali cose, & antichissime e nuoue à moderni animi, sono non picciola cagion di diporto ad andarle mirādo. Et oltre à tutte queste

ste vi sono bagni sanissimi ad ogni cosa, & infiniti, & il cielo quiui mitissimo questi tempi ci da diuistigarli materia. Quiui nò mai senza festa e somma allegrezza con donne nobili, e caualieri si dimora, &c.

Fù la città di Baia così detta (come vuole Strab.) da Baio compagno d'Ulisse, il quale quiui fù sepolto. Di questa città hora altro vestigio non appare, eccetto li gran fondamenti nel mare, veggonsi ancora nel mare appresso la detta ruinata città molti piloni di smisurata grossezza composti di mattoni, molto artificiosamente fatti, che rendono marauiglia à chi le vede, dalche si può considerare la grandezza, e potenza de' Romani quanta fusse stata ne tempi antichi. Per quello che si ritroua scritto si vede, che detta città fù da Christiani habitata, il che si legge nel primo Consiglio Carthaginese fatto sotto Papa Siluestro I. nell'anno di Christo 314. doue si fa mentione di Felice Vescouo di Baia. Fù poi (come dicono alcuni) detta città ruinata da Longobardi. Giosepe Hebreo nel 18. lib. dell' antichità giudaica fa memoria di questa città dicendo, Baia parua ciuitas Campaniæ quinque stadiorum interuallo distans est à Dicearchia.

Baia perche così detta.

Consiglio Carthaginese celebrato nell'an. 314

Giosepe li. 17. antiq.

E Propertio altresì rammenta questa città quando dice.

Esquid

*Ecquid te medijs cessantem Cynthia Baÿs,
Qua iacet Herculeis semita littoribus.
Et modo Thesproti mirantem subdita regno
Proxima Misenis æquora nobilibus.*

Plin. li. 31.
cap. 7.

Plin. parlando delle medicine, e differenze dell'acque, dopò hauer detto di molte, che in diuersi paesi ne nascono, cõclude che in niun' altro luogo elle più abundantemente sorgono così medicuoli apportando alle malatie de' gli huomini giouamento, che quelle che nel seno di Baia sorgono, doue per li molti bagni, che v' hebbe Possidiano Liberto di Claudio Cesare Imperadore furono chiamate Possidiane, & il medesimo Plin. soggiunge, che la caldezza di dette acque ha tanta forza, che cuoce le viuande che vi si pongono, e tutte generalmente giouano a nerui, a piedi, & alle costie. Altre sanano le rotture, & enacuano il ventre, e che sono di gran giouamento al dolore del capo, de' gli orecchi, e de' gli occhi ancora, le parole di Plinio sono tali.

Possidiano
Liberto di
Claudio Cesare.

Plin. lib. 31.
cap. 2.

Nusquam tam largius quàm in Baiano sinu, nec pluribus auxiliandi generibus, alię sulphuris, alię alumis, alię salis, alię nitri, alię bitumis; non nulla etiam calida fassauē mixtura. Vapore quoque ipso aliquę profunt, Tantaque eius est vis, vt bal-

neas

neas calefaciant, ac frigidam etiam in solis serfore cogant, quę in Baiano Polsidea-
nę vocant nomine accepto à Claudij Cę-
saris liberto, obsona quoque per coquunt.
vaporant, & in mari iplo quę Licinij Craf-
si fuere. Mediosque interfructus existit ali-
quid valetudini salutare, iam generatim
neruis prosunt, pedibusque, aut coxendi-
cibus, alię luxantis, fractisue, inaniunt al-
uos, sanant vlcera, capiti, auribusque pri-
uatim medentur oculis verò Ciceronianę.

*Giuovanni Pontano ragionando di questi bagni
così scrive.*

Annua Baianis redeunt spectacula lymphis.

Et medicas aperit terra salubris aquas.

Litoraq; arrident teneris spectanda puellis :

Et suus est illis vndiq; mistus amans ;

Litora non vnquam nostra solantia curas

Sed semper seuis addita causa malis

Quid iuuat ingratos membris depellere morbos

Sicuras animo tristitiamque datis?

Hinc ego cum vestra quassissem à fonte salutem;

Vulnera non ipsi perpetienda tuli.

At vos ò toto dispersi litore nautę

Nunquid, hac vecta est nostrā puella rate?

Quos tenuit fontes? aut q̄s petit iri p̄ba thermas?

Quos ve habuit comes? quē ve secuta ducē?

Infe-

Pont. lib. 2.
Parthenopę
de Baianis
balneis.

Infelix auihus locus hic, vndaq; nocentes
Me miserum volucris non nocet ipse Deo .
Atq; vtinā hęc nunquā tetigisset litora victor
Alcides oris missus ab Hesperijs .
Viderat ille gregis praeda ex Balearide pompā ,
Vnde, & Pompeius nomina vicus habet ,
Ecce furit totis infecta per agmina castris ,
Perque omnis sauit mors, inopina vias .
Ipsa suis spargit manibus, pestemque , luemque
Exatiatque animum cruda nouerca suum ;
Nil medica profunt artes, cantataque verba ,
Aut e Marrubijs herba reuulsa iugis
Procumbit ; supplexq; Iouem Tirynthius heros
Orat: & intonso de grege mactat oues .
Exquiratq; Deū pacem : Nymphasq; precatur:
Quasq; virēs Gaurus: quas, & Auernus ha-
Audit hic genitor natū; audiuere sorores: (bet.
Quaq; salutiferas fundit Araxis aquas .
Nam passim toto manarunt litore lymphæ :
Eripuitq; canis fontibus auxilium ,
Sulphureq; micant vnda, scaturitq; sub antris
Fumidus, & medicas extulit humor opes ,
Nec mora : iussus aquis lanit se exercitus illis .
Tristis, & ex omni corpore pestis abit .
Forte Amor in Nymphē Laborida tela parabat
In quam Vulturum fixerat ante Deum .
Aenariaq; procul secreta in rupe sedebat ,
Dum cauet insidiis callidius arte locum
Audiit

*Audijt hic dum læta Ioui canit æquore toto
 Miles, & Herculeis vocibus aura fauet.
 Aura fauet, gratasque Dei perducit ad aures,
 Quantum opis his illis vis, & inesset aquis.
 Spem capit admonitus lucis, charaq; salutis,
 Captaq; restitui lumina posse sibi.
 Namq; olim pharetra numium pueriliter vsus.
 Torisit in armiferam spicula acuta Deam
 Et Pallas pueri telum auersata retexit
 Aegida, vipireas explicuitq; comas.
 Hinc puero riguere oculi, visq; ipsa videndi
 Tabuit, atque hebenti lumine ab inde ferit.
 Consilio Veneris tamen atque ex arte Cupido
 Ipse vicem, & fratris munera frater obit.
 Arcum stringit Amor, moderatur tela Cupido,
 Laxandiq; arcus signa dat ipsa Venus.
 At cæcos iocus incessus, inceptaq; cæca
 Dirigit, & fraudes illecebrasq; parat.
 Ac subito aurata fulxere per æra pennæ
 Et volucri celsa mouit ab arce Deus.
 Huc postq; ventum est, medicis, & cõstitit vndis
 Et tepido lætus margine sedit aquæ.
 Mox arcum, ardētisq; faces volucresq; sagittas
 Deposuit, misero cognita tela mihi,
 Incubaitq; genu duplicij tum flumina palmis
 Haurit, & infuso lumina rore lauat.
 Terq; quaterq; oculis amnem suffundit, at illi
 Luxit, & auxilium, Tullia lympa dedit,
 Hino*

*Incubuitq; genu duplici, tum flumina palmis
Haurit, & infuso lumina rore lauat.
Terq; quaterq; oculis amnem suffudit, at illi
Luxit, & auxilium Tullia lymphæ dedit.
Hinc nunc tam certo meditatur spicula iactu
Acrior, & multo quàm fuit ante ferit.
Hæc tantum volucris præfigit pectora telo,
Læua sed ex oculis vulnera multa parat.*

Essendo il nobile, e dotto Matteo Faetano da alcuni suoi amici dimandato qual fusse la causa che tutte le acque de' bagni del seno Baiano erano calde; dolcissimamente come Poeta questa ragione assignò, dicendo che Amore caminando vn giorno per l'amenissimo lido di Baia, e riguardando le belle, e christalline acque che in gran copia v'erano, fù da graue, e dolcissimo sonno per lo mormoreo di quelle soprapreso: In questo mentre presso al lito dormendo staua le Nymphæ, che videro il bellissimo fanciullo tenere nelle mani ardentissime faci, dubitando che alcuno futuro danno non succedesse, tolsero le dette faci e le attuffaro, nell'acque, onde per il gran fuoco di quelle, le dette acque da indi in poi diuennero, calde, così dicè egli, e vi fece l'infra-
scritti versi.

*Dum Baijs dormiret Amor prope littus in vm-
Murmure detentus læne fluentis aquæ, (bra;*

L

Con-

Matteo Faetano.

Bagno di Baia perche sono calde.

*Cōspexere illum N ymphæ multo igne coruscū ,
 Et raptas lymphis supposuere faces.
 Quis gelidum credat subito exarsisse liquorem ,
 Atque inde æternos emicuisse focos (æther,
 Nec mirum , his flammis, toties quibus arserat
 Vos quoque perpetuum si caluistis aqua.*

Vn'altro epigramma me ricordo che à proposito di questo vi fece il dotto Francesco Mauro ch'è tale .

*Quis placido exornat vos corpora sacra nitore ?
 Quæ lauat hic semper cādida mēbra Venus .
 Quis flammis, latè incendunt quæ corda virorū?
 Qui tela hic acuit fortia pulcher Amor .*

Seruo Orata Romano

Plin. lib. 9.
 cap. 54.
 Macrob. lib.
 3. cap. 15 .

Il primo che nel seno Baiano facesse viuai d'Ostrache fù (secondo Plinio) Seruo Orata gentilhuoma Romano , Ostreorum viuaria primus Seruius Orata in Baiano inuenit. Fù egli cognominato Orata, come vuole Macrobio , perche hebbe in honore , e delitiosa stima il pesce Orata, visse egli nel tempo di L. Crasso, quel che per soprannome fù chiamato il ricco , huomo così singolare , come dimostra Cicerone , che fù Censore Romano , hauena questo grand'huomo vna nobil villa con vna piscina in Baia, doue manteneua molti pesci, ma essendoli morta vna Morena,

rena, che egli bauena alleuata si vesti di nero, e pianse, e li diede doppo sepoltura, non altrimenti che fusse stata vna sua figliuola. Gli antichi anteposero à tutte l'altre Orate, del mare, la Tarentina, e sopra tutto quella, che portata nel Lago Lucrino s'ingrassaua di Conche; il che esprime Martiale in quelli versi già da noi di sopra rapportati in questa sentenza.

Lodi dell' Orate.

Non ogni Orata merta pregio, e lode:
Ma chi sol conche nel Lucrino pasce.

Martiale.

Era tenuto questo pesce il gran pregio appreso Romani, per essere tra tutti i pesci per peculiar sua dote di singolar sapore, e sanissimo per parer di Cornelio Celso, che lo giudicò nel darlo a gl'infermi di leggerissimo alimento. Quasi tutti li nobilissimi Romani bauenuo viuai pieni di pretiosi pesci in questo seno Baiano, onde Cicero ne chiamò piscinarij L. Filippo, & Hortensio, che n'bauenuo assai. Questo fù quell'Hortensio che scriue Plin. ch'amò tanto vna Murena, che quando morì pianse. M. Varrone nel lib. dell'Agricoltura, narra che essendo Catone morto in Utica, lasciò nel suo testamento herede L. Filippo delli Viuai, che bauena in Baia, il quale ne vendè X L. mila pesci. Scriue Plin. che C. Cesare Dittatore bauendo conuitato nelle sue laute

Corneilo Celso commendò molto l'Orate.

M. Varrone de re rusti. lib. 3. cap. 17.

Pli. lib. 9. cap. 55.

Macrob.lib.
cap. 17.

Villa de Hir
rio quanto
fù uenduta.

Murene per
che hauute
in preggio
da gli anti-
chi.

Antonia di
Druso pose
à una more
na penden-
ti di gēme.

Aristobolo
Rè di Giu-
dei.

fragolini pe-
sci.

*cene trionfali il Popolo Romano pigliò in presti-
to da C. Hirrio semila murene. perche non le vol-
le uendere per niuno prezzo. Era la uilla di det-
to Hirrio non molto grande, ma assai bella, per li
molti uiuai, onde fù poi uenduta quaranta mila
sestertej, e Plin. è testimonio, che detto Hirrio fù
il primo che rinuestigasse li uiuai delle Murene.
Et io credo che gli antichi ebbero in preggio le
Murene più tosto, perche uiuono assai, che per la
rarità di sapore, percioche se ne potena saluar à
lungo una gran copia al giornal uso ne' uiuai, mo-
rendo facilmente tutti gli altri pesti ò per fasti-
dio della prigione, ò per colpa de' uiuai. Ebbero
alcune gran donne Romane in delitie le Mu-
rene, & una ne fù Antonia di Druso, che à una
d'esse mansuetissima pose all'orecchie pendenti
di gemme. Veramente pare cosa incredibile à
chi non uede i nobili edifici così superbi lauora-
ti, che sono per tutto questo seno Baiano, i quali
ancorche siano e dal tempo e dall'onde del mare
ruinati, nondimeno mostrano pure la loro magni-
ficenza, onde con ragione Aristobolo Rè di Giu-
dei essendo smontato à Baia per andar' à Roma si
marauigliò della grandezza de' Romani. Per
tutto questo bel seno di Baia, e di Pozzuolo, se
pigliano da pescatori assai frequentemente ec-
cellentissimi Pagri, ò Fagri chiamati uolgar-
mente Fragolini, li quali il Sannazzaro gentilis-
simo,*

fimo , e leggiadrissimo Poeta nelle sue Egloghe pescatorie le celebrò dicendo .

*Dat Rhōbos Sinuessā, Dicarchi littora Pagros ,
Herculeā Mullum, Synodontas Amalphis.*

Iacop. San-
naz. Eglo-
ga 4.

Sono di tutti quelli pesci, che si rostano molti buoni i Fragolini , perciocche sono grati al gusto , e non molesti al stomaco , per essere pesci , che si concedono anco à quelli che hanno la febre, perciocche, oltra quello, che intese Auicenna di tutti i sassatili , i Fragolini non hanno alcuna abondanza di humore lento, & uiscoso , e per questa ragione si concedono à febricitāti, perciocche per essere tutto il genere de' pesci di natura fredda , & humida, si debbono dar' à tali ammalati anco per opinione d'Ippocrate i cibi freddi, & humidì, però non posso far' alcuna uolta di non marauigliarmi di certi Medici scrupolosi, che quando uno ha la febre, gli fanno diuieto di non potere mangiare quasi di tutti i pesci . I Romani, e gran parte de' gli habitatori del lido del mar Tirreno chiamano i Fagri , Fragolini , i Venetiani Albori, & i Genouesi con l'antico nome Pagri, i quali quando passano la grandezza di sei palmi , per commun giuditio de' pescatori diuengono Dentali . Questi pesci nel lor colore , pare che siano bagnati in uin rosso , s'assomigliano per pa-

Auicenna.

Ippocrate.

Ateneo .

Arist.

Teodoro

Gazzo .

Pli.

Cesio.

Archestrato

Fragolini

che qualità

deueno ha-

uere p esser

mo saporiti.

rere di Spensippo presso Ateneo à pesci Eritrini, & Iecinori, dalla quale opinione sono manifestamente ripresi coloro, che pensano, che i Fragolini, secondo che dice Oppiano, & Aristotile, siano gli Eritrini, che Theodoro Gazzo tradusse in Latino Rubecule, percioche in quel luogo Ateneo paragona i Fagri à gli Eritrini, che sono di genere diuersi, ma di color pari. Ma quel mi muoue assai à non tener dalla opinione loro, che Arist. e Plinio affermano che gli Eritrini, e le Rubecule si pigliano granide, e piene di uoui in tutto il tempo dell'anno, non ci essendo nella loro specie pesci maschi, il che non auiene à Fragolini, che per tutto si mangiano molti mesi dell'anno senza alcuno segno di uuoui. Similmente quel si può tirar' à proposito, per far buona questa opinione, che mentre si succiano i capi de' Fragolini tanto grati al palato, si sente sotto i denti una certa picciola importuno pietra, che Arist. e Plinio affermano ch'essi hanno nel capo, & ueggiamo anco i lor cuori, triagolari, come scrissero gli antidhi. I Fragolini per parere di Cesio sono molti buoni di Primavera, e per giuditio di Archestrato nel nascer della Canicula, tutta uia noi gli trouiamo assai più saporiti il Verno, ma per hauer' estrema perfettione di sapere, bisogna, che habbiano à giuditio de parafiti queste tre conditioni, che siano freschi, fritti, e freddi, di maniera

però

però, che le addormentate lor polpe si uengono a
mollificare, & a svegliare con sugo di melaran-
zo, & un poco di specie. Teneuano gli antichi in
grande stima l'Ostrache, in questo seno si piglia-
uano, come quelle ch'erano molto saporose; on-
de Ausonio Poeta parlando d'esse così nella 7.
epistola scrive.

*Ostrea Baianis certantia, quæ Medolorum
Dulcibus in stagnis reflui maris testus opimat
Accepi dilecte Theon, memorabile munus.*

Ostrache te-
nute in pg-
gio da Ro-
mani i

E nell'epist. 9. medesimamente di esse fa men-
tione dicendo,

Ausonio
Burdigale
se Poeta.

*Proxima sunt quævis, sed longe proxima multo
Ex intervallo, quæ Massiliensia portu:
Quæ Narbo ad Veneris nutrit, cultuq; carctia,
Hellepontiaci quæ portegit æquor Abydi:
Vel quæ Baianis pendent finitania palis
Santonico quæ tecta solo, quæ nota Genonis:*

In mezzo di questo seno Baiano su un'alto col-
le, che guarda in mare, u'è un forte castlello, ch'è
stato a tempi nostri fabricato per ordine della
Maestà del Rè Filippo, per guardia del luogo, e
di continuo vi stanno sessanta soldati.

Castello di
Baia.

Gio. Albino

Quanto siano deliciosissimi, e piaceuolissimi
 questi amenissimi luoghi di Baia con elegantissi-
 mo stile l'esplicò in questi uersi il dottissimo Gio-
 uanni Albino segretario del Re Alfonso II.

Tu qui Baiarum uenisti liber ad undas

Aligeri fies prada cruenta Dei.

Miscuit his ardens Circe letale uenenum

Dulichium sperans detinuisse ducem.

Iuppiter Europam falso sub nomine Tauri

Littore ab Herculeo per mare uexit amans.

Tristior Alcides Syluis errauit Auerni

Ereptumq; diu nomine clamat Hilam.

His formam Aëtaon mutauit, Mirrha nefando

Concubitu in ramos bracchia mæsta dedit.

Tindaris hinc rapitur Troiani causa laboris

Hinc tua Cidippe spicula iecit amor.

Occurrit pallens nigro Sophonisba ueneno

Cuius morte gemit quicquid habet lacrymas.

Hinc coluit Medea furens, fratremq; peremit,

Ut fugeret patris mox scelerata manus.

Phyllida suspensam Gaurus miratur, & illum

Inter aquas, tantum, cui sua forma placet.

Hic arsit Biblis, Venus hic defleuit Adonim

Vnicus hinc rapta est filia matris Amor.

Hic ubi Pasiphae furtim supposita iuuenco

Hyppolitum immerita morte nouerca necat.

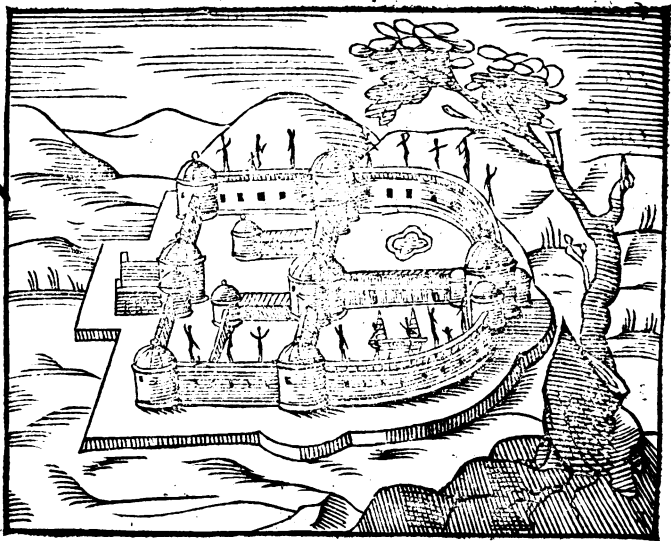
Hisdé etiã Andromede fertur deserta sub antris

Euboicis Thesidem Pelleus arsit aquis.

Callio-

*Calliope Eagrū Lucrini plorat ad vndas .
 Eolis intrepida concidit ista manu .
 Quid referā Enonē quid te super astra nitētē .
 Vrsa in campanis sēpe agitata Iugis .
 Quid Tisben Nessiq; dolos , Martemq; ligatum .
 Leandrum Enariæ littora non ne tegunt ?
 Iliacum puerum taceo referatur Alexis .
 Quem cecinit pastor Mantua docta suus .
 His Phæbum Daphne Peneia cepit in vndis .
 Perpetuo hinc Naso est missus in exilium .
 Errat Io Canibus toties agitata latinis .
 Et gemit in tantis sola Ariadna malis .
 Flens Cleopatra suū longe dum quarit amātem .
 Increuit lacrimys sēpius vnda pijs .
 Eriphile his antris detexit auara maritum .
 Abscissumq; humeris hic tibi Nise caput .
 Fulvia rapta domo patris , de hinc clausa sacello ,
 In dominum clamat iure relicta suum .
 Liuia præterea complexu auulsa mariti .
 En queritur nullum pondus habere fidem .
 Siluius insano Paulæ detentus amore .
 Tirrhænis sese præcipitavit aquis .
 Lisander collo laqueum spectante puella .
 Implicuit lacrymis nec maduere genæ .
 Omne nefas atq; omne malū his emerfit ab ūdis .
 Desidiæ & lacrymis aptior ille locus .
 Ergo Cumarum quiuis fuge littus , & vndas .
 Si qua fides monitis carminibusq; meis .*

Delle



Delle Terme, dette da paesani Trugli.

Cap. 20.

NEL più intimo golfo di Baia sono insin'ad hoggi alcune cose quasi intiere, come sono le Terme, che da gli buomini del paese son chiamate Trugli, il qual luogo solo ritiene hoggi l'antico nome, e la memoria

moria di Baia, ma da chi fussero state dette Terme edificate non habbiamo noi potuto hauere certezza veruna, però la grandezza, e magnificenza di dette fabbriche fatte con tanta spesa rendono, testimonianza che fussero state fatte da richissimi signori Romani. Credono alcuni che si gran fabbriche, non Terme siano state ma che hauessero seruito per luoghi de spettacoli, nel che s'ingannano, poi che le vestige di esse, per quanto l'architetture, dimostra non sono altro che Terme, fabbriche da Romani assai usate. Il che se può anco giudicare dal bagno de Saluiati, che insin ad hora hà l'acqua, doue si vede dentro vna gran parte delle Terme congiunte con il monte, con le stanze, e luoghi di bagni, e diuini in piano delle camere. Quelle Terme ch'è più sotto al monte verso il Sudatorio di Fritola si crede, che fusse stata di L. Pisonne, doue si vede che haueua con essa la villa congiunta: ella era bellissima si per lo sito, doue staua, com'anco per l'abondanza de' bagni, che haueua. E Tacito scriue che Nerone Imp. soleua spesso andar'a di porto nella detta Villa priuatamente senza le guardie solite, il che così egli dice. Coniuratis tamen metu proditiōis per motis placitum mutare eadem apud Baias in villa Pisonis cuius amānitate captus Cæsar crebrò ventitabat, balneaſque

Tacito li. 15

& e pu-

Terme per
che così det-
te.

Terme ha-
uute in sti-
ma appresso
de Romani.

Nomi delle
Terme ch'
erano in
Roma.

Valerio
Massimo.

& epulas inibat omiſſis excubijs, & fortuna ſua mole. E perche delle Terme, in queſto luogo ſi ragiona non ſarà fuore di propoſito che alcune coſe ne diciamo, e perche effetto gli antichi le fecero. Queſta voce Terme, è de' Greci e ſuona tanto, quanto in lingua noſtra, caldo, la onde non vuol dir' altro Terme che bagni, ò ſtuſe, ò ſudatori, che diciamo. I Romani tanto à tempo che la Republica loro ſi manteneua in quella rarità, & eccellentia di coſtumi buoni; come à tempo poi de gli Imperadori, uſaron di bagnarſi ſpeſſo, e quaſi ogni dì, in tanto, che oltra à i bagni che haueua ogni cittadino per mezzano, che ſi fuſſe, ne haueuano anco molti publici, doue haueſſe à ſua poſta potuto lauarſi la plebe. M. Tullio nelle ſue Epiſtole ricorda vna volta per lettere à Terentia ſua moglie, che debba fare conciare il bagno, & à Quinto ſuo fratello ſcriue che diano ordine, che la concha ſia meſſa nel bagno, e che l'auiſino in Aſia (doue egli era Proconſolo.) In Roma ritrouiamo che furono dodici Terme di Agrippa, di Nerone, di Veſpaſiano, di Domitiano d' Antonino, d' Aleſſandro, di Gordiano, di Seuero, di Diocletiano, d' Aurelio, di Coſtantino, e di Nonio. Il primo che fece in Roma i bagni penſili, cioè ſopra terra ſoſpeſi, e così in alto che ſi poteua per di ſotto andare, fù (come ſcriue Valerio Maſſimo) Sergio Orata; ma queſta

sta dissolutezza venne à tempo de gli Imperadori, à tale, che questo era quello , che faceuano più popolarmente, il lauarsi indistintamente con tuttisonde perche Adriano Imp. soleua spesso, e quasi con ogn'vno pubblicamente lauarsi, auuenne vn dì vn certo caso , che è stato poi celebrato da tanti . Percioche veggendo vn certo soldato vecchio, e che gli conosceua, nella guerra lauarsi e fregarli le spalle, e tutto il capo a certi marmi, li dimandò perche egli à quella guisa facesse , à che rispose il buon'huomo , che egli così faceua, percioche non haueua niuno seruo che lo potesse in quell'atto seruire per lo che Adriano, gli diede all'hora , e serui , e da potere viuere agiatamente, Venuti poi il seguente giorno molti vecchi à lauarsi, e fregandosi tutti à certi muri; pensauano per questa via fare sì, che Adriano hauesse hauuta ad vsare anche con esso loro simile cortesia : ma fattili Adriano venire à sè; mostrò loro, come poteua l'vn l'altro aintare senza fregarli ne' muri . Marco Antonio Filosofo (come scriue Giulio Capitolino) tutto pieno di modestia, corresse tre cose principalmente in Roma, l'una frenò l'usanze delle donne un poco troppo lasciuie , l'altra uietò , ch'elle andassero ne à cauallo, nè in carretta per la città; la terza leuò uia questo bagnarsi insieme. Il medesimo Capitolino scriue, che commodo Imperadore si lauò sette volte
in vn

Seigio O-
rato fù il
primo che
faceffe le
Terme pen-
sili .

Adriano
Imp.
Caso nota-
bile .

M. Anto-
nio Filoso-
fo e suoi
ordini .
Giulio Ca-
pitolino .
Cōmod'Im-
peratore in
un giorno
se lauò 7.
uolte .

**Pertinace
Imp.**

in un giorno, & iui mangiò. E Pertinace Imp. che successe à Commodo, benché egli fosse modestissimo nel resto, entrò nondimeno à bagnarsi pubblicamente nel dì della festa del Natale di

**Gordiano
Imp. quâte
uolte il gior
no si lauaua**

Roma; Gordiano il giouane soleua sette uolte il dì lauarsi di state, e d'inuerno due, ò tre, soleua fare anco spesso entrare ne bagni seco, molte belle fanciulle, e laide, e uecchie, i. che diceua egli farlo per giuoco; come dunque era la cosa del fare de giardini uenuta à tanto fuora d'ogni debito, e d'ogni misura, così uenne anco la cosa de bagni ad ogni immodestia, e disconuenevolezza per la pompa, e dissolutezza de Principi; onde sotto nome di Terme, furono di molti edificij, marauigliosi fatti, e Marcellino scriue essere stati i bagni fatti à guisa di prouincie. Hor in queste Terme erano e bagni per lauarsi, e non solo da ogni parte sopra la terra, ma anco sopra le lamie, & archi sospesi, il che si può facilmente considerare da quelli canali antichi onde soleua scorrere l'acqua, che si ueggono anco hoggi, nelle terme di Diocletiano in Roma. Pensarono gli Imperadori Romani, che sarebbe stato lor uergogna se quello, che Sergio Orata priuato cittadino hauesse fatto non haueffero anch'essi imitando auanzato. Erano anco nelle Terme cortili grandissimi, con sopportichi, d'ogn'intorno bene ampij, e spatiosi, e sopra superbe stanze poste bene in alto, d'ogn'intorno,

**Am. Marce
lino.**

intorno , sostenute da collone di marmo grossissime di più colori , com'ancora se ne veggono alcune altre in piedi , altre per terra , & altre in pezzi , & alcune altre ne veggiamo partare à servire ne gli edificij de i tempj , e de palazzi , fatti dopoi . Erano anco nelle Terme i boschetti , v'eran natatorij del popolo per loro giuochi , e di porti , e berche queste pazze fabriche fussero dalle delicatezze , e dissolutezze venute , furono nondimeno da alcuni Principi riuolte in buon'uso percioche pensarono , che mentre il popolo era quini lauandosi , ò giuocando , ò vedendo giuocare , e l'inverno riparandosi quivi dal freddo , e la state dal caldo , ne veniva lo stato della città ad essere più quieto , com'anco per questa medesima ragione furono da principio ordinati i Circhi , i Teatri , gli Anfiteatri . Ma tornando alle Terme , Spartiano nella vita del buon Principe Alessandro Severo dice ampiamente della loro grandezza , e perche causa fussero elle da principio ordiate , e dice medesimamente , come Alessandro vietò i bagni confusi , e mescolati insieme , il che essendo stato vietato prima , l'hauua di nuouo ritornato à permettere Heliogabalo , e come pose à tutte l'arti vn certo datio , perche le Terme ch'egli hauua fatte , e l'altre anco de gli altri Priicipi fussero in seruitio del popolo : deputò anco le
selue

Terme à che fine fussero state fatte da Romani .

Spartiano .
Alessandro
Severo .

Heliogabalo
Imp.

Olio dato
per le lam-
pe delle
Terme da
chi ordina-
ro .

Terme Alef-
sandrine .

Terme di
Caracallo
Spartiano .
Lamprido .
Heliogaba-
lo Impera-
tore , e sue
dissolutez-
ze .

Plinio .
Nomini delle
stanze prin-
cipali delle
Terme .

Nomi delle
stanze prin-
cipali delle
Terme .

selue publiche nelle Terme , e diede l'oglio per le lampe di quel luogo, essendo solito prima di chiuderle innanzi posta di Sole, & aprirle all' Aurora, e nelle Terme , ch'egli chiamò dal suo nome Alessandrine , presso à quelle che haueua fatte Nerone buttare per terra alcune case , ch'egli v'haueua priuatamente comprate , vi fè vn boschetto , e compì, & ornò le Terme di Caracallo, aggiungendoui i Natatori, e dice anco Spartiano, che egli spesso col popolo ne soleua ritornare in Palazzo in veste da bagno . Narra Lampridio che l'Imp. Heliogabalo fù tanto dissoluto , che mai non andaua alle Terme , à bagnarsi, che non fossero prima tinte di zaffarano , ò d'altre cose pretiose . Plinio scriue che le Terme le fecero i Romani per aiutare la digestion , e conseruare la sanità . Furono le Terme , & i bagni trouati per i buoni Capitani, & Imperadori Romani alla fatica, e non per le delitie, come gl'vsò di poi il popolo di Roma . Conciosia che diuentorno si comuni (come habbiam detto) che li Principi si lauauano doue il popolo . Le stanze principali delle Terme erano chiamate da Greci Apoduttirion , Eisthision , Lotròn, L'Apodutirion era il luogo deputato per isfogliarsi auanti all'entrare nella Stufa doue era vn huomo chiamato Capsario , che non faceua altro officio che guardar' i panni di coloro che

che veniuano à bagnarsi, Al lato all' Apoditerio era l' Vntorio, luogo galante, & ameno con vnguenti. La terza stanza seruiua per lauarsi d'acqua fredda, che i Greci chiamarono Loutra & era volto questo lauatorio freddo à Setten-trione per fuggire il vento di Mezodì, e per contrario il lauatorio caldo; che richiedeuà il calore del Sole, era rivolto in verso i venti No to, Euro, e Zefiro, & accompagnato da luoghi accomodati per sudare fatti in forma rotonda chiamata da Greci Laconica, per causa de' La-cedemonij, doue l'huomo entrando riceueua vn caldo sì soaue, e sì dolce che non poteua essere fa stidito ò soffocato dal calore. Alcuni altri han-no voluto aggiungere nelle Terme la quarta stanza chiamata Escola, ampia, e spatiosa per riceuer quelli ch'erano vestiti, e che aspettaua-no à bagni i loro amici, & compagni. Erano in queste Terme ò stufe, sedili per riposarsi: questi mezi tondi, e quegli quadri, doue i Ro-mani la mattina, e la sera pigliauano il sole, e l'ombra, come la commodità lo ricercaua. Il luogo ordinato per li bagni era magnifico di fuo-ra, e di dentro, splendido, ameno, e pulito cō portici dipinti à fresco per passeggiare, e ralle-grare la vista, tanto che per le colonne, e pitture erauo più belli, e sontuosi, che tutte l'altre ha-bitazioni di Roma; quanto alla facciata di fuora.

Escola che
fusse.

In che gui-
sa erano fat-
te le Terme

Statue dedi- ella era ornata di due ricche statue di marmo
cate ad Escu- ò di bronzo l'una dedicata ad Esculapio, e l'altra
lapio, & alla à Hygia cioè alla Sanità, con le facce belle e
Sanità. Hy- splendide, chiamate da Greci Eurithmia che
gia Dea del noi potemo dire vesta ben proportionata, la
la Sanità, e quale porge diletatione per la bellezza, e di-
figlia di E- spositione de membri. L'altre parti necessarie
sclopia. per la commodità de' bagni sono assai note per
quello che n'ha scritto Vitruvio al quinto lib.

Vitruvio
nel 5. lib.

Stoigili.

Strab.li. 15.

della sua architettura. Usarono i Greci, quan-
do andauano alle stufe, e bagni di pulirsi il cor-
po con Strigili, ch'era una lametta di bronzo, ò
d'argento, ò d'oro da vn palmo in circa lunga
ma torta, e concaua in guisa di canale, e con essi
raschiavano il sudore Strabone nel 15. lib. della
sua Geografia scriue, che li Indiani intra gli al-
tri essercitij vsauano di pulirsi il corpo con stri-
gili legieri d'ebano, nondimeno i Romani più
diligati (come noi legiamo in Plin.) vsauano le
spunge in cambio di strigili, le quali per più grā
delicatura tingeuano in scarlatto, e per più sin-
golarità le faceuano anchora diuentare biāche,
si facenano anco i Romani doppo che s'erano la-
uati, ungere, & addolcire la carne con olij odo-
riferi. Le compositioni e misture de quali furono
differenti. Conoschia che alcuni gli vsauano cō-
post di fiori, come il Rodino fatto di rose, il Li-
rino di Gigli, & il Cyprino, del fiore d'vn'al-
berto

Olio di rose
e di Gigli.

liberto chiamato Cypro , il quale ha il fiore bian-
cho , & molto odorifero , nasce in molti luoghi,
ma nell' Isola di Cypro, passa per suauità d'odore
tutti li altri . Vsarono anchora li antichi tra li
altri olij assai il Baccarino , del quale parla Ari-
stotane , & l'herba è domandata Baccar, che fa
vn fiore purpureo , la sua radice sà di Cannella.
Hebbono similmente li olij Gleucino, e Mirrino
in grandi delitie . Il Gleucino si facena di mo-
sto , che i Greci chiamano glèucos , quantunq;
Columella al cap. 53. del 12. lib. lo componga
di semplici odoriferi . Plinio nondimeno l'ha
messo tra le spetie delli olij artificiali , dicendo,
ch'egli è fredo , lo che scrine al 23. lib. della sua
hist. naturale, contro all'opinione di Theofrasto
& anco contro di Dioscoride . Il Mirrino si fa-
cena di Mirra , & asciugaua sufficientemente .
Ma noi habbiamo perso l'uso di tal compositio-
ne, per che la mirra che si porta hogi d' Alessan-
dria è dil tutto contrafatta , e sofisticata , e ne
viene pochissima della vera in Italia. intenden-
do però sempre di quella della quale ha scritto
Dioscoride trasparente come il corno di bue. Gli
altri olij si faceuano di foglie d'herbe come di
persa, di lauanda , e di faxefica rossa, detti
Amaricino , Nardino , & Oenantino, e li altri
della scorza , e radici de gli alberi , come di
Cinamomo , il quale era molto pretioso , e di

Aristot.

Olio Baua-
rino .

Olio Gleu-
cino .

Olio Mirri-
no .

Columella
lib. 12. cap.

53.
Plinio lib.

23.
Theofrasto.

Dioscoride.

Olio di Ci-
namomo
pretioso .

Dioscoride.

Cassia o-
rata Cœuella
Vtriaca di
Galeno per
M. Aurelio.

grande spesa : perche si faceua anticamente con
olio di Been; legno di Balsamo , chiamato Xylo-
balsamo , e di Squinante, ch'è il fiore del giunco
odorato, e di poi era aromatizzato (come recita
Dioscoride) con il Cinamomo , & il Carpobal-
samo (il quale è il frutto del Balsamo) aggiun-
gendoui quattro volte altrettanta Mirra , che
Cinamomo , e tanto mele che bastasse per istem-
perare ogni cosa insieme . Ma hoggi sarebbe co-
sa molto difficile di fare tal vnguento , perche il
verò Cinamomo non è conosciuto , come dicono
quelli che vanno per le speciarie in Leuante . E
già nel tempo delli Imperadori , li quali erano
obbedièti p tutto il mōdo, si poteua difficilmēte
ricuperare . In cambio del Cinamomo , noi pi-
gliamo la Cassia odorata , che diciamo Cannella,
per mescolarla nella compositione de nostri vn-
guenti , e quando Galeno fece l'Vtriaca per M .
Aurelio Antonino , il Cinamomo non si troua-
ua altroue , che nello studio delli Imperadori ,
i quali lo guardauano tra le cose loro pretiose .
Il detto Imp. secc mostrare à Galeno più vasi ri-
pieni di Cinamomo , i quali erano stati messi nel
suo palagio , vna parte da Traiano, e li altri da
Adriano che adottò Antonino Pio: il quale di
poi succedendo all'Imperio ricuperò del Cina-
momo fresco , che di gran lunga superaua in
odore , & in bontà tutti li altri . Di poi Com-
modo

modo Imp. (incommodo certamente à tutto il modo) non si curando di Cinamomo, ne d'Vtriaca, lasciò perdere tutto quello ch'era restato di buono, e che i buoni Imperadori suoi predecessori haueuano di lungo tempo ragunato: di maniera, che quando Galeno venne à comporre l'Vtriaca per l'Imperadore Seuero, ei vi fù costretto di pigliare il più vecchio Cinamomo ch'ei trouò de resto nel palagio di tutti Imperadori, il quale era (come ei dice) assai debole d'odore, e di forza, quantunque non fossero passati trent'anni, ch'egli era stato condotto à Roma. Quàto à li altri olij, il Narciso, & l'Irino, che si trae dalla radice del Iaggiuolo, si faceuano sino al tēpo di Plinio assai buoni in Pansila, ma migliori, e più soauì, & odorati in Elida città d'Arcia; quantunque il Iagulo di Ferenze tiene hoggi il primo luocho. L'olio Rodino è stato sempre migliore à Napoli, à Capoa, & à Salerno, e nel tempo delli antichi à Malta; per la bontà delle rose delle quali si fa hoggi la migliore conserua, e la più bella che si possa trouare. Di questo (come recita Possidonio) vsauano i Caramani per reprimere i vapori del vino. Il Nardino si trouaua migliore in Rodi, composto d'olio Omfacino, di Been, di legno di Balsamo, di fiore di guinco odorato, e di Calamo odorato aromatizzato con la persa, Costo, Ameno, Nardo, Cassia odora-

Olio di Narciso e di Iagulo.

Olio Rodino.
Conserua di Napoli migliore.

Olio Nardino.

Olio Balanino .

Olio di Been.

Olio Amaracino .

Olio Imperiale .

ta, frutto di balsamo, e Mirra, e quelli che lo voleuano fare più pretioso vi aggiungeuano il Cinnamonomo. L'olio Balanino, che li antichi così chiamauano, si faceua della giada vnguentaria chiamata da Greci Mirabalanos, & i proffumieri l'hanno chiamato olio di Been, perocche il frutto è stato così detto da gli Arabi; la sua proprietà è nondimeno quantunque sia vecchio, di non diuentare mai rancido, ch'è la causa che i detti proffumieri se ne seruono per incorporare le loro misture nel proffumare i guanti, fare palle di sapone, e pater nostri con musco, ambra, e zibetto. Questa giada veniua altre volte di Barbaria (che secondo il giuditio de dotti è generalmente l'Ethiopia, ò la Trogloditica, parte di quella) & vsauano i proffumieri il suo liquore tratto del suo frutto, si come recita Galeno. Onde non è da marauigliarsi se il frutto dal quale si caua quest'olio è stato chiamato da da gli antichi Ghianda vnguentaria, conciosia, che il suo liquore interuiene in tutti li vnguenti più pretiosi, & odorati. L'Amaracino era il migliore nell'Isola di Coo, del quale, e delli altri secondo la diuersità, e proprietà loro vsarono li antichi ne i loro bagni per conseruare la sanità, e questo era migliore di tutti, massimamente il verno, e per quelli che habitauano nelle regioni fredde. L'olio Imperiale chiamato da

Greci

*Greci Easileion era vsato da i Rè di Parti , come si legge in Plinio , il quale ne scriue la compositione . Nelle montagne di Persia nasceuano certe noci dette Persiche , delle quali si faceua olio per vngere i Rè , come ha scritto Aminta , & in Caramania (come afferma Ctesia) si componeua l'olio Acantino , del quale il Re del paese s'vngueua tutto il corpo . Dell'olio dritto da Greci Ompiribes , n'ha fatto mentione Teofrasto nel libro delli odori , affermando che si faceua d'oliue , e di mandole acerbe . L'altre compositioni secche , & asciute , che i Greci chiamaron Diapasmata , seruiuano (secondo Plin.) per asciugare il sudore di coloro che vsciuano da Bagni per lauarsi di poi con l'acqua fredda . Tutte queste compositioni liquide si faceuano con olij , e quanto l'olio era più grasso , tanto erano migliori è più vtili , onde per questo l'olio di mandole fù più pregiato che gl'altri , appresso de gl'antichi . Parlando de gl'olij Dioscoride dice , che quelli che si fanno semplici senza aggiungerui altro , che il frutto loro , la semenza , si domandano olij : gli altri vnguenti , che sono fatti d'olio , e d'altre materie , come l'olio rosato , San-
sucino , Americino , Melino , Telino , Eleatino , Oenantino , Anetino , con altri ch'io lascerò in dietro , per fuggire la lunghezza , non hauendo deliberato di scriuere in così picciolo volume si*

Teofrasto .

Differenza
tra Olio , &
vnguento .

Plin. li. 22.
cap. 24.

Democrito
Abderite .

gran numero di compositione onde lascierò questo offitio à i Medici . *Ma bene hò voluto sommariaamente scriuere di quelli che s'vsauano al tempo delli antichi Greci, e Romani per conseruare la sanità , & outare a molte malatie . Essendo che tal licore fortifica le membra , e i nerbi e mollifica il corpo , dandogli vigore , e forza , onde Plin. così di questo salubre & eccellente licore dice . Duo sunt liquores corporibus humanis grauissimi , intus vini , foris olei : arborum è genere ambo præcipui , sed olei necessarius . Et il medesimo Plinio parlando d' Augusto Cesare che domandaua à Romolo Pollione suo hoste, che passaua cento anni , com' egli haueua fatto à conseruarsi tanto, e così bene; dice ch'ei rispose : Intus mulso , foris oleo, la quale cosa ci insegna che l'olio in ogni tempo è stato migliore per le parti esteriori , che interiori del corpo . La fama di Democrito Abderite dura anchora che haueua deliberato di porre fine alla sua lunga vecchiezza, e per venire à questo, diminuua ogni giorno il suo vitto, per il che fù pregato dalle sue donne domestiche , di non lasciarsi morire nelle feste di Cerere , il che egli concesse loro, e così mangiando vno vasetto pieno di mele , prolungò la sua vita sino à tanto che le dette feste fussero passate , le quali poi li antichi chiamarono Cereali, e domadato poi da certi suoi*

suoi amici come l'huomo potesse viuere lungamente , rispose vsando il mele di dentro , e l'olio di fuora. Polibio fa fede che la causa della vittoria che hebbe Annibale Carthaginese in Italia contra di Tiberio, fù perche li suoi soldati s'hauenuano con olio onto le loro membra . Anticamente i lottatori si faceuan ungere con olio , accioche il corpo fusse deuenuto più agile e gagliardo, la qual vsanza fù prima posta in vso da Hercole ne gli giuochi o limpici . come Lucano scrive dicendo

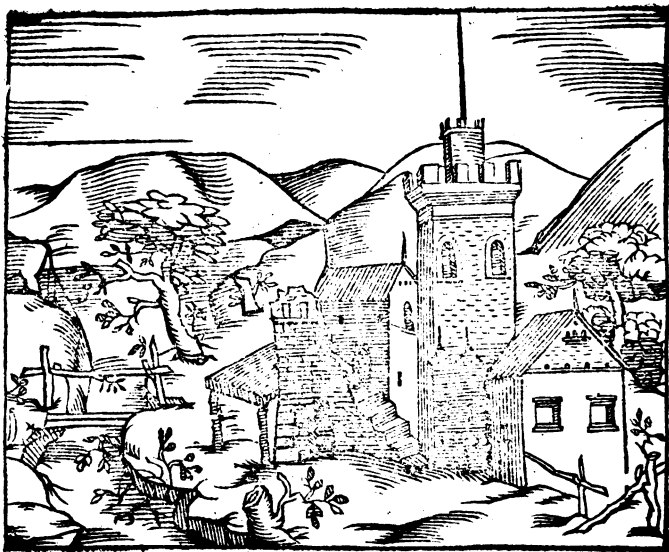
Polibio

Lucano.

*Ille Cleonei proiecit terga leonis.
Anteus Lybici perfudit membra liquore,
Hospes Olympiacæ seruato more palestra.*

Ma per che discorso habbiamo assai intorno à tal materia , diremo hora dell'altre cose che nel paese vi sono.

Delle



Delle ville di C. Mario, di Pompeo, di Cesare di Pisone, e di Mammea madre d'Alessandro Sèvero Im. Cap. 21.



E L seno di Baia veggonsi molte ruine di superbi edifici de' quali i più magnifici , che da scrittori sono nominati , furono le ville di C. Mario, di Pompeo, di Cesare , e di Pisone , e di Mammea . La villa di Giu-

Giulio Cesare, (si come scriue Cornelio Tacito) era posto nel monte poco discosto da Baia, onde si può giudicare, che quel monte ch'è sopra Baia, fra mare Morto, & il seno Baiano, sia quello oue fù la villa di Cesare; il che si coniettura non solo dalle ruine che per tutto si veggono, e che fan segno che ui fossero stati nobilissimi edificij, ma anco ha dato certezza di questo, vna statua di marmo che in detto luogo fù ritrouata con questa in scrittura sotto i piedi.

GEN. C. IV L. CAES. che voleva dire il Genio di Caio Giulio Cesare. Era quella statua alta quindici palmi, & haueua la faccia d'huomo militare, ornato d'una veste insin'à meze gambe, & con la man destra teneua una patera da sacrificare, e con la sinistra un corno copio. Che cosa fusse questo Genio il dichiarò Censorino dicendo, che il Genio era un Dio sotto la tutela del quale ciascuno che nasce viue, ilquale Dio, dissero gli antichi che nasceua insieme con noi, e per questo dicono, che fusse chiamato Genio dal genere, e credenano che pigliasse la protettione dell'huomo Aufustio disse, che il Genio era figliuolo de gli Dei, e padre de gli huomini. Questo Genio in più modi era da gentili figurato per cioche alcuna volta faceuano un figliuolo, ò vecchio, che teneua con la man destra, vna serpe, e con la sinistra una corona, il che dice Tibullo.

Statua del
Genio di
Cesare tro-
uata i Baia

Genio che
fusse, e per
che così
chiamato .
Censurino.

Aufustio

Tibullo.

*Ipsè suos adsit Genius visurus honores
 Cui decorent sanctas florea ferta comas.
 Illius è puro destillent tempora nardo,
 Atq; fatur libo sit, medeatq; mero.*

In molte medaglie antiche d'Imperad. si vede scolpito il Genio, che con la man destra tiene la patera sopra d'un'altare, ornato di corone, e nella sinistra ha vna sferza di picciole funi. Perche causa in tanti modi gli antichi lo figurassero, lo lascio considerare a gli studiosi dell'antichità. Sacrificauasi al Genio il vino con fiori. Onde Persio disse. Funde merum Genio.

Persio Poeta.

Oratio.
 Vino & incenso s'offeriu al Genio.
 Plauto.

*Et Horatio nell'epistole.
 Floribus, & vino Genium memorè brevis hora.*

Offeriuano anco al Genio l'incenso col uino, di che Plauto così dice.

Huic filia vna est, ea mihi quotidie thure aut vino, aut aliquo semper supplicat.

Perche gli antichi spargeuano il vino al Genio, lo dichiarò Varrone nel lib. de Numeri, & Censorino dice che ogn'anno soleuano gli antichi in quel dì ch'eran nati sacrificare al Genio, e spargere il vino, e ches'asteneuano grandemen- in quel giorno d'imbrattarsi le mani di sangue. Horatio scriuendo ad Elio Lamia così cantò.

Varrone
 nel lib. de
 numeri.
 Censorino.
 Hor. lib. 3.
 cam.
 Pareri diuer
 si circa li Ge
 nii.

Cras

Cras Genium mero curabis , & porco bimestri . Hanno voluto alcuni che li Genij non fossero altro che gli Elementi , altri pensarono , che fusse ro i dodeci segni Celesti , col Sole , e la Luna , ne ci mancò chi disse , che fossero i tre Dei Capitolini , cioè Gione , Giunone , e Minerva . Hor tutto questo sia detto a bastanza per li curiosi , che di ciò m'hanno dimandatto . Ma ritornando al nostro ragionamento , l'altra Villa di Gneo Pompeo era in sù quel monte che si vede fra l'Auerno , & il Sudatorio : La Villa di Caio Mario era in sù vn'altro monticello fra porto Giulio , & il seno Baiano , in tutti questi luoghi , che habbiamo detto si vedeno le fabriche , e ruine di quelle . Plutarco dice che la villa di Mario fù venduta à Cornelia , e che poi Cornelia la vendè à Lucullo . Seneca vedendo la magnificenza , e grandezza di dette ville , le chiamà castella è così scrive . Illi quoque ad quos primos fortuna publicę rei ; publicas opes transtulit . Caius Marius & Gneius Pompeius , & Cęsar extruxerunt quidem villas in regione Baiana , sed illas imposuerunt summis iugis montium , videbatur hoc magis militare , ex edito speculari , latè longeq; subiecta ; Aspice quam positionem elegerint , quibus ædificia excitauerint locis , & qualia , scies non villas esse sed castra

Villa di
Gneo Pom-
peio .
Villa di
Caio Mario

Plutarco
Seneca epi
st. lib. 7. e-
pist. 52.

Villa di C.
Mario.

Plutarco
nella vita di
C. Mario.

Edificii fatti
da Alessan-
dro Seuero.

Spartiano
nella vita d'
Alessandro.
Seuero Im

stra : Onde si può ben credere , che tali ville fus-
sero state assai belle per le sontuosissime fabri-
che , che hauendno ; e Plutarco scrue , che la
villa di Caio Mario fù venduta à Cornelio Jet-
tanta mila sestertij , e meza , E che dopoi la
comperò L. Lucullo per ducento cinquanta mila
sestertij , il che dice egli con queste parole . Ma-
rius ad Thermas Baianas curandi corpo-
ris gratia , quod senectute , & fluxibus (vt
ipse ferebat) confectum erat , proficisci iu-
bens . Nam ibi apud Misenum magnificas
edis , atque effeminatiores , quàm talis
vir dignitas , qui tot bella gessisset , pate-
retur habebat . Has Cornelia septuaginta
millibus sestertium semis fertur : paulò
post L. Lucullus , quingentis millibus , ac
ducentis ; ita repentè sumptus aucti , &
tantum ad luxum tam breui momento ac-
cessit . In questo seno Baiano (come Spartiano
scrue ; Alessandro Seuero ottimo Imperadore
vi fece edificare vno superbo palazzo con lo sta-
gno , per recreatione di Mammea sua madre che
fù Christiana , battizzata da Origene , e per fa-
uorire ancora i suoi parenti , ui fece fare in lor
honore altri belli , e ricchi edificij , con alcuni
stagni marauigliosi , ne' quali entraua il mare ,
cosa di grandissimo piacere . Le parole di Spar-
tiano sono queste . In matrem Mammeam
vnice

unicè pius fuit , ita vt Romæ in palatio faceret dietas nominis Mammeæ , quas imperitum vulgus hodie ad Mammeam uocant , & in Baiano palatium cum stagno , quod Mammea nomine, hodieque censeatur . Fecit, & alia in Baiano opera magnifica in honorem affinium suorum , & stagna stupenda admissio mari . *Tutti questi edifici, che così superbamente furono con tanta spesa fatti per delicatezze humane , hoggi son tutti ruinati , e parte di essi ancora sono conuerti di terra , e i paesani con voce corrotta chiamano tutti quei luoghi Marmeo in vece di Mammea . Onde mi marauiglio , che il Marchese di Trinico dica , che si fatti : ruine fossero state la sepoltura d' Agrippina . poi che le ceneri di essa furono rinchiuse in un' humil sepolcro , di che Tacito fa fede dicendo . Cremata est nocte eadem , conuiuiali lecto , & exequijs uilibus . Neque dum Nero rerum potiebatur congesta , aut clausa humo , mox domesticorum cura , leue tumulum accepit , uiam Miseni propter villam Cæsaris Dictatoris quæ subiectos sinus editissima prospectat .*

Tacito nel
14. lib.

De i tempij di Hercole, di Venere, e di
Diana, e della villa Bauli di porto d'
Agrippina. Cap. 22.

DASSATA Baia, e caminando verso il monte dell' *Averno* dalla parte Orientale uedesi il luogo, ou'era il tempio d'Hercole Boaulo, che hoggi in gran parte sta in piè per esser di eccellente fabrica, e di opera dorica fatta con ogni diligenza, che rende marauiglia à chi la uede, onde si può considerare quanta fusse la grandezza, e magnificenza degli antichi. Ritiene insin' adhora questo luogo il nome di Baulo, in uece di Boaulo. Seruio sopra quel uerso di *Virgilio*. Et tenebrosa palus Acheronte refuso, nota che Boaulo fù così chiamato dalli buoi, di Gerione, che quini Hercole di Spagna condusse, il che conferma Strabone, quando dice, che fusse arginato il *Lucrino* da Hercole, per potersi condurre i buoi di Gerione. Le parole di Strabone sono queste. *Lucrinus* verò sinus vique *Baias* latitudinem pandit, qui ex exteriori pelago, per aggerem longitudinis Stad. viij. latitudinis autem vnus orbitæ arcetur. Illum autem ab Hercule, traducendarum Geryone boum causa, aggeratum fuisse perhibent

Seruio.

Boaulo per
che così detto.
Strab. nel 5.
lib.

bent . Il Sanfelice parlando di questo luogo così scrive . Literis proditum est Herculem debellatis Hispanijs Gerionis Regis pulcherrima boum armenta in Baianum sinum , exposuisse ; ibiq; inter Misenum , & Auernum ipsas caula vallasse . Locus is boum caula fuit primum Boaula , mox vt vox ipsa dulcius sonaret auribus facta est Bauhi . Il primo che in Roma consecrasse statua ad Hercole fu Euandro il quale la pose (come Plinio scrive) nel foro Boario detto Trionfale . Di Bauhi fanno mentione molti scrittori , & in particolare Suetonio , e Tacito , i quali dicono che Agrippina madre di Nerone Imp. fu , per ordine del figliuolo quini fatta morire , perche vn poco troppo rigidamente lo correggeua , loche hauendo per male quello scelerato Imp. deliberò di leuarsela dinanzi , & hauendone fatto tre volte esperienza col veleno , è trouatala armata di rimedij , pensò vn nuouo inganno , peroche fece far vna naue , che quando ella ui fosse entrata dentro ue cascase in mare , e s' affogasse . Mostrando adunque d' essersi rappacificato con lei , le scrisse essendo ella à Linterno , vna lettera molto amoreuole con farle interdere , che fusse contenta di andar' à fare le prossime feste . Quinquatrie con esso seco in Baia , doue egli all' hora si ritrouaua , erano le Quinquatrie feste che

Ant. Sanfelice nella campagna.

Plin. lib. 34. cap. 7.

Suet. nella vita di Nerone .

Tacito nel 14. lib.

Quinquatrie feste .

N si fa-

si faceuano in honore di Minerva, e si celebravano nel mese di Marzo, e durauano cinque dì, e così ordinò Nerone a' padroni della galea, su la quale ella si haueua à condurre, che facessero dare il detto legno à terra, e lo spezzassero in qualche modo, incolpandone il temporale, e per aspettarla fece indugiare, e prolungare il conuiuto. ch'egli à far haueua. Volendo Agrippina tornare à starsi alla sua villa Banli, Nerone le fece dare in vece della spezzata galea quella che dalui per far l'effetto era stata ordinata, è molto allegramente l'accompagnò, e ne dipartirsi da lei le baciò ancora le poppe. Stando poi tutto ansioso d'intendere la noua del caso, come fusse seguito, hebbe noua, che le cose eran andate tutte al rouescio di quello, ch'esso giudicaua: peroche Agrippina notàdo era scampata. Scarso dunque di partiti, ne sapendo à ch'altro e'pediente appigliarsi, fece prendere e legare Lucio Agerino Liberto di lei, che tutto lieto, e baldoso gli haueua portato la noua, com'ella s'era saluata, e ascosamente gli fece porre a cāto un pugnale, e mostrando ciò essere tradimento, che Agrippina sua madre ordito hauesse per farlo ammazzare, ordinò che segretamente sua madre fusse uccisa, dando voce, che volontariamante se fusse ammazzata da se medesima per non hauer à stare alla riproua del tradimento sco-

L. Agerino
liberto di
Agrippina.

to scoperto, quelli che uccisero Agrippina furono Aniceto liberto di Nerone, & Olarita Centurione. Uccisa, che fu sua madre, non credendo che fusse nera la cosa, corse à vederla, & le toccò tutte le membra. Il suo corpo la medesima sera fu abbruciato, & le sue ceneri senza pompa di mortorio furono da alcuni domestici d'Agrippina rinchiusse in vn'humile sepolchro nella via, ch'è tra Miseno, & la villa di C. Cesare Dittatore. Per chiarezza di quanto s'è detto, porremo qui le parole di Suetonio, che sono tali. Matrem, dicta factaq; sua exquirentem acerbius, & corrigentem haftenus, primò grauabatur, vt inuidia identidem operaret quasi cessurus Imperio Rhodum quòd habitaturus; mox, & honore omni, & potestate priuauit. Abductaq; militum & Germanorum natione còtubernio quoque, ac palatio expulit, neq; inde vexanda quicquam pensi habuit, submissis, & qui Romæ morantem litibus, & in secessu quiescentem per conuitios, & iocos terra, mariq; præteruehentes inquietarent. Verum minis eius, ac violentia territus perdere statuit, & cum veneno tentasset, sentiretq; antidotis præmunitam, lacumina-ria, quæ noctu super dormientem laxata machina deciderent, parauit; hoc consilio

per conscios parum cœlato , saluilem nauem , cuius vel naufragio vel cameræ ruina periret commentus est . Atq; ita reconciliatione simulata iucundissimus literis Baias euocauit ad solemnia Quinquatrum simul celebranda , datoq; negotio trierarchis , qui liburnicam , qua aduecta erat velut fortuito concursu confringeret pertraxit conuiuium , repentiq; Baulos in locum corrupti nauigij machinosum illud obtulit hilare profecutus , atq; ingressu papillis , quoq; exosculatis reliquū temporis cum magna trepidatione vigilauit , operiens cœptorum exitum . Sed ut diuersa omnia nandoq; euasisse eam competit , inops consilij L. Agerinum libertum eius saluam , & incolumem , cum gaudio nunciantem ; abiecto clam iuxta pugione , ut percussorem sibi subornatum arripi , constringiq; iussit , matremq; occidi quasi deprehensum crimen voluntaria morte vitasset . Adduntur his atrociora , nec incertis auctoribus ad visendū interfectæ cadauer accurrisse membra , alia vituperasse , alia laudasse . *Il medesimo fatto conta Cornelio Tacito , dicendo .* Obtulit ingenium Anicetus Libertus , classis apud Misenum præfectus , & pueritiæ Neronis

Cornelio
Tacito nel
lib. viiii.

Anicetus li-
bertus prefe-
ctus classis.

ronis educator , ac mutuis odijs Agrippina in uisus . Ergo nauem posse componi docet , cuius pars ipso in mari per artem soluta , effunderet ignaram : Nihil tam capax fortuitorum quàm mare , & si naufragio intercepta sit , quem adeo iniquum , ut sceleri assignet , quod uenti & fluctus deliquerint ? Additurum principum defunctæ templum , & aras , & cætera ostentandæ pietati . Placuit solertia ; tempore etiã adiuta , quãdo Quinquatruum festos dies apud Baias frequentabat . Illuc matrem elicit , ferendas parentum iracundias , & placandum animum dictitans , quo rumorem reconciliationis efficeret , acciperetq ; Agrippinam , facili fœminarum credulitate ad gaudia venientem . De hinc obuius in littora (nam Antio aduentabat) excipit manum , & complexu , ducitq ; Baulos , id uillę nomen est , quę promontorium Misenum inter , & Baianum lacû flexo mari alluitur . Stabat inter alias , nauis ornatioꝝ , tanquã id quoq ; honori matri daretur . Quippe sœueuerat triremi , & classiariorum remigio vehi . Ac tum inuitata ad epulas erat , ut occultando facinorinox adhiberetur . Satis constitit extitisse proditorem , & Agrippinam , auditis in-

fidijs , an crederet ambiguum , gestamine
 fellæ Baias peruectam. Ibi blandimentum
 subleuauit metum , comiter excepta , su-
 perq; ipsum collocata . Nam pluribus ser-
 monibus modo familiaritate iuuenili Ne-
 ro , & rursus adductus , quasi seria conso-
 ciaret , tracto in longum conuictu , profe-
 quitur abeuntem arctius oculis , & pectori
 herens , siue explenda simulatione , seu pe-
 rituræ matris supremus aspectus , quam-
 uis ferum animum retinebat . Noctem sy-
 deribus illustrem , & placido mari quietā ,
 quasi conuincendum ad scelus Dii præ-
 buere . Nec multum erat progressa nauis ,
 duobus è numero familiarium Agrippi-
 nam comitantibus : ex quibus Crepere-
 rius Gallus haud procul gubernaculis ad-
 stabat , Aceronia super pedes cubitantis
 recliuis , pœnitentiam filij , & recuperatā
 matris gratiam per gaudiū memorabat :
 cum dato signo , ruere tectum loci multo
 plumbo graue , pressusq; Creperius , & sta-
 tim ex animatus est , Agrippina , & Acero-
 nia eminentibus tecti parietibus forte va-
 lidioribus , quamuis oneri crederent , pro-
 tectæ sunt : nec dissolutio nauigij sequeba-
 tur turbatis omnibus , & quod pleriq;
 ignari etiam cōscios impediabant . Visum.

dehinc

dehinc remigibus , ratem unam in larua
 inclinare , atque ita nauem submergere .
 Sed neque ipsis promptus in rem subitam
 consensus , & alij contra nitentes dederunt
 facultatem lenioris in mare iactus . Verum
 Accronia imprudens , dum se Agrippinam
 esse , & ut subueniretur matri principis
 clamat , contis , & remis , & quæ fors ob-
 tulerat , naualibus telis conficitur . Agrip-
 pina silens , eoq; minus agnita , unum ta-
 men uulnus humero excepit . Nando dein-
 de occursum lembunculorum Lucrinum in
 lacum uecta , uillæ suæ infertur . Illic reptans
 ideo se fallacibus literis accitam , &
 honore præcipuo habitam quodque litus
 iuxta non uentis acta , non faxis impulsa
 nauis summa sui parte , ueluti terrestre
 machinamentum concidisset , obseruans
 etiam Accroniæ necem , simul cum uulnus
 aspiciens , solum insidiarum remedium
 esse si non intelligerentur : misit libertum
 Ageritum , qui nuntiaret filio benignitate
 Deum , & fortuna eius euasisse grauem ca-
 sum . Orare , ut quamuis periculo matris
 exterritus , uisendi curam differret : sibi
 ad præsens quiete opus . Atque interim se-
 curitate simulata medicamina uulneri . &
 fomenta corpori adhibet . Testamentum

Aceroniæ requiri, bonaq; obſignari iubet id tantum non euafiſſe ictu leui ſauciam, & hætenus adito diſcrime ne auctor dubi taretur. Tum pauore exanimis, & iam iamq; affore obteſtans vindictę properam, populum peruaderet, naufragium, & uul nus, & interfectos amicos obijciendo; quod contra ſubſidium ſibi? niſi quid Burrus, & Seneca expergiſcerentur; quod ſtatim ac ciuerat, incertum an, & ante ignaros. Igi tur longum vtriuſq; ſilentium ne irriti diſ ſuaderent, & eò deſcenſum credebant, vt niſi perueniretur Agrippa, pereundum Neroni eſſet. Poſt Seneca hætenus prom ptior, reſpicere Burrum ac ſcitaretur, an militi imperanda cædes eſſet. Ille præto rianos toti Cæſarum domui obſtriectos, & memores Germanici, nihil aduerſus pro geniem eius atrox auſuros reſpondit: per petraret Anicetus promiſſa. Qui nihil cun ctatus, poſcit, ſummam ſcleris. Ad illam vocem Nero, ille ſibi die dari imperium, auctoremq; tãti muneris libertum proſite tur. Iret propere, duceretque promptiſſi mos ad iuſſa. Ipſe audito, veniſſe miſſum Agrippinæ nuntium Agerinum, ſcenam vl tro criminis parat: gladiumque dum man data perfert, abijcit interpedes eius: tum

quafi

quasi deprehenso, vincula iniici iubet: ut exitum principis molitam matrem, & pudore deprehenso sceleris sponte mortem sumpsisse confingeret. Interim vulgato Agrippinae periculo, quasi casu euenisset, ut quisque acceperat, decurere ad litus Hi molium obiectus, hi proximas scaphas scandere. Alij quantum corpus sinebat, vadere in mare, quidam manus protendere. Quæstibus, votis, clamore diuersa rogantium, aut incerta respondentium, omnis ora compleri, affluere ingens multitudo cum luminibus, atque ubi incolumen esse pernotuit, ut ad gratandum se se expedire, donec aspectu armati, & minitantis agminis disiecti sunt. Anicetus villam statione circumdat, refractaq; ianua, obuios feruorum arripit, donec ad fores cubiculi veniret, cui pauci adstabant, cæteris terrore irrupentium exterritis. Cubiculo modicum lumen inerat, & ancillarum una magis, ac magis anxia Agrippina, quod nemo à filio, ac ne Agerinus quidem; aliam ferè littore faciem, nunc solitudinem ac repentinos strepitus, & extremi mali indicia. Adeunte de hinc ancilla, tu quoque me deferis, prolocuta, respicit Anicerum trierarcho Herculeo, & Oloarito centurione

Ventrem feri Agrippinæ verba dum confoditur.

riore classiario comitatum. Ac si ad visendum venisset, refotam nuntiaret; sin facinus patraturus, nihil se de filio credere non imperatum parricidium. Circumstant lectum percussores, & prior trierarchus fuste caput eius affixit. Nam in mortem, centurioni ferrum distringenti, pro tendens vterum, ventrem feri, exclamavit, rogans ministrum, ut vtero dirum enssem conderet, adjiciens, hic est hic est fodendus ferro, monstrum, qui tale tulit. Post hanc uocem, cum supremo mixtam gemitu animam tandem post-fora tristem vulnera reddidit. Ictibus enim multisq; vulneribus confecta est. Hæc consensu traduntur. Aspexit ne matrem exanimem Nero, & formam corporis eius laudauerit, sunt qui tradiderint, sunt qui abnuant. Cremata est nocte eadem, conuiuiali lecto & exequijs uilibus. Neque dum Nero rerum potiebatur cōgesta aut clausa humo, mox domesticorum cura, leuem tumulum accepit, uiam Miseni propter, & uillam Cæsaris dictatoris, quæ subiectos sinus editissima prospectat. Accenso rogo liber tus eius cognomento Mnester ipse ferro se transegit: incertum charitate in patronam, an metu exitij, &c.

Vicino à Bauli si veggono gran ruine di superbe fabbriche doue non ha molto tempo, che fù ritrovata una bellissima statua di marmo di Venere fatta da eccellente artefice, ch'era grande due uolte più del naturale che con la destra teneua il mondo, e con la sinistra tre mela arancie, per il che da molti huomini dotti fù giudicato essere quui stato il tempio di Venere genitrice, edificatoui da Giulio Cesare in honore di quella Dea, per esser uicino alla sua Villa, si come ne fece un' altro in Roma, che medesimamente consacrò à Venere Genitrice, stimata da lui sua antica madre, di che scrive Suetonio, Appiano e Dione, e Plinio nel lib. della sua naturale hist. afferma che Cesare dedicò à Venere Genitrice vna corazza tutta intessuta di perle pretiosissime Britannice. Sacrificauano gli antichi à questa loro Dea bianche colombe, e i Romani celebrauano la sua festa nel mese d' Aprile, doue andauano tutte le donne Romane inghirlandate di mortelle, le spargeuano rose e fiori: Portauano le girlande di mortelle, perche dett' albero era sacro à detta Dea, o pure perche teneuano li gentili, che fusse in esso vn' occulta natura di pacificare gli animi o uero per che nel albero più che nissun' altro si compiace, e si rallegra del mare, donde nacque Venere. Le spargeuano le rose, per dimotare con quanto breue spatio di tem-

Tempio di Venere Genitrice, edificato da Cesare.

Plin. lib. 35. cap. 12. & lib. 35. ca. 4.

Suetonio Appiano Dione. Plin. lib. 9. cap. 35.

Alberi di Mortelle perche dedicati à Venere.

tempo, i piaceri carnali, non altrimenti che rose ò fiori che presto suaniscono, benchè alcuni vogliono, che ciò faceuano per dimostrare, che così come la Rosa da principio è bianca insanguinata poi da Venere diuene rossa ò uermiglia.

Macrob. lib.
3. Saturna-
liorum cap.
8.

La statua di Venere, ch'era in Cipro, scrive Macrobio, ch'hauena la barba, ma che la veste hauena di donna, e tenena lo scettro, e questo, fecero per mostrare che la medesima era, huomo, e donna, vuole il preallegato autore che erano tutti coloro che leggendo Virg. dicono Dilcedo, ac ducente Dea flammam inter, & hostes expedior, hauendo dottamente il Poeta detto, Ducente Deo, non Deam, poi che Actoriano graue, & anticho scrittore afferma douersi leggere, Pollentemq; Ddum Venerem, non Deam. Non molto lontano

Actoriano .
Tempio di
Diana Luci-
fera .

dal detto tempio se ne vede vn'altro di molta magnificenza, & è quasi mezzo intiero, il quale credono molti che fusse consecrato, à Diana Lucifera perche si leggeuano alcuni anni sono in un cornicione di marmo queste parole D I A N A L V C I F E R A . E di più si congettura da i molti marmi, che ui sono intorno fabricati, doue sono scolpiti Cani, Cernui, e Triglie, che tutti sono animali sacri à detta Dea che la Triglia, da gli antichi Latini chiamata Mulo, fusse pesce sacro à Diana il testifica, Ateneo, dicendo ch'

Triglia per-
che dedica-
ta à Diana
Ateneo .

egli

egli si sacrificaua à Diana per questa cagione, che le Triglie perseguitano le Lepri marine mortali à gli huomini, quasi cani di caccia à gli auspicij della Dea cacciatricce. Fù questo pesce per il prodigo uso de gli antichi così raro, e pretioso, che spesso egli veniuà comprato fin da priuati Romani à peso di puro argento, quando egli passaua la lunghezza di un piè. Quel solenne goloso di Apitio Nepote annegana le Triglie viue, perche diuenissero più saporite nel garo, ch'era liquore de gli scombri salati. Se si affoga la triglia nel uino, e quel si beue subito

Apitio Ne-
pote.

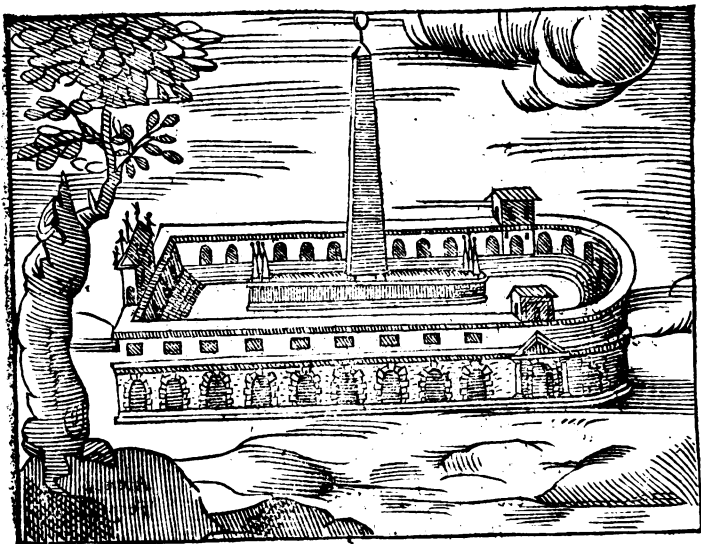
dall'huomo, afferma Ateneo, per parer di Terpiscele, che ha gran forza à nietar che non dia impac-

cio la uoglia di Ve-
nere, dicendo,

Ateneo.
Terpiscele,

che se le
donne anco ne beueno non
possono ingra-
uidarsi.





Del Circo , detto da paesani Mercato di
Sabato . Cap. 23 .



R A Baia , e Miseno , si ueggono
non molto dal mare discosto , grã
ruine di habitationi unite , che
hoggi i paesani chiamano Mer-
cato di Sabato : le uestige di tali
edifici dimostrano , che fusse stato un Circo , doue
gli

gli antichi faceuano i giuochi. E per che il detto Circo è alle spalle di Bauli si può ben credere che in esso hauesse Nerone Imp. celebrato i giuochi di Minerva detti Quinquatri, accioche uenuta ui sotto buona fede à uedere Agrippina sua madre l'hauesse con inganno fatta morire come già egli poi fece. Durauano le feste de' Quinquatri che si faceuano di Marzo (come di sopra s'è detto) cinque giorni, e nel primo si sacrificaua uno bianco Toro, e ne gli altri quattro si faceuano i giuochi, doue si uedeuano combattere i Gladiatori, e quelli che faceuano alle braccia, e si donauano li premij à carrettieri che più uelacemente con li loro caualli che giungeuano alle mete, molti altri giuochi nelle feste de' Quinquatri si faceuano. Ma perche ragionato, haemo del Circo, non sarà fuor di proposito alcuna altra cosa dirne per chiarezza di chi legge. I Circhi, secon lo che ritrouo furono tre in Roma, e non più, cioè il Massimo, il Flamino, e quel di Nerone. Del Circo Massimo dice Lino, che fù edificato da Tarquinio Prisco, doue egli diuisò i luoghi à patritij, & à cauallieri, perche haueffero potuto commodamente stare a uedere gli spettacoli, e questi luoghi furono chiamati Fori, i quali Fori ò luoghi da poterui stare agiatamente il popola sedendo a uedere, furono poi da Tarquinio superbo così alla grande fatti, che Lino di-

Quinquatri
che fullero.

Circo che
cosa fusse,
e perche
così detto.

ce,

ce, che le magnificentic de' tempi suoi (che fù pure à tempi di Augusto) appena si poteuano stare à fronte Imperoche il Circo Massimo, se- cōdo gli Historici era lungo tre ottai di miglio, e largo vno, e la piazza di mezzo era larga 60. cubiti. E fù questo Circo da principio fatto perche potesse il popolo dilettersi, e i primi giuochi, che vi si fecero furono i giochi di pugni, & à cavallo, venuti di Toscana apposta a farli. Dice Cassiodoro, che il Circo fù così detto dal circuito, ò rigare, che egli faceua a torno, ei giuochi Circensi da le spade intorno, perche anticamente non hauendoni attorno fabrica, celebrauano questi giuochi presso il fiume su le praterie, e dall'vna parte era il fiume, e dall'altra il luogo chiuso, circondate da molte spade in uece di muro, perche tanto suona Circense, o circumenses, quanto le spade attorno. In questo Circo era vn luogo chiamato le Carceri, doue si teneuano i caualli, e carrette, prima che se uscisse a correre, e ui fù edificato (come uuol Plinio) in quell'anno, che i Romani tenero assediato Piperno. Questi giuochi Circensi si legge in molti luoghi, che furono gran tempo dipoi celebrati anco nel Circo Massimo, come dice Suetonio, che a tempo di Cesare ue ne furono di molti celebrati, e principalmente i giuochi Traiani da fanciulli à cavallo partiti in due squadre, il qual giuoco dice

dice Virg. che venne da Ascanio figlio di Enea, benché Tacito dica che venisse da Antenore Troiano, e Suetonio fa più volte di questi giuochi Troiani mentione, e dice anco che Claudio fece spesso fare i giuochi Circensi nel Vaticano doue prima erano le carceri, e le mete di Cimēti, e di legno che era il termine doue si correua, furono poi da Nerone fatti di marmo indorati, costituendo anco a Senatori i proprij luoghi, doue essendo prima soliti di stare a vedere meschiate con tutti gli altri. Il Circo Flaminio dice Varone essere stato così detto, perche fù edificato intorno al campo Flaminio. Dice Plinio, che il Circo Flaminio fù dopo il consolato di Ottauio, che trionfò di Perseo Rè, e fù fatto d'un doppio portico, che fù chiamato Corinthio, da i capitelli di bronzo, che haueuano le colonne, che vi erano, e questo basti del Circo.

Suet. Traq.

Circo Flaminio perche così detto. Plinio.

Della Piscina mirabile, e villa di Lucullo e delle cento Camerelle. Cap. 24.



NO molto lontano da Miseno fra terra si ritrouano molti edificij rouinati: ma fra gli altri se ne vede vno intiero, che per essere sontuosissimo, e superbo; è dal volgo chiamato Piscina mirabile. Si scēde in essa

Cisterna Auerni.

in essi nelle viscere della terra per due scale, e ciascuna d'esse ha 40. scalini, fatti in tal modo, che vi potrebbero commodamente scendere cavalli con le somme. E questo magnifico edificio fatto tutto di pietre dolci con calce, con ordine di colonne quadre, e ciascuna di esse è quattro palmi per ciascun lato, & alta 25. e l'una dall'altra è discosta palmi dodici, sopra delle quali colonne si posano gli archi delle lamie. La lunghezza di questa piscina è cento sessanta passi, e la larghezza 250. ella è poi talmente luminosa per le finestre che ha di sopra, che chi vi scende a vederla, non li pare di stare sotto terra. L'uso di questa piscina se ben possa attribuirse al particolare alla magnificenza di Lucullo, pure più ragione uole parmi, che debba essere per l'armata Romana, della quale la terza parte quivi invernava: l'altre in Ravenna, & in Brindesi; e questi erano tre porti ordinarij di essi Romani; e le genti di esse armate hebber' ancora alcun tempo tre stationi in Roma, e si mal me ricordo la statione di cotesta armata era nel monte Celio. ma per qual cagione alcuna volta ritirassero queste genti dentro di Roma, leggansi l'istorie, & antiquarij Romani, & ultimamente Pompeo Ugonio nel lib. delle stationi di Roma nella statione di Santi quattro nel monte Celio vogliono molti che quivi fosse il palazzo, e villa di L.

di L. Lucullo, che egli hebbe presso Baia per habitare piacevolmente nel verno, perche ella è posta in luogo caldissimo, di che fa mentione Plutarcho nella vita di quello, cō dire che hauendo L. Lucullo di estate inuitate Gn. Pompeo à Tusculano (hora Frascati detto) che è presso Roma, e ch'era sua Villa, fù da Pompeo motteggiato, che egli non hauesse saputo che fare nell'edificare così bellissima, e sontuosissima casa com'era quella, doue erano à Tusculano per essere con troppo gran numero di portici, e di finestre aperte, & esposta al vento, & al freddo, talche di state ni si poteua bene habitare; ma di verno bisognaua del tutto fuggirne; alche dice che L. Lucullo ridendo rispose anch'egli motteggiando, che Pompeo pensaua male di lui, poi che stimaua le Grù, e le Cicogne più prudenti, che non hauena stimato lui, percioche tale stanza l'hauena egli solo per la estate fatta, ma che bene secondo le stagioni dell'anno poteua mutare habitatione: ciò è riferito da Plutarco dicendo. Iam in illa ora maris, & apud Neapolim edificia cū exhausta infernè terra colles pensiles effecisset, cursusq; in mari, & piscosos transitus ædibus suis circumduxisset, habitationes in mari extruxisset, vt inspexit Tubero Stoicus, Xerxem eum rogatum nominauit. Habebat in Tuscu-

Plutarcho.

Tusculano.
Villa di Lucullo hoggi detto Frascati.

Vedi anco
Plin. lib. 9.
cap. 54.

lano habitationes ex quibus tanquam specula circumspicere vicina poterat, cubiculis, & ambitionibus apertis. In eas cum Pompeius venisset, repræhedit Lucullum quod ad ætatem optimè accommodasset ædes, sed ita ut hyeme habitari non possent cui Lucullus sub ridens, adeò ne, inquit, minus tibi Gruibus, & Ciconijs sapere videor, ut non possim secundum anni tempus locum mutare? *Scrivete Tacito che stando Tiberio Cesare Imp. gravemente ammalato, appropinquandosi alla morte si fece portare nella Villa di Lucullo, che era vicino al promontorio di Miseno, le parole di Tacito sono queste. Mutatisq; sæpius locis, tandem apud promontorium Miseni confedit in villa, cui L. Lucullus quondam dominus. E Suetonio dice, che morì Tiberio nella detta Villa di Lucullo. Ingrauescente vi morbi retentus paulo post obiit in Villa Luculliana Octavio, & LXX. ætatis anno III. & XX. Imperij XVII. Cal. Aprilis Gn. Acerronio Proculo C. Pontio Nigro Consulibus. Si veggono per tutti questi luoghi sotto terra continuate fabbriche fatte di mattoni con grandissimo artificio fabricate, il che porge maraviglia à chi le vede. Il volgo chiama dette fabbriche Cento camerelle, dal numero delle piccole camere*

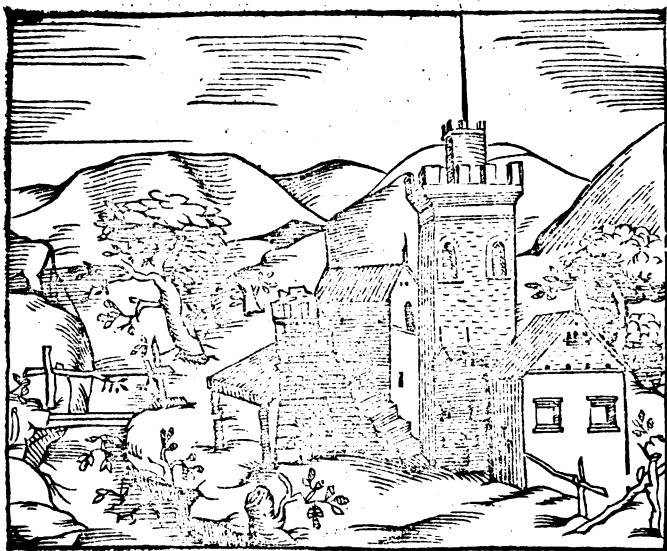
Tiberio Nerone Imp. more nella Villa di Lucullo.

Cornelio Tacito nel 5. lib.

Suetonius in vita Tiberii Caes.

*mere che quini si vedeno con i bassi vsci, che a
gran fatica vi s'entra, le quali camere così fat-
te, seruivano per conserue d'acque. Al-
tre assai conserue d'acque si trouano
in questo braccio di terra, e
d'ogni lato appaiono ve-
stigi di grandi
edificij di se
polchri,
e d'altre habitationi talmente
cōtinuati che mostrano
che fusse stata vna
non picciola
città.*





Della Villa di Seruilio Vacca.

Cap. 25.



*Avvicinando da Miseno verso
Cuma vicino il lago della Co-
luccia si ritroua il luogo, dou'
era la sôttosa, e magnifica Vil-
la di Seruilio Vacca, che da gli
scrittori viene molto nominata. Nel detto luo-
go si*

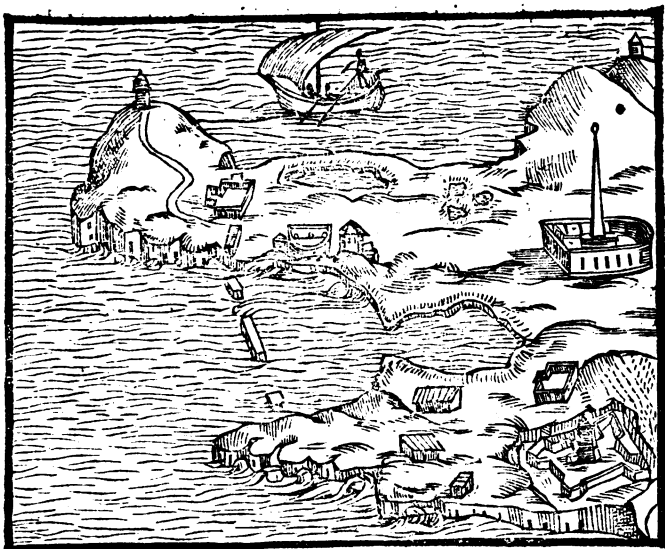
go si vedeno hoggi le ruine di superbe fabbriche , e parte di esse stanno sepolte , quini non ha molto tempo che furono ritrouate molte statue antiche de' Imp.e di Philosophi, fatte da rari artefici , per quanto il circuito de i ruinati edificij dimostrano ; se vede che s'estendeva detta Villa poco meno di mezo miglio , & è da credere che fusse stato luogo deliciosissimo . Seneca vedendo che Vacca s'era ritirato da i negotij , e datosi tutto all'otio , e piaceri di questa sua Villa , riprendendolo di questo , Scrive così .

Seneca nel
ottauo lib.
dell'Episto-
le nella 56.
De villa Va-
cie .

Mihi autem necessarium erat concutere corpus, vt siue bilis infederat faucibus discuteretur, siue ipse ex aliqua causa spiritus dēfior erat; extenuaret illum iactatio, quam profuisse mihi sensi, ideo diutius vehi perseueravi, inuitante ipso lictore, quod inter Cumas, & Seruiliij Vatiæ villā curuatur, & hinc mari, illic lacu, velut angustum intercluditur. Erat enim arcēti tempestate mare spissum, fluctus autē illud, vt scis frequens, & concitatus exæquat, longior trāquillitas soluit, cum arenis, quę humore alligatur succus abscessit. Ex consuetudine tamen mea circumspicere cœpi, an aliquid illic inuenirem, quod mihi posset bono esse, & direxi ocu-

los in villam ; quę aliquando Vatię fuit .
 In hac ille prętorius diues , nulla alia re ,
 quę ocio notus consenuit , & ob hoc unū
 fęelix habebatur : nam quotiens aliquos
 amicitia Asinij galli , quotiens Seiani odiū
 deinde amor merſerat , æque enim offen-
 disse illum , quam amasse periculosum fuit .
 Exclamabant homines : ò Vatia solus scis
 viuere . At ille latere sciebat ; non vi-
 uere : multum autem interest ,
 vtrum vita tua ociosa sit ,
 an ignaua ; Nun-
 quam aliter hęc
 villam Va-
 tia
 viuo pręteribam , quam ut
 dicerem Vatia hic
 situs est .





Del Promontorio Miseno , e della Grotta
Trachonaria . Cap. 26.



IN QV E miglia presso à Cu-
ma, è il cauernoso promontorio
Miseno che sta dirimpetto à
Pozzuolo : Chiamano i Latini
questo monte Misenus, e da To-
lomeo è detto *Misenum promontorium* . Fù così
diman-

Tolomeo :

Dionisio,
nel 1. lib.

dimandato, secondo Dionisio e Pomponio Mela da Miseno huomo illustre, e prode compagno d'Enea, che quiui morì; il che afferma Virgilio nel 6. dell'Eneida, quando scriue, che essendo mancato Miseno, tutto sconsolato, Enea dimandaua ad Achate che cosa s'hauesse à fare, & oue si douena sepelire, & alla fine fù quiui sepolto, e da lui Miseno dimandato, peroche auantila venuta d'Enea detto monte si chiamaua Aereo cioè alto dice dunque Virg.

Virg. nel 6.
dell'Eneid.

Præterea iacet exanimum tibi corpus amici.

Et alquanto in giù.

*Quæ sociū exanimū vates, quod corpus humādū
Diceret : atq; illi Misenum in litore sicco
Vt Venere vident, indigna morte peremptum :
Misenum Acolidem, quo non præstantior alter
Aere ciere viros, Martemq; accendere cātū,
Hæctoris hic magni fuerat comes :*

E più oltre.

*Nec minus interea Misenū in litore Tæncrī
Flebant ; & cineri ingrato suprema ferebāt.*

E descriuendo il Poeta il modo della sepoltura, doppio non molti versi dice.

At

*At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum
Imposuit, suaq; arma viro, remumq; tubamq;
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, aeternumq; tenet per secula nomen.*

Solino, dice che Misenò (dal quale prese nome detto monte) fù trombestiero d'Enea. E Servio sopra il terzo e sesto dell'Eneid. dice che volendo Enea nel lago Averno chiamare fuora l'anime de' morti, che siavano nell'Inferno, ne potendo ciò fare senza che prima non uccidesse alcun'huomo, & il Sacrificasse poi a gli Dei dell'Inferno, uccise à quest'effetto il suo amato trōbetta Misenò, e che fatto il sacrificio, ottenne il suo intento. Il portarello dopo che visto hebbe questi luoghi tali versi vi fece.

Solino.
Servio.
Misenò Trōbet-
tiero uc-
ciso, e sacri-
ficato da E-
nea.

*Miseni credunt manes umbramq; vagari
Antra sub hac montis fornice structa cauo
Hic etiam reboant voces, lituiq; senantis,
Hic etiam aquoreos prouocat ille Deos.*

Sopra del detto monte era anticamente vn' alta Torre, Faro nominata, sopra la quale la notte s'accendeva il lume per dar segno a' nauiganti, accioche haueressero potuto drizzar' il lor camino al sicuro porto, che lui presso era. Ristringesi il detto monte Misenò à guisa d'un pro-

Torre del
Faro.

Grotta Tra-
chonaria p-
che così
detta.
Descrittio-
ne della
grotta Tra-
chonaria.

promontorio da tre lati del mare accerchiato ,
e nel detto capo douena stringendosi benche sia
naturalmente cauernoso , e gli è tanto concauo
per gli edificiij che vi sono sopra inalzato con co-
lonne , e di marmo , e di fabrica , che pare , ch'
egli sia vn monte pensile , e dentro vi erano (co-
me si vede) bagni , natatorij , e luoghi delitio-
sissimi da mangiarui , e fra gli altri vno , ch'è
detto Grotta Trachonaria, à Traconibus , cio è
meati d'acque . Hora non par al lettore souer-
chio si per altra occasione replicarò buona par-
te di quel che s'è detto nel cap. 16. E detta grot-
ta molto larga , lunga , & alta con mirabile mi-
sura edificata , e parte di essa in piede si vede , e
parte meza rouinata , & anco parte in tutto
mancata . Quella parte che si può vedere così
giace . Ha nel mezo vn'andito lungo piedi 200.
e largo 18. hauendo da amendui i lati quattro
stanze voltate , di larghezza chi di 12. e chi di
16. piedi , ritrouandosi fra alcuni lo spatio esser
di 12. piedi , e fra altre di 18. In questi spatij
veggon si quattro porte , vna per ciascuno di lar-
ghezza di 12. piedi , essendo l'vna dall'altra di-
scosto 16. eccetto che la prima distanza che' è
nell'entrata ch'è di 18. Ma l'altre distanze fra
dette porte sono uguali , e si sostengono le uolte
fatte à croce dalle tramezzature. Fù questo edifi-
cio fatto da Nerone Imp. la qual piscina hauena

Grotta Dra-
chonaria da
chi fosse
fatta .

à ter-

à terminare al lago Auerno, & haueua ad essere fasciata, e coperta di portici, e ciò fece perche pensò di volermi far andar nella detta piscina tutte l'acque calde ch'erano in detta contrada, lo che scriue Suetonio nella vita di detto Imp. dicendo. Inchoabat piscinam à Miseno ad Auerni lacum connectam, porticibusq; conclusam, quo quicquid Bais calidarum aquarum esset committeretur.

Suet. Nella vita di Nerone.

Vscito che s'è da detta grotta Dragonaria, se veggono per tutto altri grand'edificij, chi in piedi, e chi mezz roinati, e fra dette roine si vede vna parte del Vesouato, che ne tempi antichi fù da Christiani, in honore di Santo Sosio Martire edificato. Fu Miseno città ben popolosa, e magnifica, che fù da Saraceni nell'anno di Christo 596. destrutta. Che fusse stata città si legge nel Decreto le cui parole sono queste. Et temporis qualitas, & vicinitas nos locorum inuitat, vt Cumanam, atque Misenatem vnire debeamus ecclesias quoniam nec longo itineris spatio à se seiunctæ iunt, nec (peccata facientibus) tanta populi multitudo est, vt singulos, sicut olim fuit, habere debeant sacerdotes. Quia igitur Cumanii castri sacerdos cursum vitæ huius expleuit, vtralq; nos ecclesias præsentis auctoritatis pagina vnisse, tibiq; commi-

Miseno città.

Decreti
pars 2. cau-
sa 16. ques.
prima c. 38.

fisse

fisse cognoscere; propriumque, vtrarumq; ecclesiarum scito te esse pontificem, & ideo te quęcunque tibi de earum patrimonio, vel clerici ordinatione, siue promotione; iuxta canonum statuta, visa fuerint ordinare, atque disponere, habebis vt proprius reuera sacerdos liberam ex nostrę auctoritatis consensu, atq; permissione licentiam. Vbi verò commodius, atq; vtilius esse perspexeris, ibi habitato; ita sane, vt alteram ecclesiam cui corporaliter pręsens non es, sollicita prouidentia, curaq; disponas; quatenus diuina illic misteria solemniter auxiliante Deo peragantur. *In questa città ricenè la corona del martirio Santo Zosimo in tempo di Diocletiano Imperatore e nella medesimo sotto Adriano Imperatore furono martirizati Eleuterio Vescovo, & Antia sua madre, lo che così è scritto nel Martirologio. Misenum Campaniæ, iuxta Neapolim ciuitas. Hic Zozimus sub Diocletiano martyr. Hic Eleutherius Episcopus, & Antia mater eius sub Hadriano Imp. martyres. Hoggi è tutto il Miseno deserto, e senza niuno habitatore, e tutti quegli ameni e deliciosi luoghi, che soleuan o à i Principi Romani tanto dilettere, sono tutti ruinati e diuenuti boscarecci, & in alcuni luoghi hò*

Vedi il Martirologio Romano ael lato po-graphia.

visto che v'era seminato per sopra. In somma se può ben dire che le delitie di questi luoghi fatti con tante spese da Romani, li lasciassero à posterì per rinchiuderui le greggi delle pecore, & altri animali come si vede che per tal'effetto se ne seruono, lo che tutto causa l'auaritia humana, che tiene occupati gli huomini sì fattamente alle rapine che non si curano più d'acquistare honoratissima e celebratissima fama d'eterno nome, ma si danno alle crapule e lasciue, e così credono esser beati, ma al fine i meschini, & infelici à loro mal dispetto moiono, la cui memoria con la morte subito s'estingue, de' quali è vero simbolo l'Anguilla, la quale morta non viene sopra l'acque, come gli altri pesci.

Anguilla
simbolo di
chi muore
senza fama.

DEL PORTO GIVLIO, E DEL PORTO
chiamato hora di mare Morto, che
fecero M. Agrippa, & Augusto
Imp. Cap. 27.



Lato del promontorio Miseno si vede il magnifico, e nobil porto Giulio, che è assai ben grande, & oportuno, e tutto nel monte intagliato: Et auanti della bocca di esso vi sono superbe braccia di fabbriche, che riparano le fortune del mare, le quali furono

Porto Giulio perche
così chiama
to.

rono fatte da Giulio Cesare per ordine del Senato Romano, accioche le galee, e navi fossero state secure nel porto. Essendosi poi Cesare fatto Signore di Roma, i suoi cortegiani adulando lo chiamarono detta opera Porto Giulio. Fa memoria di questo nobilissimo porto Suetonio nella vita d' Augusto dicendo. Viginti seruorum millibus inanumissis, & ad remum datis portum Iulium apud Baias immisso in Lucrinum, & Auernum lacum mari effecit. Giouenale lodando la magnificenza d'esso così scrive.

Suet. lib. 2.
cap. 16.
Giouenale
Satira 12.

*Tandem intrat positas inclusa per æquora moles
Tyrrhenæq; Pharon, porrectaq; brachia rursus,
Quæ pelago occurrunt medio, longeq; relinquunt,
Italiam; non sic igitur mirabere portus,
Quos natura dedit &c.*

Oratio nella
Poetica.

Oratio veduta la grandezza delle fabbriche volendo lodare la pompa Romana chiamò detto porto opera Reale, e così nella sua Poetica dice.

*Terra Neptunus classes aquilonibus arcet.
Regis opus, sterilisue diu palus, aptaque remis
Vicinas vrbes alit.*

Et

Et Virgilio medesimamente attendendo alla lode de Romani disse così .

Virg. nel 2.
della Georg

*An memorè portus? Lucrinoq; addita claustra?
Atque indignantem magnis stridoribus æquor?
Iulia, qua ponto longe sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq; fretis immititur æstus Auernis?*

E descriuendo il detto Poeta il cadimento che fè Bitia morendo nel I X. dell'Eneida volse a grandi affrettamenti che si faceuano nelle fabbriche sul lido di Baia assomigliarlo, e che à quella guisa che cadendo quel sasso prima edificato su'l secco, e poi gittato in mare diede il suono Bitia, cadendo .

Cadimento
di Bitia de-
scritto da
Virg.

*Qualis in Euboico Baiarum litore quondam
Saxeæ pila cadit : magnis quam molibus ante
Constructam iaciunt ponto sic illa ruinam
Prona trahit ; penitusq; vadis illita recumbit
Miscet se maria , & nigræ attollantur arena
Tum sonitu Prochita alta tremit, durūq; cubile
Inarimæ Iouis imperijs imposta Tipheo .*

Virg. nel 9.
dell'Eneid .

Onde essi da marauigliare il modo di questa fabbrica che edificata su'l secco si gitti poi, e con tant'ordine si come si vede nelle mole di Pozzuolo, e questa marauiglia di arte se ne aggiun-

P gc vn

ge vn'altra di natura, che si come narra Seneca e loda Vitruuio, & approua l'esperienza d'hoggi questa terra Pozzuolana (che così volgarmente è detta) meschiata con calce, e giunta nel mare si fa tutta vn sasso. Dione nella vita dell'Imp. Augusto scriue, che detto porto Giulio fù prima da M. Agrippa cauato, e poi da Augusto fatto porto, perloche dalle sue parole si mostra, che non Giulio Cesare hauesse il detto porto fatto, ma Agrippina, & Augusto. Però per accordare le oppinioni de gli scrittori, che altrimenti dicono, sono sforzato à credere, che quel seno grandissimo d'acqua marina ch'è allato à mōte Miseno e mira verso Cuma, chiamato da gli habitatori del paese Mare Morto, la cui acqua esce dal seno di Pozzuolo, seruisse medesimamente per porto, poi che si vede ch'era molto più largo ne tempi antichi, & in questo credo hauesse l'Imp. Augusto, e gli altri doppo lui tenuto la armata marinaresca, le parole di Dione dicono così. *Classē verò celerimē comparauit, tum quòd ea loca sine portu erant, opus, magnificum, & præclarum fecit. Nam apud Cumam quæ ciuitas est in Campania, inter Misenum, & Puteolos, locus quidam interiectus instar lunę incuruus, & inflexus est, eumque exigui montes ambiunt, vacui ab arboribus,*

Porto di Mare Morto.

Dione nella vita d'Augusto.

tribus, & nudi, paucis tamen exceptis; præterea tres maris habet, quem locum ubi Agrippa perforavit, in eo portus tutissimos fecit. In questo porto (come scrive Suetonio) Augusto Imp. tenne l'armata di mare in guardia, e difensione del mare Tirreno, della Francia, della Spagna, della Mauritania, e dell'Isole che vi sono nel mezo, e di quest'armata ne fù Plinio Veronese Capitano al tempo che fù l'incendio del monte di Somma, dove egli morì. Seguìtò altresì Tiberio Cesare il costume d' Augusto tenendo anch'egli quiui, & a Rauenna l'armate marinaresche, come scrive Cornelio Tacito dicendo. Italiam utroq; mari duæ classes, Misenum apud, & Rauenam proximumq; Gallia litus rostratae naues præsidebant, quas Aetica victoria captas Augustus in oppidum Foroiuliensem miserat, valido cum remige. Nell'anno 1575. essend'io andato à vedere tutte le cose notabili ch'erano nel bel sito di Baia, ritrovai appresso del porto Giulio vno gran pilastro di marmo nel quale v'era scolpito tal'iscrizione.

Augusto tene l'armata nel porto Giulio.
Plin. secondo muore.

Cornelio Tacito nel lib. 4.

TI. CLAVDIO ILO. PRÆFECTO
 CLASSIS PRÆTORIÆ MISENI PVB.
 PROC. LVDI MAGNI PROCO CLAV-
 DI DACII PROCON. XX. HÆREDI-
 TALIVM PRÆFE. VEHICVLORVM
 PROC. CLAVDI ALESSANDRINÆ
 PRÆTORIÆ TRIB. LEG. VII.
 CLAVDIÆ PIÆ FIDEL. PRÆF.
 CON. II. GALLORVM PRÆF. CON.
 II. BOSFORANOR.

*Si potrebbe hoggi con pochissima spesa accō-
 modare detto porto cō fare risarcire quei chio-
 stri di fabriche, che Cesare vi fece per riparatio-
 ne di quelli, già che insin' ad hora in gran parte
 à mal'onta del tempo, e delle fluttuose onde si
 veggono star in piede, per la qual cosa mi mara-
 viglio, che non sia da nostri stato accommodato,
 per essere così nobile, e sicuro porto, e capacissi-
 mo per vna grande armata come di sopra è det-
 to: Alle bocche d'amendui detti porti*

*Alfonso I I. d' Aragona Ré di Na-
 poli vi fece fare buoni bastio-
 ni dubitando dell' arma-
 ta di Carlo VIII.*

*Re di Fran-
 cia che venina ad inua-
 dere il Regno.*

Di



Di Cuma, e dell'Arco Felice, e della sacra
Selua di Hami, e della grotta di
Pietro di Pace. Cap. 28.



*Aminando da Pozzuolo 6. mi. Cuma da
glia si vede su un'alto monte la chi edificata
città di Cuma detta da Latini
Cumæ che fù edificata da Cu-
mei Euboici che con alquante
nauì passarono nell'Italia co' Calcidesi per ritro-*

P 3 uare

Agurio per
l'edificazio-
ne di Cu-
ma.

nare nuona habitatione si fermarono all' Isola d' Enaria (hoggi detta Ischia) i quali pigliando poi animo , passarono in terra ferma ad habitare , doue volendo essere questo luogo vicino al mare , e senza habitatori , si fermarono à fabricar la Città sopra vn' amenò , & alto colle , pigliando buon' augurio da vna donna grauida , che quiui ritrouarono à dormire : dandogli essi interpretatione , come la loro Rep. in processo di tempo douesse accrescere così in moltitudine d'huomini , come in abondanza di cose necessarie dal qual augurio (come habbiamo detto) l' addimandarono Cuma percioche $\kappa\upsilon\mu\alpha\varsigma$ appresso de Latini significa dormire, ne ci mancano di quelli, che dicono , che ella fù nominata Cuma dall' onde, essendo che cimara in greco vuol dire onda) per esser' il prossimo lito sassoso , e pieno di continui scogli , percossi tuttaua dall' onde marine . Dice Strabone che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi , e Cumei , che precedea tutte l'altre città d' Italia, e di Sicilia in antichità , e che fù così nominata da Hippocle Cumeo , e Megastene Calcidese , conduttori delle colonie , che vi vennero ad habitare, i quali tra loro si conuennero , che da gli vni ella pigliasse gli habitatori , e da gli altri il nome . Le parole di Strab. sono queste.

Strabone .

De

De hinc ordine post has Cumæ sunt, vetustissimum Chalcidentium; & Cumæorum ædificium. Antiquitate enim cunctas, & Siciliæ, & Italię vrbes antecellit. Ipsiꝯ autē classis ductores Hippocles Cumæus, & Megasthenes Chalcidentis, inter se pepigere, vt horum quidem colonia fieret, horum autē appellatione nominaretur, qua ex re hac sanè ætate Cumæ nuncupatur, à Calcidentibus tamen conditum putatur oppidum, Superioribus annis fortunatus erat, & cāpus nomine Phlegæus, in quo res à Gigantibus gestas fabulæ diuulgant, nullam aliam ob causam (vt credi fas est) quā quod terra ipsa suapte virtute præliorum cōcitatrix esset. Posterius verò potiti vrbis Campani, multis per contumeliam homines iniurijs afficientes etiam eorum sese vxoribus cōmiscebant. Tamen adhuc multa Græci ritus, & ornamenta vestigia seruantur, tum legum tum sacrorum. Nonnulli Cumas ob cimara, id est, fluctus nomen dixisse memorant. Litus enim proximum frequētibus abundat tergoribus, quibus ille laterunt vnde

Agathio nel primo libro delle guerre de Got si dimostra essere stata questa città così forte,

Agathies de bello Gothor lib. 1.

ch'era molto difficile à potersi pigliare, per esser ella posta sopra vn colle, con via assai precipitosa, da potersi salire, e riguardava il mar Tirreno, e che le parti inferiori erano percossa con gran strepito dall'onde marine; e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la faceuano del tutto quasi inespugnabile. Nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezzo v'era il tempio d'Apolline, che fu da Dedalo edificato nel tempo che fuggì l'ira del Re Minos, di cui parla Virg.

Virg. nel 6.
dell' Eneid.

*At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Praesidet, horrendaq; procul secreta Sybilla.*

Seruio.

Le quali parole dichiarando Seruio dice, che fosse à Cuma il tēpio d'Apolline nella forte rocca, del quale hoggi di altro non si vede che ruine di sontuosi edifici, & alcune pinne alte di mura, e doue fù la rocca d'Apolline, v'è una cappella de' Christiani, che per l'antichità è ancora ruinata ne si vede cosa intiera, fuori che una cauerna ornata à mano con uno bellissimo frontespicio, che diceuano D. Geronimo Acquaiua Duca d'Atri, Flaminio Caracciolo, Geronimo Colonia, Signori oltre la nobiltà del sangue, di molte lettere, e gran offeruatori dell' antichità, con i quali io in compagnia andaua per uedere det-

Tempio d'
Apolline
Grotta della
Sybilla.

re detti luoghi, che essi tenevano per molte congetture che fusse la grotta della Sibilla. Ond'io uolendo uederla v'entrai con V. V. e sel Coberger Fiamengo giovane intendente delle cose antiche, e benchè l'entrato fusse tutto couerto di pietre, e di terra, tutta volta, con penarui alquanto v'entrammo, e per quel poco che noi potemmo uedere p'essere da passo in passo la detta grotta soffocata di grosse pietre, e di terra, cōsiderāmo che fusse la propria grotta della Sibilla, sì perche era la grotta assai ben adorna di colori, e di oro, che per tutto si uedeuano, come anco da Scritto ri viene confermato. Molte cose io dirrei sopra di essa, quando non n'hauessi à trattare nel seguente capitolo, e così in questo luogo sarò scusato se di ciò non dico altro. Ma tornando a Cuma, della quale souèta fa memoria Dionisio nelle sue hist. e massimamente nel quinto libro, quando narra, che Aristodemo, detto molle capitano de Cumani passò in subsidio de gli Aricini cōtra Arunte figliuolo di Porfena, e l'uccise. E nel settimo libro assai cose degne scriue di detta città. Tito liui narra, che fu soggiugata Cuma da i Romani, da Greci habitata, e nel quarto scriue esso Liui, che piacque al Senato, che fussero soggetti i Cumani, e Sueffani alla medesima legge di Capoa, e nel 23. rammenta la fedeltà seruata dalli Cumani à i Romani, e nel 40. dice

Dionisio
nel 5. lib.
c 7.
Aristodemo
Capitano
de Cumani.
Liui nel
2.4.23. e 40

come

Quanto era
in preggio
appresso i
Romani la
lingua Lati-
na.
Plinio Ne-
pote.
Tarquinio
Superbo.

Aufonio
Edilia 10.

come fù concesso' alli Cumani dal Senato Roma-
no che pubblicamente potessero parlare Latino ,
e così scriue . Cumanis petentibus, permis-
sum vt publicè latinè loquerentur , & præ-
conibus Latinè vendendi ius esset . In mol-
ti altri luoghi ne parla Luvio che sarei troppo lun-
go in rammentarli . In Cuma morì lo sbandito
Tarquinio , che essendo disperato dell' aiuto de'
Latini si ritirò quivi con Aristodemo tiranno .
Soleuano spesso gli antichi nel bel mare di Cuma
fare molti giochi di che così scriue Aufonio .

*Hec quoq; quā dulces celebrāt spectacula pōpas
Remipedes medio certant quum flumine lembi ,
Et varios ineunt flexus , viridesq; per oras
stringunt attansis pubentia germina pratis
Puppibus , & proris alacreis gestire magistros ,
Impubemque manū super amica terga vagātē
Dum spectat , transire diem , sua seria ludo
Post habet : excludi veteres noua gratia curas.
Tales Cumano despectat in æquore ludos
Liber sulfurei quum per iuga consita Gauri
Perque vaporis feri graditur vineta Vesui :
Quum Venus Actiacis Augusti læta triumphis,
Ludere lisciuos fera prælia iussit amores .*

Ne si de lasciar in tanto da dire , che quanto
è da Cuma per la marina verso il mōte Miseno

è Baia

è Baia era chiamato d'un nome Euboico ò nero
terra Euboica, il che cauo dal 6. dell' Eneide di
Virg. e dal 11. oue ancora comprendo quel luo-
go essere stat o senza port. Dice Virg. nel 6.

Virg. lib. 6.
Eneid.

*Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris
Obuertunt pelago proras tumdente tenaci
Anchora fundabant naues, & littore curuo
Pretextunt puppes.*

Oue nondi porto, ma di lido com'ho detto si fa
motto, e nel 9. così dice.

Virg. lib. 9.

Qualis in Euboico Baiarum littore quondam.

Dal che si chiaresche essere chiamato lito E-
uboico.

Nel Martirologio ecclesiastico si fa mentione
di S. Abundio Vescouo di Cuma, che fu marti-
rizzato sotto Valeriano Imp. à 26. d' Aug. e nel
medesimo Martirologio si nota che à 28. d' Ot-
tobre in detta città riceuì il martirio S. Fedele,
& à 16. di Feb. la Santa Vergine Iuliana, in
Cuma; Imperando Massimino fù per la fede
cattolica flaggellata, ne curandosi delle battitu-
re stando salda nella Santa fede, fù da Eulasio
Preside posta dentro d'vna caldaia d'olio bollen-
te, & vscendone illesa, le fù all'ultimo per or-
dine

Selua di Hami.
 Liuiò nel
 33. lib.

dine d'Eulasio fatto mozzar' il capo. Onde la Santa Chiesa, per memoria di hauer ottenuta la palma del martirio celebra la sua festa. Vicino Cuma tre miglia fù vn luogho sacro chiamato la Selua di Hami, facer lucus, da gli antichi detto, di cui fa memoria Tito Liuiò narrando, che sforzandosi i Campani con ogni lor modo, è via d'hauer' i Cumani in sua compagnia contra i Romani, e vedendo non poterli tirare à loro voti, nè con proferte, ne con piaceuolezze, deliberarono, di soggiogarli con inganni. La onde inuitarono alla festa di Hami per ucciderli tutti, e mal trattarli, di che auuertendosi i Cumani, fecer' intender' il tutto à Grano Capitano de' Romani, il quale (fatto portare ogni cosa della città ch'era in Hami, e celebrandosi detta festa per tre continni giorni, hauendo fine nella mezza notte) essendo i Campani occupati nella detta festa, uscì nascosamente fuori della città co' soldati, & uccise Mario Alife Capitanò de' Campani con più di due mila de' suoi pigliando trèta- quattro bandiere dell' essercito de' Campani, ch' erano quiui venuti per pigliare, & uccidere il Senato Cumano, quando fusse venuto alla festa. Era detta Selua col tempio sopra l'alto monte vicino à bagni di Tripergola da vn miglio e mezzo, il quale monte hora vedesi da ogni lato coperto di rovine di suntuosi edifici. infino alla cima
 dalla

Alife Capitanò.

dalla parte , che Cuma è volta verso *Averno* ,
 e Baia nel mezzo fra queste città è vn' arco di ci-
 menti sostenuto da alte colonne , che il volgo
 chiama *Arcofelice* , egli e così ben fatto ch'è da
 agguagliarsi con qualunque bello edificio Ro-
 mano : Credono molti che tal Arco seruiua per
 porta da basso della città di Cuma . Dentro il di-
 stretto di Cuma è vna grotta grande , la quale i
 paesani chiamano la Grotta di Pietro di Pace ,
 che è vna antica grotta. Vogliono alcuni, (et così
 ancor io credo) che fusse stata fatta per andare
 da Cuma al lago Lucrino senza salir e scendere
 quel monte , e questa grotta in molte parti, dal-
 la terra soffocata per causa delle piogge , è così
 non potendo l'essalationi salir in alto per rispetto
 che trouano l'uscite soffocate , riempiono dette
 cauerne , e si corrompeno di sorte, che chi u' en-
 tra per le corruccioni dell'essalationi predette
 che ui si trouano , facilmente di subito lo fanno
 morire , il che è auuenuto à molti huomini che
 per uoler tentare s'era uero la cosa ui sono rema-
 sti morti , & gli ignoranti che uanno cercando
 altro pane che di grano (com' il prouerbio dir
 suole) credeno che in dette cauerne ui siauo grã
 diffimi thesori nascosti , e con pertinacia u' entra-
 no per il che spesso ue rimangono morti, e di-
 uengono preda del demonio, che cō tali lusinghe
 inganna chi à lui crede . Ma ritornando a Cu-

Arcofelice.

Grotta di
 Pietro di Pa-
 ce.
 Lucrino &
 a Baia .

ma

*ma, delle cui ruine il nostro gentilissimo Poeta
Iacopo Sannazaro scriue questi uersi.*
Iacopo Sannaz. lib. 2.
Elegiarum.

*Hic, ubi Cumeæ surgebant inclyta famæ
Mænia, Tyrrheni gloria prima maris,
Longinquis quò sæpè hospes properabat ab oris,
Visurus tripodas, Delie magne tuos.
Et uagus antiquos intrabat nauita portus,
Quærens Dedalæ conscia signa fugæ:
(Credere quis quòdā potuit, dū fata manebāt ?)
Nunc sylua agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sibyllæ,
Nunc claudit saturas uestpere pastor oues.
Quæq; prius sanctos cogebat curia patres,
Serpentum facta est, alituumq; domus.
Plenaq; tot passim generosis atria ceris,
Ipsa sua tandem subruta mole iacent.
Calcanturq; olim sacris onerata trophæis
Limina: distractos, & tegit herba Deos.
Tot decora, artificūq; manus, tot nota sepulcra,
Totq; pios cineres una ruina premit.
Et iam intra solasq; domos, disiectaq; passim
Culmina Setigeros aduena figit apros
Nec tamen hoc Graijs cecinit Deus ipse carinis:
Præuia nec lato missa columba mari.
Et querimus cito si nostræ data tempora uitæ
Diffugunt? urbes mors uiolenta rapit.
Atq; utinam me a me fallant oracula uatem:*

Va-

*Vanus , & a longa posteritate ferar .
Nec tu , semper eris , quę septē aplecteris arces :
Nec tu , quę medijs æmula surgis aquis .
Et te (quis putet hoc ?) altrix mea durus arator ,
Vertet , & urbs , dicet , hæc quoq; clara fuit .
Fata trabunt homines , fatis urgentibus , urbes ,
Et quoddunq; uides auferet ipsa dies .*

*Fu Vesouo di Cuma Stratonico , che compi-
lò un libro de Profezie delle Sibille , che
in Cuma profetizzate haueuano ,
lo quale libro chiamò
Collett. nec .*



Della



Della grotta della Sibilla,

Cap. 31.



SIMANO i uolgari che la grotta della Sibilla sia quella cauerna, che si uede nell'ariuare su'l lago Auerno, di che ragionato habbiamo, la qual-opinione quanto dal uero si discosta, & contra-
air

ria, à quello che gli scrittori scritto n'hanno, il lascio considerare à chi delle lettere ha cognizione, poi che si uede chiarissimamente che tal grotta non fù fatta per abitazione della Sibilla, ma per commodità di passaggio dall' Auerno al lago Lucrino, & à Baia, così come quell'altra che nel distretto di Cuma, che i paesani chiamano la grotta di Pietro di Pace, che fù fatta per andare da Cuma al lago Lucrino, senza salir, e scendere per quel monte, onde si legge, che per commodità fece Cocceio fare la grotta fra Pozzuolo, e Napoli, che poi dal Re Alfonso d'Aragona, e dall' Imp. Carlo V. è stata accomodata di maggior lume, & altezza, lastricata di durissimi felici. Strabone dice ch'era usanza di dette città di fare le strade à simiglianza di fosse. Hò io più d'una uolta ueduti questi luoghi, ne mai ci sono mancati di quelli, che hanno creduto che in detta cauerna hauesse la Sibilla stantiate, per esser in quelle tre camere così ben fatte di musaico; ma non considerano che gli antichi erano così sontuosi ne gl'edificij, che non risparmiavano spesa alcuna per hauer le loro commodità, e però fecero questi luoghi dentro questa cauerna così belli, per poter pigliare con ogni commodità il bagno, e sudatorio già che per tutto si sente il caldo, e si ueggono i uapori, e che da ogni luogo essalano, onde hauendo bisogno la

Grotta di Pozzuolo da chi fatta, & ampliata. Vedi fra Zenobio Acciaiuolo nel suo Panegirico delle lodi di Napoli. Paolo Gioiua nella vita di Pompeo Colonna. F. Leonardus Albertus Razzanus.

Sibil-

F. Petrar-
cha.
Flauio Biò-
do.
Volat. li. 6.
Virg. 6. Ae-
neid.

*Sibilla di respiratione si come ancor noi, ne po-
tendo molto durarsi dentro quelle per il caldo,
s'ha per forza da credere che simil cauerna non
hauesse seruito per habitatione della Sibilla, e
di più si uede che in tal luogo non può spirar niu-
na sorte di uento, il che indarno Enea supplica-
ua, (come Virg. scriue) la diuinatione della
Sibilla dicendo .*

*Folijs tantum ne carmina manda
Ne turbata uolent rapidis ludibria uentis
Ipsa canas oro .*

*Il che più chiaramente espresse il medesimo
Poeta nel terzo .*

*Insanam uatem aspicias , quæ rupe sub ima
Fata canit , folijsq; notas , & nomina mandat
Quæcunq; in folijs descripsit carmina uirgo
Digerit in numerũ , atq; antro seclusa relinquit.
Illa manent immota locis , neq; ab ordine cedũt:
Verum eadem uerso tenuis cum cardine uentus
Impulit , & tenues turbauit ianua frondes
Nunquam deinde cauo uolitãtia prendere saxo
Nec reuocare sinus aut iungere carmina curat
Inconsulti abeunt , sedemq; odere Sibille .*

*Ma lasciate da parte tante congetture, già
si ue-*

si uede al di d'hoggi che la detta grotta della Sibilla sta sotto lo ruinata città di Cuma, il cui entrato come di sopra habbiamo detto è ornato d'uno frontespicio assai bello di marmo che guarda uerso Oriente. Essend'io andato a Pozzuolo l'anno mille cinquecento ottantaotto, in compagnia del Signor Anniballe Moles della Regia Cancelleria Regente, mi nacque desiderio di uedere di nuouo questi luoghi, & in particolare, la grotta della Sibilla, doue hebbi molto contento, perche ui ritrouai, li celebri Filosofi Bernardino Telesio Cosentino, & Gio. Battista Crispo da Gallipoli tutti di singolari sciētie ornati et il Reuerendo Frate Matthio Aquario, che uenuti eran' a uedere l'antichità del paese. Dimandai a detti sauui, e scientiate persone che cosa giudicauano della gia detta grotta, me risposero: ch'era la grotta della Sibilla, e che ciò non se deueua punto dubitare, per essere della guisa fatta che da gli scrittori uennuua scritta, & in particolare quello che d'essa Virgilio in due luoghi ragiona, descriuendo la stanza della Sibilla sotto nome d'antro, e di rupe, e prima nel mezo così a Enea prediche, doue segnandogli il luogo di essa Sibilla per hauerlo poi da ritrouare giunto ch'egli fusse in Italia.

Virg. nel 3.
dell'Æneid.

*Huc ubi delatus Cumeam accesseris urbem,
 Diuinusq; lacus, & Auerna sonantia sylvis
 Insanam uatem aspicias, quæ rupe sub ima
 Fata canit folijsq; notas, & nomina mandat*

Virg. nel 6.
 dell'Eneid.

E nel libro 6. così dice di Enea.

*At Pius Aeneas arces quibus altus Apollo
 Præsidet, horrendaq; procul secreta Sybilla
 Antrum immane petit.*

E più in giù.

*Teucros uocat alta in templa sacerdos
 Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum
 Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum,
 Unde ruunt totidem uoces responsa Sybillæ.*

E più oltre.

*Talibus ex adito dictis Cumæa Sybilla
 Horrendas canit ambages, antroq; remugie
 Obscuris uera inuoluens.*

*Et Ouidio Nasone ne fa medesima mēte men-
 zione dicendo.*

*Littora Cumarum , uiuacisq; antra Sibyllæ
 Intrat, & ut manes adeat per Auerna paternos
 Orat at illa diu uultum tellure moratum
 Erexit : tandemq; Deo furibunda recepto :
 Magna petis (dixit) uir maxime , cuius
 Dexterâ per ferrû est, pietas spectata per ignes .
 Pone tamen , Troiane, metum : potiere potitis
 Elysiasq; domos , & regna nouissima mundi
 Me duce cognosces, simulacraq; cara parentis .
 Inuia uirtuti nulla est uia . dixit , & auro
 Fulgentem ramum Silua Iunonis Auernæ
 Monstrauit , iussitq; suo diuellere trunco .
 Paruit Aeneas , & formidabilis Orci
 Vidit opes , atauosq; suos , umbramq; senilem
 Magnanimi Anchisæ: didicitq; quoq; iura locorû
 Quæq; nouis essent adeunda pericula bellis .
 Inde ferens lassos aduerso tramite passus ,
 Sedibus Euboicam Stygijs emerfit in urbem .*

*Giustino martire parlando di questa Sibilla ,
 e del suo oracolo , descrive così bene la grotta
 doue ella abitaua , hauendola egli uista con gli
 occhi proprij , che non ha da dubitare niuno, che
 fusse sotto di Cuma com'habbiamo detto. Le pa-
 role di Giustino sono queste . Vt cultum Dei
 ex parte condiscatis facile vobis præstabi-
 tur , ex antiqua Sibylla Cumæa , inspira-
 tione quapiam per oracula vos edocente :*

Iustinus
 martyr in ad
 monitorio
 gentium .

quæ nimirum prophetarum doctrinæ proxima videntur . Hanc autem ex Babylone profectam , & Berosi illius , qui Caldaicâ scripsit historiam , filiam fuisse asseuerant , quæ dum in quandam partem Campaniæ , concessisset , vbi in vrbe cui nomen Cumis oracula cecinit , quæ sex passum millibus distat à Baijs . Quo in loco calidæ balneæ frequentantur . Vidimus ipsi cum in Vrbe fuisset , locum , ubi maxima constructa erat basilica , ex uno lapide perpolita , opus quidem maximum , & omni dignum admiratione , illic eam oracula fuisse affirmant , qui hæc à maioribus suis veluti patria susceperunt . Ostendebant autem nobis in medio basilicę vasa tria , ex eodē lapide fabrefacta , quibus aqua repletis la uaretur , & accepta stola , in penitissimam eiusdem basilicę partem eodem perpolito lapide ædificatam procederet , & inde red deret oracula . Huius autem Sibyllæ veluti fatidicæ cum multi alij , tum Plato meminit in Phædone , qui mihi videtur cum in huius incidisset oracula , fatidicos diuinos existimasse , quippè qui ea viderit impleta , quę ipsa longè antea prædixisset ; quapropter in dialogo , qui Menon inscribitur admiratus oraculorum cantores ,
hisce

hisce verbis eos laudauit: Recte itaq; eos, quos fatidicos nunc dicimus, diuinos vocauerimus, neq; enim hos frustra diuinos appellamus, & diuinare inspiratos, & deo possessos, cum & magna, & multa vere prænunciant, ignari eorum, quæ proferunt clarè manifesteq; ad Sibyllę respexit oracula; neque enim illa veluti Poetę faciunt, castigandi, & poliendi, quę scripsisset potestatem habuit metricę diligentię, sed afflationis tempore, quę ad prædictionem spectabant, ædebat; qua cessante, eorum pariter memoria cessabat. & hoc fuit in causa, vt Sibyllinorum versuum mensura custodita non fuerint. Ipsi enim dum Cumis essemus, id ipsum didicimus ab his, qui hæc enarrauerant, qui & ostēderunt, vbi oracula cecinisset, & lenticulam pariter ex ære fabrefactam, vbi reliquię eius asseruarentur, inter alia verò plura hoc retulerunt, quod a maioribus suis audierat, eos qui oracula excipiebāt, plurimum in eruditos, à metri ratione multis in locis exorbitasse; hancq; assignant causam, cum multi illius versus mensura debita careant: tum videlicet, quòd ipso afflatu destituta nō recordentur Sibylla, quę prius effuderat: rū quod

notarij ob inscitiam, ruditatemque à metri ratione exciderent. Itaque gentiles viri assentimini vetustæ huic antiquissimæq; Sibyllæ, cuius volumina toto terrarum orbe asseruari contigit, quæ super nè afflata oraculis vos erudiet, quod qui dicuntur, dii non sunt. De Saluatoris autem nostri IESV CHRISTI aduentu, & de his omnibus, quæ his facturus erat, manifestè pronunciat; quorum notitia nobis necessaria quædam præexercitatio futura est, ad sacrorum prophetias virorum, &c.

Agathias de
bello gotorum
lib. 1.

Che la detta grotta della Sibilla stia sotto la città di Cuma il conferma etiamdio Agathias nel 1. libro delle guerre Gotiche, il quale hauendo racconto, esser stato portato vna parte del tesoro di Totila Rè de' Gotti, à Cuma per conseruarlo sicuramente, e poi che fusse Cuma antiddetta strettissimamente assediata da Narsete Eunuco, così adunque dice.

Sub ea collis impositi præsidij parte, quæ ad Orientem solem vergebat, spelunca erat vtrinque patentior, & profunda, penitissimæq; & amplissimis penetralibus, voraginibusq; immensis, in abruptum descendebat, hanc ferunt Sibyllam Italicensẽ

sem

sem illam , & magnum incoluisse , quæ
Phœbo capta , & spiritu diuino distinctæ ,
petentibus futura prædiceret . Siquidem
Aeneæ Anchise filio , tradunt se adeunti
omnia prædixisse , quæ illi essent imposte-
rum occurrura . Et speluncæ castelli pars
quædam innitebatur , quam ut dirueret
Narſes , secum tacitus versando præcogi-
tarat , & hunc in modum peregit . Magna
vis hominum in speluncæ concavitates
immisit iussitq; vt dolobra & instrumen-
ta eiusmodi cætera ad lapides excindēdos,
murosq; demoliendos accommoda secum
deferrent , sensimque speluncæ fastigium
ea ex parte præciderent , qua præsidij fun-
damenta obfirmarentur . Quo factum est ,
vt cotenus excindendo , edificiij hi basem
purgarent, ut prima ipsa fundamenta de-
nudarentur , quibus nudatis , erecta ex or-
dine tigna subijciunt , quibus muri innixa
moles sustinebatur ne statim rueret , vel
compages ipsa dissolueretur , vel Gothi ,
quæ gererentur, celerius præsentirēt, nam
alias principio statim fartita iactura suis
mox rebus opem tulissent, de cæteroq; fir-
missimis custodijs omnia asseruassent , ne
itaq; omnino , quæ fierent, his innotesce-
rent, ne ve decisorum, & cadentium-la-
pidum

pidum fragor exaudiretur, ex altera superiore castelli parte, quam maxime licuit, Romanus inferebatur exercitus, ita ut conflamantibus vniuersis, & ex adhortatione mutua perstreptentibus, perturbatio quidem iniecta hostibus sit, & obsidio horridior reddita. Verum ubi iam murus eo spacio, quo supra specum porrigebatur, pendulus totus & sublimis est factus, ita ut lignis duntaxat incumberet quę erecta ex ordine solo collocabantur, aridiore, & vndequaque collecta materia, ac tignis supposita, igne iniecto confertim ipsi specu ex infimo prodidere. *Or de dalle già dette autorità se vede manifestamente, che la grotta della Sibilla nō è nell' Averno, come lo sciocco volgo dice essere, mà sotto della città di Cuma.*

Della Sibilla della quale ragionato habbiamo da gli scrittori è chiamata Cumea, e da alcuni anco vien detta Italiana perche habitò in Cuma città d' Italia, di cui Nennio nelli libri della guerra Punica scrive, & anco ne fa nominatione L. Pisone Censorino ne gli annali, e de' nostri Lattantio Firmiano, e Giustino Martire. Voglion' alcuni che detta Sibilla profetizzasse poco dopo della guerra di Troia. Questa dicono che fu quella che al pietoso Enea predisse molte cose di che

Nennio.
L. Pisone
Censorino
Lattantio
Firmiano.
Giustino
Martire.

di che Virgilio altamente scriue . Essendo ella di diuino spirito ripiena , profetizò la venuta del SALVATORE nostro GIESV CHRISTO , li miracoli , che haueua à fare , la passione , e morte che haueua da patire , e disse anco la gloriosa sua resurrettione con tante particolarità , che pare che tutte le cose che ella diceua le fussero state presenti , e che visto co' proprii suoi occhi l'hauesse , e pure tante centinaia d'anni auanti che hauessero a succedere vi corsero . Sant' Agostino nell'espositione dell'epistole ad Romanos fa di detta Sibilla mentione dicendo . Fuerunt , & inter gētiles Prophetę in quibus etiā aliqua inueniuntur , quę de Christo cecinerunt , sicut etiam de Sibylla dicitur , quod non facile crederem , nisi quòd poetarum quidam , in Romana lingua nobilissimus , ante quam diceret ea de inuocatione seculi , quę in domini nostri regnū satis concinere , & conuenire videntur proposuit verbum , dicens .

*Vltima Cumæi iam venit carminis ætas .
Cumquē aut carmē Sibyllinū ēē nemo dubitauerit*

*Il che auanti di S. Augustino , Eusebio Cesariense nel 4. lib. de uita Costantini , dichiarò ,
& espone nel medesimo modo il detto verso di Virg.*

Vig. egloga

4.

Euseb. in vita Const. li.

4.

Strat onicol
Vefco uo di
Cuma.

Virg. Nelle Collettanee di Stratonico Vescouo di Cuma sono notate in lingua greca tutte le profezie di questa Sibilla, che in verso diceua le cose, doue si uede apertamente che Virg. molti d'essi tradusse in versi Latini. Quelle cose che il Profetta Esaia disse della uenuta del Messia, questa Sibilla medesimamente profetizò, li cui versi greci così in Latino sono stati traslati.

*Cum Deus ab alto regem dimittet Olympo ,
Tunc terra omniparens fruges mortalibus ægris
Reddet inexhaustas frumenti , uini , oleiq;
Dulcia tunc mellis diffundent pocula cæli,
Et nixeo latices erumpent lacte suauis ,
Oppida plena bonis , & pingua culta rigebunt:
Nec gladios metuet , nec belli terra tumultus .
Verùm pax terris florabit omnibus alta ;
Cumq; Lupis, Agni per mōtes gramina carpēt ,
Permistisque simul pardi pascentur , & hædi ,
Cum Vitulis Vrsi degent , armenta sequentes
Carniuoruscq; Leo præsepia carpet , uti bos ,
Cum pueris capient somnos in nocte dracones ,
Nec lædent quoniã domini manus obteget illos .*

Scruieno alcuni che detta Sibilla fusse da Babilonia in Cuma uenuta, e che fusse stat a figliuola di Beroso, che l'istoria di Caldei scrisse: Il Virg. lib. 6
Deiphoben, che non così dice Virgilio nel sesto dell'Eneida, però

però che chiama questa Sibilla Deiphoben, & il padre Glauco, ch'era sacerdote, & indouino d'Apolline, e di Diana, il quale Glauco fù figliuolo d'Antedone Cumano, di cui fa mētion Martial; onde s'ingannano quelli, che credono che la Sibilla Cumca, e Cumana, sia vna cosa istessa, percioche la Cumca fiorì nel tempo che Troia fù da Greci ruinata che fù à punto ne gli anni del mōdo 1786. & anni 1775. auanti la Natiuità di Christo, della quale Virg. scriue. Ma la Cumana fù ne tempi di Tarquinio Prisco, che fiorì ne gli anni del mondo 3355. innanzi Christo 624. ch'erau passati 136. dell'edificatione di Roma, tal che la Cumana fù dopo la Cumca anni 551. Questa Sibilla Cumana nacque nella città di Cuma, e da Suida e da altri ancora è chiamata Amalthea, e fù quella che portò à uedere à Tarquinio Prisco (ò com'altri dicono a Tarquinio Superbo) noue libri per liquali ella domandò 300. Filippi d'oro, ma parendo al Re il prezzo essere grande non gli volle, & ella sdegnata n'abbruciò tre d'essi e di nuouo il seguente dì fece istanza se voleua Tarquinio comperare gli altri sei che l'erono remosti, e dimandando il medesimo prezzo d'essi parendo al Re la dimanda più scioccha della prima la schernì, onde di nuouo n'abbruciò tre de i sei. Doppo l'altro giorno protestò à Tarquinio. Se nō gli daua quel-

figliuolo di
Glauco.
Sacerdote
Martial li.4.
epig. 30.

Varrone, e
Suida dico-
no che fusse
Tarquinio
Prisco il che
Afferma
Lattantie,
Firmiano.

Plin. li. 13.
cap. 17.

Solino.

*che l'haueua domandato , che similmente abru-
sciarebbe quegli altri tre. Marauigliato di ciò il
Rè della determinatione è confidenza sua , pa-
rendogli in essi essere qual che grā misterio com-
però per quel prezzo i tre soli , li quali libri es-
sendo serbati nel Campidoglio fù trouato essere
scritti in quelli tutti i fatti della potentia di Ro-
ma, il che furono con maggior diligenza conser-
uati , e quando accadeua recorrenano à quelli
per ogni loro consiglio quasi ad vn' oraculo : dice
Plinio che detti libri non furono più che tre e
che abrucio ella i due , e per quell' vno, gli die-
de Tarquinio quel che haueua per tre domanda-
to , e che il terzo arse con il Campidoglio a tem-
pi di Silla. Il medesimo afferma Solino dicendo.
Ab Euboensibus Cumæ : ibidem Sibyllæ
facellum est , sed eius , quæ rebus Roma-
nis quinquagesima Olympiade intertuit,
cuius librum, ad Cornelium vsque Syllam
Pontifices nostri consulebant . Tunc enim
vna cum Capitolio igni absumptus est .
Nam priores duos Tarquinio Superbo
parcius pretium offerente quam postula-
bat ipsa exusserat , cuius sepulchrum in
Sicilia adhuc manet . Delphicam autem
Sibyllam ante Troiana bella vaticinatam
Boethus perhibet ; cuius plurimos versus
operi suo Homerum inseruisse manifestat.*

Hanc

Hanc Heriphylen Erythræa annis aliquot intercedentibus consecuta, est Sibyllaque appellata est de scientiæ parilitate, quæ inter alia magnifica Lesbios amissuros imperiû maris multo ante præmonuit, quàm id accideret ita Cumanâ tertio fuisse post has loco, ipsa xui series probat, &c. *Varrone graue scrittore dice che la Sibilla che vendè i libri à Tarquinio, fuisse stata l'Erythrea. Marciano Capella scriue che in Cuma profetizò la Sibilla Erythrea, & anco la Phrigia, perloche se può credere che quiui veniuano le donne profetesse per acquistare maggiore perfettione per causa dell'oraculo d'Apolline, onde poi dalla città di Cuma furono chiamate Cumee, & Cumane. Plinio è testimonio che tre Sibille hebbero le statue in Roma, cioè la Cumana, la Delfica, e l'Erythrea. Aristot. nel lib. de naturæ miraculis (se per suo sia già che si dubita) fa di detta grotta della Sibilla, ch'era nella città di Cuma mentione dicendo. Cumæ Italiæ ciuitas est, in qua, vt clarum est, Sibyllæ fatidicæ sub terra quidam subterraneus thalamus panditur, quam diutissimè ibi Virginem degisse inquit. Cæterum cùm quidem hæc Erythra sit à quibusdam Italiæ accolis Cuma, ab alijs verò Melæchre-na appellatur. Lattantio Firmiano, e Sant'*

Varrone.
Marciano
Capella

Arist. de ad
mirandis
auditioni-
bus nu. 91.

Lattantio
Firmia. de
vera sapien.
cap. 19. &
lib. 4. insti-
tut. cap. 6.

Augu-

S. Aug. de
ciuit. Dei li.
18. cap. 6.

Ammiano
Marcellino
nell'hist.

Giuliano
Apostata
Imp. fece
abrusciare
tutti i versi
della Sibilla
Cumæa.

Augustino ancora notano che la Sibilla Cumana fra l'altre cose appartenenteno alla nostra religione di Christo così profetizò.

In manus iniquas infidelium postea veniet
& dabunt Deo alapas manibus incestis,
& in puro ore expuent venenatos sputus
dabit vero ad uerbera simpliciter sanctū
dorsum, & colaphos accipiens tacebit,
ne quis agnoscat, quod verbum, vel vn-
de venit vt interis loquatur, & corona spi-
nea coronetur. Mortis fatum finiet trium-
dierum somno suscepto, & tunc a mor-
tuis egressus in lucem veniet primus re-
surrectionis vocatis initium ostendens vi-
tā enim vobis acquisiuit morte superata.

*Narra Ammiano Marcellino nell' historia
che l' Imp. Giuliano Apostata fece abrusciare
tutti i versi della Sibilla Cumæa.*



EPITAFFII, ET INSCRITTIQ.

ni ritrouati in Pozzuolò , Cuma ,

Baia , Miseno , e luoghi con-
vicini in diuersi tempi.

Cap. 30.

In Pozzuolo.

¹
IMP. CÆSAR DIVI HADRIANI FIL.
DIVI TRAIANI PATRICI NEPOS
DIVI NERVÆ PRONEPOS TÆLIVS
HADRIANVS ANTONINVS AVG. PIVS
PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II.
DESIG. III. PP. OPVS PILARVM VI
MARIS CONLAPSVM A DIVO PATRE
SVO P. PROMISSVM RESTITVIT.

²
DD. NN. IMP. CÆS. TRAIANVS. PP.
INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENSIBVS
AEDIFICIIS PROVIDENTIA SVA
INSTITVIT. IIS ATQ. ERECTIS
PORTAM PVTEOLANORVM HER.
CVLEAM VOCARI IVSSERE.

³
IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS
PIVS PERTINAX AVGVSTVS. ARABIC.
AD IAB. PARTHICVS MAXIMVS TRIB.
PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. PP.
PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS
AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG.
TRIB. POT. IIII. PROCOS. E. VIAS
RESTIT. A PVTEOL.

R IMP.

IMP. CAESAR D. NERVAE F. NERVA
 TRAIANVS GERMANICVS PONT.
 MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II CONS.
 IIII. P. INCHOATAM A D. NERVA
 PATRE.....SVAM PERFICIENDAM
 CVRAVIT.

⁵
 CALPVRNIVS L. F. TEMPLVM AVGV-
 STO CVM ORNAMENTIS D. D.

⁶
 L. COCCIEIVS L. C. POSTVMIL
 AVCTVS ARCHITECTI.

⁷
 HERCVLI GILIO INVICTO SANCTO
 SACR. VOTO SVSCEPTO L. CRAS-
 SVS DESVO F.

⁸
 IOVI CVSTODI SACR. EX INDVL-
 GENTIA DOMINORVM SVCCES-
 SVS PVBLICVS MVNICIPIVM.....
 AS.....SER. AEDM CVM PORTI-
 CIBVS A SOLO SVA PEC. FECIT
 ITEM MENSAM: ET ARAM D. D.

⁹
 PRO SALVTE, ET VICTORIA AVGV-
 STORVM DEO MAGNO GENIO CO-
 LONIAE PVTEOLANORVM, ET PA-
 TRIAE SVÆQ. AVRELIVS HER-
 MODION SEVIR. AVGVSTALIS, ET
 CVRATOR. EORVM. EXTRVXIT. ET
 DONVM DAT L. D. D. D.

¹⁰
 AEDIL. COLON. PVTEOLANORVM.

A B

11

AB COLONIA DEDVCTA ANNO XC.
N. EVFIDIO N. F. M. PVLLIO DVO
VIRI P. RVTILIO C. M. MALLIO COS.
OPERVM LEX IL

12

Q. FILIVS L. FILIVS RVFVS, ET Q.
ACRIELVS Q. FILIVS CELER
PRAETOR DVVM VIR. LANARIAS,
ET QVAE IN HIS SVNT SVA PEQV-
NIA FECIT VT EX EO VECTIGALE
QVOTANNIS COLONIS MVLSVM,
ET CRVSTVM NATALE CAESARIS
AVG. DARETVR.

13

D. M. MARTIAE MARCIANAE ANCHA-
RH PROCVLVS, ET PROCVLIA-
NVS MATRISANTISS.

14

TREBONIA. GERMANA. SOROR
VNA. CVM FILIS. SVIS
ET COHEREDIBVS
FRATRI DVLCISSIMO.
MARIAE L. F. PROCVLAE
MARIA L. F. PROCILLA
SORORI PISSIM.
NOMINE SVO. ET
MARIAE. MVSAE MATRIS. ET
MARIAE. CAECILIAE. PROCILLAE
FILIAE. SVAE. ET
M. CAECILI. CAECILIANI
MARITI. SVI
L. D. D. D.

R

2

D. Mi

16.

D.

M.

CALLINICI. VIXIT. ANN. XXIII.

MENSES. VII. DIES. XX.

CASSIA....NICOMEDIA

ET CALLINICVS

PARENTES. P.

FILIO....PIENTISSIMO

ET CARISSIMO

17

..... CAESARI. DIVI.....

..... HIC NEPOTI. DIVI....

..... ONINO, AVG. PIO.....

..... SILONIA. FLAVI.....

..... VPER. CETERA. BEN.....

..... VS. PILARVM. VIC.....

..... SVO. MVNVM.....

.....

18

D.

L.

M.

NON FVL. FVL. MEMINI.

NON SVM. NON CVRO

PETILIA. NEAPOLITANA. AN.

NORVM XVII. HIC QVIE.

SCO. C. MARCIVS. C.

PETILIA. DECIMAE. LI.

BERTAE. DVLCISSIMAE.

In Cuma. I

TI. IVLIVS BALBIVS. FRATER.

VNA. CVM. FILIS. SVIS

ET. COHEREDIBVS.

SORORI DVLCISSIME

S P.

2
S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. ARRVTIO. L. F.
GAL. BAEBIO CENSORI
REIRV. B. NEAP.

3
HIC. EST. POSITA.
ALBVCA BLESILLA. PARI. EX
EMPLI. FEMINA. QVAE VIXIT
ANNOS. XXX. M. SEX. D. XIX.
DVLCISSIMAE. CONIVNGI FECIT

4
D. M.
ANTIGONVS GERMANICVS.
QVI VIXIT. ANN. XVI.
C. LAECANVS EQ. SING. CAES.
ARGENTARIVS
HERES PIENTISSIMO.
AMICO. TITV LVM
FECIT

5
TI. ANNIVS. CLAVDIVS V. F.
SIBI. ET FAVSTINAE CASSIAE
PATRONAE. ET POMPEIAE CALPHVRNIAE
LIB. CONIVGE CARISSIMAE
SOLI INVICTO.

ET LVNAE
AETERNAE
Q MINVCIV.....
PARATV.....DED.....

7
IMP. CAESARI
VESPASIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. POT III.
IMP. II. PP. CONS. III. DES. III.

-total

R. 3

S. PV.

S. PVTOL
QVOD. VIAS. VRBIS
NEGLIGENTIA
SVPERIOR....TEMPOR.
CORRVPTAS. INPENSAS
SVA RESTITVIT.

INVI. VICTORI.
TREBONIVS GALLVS COS.
PORTICVM.
EX VOTO. FECIT
DEDICAVIT. X. K. MAIAS
APPIO. ANNIO. M. ATI... COS.
SANCTISSIMO HERCVLINO
INVICTO
. DO.....L. L.
ARGYRIVS. LANARIVS
DOMITIANVS. L. L.

N.....
S. P. D. D.
DEDIC. VII KAL IVLI
.....
.....SEX V TVL COS.
AVGVSTO SACRVM
ET GENIO CIVITATIS
PVTE.....

D.

In Pozzuolo.

M.

NE QVIS FLERE VELIT, SI TVMVLM, AC TIVLM
 VIDERIT, EXTRVCTVM. SIC FATVM. VOLVIT,
 VIXI, DVM. POTVI, TEMPORE QVO. LICVIT,
 IGNIS. HABET. CORPV. IPSAM. COELVM. ANIMAM.
 VEXI. AQVA. PORTI. MEVS. TERRA HIC HABET CINERES.
 IGNIS, AQVA, TERRA, CEOLVM SIMVL CAPIVNT,
 SI NOMEN. QVÆRIS. QVAM. LIBER. RAVIT,
 DIGNA. ARIADNA. POLO. NOBILE. SIDVS. ERO,
 AMOQVE EGO NEC. CASTA. CESSIT. PENELOPE,
 ALCESTI COMES. AMVLA. MORS. PLACVIT.
 SALVOS. ERIT. CONIVX. MAIOR. ERIT. TVMVLYS
 TERDENOS. ANNOS MENSES. VNDECIM. POST
 DIVISOS. FATIS. TER. SEX. VIXI. DIES,
 ANNOS BIS SEPTM. VIRGO. AGO, SED RELIQVOS,
 CONIVGE. ALEXANDRO. SOSIA. CVM SOSIO,
 IVNGIT CARVS AMOR, DIVIDET. IPSA MORS.

In Baia. 1

D.

M.

PVPIAE. CELSAE
VIX. ANN. XXVII.
MEM. HH. D. XXV.
MATER. INFELICISSIMA
FECIT.

2

TVCCIAE DHS CRISEIA
SP. FIL. MANI BVVS SR.....
CLEOPATRAE CN. COSSYTIO.....
ATIMETO
PAENVIARIO

3

CYNINAE. FELICI SACR.
CLAVDIA. HELP..... D. D.

4

DIS. SECVRITATIS
P. DECIVS EVSCHEMVS
ANTISTES
SANCTI. SILVANI
ANNVM. AGENS
XVI. FECIT
SIBI. B. B.

5

DIS. MANI BVVS
PBLICIAE ALBANAE
C. CANVLEIVS L. F.
CON. B. M. V.
A. XH.

6

D. M. S.
Q. NAVINI FELICIS
CONIVGL. OPTIMO
VIXIT ANNIS XVI.

MEN-

MENSIBVS. VIII.

DIEBVS. XII. X.

7

DOMITIA FORMIANA

BENE. DE. SE

MERITO. FECIT

8

DIS. MAN.

PUBLICIAE BASSILLAE

L. EGRILIUS.....

VXORI

OPTIMAE. SANCTISSIMAE

CARISSIMAE. FIDELISSIMAE

ET SIBI POSTERISQ. SVIS.

9

PRO SALVTE..DD. NN. AVGG

APOL. DEFENSOREM

..... NIO..... EX. VOTO P.

.....

..... DE STIP. X. VI.

MIL. COH.....

.....

In Miseno. 1

DIS. MANIBVS

P. ALFENI. ANTEROTIS. LOCVS EX C.

SEPVLCRI. ET. ITINERIS. IN. FRONT.

P. XL. IN AGR.

P. XXXIII. ET POENA EXCEPTA HS.

XX. ETP. ALFENO.

RUSTICO ET ALFENAE. P. L. LIBE.

LIBERTIS. LIBERTATIBVS. POSTERISQ.

EIVS.

VET-

2

VETTIA. PAVLINA.
 FECIT SIBI ET. FAVSTINAE
 PROXIMAE. SORORI SVAE
 CARISSIMAE. ET. PISSIMAE
 LIBERTIS. LIBERTATIBVSQVE.
 SVIS POSTFRISQVE. EORVM.

3

TI. CLAVDIO ILO. PRAEFECTO CLAS
 SIS PRAETORAE MISENI PVB. PROC.
 LVDIMAGNI PROCO. CLAVDIDACH
 PROCON. XX. HEREDITALIVM.
 PRAEF. VEHICVLORVM PROC.
 CLAVDIA LEXANDRINE PRAETO
 RIAETIB. LE VII. CLAVDIAE PIAE
 FIDEL. PRAEF. CON. II. GALLORVM
 PRAEF. CON, II. BOSFORANORVM.

4

D. M.
 COMINI SOTERI CHI
 VIXIT ANNIS OCTOGINTA
 COMINA FLORA FILIA, ET
 COMINA BENERANDA PATRONO.
 BENEMERENTI F.

6

IVLIAE AVG. IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVERI
 PERTIN. AVG. PII PARTICI BRABICI, ET
 PARTICI ADIABENICI P. M. TRIB. POT. III.
 IMP. V. CQS. H. PP.

6

IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVERI PII PERTINACIS
 AVGVSTI, ARABICI ADIABENICI PARTHICI
 M. TRIBVNITIA POTESTATE. VII. IMP. XI.
 CQS. H. ET IMP. CAES. M. AVRELIANTO
 NINI

AVG. TRIB. POT. DOMINO INDVLGENTISS.
ORDO. P. Q. NEAPOLIT.
.... D. D.

⁷
DIIS MANIBVS.

MORS VITAE CONTRARIA ET VELOCISSIMA
CVNCTA CALCAT, SYPPEDITAT, RAPIT
CONSVMIT MELIFLVE DVOS MVTVO
SE STRICTIM, ET ARDENTER AMANTES
HIC EXTINGTOS CONIVNXIT.

⁸
IMP... CAESARI
DIVI... TRAIANI
PARTICI . NEPOTI
DIVI NERVAE PRONEP.
AELIO . HADRIANO
ANTONINO . AVG. PIO
PONTIF. MAX. TRIB. POT. V.
IMP. II. COS. III. P. P.
CONSTITVTORI . . SACRI
CERTAMINIS . . SELASTICI
SOCH LICTORES POPVLARES
DENVNCIATORES . PVTEOLANI.

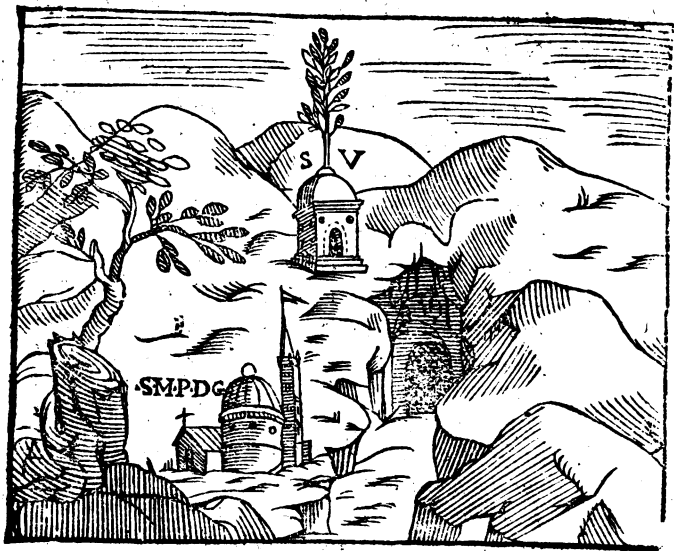
THE JOURNAL OF THE

ROYAL SOCIETY OF MEDICINE

VOLUME 10

1917

THE JOURNAL OF THE
ROYAL SOCIETY OF MEDICINE
PUBLISHED WEEKLY
BY THE SOCIETY'S SECRETARY
11, BEDFORD SQUARE, LONDON, W.C.1



Della Grotta che si v'è da Napoli a Pozzuolo, & della sepoltura di Virgilio. Cap. 31.



AUENDO ragionato con quella breuità che s'è possuto delle cose degne di memoria, che vi sono nel territorio di Pozzuolo, hò pensato esser'anco bene di non la ciar'm

lasciar' in dietro di dire, della Grotta che si v' à da Napoli à Pozzuolo, e della sepoltura di Virgilio, per esser no cose tanto famose appresso de gli Scrittori, acciò che di questa nostra fatica resti il curioso Lettore sodisfatto. Ritornando à dietro alla via che conduce à Napoli da Pozzuolo, e camminando si giunge al monte Pausilipo che par' un promontorio ch'entra nel mare verso Mezo giorno, che fa molti seni lo che causa, che tutta la costiera sia piaceuolissima, e diletteuolissima per li tanti liti che vi sono. E questa amenissima falda di monte tutta piena di giardini, e di frutti, e di bellissime ville, e luoghi esposti al mare, e ne suoi liti si veggono infinite habitationi antiche disfatte dal tempo. Nomina Plinio questo monte Pausilipum, nel qual delitiosissimo monte hebbe Cesare vna bellissima villa cõ le pisciere dentro le quali fù gittato da Pollione Vedio Caualiere Romano vn pesce che visse LX. anni. Fù Vedio Pollione Signore di detta villa, e nel detto luogo teneua i viuai delle Murene ch'erano auuezzze à mangiare carne humana, e queste soleua egli nodrire ne viuai, e à tutti quelli schiaui ch'egli giudicaua degni della morte gli gettaua tra loro à esser mangiati. Questo hauendo vna volta menato ad vn suo banchetto Augusto, & hauendo vno de' suoi schiaui spezzato vn becciero di christallo commandò tosto

sen-

Plin. li. 53.
cap. 9.

Plinio lib. 9.
cap. 23.
Dione li. 54

senza hauere alcun rispetto al conuitato Cesare, che colui fosse gittato tra le Murene, & essendosi quel giouanetto schiauo gettato à i piedi d'Augusto, e supplicandolo humilmente Augusto si forzò da prima di persuader' à Vedio, che per niente non volesse far tal cosa, ma vedendo che tutto ciò era vano, horsu adunque (disse) fa venire vn pò quà tutti quei bicchieri, ch'hai di questa sorte, e che sono di alcun pregio accioche di essi ci seruiamo, & essendo stati portati gli ruppe tutti, accioche i suoi schiaui per alcun misfatto di essi non l'hauesse Pollione fatto morire, e così venne à tor la cosa in pace. Venuto poi à morte Pollione lasciò molte cose ad amici, ma ad Augusto lasciò gran parte dell'h'eredità sua, & in particolare questa sua villa, onde da questo se può giudicare quanto sia questo monte eccellente e bello, e massimamente per discacciare la tristezza, e malinconia de gli animi infermi per la qual cosa ha il suo nome Greco, perciocche *παύτα*, risuona il Latino *quies*, & *λύαν* vuol dire *mestitia*. Taglia esso monte la via da Pozzuolo à Napoli, e parimente dalla Torre di Patria, la onde se non vi fusse stata cauata la Grotta, ò per dir meglio la via per il mezzo delle viscere del detto mōte, sarebbe necessario à chi volesse passare à Napoli quindi lungo viaggio fa

re, caminando intorno esso monte, à vero faticosamente salir sopra quello, per essere molto repentino, ma con molta agevolezza si passa per detta strada con grande artificio, e spesa cavata nel mōte questa Grotta, è da Strabone spelunca, chiamata dicendo Extat, & his in locis intra mōtē effossa spelūca, in Dicēarchie, Neapolifq; medio, sicut altera Cumas tendens facta, in qua via obuijs curribus peruia, multis pāditur stadijs. e superna aut mōtis parte excisis multifaria fenestris, lumē in profunditatem infunditur. E detta grotta di lunghezza d'un perfetto miglio, e la sua larghezza, è tale che vi possono passare tre carri incontrandosi, e di passo in passo il lume penetra al fondo per li spiracoli, e fenestre, le quali in molti luoghi sono tagliate nella parte di sopra del monte. Narra Seneca che ne' suoi tempi era detta grotta assai oscura, e così egli nella LVIII. Epistola scrive. Cum à Baijs deberem Neapolim repetere, & facilē credidi tempestatem esse, ne iterum nauem experirer, & tantum luti tota via fuit, vt possim videri, nihilominus nauigasse. Totū athletarū fatū in illo die, perpetiēdū fu t, cœromate nos bapta excipit in Crypta Neapolitana, nihil illo carcere lōgius, nihil illis tancibus obscurius, quæ nobis præstant

præstant: non vt nos per tenebras videamus, sed vt ipsas Ceterum etiam si locus haberet lucem, puluis auferret, in aperto quoque res grauis, & molesta, quid illic ubi in se volutatur, & cum sine vlllo spiramento sit inclusus, in ipsos, à quibus excitatus est recidi. Duo incommoda inter se cōtraria simul pertulimus eadem via, eodem die, & luto, & puluere laborauimus, aliquid tamē illa mihi obscuritas quod cogitarem dedit, &c. *Fù questa grotta da Alfonso d' Aragona I. di questo nome Re di Napoli alquanto allargata, & vi fece fare alcuni spiracoli, accioche senza paura vi potessero passare li viandanti, ma à tempi nostri fù per ordine, di Carlo V. Imp. fatta fare più larga, & alta, & in silicata della maniera che hoggi si vede. In vero ella è cosa di grande artificio, e di spesa, che non meno marauigliosa. Da chi fusse stata fatta detta grotta, diuerse sono l'opinionì, peroche alcuni vogliono che fusse stato Basso, altri dicono che la facesse L. Lucullo, à che apportano vna authorità di M. Varrone, le quali parole non essendo da essi ben intese, è stata cagione che fussero inciampati in sì fatt' errore, le parole di Varrone sono tali.*

M. Varrone
lib. 3. cap.
17. de reru-
stica.

Etenim hac in curia laborare aiebat M. Lucillum, & piscinas eius despiciebat.

S quòd

quòd estu aria idonea nō haberet, ac in re fidem aquam, & locis pestilentibus habitarent pisces eius. Contra ad Neapolim L. Lucullus, posteaquam perfodisset mōtem, ac maritima flumiua imminisset in piscinas, quæ reciproca fluerent ipse Neptuno non cederet de piscatu, factum est enim ut amatos pisces suos videatur propter æstus eduxisse in loca frigidiora ut Apuli solent pecuarij, quòd propter calores in montes sabinos pecus ducunt, &c.

Di più contra costoro se può anco rispondere, che si tal opera l'hauesse fatta L. Lucullo n'hauerebbe fatto memoria ò Tito Liuiò ò Plutarco, che tanto accuratamente scrissero gli edifici, che da lui furono fatti. Di Basso appresso gli scrittori pochissime cose di lui si leggono per esser stato di poca istimatione, & à tempi nostri ancora dura il grido del scioccho volgo credendo che si eccellente opera fusse stata fatta da Virgilio per arte magica: la onde Francesco Petrarca essendo vn giorno in compagnia del Re Ruberto, e passando per la detta grotta fù dimandato dal Re se egli era vero quel che si diceua che Virg. hauesse fatta tal grotta per arte magica, dice che egli rispose non hauer mai letto che Virg. fusse stato mago, la qual risposta essendo piaciuta al detto Re, soggiunse che le vestigie dell'opera mostraua-

Strauano che fusse stata fatta con scalpelli di ferro, e non per arte Magica, lo detto fatto racconta il predetto Petrarca, lo che così egli nelle opere latine scriue. Petrarca.

Inter Falernum, & mare mons est saeueus hominum manibus confossus, quod opus incultum vulgus à Virgilio magicis cantaminibus factum putat. Ita clarorum fama hominum nō veris contenta laudibus, & saepe etiam fabulis viam facit, de quo cum me olim Robertus Regno clarus, sed ingenio, ac literis præclarus quid sentire multis astantibus percunctatus esset, humanitate frætus Regia, qua non reges modo sed homines vicit, iocans nusquam me legisse magum fuisse Virgilium respondi quod ille serenissimæ frontis nutu approbans, non illic magici, sed ferri vestigia confessus est.

E però opinione di molti fauij e dotti scrittori, che detta grotta fusse stata fatta da Cocceio, di che Strabone così dice. Strab. lib. 5.

Atqui hisce annis, cum Auerni lucū succiderit Agrippa, locis per pulchrā adornatis ædificia, concisaq; deinde vsq; Cumas subterranea fossa, omnia illa fabule apparuerunt. Cocceum eam quidem cōdidisse fossam, memoriæ proditum est, &

ea que ex Dicarchia extat Neapolim ad Baias, quoddammodo cum securum sermonem, qui proxime de Cimeris explicatus ē.

Chi sia stato hora questo Cocceio non ardisco di certo dire se fusse M. Cocceio auo dell'Imperadore Nerva, che fù eccellente architetto che acquistò grandissima laude per hauere portato l'acqua in Roma, ò pure che fusse altro Cocceio basta però di dire che l'autore, che fece questa opera così degna fusse stato, & Illustre e ricchissimo huomo. Raggionando vn giorno con il Reuerendissimo Paolo Regio Vescouo di Vico (Pre lato assai dotto e da bene) che sentisse del autore che fatto hauena detta grotta m'accertò essere stato Cocceio, & in vn medesimo tempo me recitò quattro versi che egli si ricordaua hauer letto à vn libro di non sò chi Poeta, e sono questi.

Viscera quis ferro est ausus prorumpere montis,

Cautibus in duris quis patefecit iter?

Cocceium, verum est, saxum. montemq; cauasse
Vanaq; iam cesset fama Luculle tua.

Dice Donato, & afferma anco Seruio, che Virgilio essendo d'anni L I I. deliberò poner fine alla sua Eneida, che XI. anni v'hauena consumato, e così desiderando emendarla, deliberò d'andar in alcun luogo remoto della Grecia,
done

doue haueua determinato di volere per tre anni continui vacare per emendarla, & essendosi per quest' effetto messo in viaggio scontrò in *Athene*. *Augusto Imp.* che ritornaua dall' Oriente per venir à *Roma*, e così li parue di far compagnia ad *Augusto* in honor del quale composto haueua dett' opera, ma ammalatosi per strada, e giunto in la città di *Brindesi* fra pochi giorni pose fine al corso della vita à 22. di Settembre nell' *Olimpiade 190.* benchè dica *Seruius* che in *Taranto* città di *Calauria* morisse. Lasciò il detto Poeta in testamento che le sue ossa fossero sepolte in la città di *Napoli*, doue egli haueua vissuto lungo tempo, nella quale città essendo egli di vent' otto anni vi compose la *Buccolica* ad imitatione di *Teocrito* in honore di *Pollione* suo amicissimo p la recuperatione delli suoi campi già spartiti à *Claudio*, & ad *Arrio Centurioni*, nella quale vi pose tre anni, e nella medesima città scrisse la *Georgica* ad immitatione di *Esiodo* in honor di *Mecenate* per fauor del quale fù amicissimo di *Augusto*, e ci consumò sette anni, ond' essendo quasi vicino alla morte di sua mano fece l' *infra-seritto Epitaffio*, & volle che nella sua sepoltura fusse posto.

*Mantua me genuit, Calabri rapuere; tenet nūc
Parthenope, cecini pascua, rura, Duces,
Furo-*

Furono l'ossa del detto Poeta (come Donato dice) per ordine d' Augusto portate in Napoli così come egli haueua lasciato in testamèto, le quali furono sepolte; sopra della entrata della grotta che si va à Pozzuolo la qual sepoltura hanno voluto alcuni, che fusse auanti l'entrata di essa grotta venendo à Pozzuolo, ou'è vna picciola Chiesa, ma la verità è che la sepoltura già detta stia all'vscita di essa nel destro lato oue si vede vna nobil Chiesa, e monasterio de frati Canonici Regolari, onde me marauiglio che ne il Biondo, ne il Razzano la potessero ritrouare, poiche hoggi di stà in piede benchè non di quella magnificenza che staua prima, poi che tutti li suoi marmi che v'erano per ornamento del luogo, sono stati tolti via der ingordigia de gli huomini, e così hoggi altro non si vede che vna cappelletta inuolta à lamia quadra, dentro si veggono i luoghi de' nicchi, oue poteuano stare, e nel mezzo non hà molti anni che si vedeuà vn bel piedestallo in marmo con quattro colonnettc medesimamente di marmo bianco, lequali sosteneuano vn'vrna, nella quale erano scolpiti li detti versi che Virg. à se stesso vi compose. All'incontro fuor di detta capella: v'è vno Epitaffio di marmo bianco, con questi versi scritti moderni.

*Qui cineres tumulo hac vestigia? cōditur olim
Ille hoc qui cecinit pascua, rura, Duces:*

Ma è

Ma è cosa degna da non tacersi d'un albero grosso di Laoro che nella sommità della cupula di detta capella, è naturalmente nato, perciocche le sue radici si veggono che stanno attaccate alle fessure del muro, onde pare che la madre natura l'abbia fatto nascer detto Lauro come per segno che iui giace la cenere di quel grā Poeta stupore del mondo, & oltre di questo tutta la detta capella si vede coperta, e di mortelle, e di hedre che fanno vna bellissima vista, ilche rende marauiglia ad ogn'vno che cōsidera il luogo, & à me pare che simili cose l'hauesse iui la natura prodotte, si per ornar' il luogo ai vn tanto grande huomo, com'anco per mostrare la grandezza sua, poiche vedendo essere stato il tumolo di esso Poeta spogliato de gli belli e ricchi marmi, ha voluto che non li mancasse honore, e ch'ogn'vno rispettassee il detto luogo. Essendo sei anni sono andato à diporto in questi luoghi, in cōpagnia del signor Geronimo Colonna, & del Dottore Febio di Giordano, e di D. Paolo Portarello persone tutte di molto sapere, e di gran dottrina ornati, & inuestigatori dell' antichità così il signor Colonna, volle che ciascuno di noi di là non partissero, che prima non hauessemo fatto in lode del detto Lauro alcuni versi. E perche io di tutti quanti era il più giuane me disse che per regola leggale à me conueniua dire pri-

ma, e così fra poco spatio di tempo vi feci questi versi .

*Vt viret hęc Laurus tumulū, et sup ossa Maronis
Sic viret illius gloria, fama decus .*

Ma non essendosi contentato del detto disticho volse che ne facesse vn' altro , e così fece l'infra-
scritto .

*Quod sacri vatis cineres tumulumque Maronis
Sponte sua hic viridis Laurus adulta tegat
Indicat, & musis, & diuis semper amicum
Virgilium speret cui fore nemo parem .*

Appresso il signor Fabio disse così .

*Bustaribi grādiloqui steterāt, tumuliq; Maronis
Vastaq; seclorum pondere saxa ruunt .
Delphica formosis increuit frondibus arbor.
Atq; iniussa sacra explicat alta comas.
Ne tanti cineres vatis sine honore iacerent
Officium pręstat Laurus amica suum .*

Finito che hebbe di dire il signor Fabio D. Paolo prese à dire .

*Quod super hūc tumulū creuit Parnasia Laurus
Sponte sua, manesq; pio, atq; ossa Maronis
Atque*

*Atque loci genium viridanti protegat umbra,
 Diuini vatis signat reuerenter honores
 Vt quā nemo antè illum, nec post erit vnquam
 Qui sic ruris opes, tali vel carne Reges,
 Diceret. illius vigeat per secula nomen
 Laurus, vt hæc tumulo folijs frondētibus extat,
 Obseruatq; memor sacri monumenta poetæ.*

Molti dotti Epitaffi furono da eccellēti huomini fatti nella sepultura di sì nobilissimo Poeta, li quali perche la materia lo ricerca li porremo qui, per testimonio di sì celebre, e gran Poeta.

EX ARGVMENTO VIRGILIANI
 Distichi.

Asclepiadius I.

*Titiron, ac segetes cecini Maro, et arma virūq;
 Mantua me genuit, Parthenope sepellit.*

Eusthenius II.

*Virgilius iacet hic, qui pascua uersibus edit,
 Et ruris cultus, & Phrygis arma viri.*

Pompeianus. III.

*Qui pecudes, qui rura canit, qui prælia rates,
 In Calabris moriens hac requiescit humo.*

Maximianus IIII.

*Carminibus pecudes, & rus, & bella canendo
 Nomen inextinctum Virgilius meruit.*

Vita-

Vitalis V.

*Mātua mi patria ē: nomē Maro, carmina Sylu:
Ruraq; cum bellis: Parthenope tumulus.*

Basilus VI.

*Qui syluas, & agros, & praelia versibus ornas,
Mole sub hac situs est ecce poeta Maro.*

Asmenus VII.

*Pastorum vates ego sum: cui rura, ducesq;
Carmina sunt: hic me preffit acerba quies.*

Vomanus VIII.

*A syluis ad agros, ab agris ad praelia venit.
Musa Maronae nobilis ingenio.*

Euphorbus IX.

*Bucolica expressi, & rursus praecepta colendi.
Mox cecini pugnas, mortuus hic habito*

Iulianus X.

*Hic data Virgilio requies, qui carmine dulci.
Et Pana, & segetes, & fera bella canit.*

Hilasius XI.

*Pastores cecini: docui qui cultus in agris.
Praelia descripsi, contegor hoc tumulo.*

Palladius XII.

*Conditus hic ego sum, cuius modo rustica Musa
Per Siluas, per rus venit ad arma virum.*

*Eorundem XII. scholasticorum epitaphia
P. Virgilij Maronis per tetraſtica.*

Vita-

VITALIS I.

Prima mihi Musa est sub fagi Tityrus umbra.

Ad mea nauius humum iussa colonus arat.

Præliaq; expertos cecini Troiana Latinos.

Fertq; meos cineres inclyta Parthenope.

Basilus II.

Hoc iacet in tumultu vates imitator Homeri,

Qui canit Ansonio carmine primus oves.

Ad cultos hinc transit agros. Aeneidos autem

Non emendatum morte reliquit opus.

Asmenus III.

Bucolica Ansonio primus qui carmine feci,

Mox præcepta dedi versibus agricolæ.

Idem cum Phrygibus Rutulorum bella peregi

Hunc mihi defuncto fata dedere locum.

Vomanus IV.

Tityre te Latio cecinit mea fistula versus:

Præceptisq; meis Rusticus arua colit

Ac, ne Musa carens vitij Aeneidis esset,

Perfida me celeri fata tulere nece.

Euphorbus V.

Romuleum sicula qui fingit carmen auena

Ruricolasq; docet, qua ratione serant:

Quiq; Latinorū memorat fera bella: Phrygisq;

Hic cubat, hic meruit perpetuam requiem.

Iulianus VI.

Qui pastoralis peragravit a Manla Musa,

Rurq;

* alias Ve-
nianus.

*Ruraque, & Aeneas c' oncinit arma Maro, s,
Ille, decē lustris geminos postquā addidit anno
Concessit fatis, & situs hoc tumulto est.*

Hilafius VII.

*Hec tibi Virgilius, domus est aeterna sepulto,
Qui mortis tenebras effugis ingenio.*

*Mænialium carmen, qui profers ore Latino.
Et cultus segetum, bellaq; sæua ducum.*

Palladius VIII.

*Primus ego Ausonio pastorum carmina versu
Composui, & quosint rura colenda modo.
Post, quibus Aeneas Rutulos superauerit armis.
Vatis reliquia hæc pia terra fouet.*

Asclepiadius IX.

*Sicanius vates siluis, Ascræus in aruis,
Mæonius bollis ipse poeta fui.*

Mantua se vita præclari iactat alumni.

Parthenope famam morte Maronis habet.

Eusthenius X.

*Quisquis es extremi tumultū lege carminis, bo-
Hac ego Virgilius sum tumultatus humo. (spes
Qui pecudum pariter, quæ cultum fertilis agri,
Mox Anchisiadæ bella Ducis cecini.*

Pompeianus XI.

Virgilio mihi nomen erat quem Mantua felix

Edidit. hic cineres vatis, & ossa iacens

Cuius in eternum pastoris fistula viuet

Rustica, mox eadem Martia Calliope.

Maxi-

Maximianus XII.

*Carminē bucolico nitui : cultoribus agri
Iura dedi . cecini bella Latina simul .
Iamque ad lustra decem Titan accefferat alter ,
Cum tibi me rapuit , Mantua, Parthenope .*

*De' moderni vi sono , quest' altre iscrizioni
fatte da gentilissimi spiriti di tempi nostri in la
sepoltura di detto Poeta , e sono li seguenti .*

M. Antonij Casa nouæ .

*Dicite , qui ripas Minei coluistis olores ,
Vobiscum exorta est gloria Virgilij?
Dic mihi Parthenope , sic sis pulcherrima sæper ,
Virgilius ne tuo decidit in gremio ?
Et meruit , cui contigerat nasci inter olores ,
Inter Sirenum decubuisse choros .*

Ex Francisci Mauri Maidenſis Elegia :

*Hic situs ille Maro est , toto qui viuit in orbe ,
Cuius iam cineres , scriptaque numen habent .
Hunc semper tumulum spectares floribus aptū ,
Et laurū hanc pulchram fronde virere noua :
Allicit , atq; fouet carmen iuuenesque , senesque :
Delius hoc mirum (sic puto) fecit opus .*

TH

*Tu flores ne lade sacros, sed disce uiator
 Huic votum magno soluere vota Deo:
 Peruigil hic serpens cœlestia munera seruat:
 At fugit insontes, perpetuoque latet.
 Si pietas est vlla tibi, suspiria ab imo
 Pectore duc: lacrymis mollior ora riga.
 Mors iuuenem rapuit, qui uiuere secula dignus,
 Nondum perfecta parte laboris, erat.
 Ipse tamè mirare opus hoc, lauda illud Apellis:
 Viuit enim magnę gloria Calliopes.*

Io. Matthei Toscani.

*Virgilium cœlo Phœbus demisit, ut esset
 Mœoniam posset qui superare tubam,
 Se uinci ut sensit, tunc æmulus ipse canorum.
 Ante diem Stygio merisit in amne caput.*

F. Marij Mollæ.

*Hos Musis inserta. Moro fragrantia flores
 Dedicat, & dulcis pocula uina meri.
 Quas olim faciles primis expertus ab annis
 Hybla tuum uatem uicit & Ascra tunum.
 Nunc magni redit exuias indutus Homeri,
 Vos triplici heroi cingite fronde comam.
 Este Deæ memores uestris ut maximus olim
 Consilijs Graias fregerit unus opes.*

E tut-

*Et tutto questo sia detto à bastāza per curiosi che
desiderano intendere le cose anpiù, lo chesia à
gloria, & honore dell'onnipotente DIO,
e della V E R G I N E M A-
R I A Reina de' Cieli, e delli
Beati Sāti Gianuario, &
Nicolò miei au-
nocati.*



NOMI

N O M I DI SCRITTORI DE'QUALI SI E SERVITO l'Autore nella presente opera così dell'Anti- chità, come de Bagni .

A
S Anto Antonino Fio-
 rentino
 Ant. Augusto.
 Agathias
 Alcadino
 Aldo Manutio
 Antonio Panormita
 Alessandro d' Alessandro
 Antonio Campano
 Antonio Sanfelice
 Ammiano
 Andrea Alciato
 Andrea Tiraquello
 S. Agostino
 Angelo di Costanzo
 Archivio della Regia Zec-
 cha di Napoli
 Asmeno
 Atheno
 Atti de gli Apostoli

Aufonio
 Aulo Gelio
 Asmeno
 Aristotele
 Auicenna
 Aristofane
 Asclepiadio
 Arnobio

B
B Asilio
 Berso Caldeo
 Bianoro Greco
 Berardino Corio
 Brasauola
 Bernardino Telesio
 Bartolomeo Cassaneo
 Bartolomeo Facio
 Bibia Sacra
 Benedetto Varchi

C Atullo
 Cassiodoro
 Censorino
 Cornelio Celso
 Cornelio Tacito
 Cornelio Nepote
 Columella
 Claudiano
 Cronica Magna
 Celio Rodigino
 Calepino
 Carlo Sigonio
 C. Petronio Arbitra

D
D Ecreti, e decretali
 Dione
 Diodoro Siculo
 Dionisio Alicarnasseo
 Dioscoride
 Dionisio Cartusiano

E
E Lio Lampridio
 Elio Spartiano
 Ennio
 Eusthenio
 Euforbo
 Eusebio Cesariense
 Eustasio da Matera
 Eutherio

F
F Abio Giordano
 Ferrante Loffredo
 Flauio Biondo

Francesco Petrarca
 F. Mario Molfa
 Franciotto
 Francesco Santio
 Francesco Mauro
 Francesco Aretino
 Francesco Balestrieri
 Francesco Lombardo
 Francesco de Albertinis

G
G Iuuenale
 Giulio Capitolino
 Gio. Sifilino
 Gio. Albino
 Giuseppe Hebreo
 Giuseppe Scaligero
 Gio. Villano Nap.
 Giovanni Frobenio
 Guglielmo Blanco
 Galeno
 Giustino Martire
 S. Gregorio
 Gio. Boccaccio
 Gio. Pontano
 Giulio Iginio
 Giulio Roscio
 Gio. Elifio
 Giuliano
 Gio. Lucido
 Giliberto Genebrardo
 Gio. Raniso Testore
 Gio. Lorenzo Anania
 Girolamo Colonna
 Gio. Tarchagnota

T
 Gio.

Gio. Matteo Toscano

Gio. Fabritio

H

H Erodoto

Homero

H. molgo Barbaro

Historia di Monte Vergine

Historia di Monte Cassino

Historia de Barbari

Historia de Gotthi

Hist. & annali di Beneuent-

to scritti a penna

Huberto Goithio

Hilasio

I

S. I Sidoro

Iacopo Sannazaro

Ippocrate

L

L Vcano

Lattantio Firmiano

L. Floro

Lilio Greg. Giraldo

Ludonico Guicciardini

Leandro Alberti

Legendario de' Santi

Lucretio

Libro de bagni scritto a
penna

M

M Arco Tullio Cice-
rone

M. Varrone

Martiale

M. Antonio Marsilio Col-
loana

Macrobio

Martiano Capella

M. Antonio Casanova

M. Antonio Sabellico

M. Antonio delli falconi

Matteo Plantimone

Martirologio Romano

Mengo Faentino

Matteo Faetano

Massimiano

Massimo Tirio

N

N Onio Marcello
Nenio

Nigidio

Nicolo Reiusnoro

Natale Chytreo

O

O Vidio
Orasio

Origene

Oppiano

Onofrio Panuinio

Oracoli delle Sibille

Pan-

P Ausania
 Plinio
 Plinio Nepote
 Pediano
 Plutarco
 Persio
 Plauto
 Propertio
 Paolo Diacono
 Palladio
 Pompeiano
 Paolo Orsio
 Paolo Emilio
 Paolo Egineta
 Pandolfo Collenuccio
 Pomponio Mela
 Pomponio Leto
 Paolo Giunio
 Pompeo Vgonio
 Paolo Regio
 Platina
 Pietro Iacopo di Toleso
 Pietro Bembo
 Pietro Marso sopra Silio

Q Curtio

R Afaello Volterrano
 Razzano

S Anto Agostino
 Sef. Aurelio Vistore
 Strabone
 Seruio

Silio Italico
 Stefano
 Seneca
 Simmaco Vescovo
 Sisto Senese
 Solino
 Simon Porcie
 Sauonarola medico
 Scipione Ammirato
 Suetonio Tranquillo
 Suida
 Statio Papinio
 Summa de Conciliis
 Spensippo

T

T Heodoro Garza
 Theophrasto
 Tolomeo
 T. Linio
 Tibullo
 Thomaso Fazello

V

V Alerio Cordero
 Valerio Flacco
 Virgilio
 Vitale
 Vitruuio
 Vomano
 Vibio sequestre
 Vite de sette santi de Napoli
 Vlpiano Iurisconsulto

Z

Z Anobio Acciaiuolo
 Zacharia Lilio

Gio. Matteo Toscano
Gio. Fabritio

H

H Erodoto
Homero
H. molgo Barbaro
Historia di Monte Vergine
Historia di Monte Cassino
Historia de Barbari
Historia de Gotthi
Hist. & annali di Benouen-
to scritti a penna
Huberto Goibio
Hilasio

I

I Sidoro
Iacopo Sannazaro
Ippocrate

L

L Vcano
Lattantio Firmiano
L. Floro
Lilio Greg. Giraldo
Ludonico Guicciardini
Leandro Alberti
Legendario de Santi
Lucretio
Libro de bagni scritto a
penna

M

M Arco Tullio Cice-
rone
M. Varrone
Martiale
M. Antonio Marsilio Col-
loana
Macrobio
Mariano Capella
M. Antonio Casanova
M. Antonio Sabellico
M. Antonio delli falconi
Matteo Plantimone
Martirologio Romano
Mengo Faentino
Matteo Faetano
Massimiano
Massimo Tirio

N

N Onio Marcello
Nenio
Nigidio
Nicolo Reiusnero
Natale Chytreo

O

O Vidio
Orasio
Origene
Oppiano
Onofrio Panuinio
Oracoli delle Sibille

Pan-